Università di Sassari

MIUR

Università degli Studi di Sassari

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI TEORIE E RICERCHE DEI SISTEMI CULTURALI

Dottorato di Ricerca in Antropologia, Storia Medioevale, Filologia

e Letterature del Mediterraneo Occidentale in Relazione alla Sardegna

Ciclo XX

Coordinatore: Prof. Aldo Maria Morace

«*Congregavimus totum clerum et visitavimus eum*». Le visite pastorali in Sardegna, dal Medioevo all'Età moderna. Approcci metodologici per l'utilizzo delle fonti visitali sarde.

Tutors

Prof. A. Castellaccio

Prof.ssa M.M. Satta

Dottoranda

Dott.ssa Simonetta Sitzia

Anno Accademico 2008-2009

INDICE

Introduzione 5

Cap. I - Lo stato degli studi sulle visite pastorali 8

1. La Francia e la codificazione informatizzata delle visite pastorali 8

2. L'Italia. Dalle edizioni di fonti visitali ottocentesche alla informatizzazione dei dati degli anni Ottanta-Novanta del Novecento 14

3. Gli studi visitali in Sardegna, tra frammentazione, ritardi storiografici e proposte di informatizzazione 28

CAP. II - PER UNA RILETTURA DELLE VISITE PASTORALI SARDE 43

1. La fonte visitale: una fonte 'non innocente' 43
2. I resoconti editi 43
3. La *Vita* di San Giorgio di Suelli: suggestioni visitali di una fonte agiografica 44
4. La visita pastorale di Federico Visconti arcivescovo di Pisa 50

4.1 Il programma visitale in Toscana 54

4.2 Il programma visitale in Sardegna 59

4.3 Il seguito 61

4.4 I chierici 63

4.5 I laici 67

4.6 Le tappe della visita: Civita 68

4.7 Le tappe della visita: Galtellì 69

4.8 Le tappe della visita: Castel di Castro di Cagliari 75

4.9 Le tappe della visita: Nuraminis e Sanluri 75
4.10 Le tappe della visita: Terralba 75
4.11 Le tappe della visita: Oristano 76
4.12 Le tappe della visita: Bonarcado 76
4.13 Le tappe della visita: Ottana e Santa Giusta 77
4.14 Le tappe della visita: Ales 79
4.15 Le tappe della visita: Suelli 80
4.16 Le tappe della visita: Dolia 80
4.17 Le tappe della visita: Castel di Castro di Cagliari 81
4.18 Le tappe della visita: Galtellì 81
4.19 Le tappe della visita: Pisa 81
5. La visita pastorale di Andrea Sanna alla diocesi di Ales-Terralba 82
5.1 Il vescovo Andrea Sanna e la sua attività pastorale 82
5.2 Il diario visitale 89
5.3 L'itinerario 89
5.4 Le fasi della visita e il formulario 91
5.5 Importanza e utilità della visita 93
5.6 La marginalità degli esseri umani 96
6. La tradizione visitale nell'archidiocesi di Sassari: 97
i sinodi di Pietro Spano, Antonio Cano
e Giacomo de su Pojo
6.1 Ipotesi e ragioni del vuoto visitale in diocesi di Sassari e in Sardegna 100
7. La prima visita pastorale dell'arcivescovo Salvatore Alepus alla diocesi di Sassari 104
7.1 Possibili approcci metodologici: il questionario-regesto 104
7.2 L'attività sinodale di Alepus 106
7.3 La visita pastorale del 1553 111
7.4 L'itinerario visitale 111

7.5 Il seguito 113

7.6 Visita *res*, *loca* e *personarum* nei resoconti visitali 115

*7.7 V*isita *loca* e visita *res*: una traccia per lo studio dei culti e delle devozioni in diocesi di Sassari 122

7.8 I cerimoniali 126

7.9 Gli interessi sacramentali dell'Alepus 129

7.10 La visita *personarum* 133

7.11 La *visitatio* a Sorso: uno spaccato di vita ecclesiastica e sociale 137

CAP. III - VISITE PASTORALI, QUINQUE LIBRI E RELAZIONI AD LIMINA APOSTOLORUM: PROPOSTE METODOLOGICHE PER LO STUDIO DELLE VISITATIONES. IL CASO DELLA DIOCESI DI CAGLIARI 140

1. I sistemi di documentazione per la ricostruzione delle visite pastorali 140
2. Le visite pastorali dell'arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo 146

2.1 L'itinerario 149

2.2 Il seguito 150

2.3 L'articolazione della visita e la procedura 151

2.4 La visita *personarum*: l'uomo al centro degli interessi pastorali 151

2.5 L'attività visitale del Parragues fra il 1564 e il 1572 e le visite della seconda metà del Cinquecento in diocesi di Cagliari 155

CAP. IV - CENSIMENTO DEI MATERIALI VISITALI SARDI 158

Tabelle 187

Appendice bibliografica 212

Introduzione

L'interesse per le visite pastorali nacque in chi scrive nell'anno 2002, qualche tempo prima che fosse cominciata la ricerca dottorale, quando, da borsista al VII Seminario di Studi sul tema *La devozione popolare nei secolo XIV-XVIII*, organizzato dal Centro internazionale di Studi *La Gerusalemme di San Vivaldo* di Montaione (Si), scoprì la ricchezza contenutistica e pluridisciplinare delle fonti visitali.

Gli allora prevalenti interessi di storia locale consentirono un primo approccio alla documentazione visitale sarda e suggerirono un approfondimento delle ricerche, volte a una migliore conoscenza delle fonti visitali e alla storicizzazione della *visitatio* in Sardegna.

Tali aree tematiche sono divenute l'oggetto principale della ricerca dottorale di chi scrive. L'indagine, finalizzata a studiare le visite pastorali nelle diocesi sarde fra Medioevo ed Età Moderna, ha comportato non pochi problemi, innanzitutto di carattere operativo: ci siamo per esempio dovute confrontare, e a volte scontrare, con la limitata fruibilità degli archivi diocesani, in cui la documentazione visitale è perlopiù conservata, e con la carenza o inadeguatezza degli strumenti di ricerca archivistica di cui essi dispongono. Ciò ha avuto, evidentemente, delle ripercussioni sulla stessa ricerca, con il risultato che non si è potuta reperire la documentazione visitale di tutte le diocesi, come inizialmente ci si era proposte.

Nella ricerca si è pure dovuto tener conto della carenza di bibliografia scientifica sull'argomento, limitatamente però alla *visitatio* in Sardegna, e del ritardo storiografico che ha contribuito a creare un modello di analisi e interpretazione 'fisso' delle fonti, dell'istituto e della procedura visitale. Tale modello, costruito su base 'tridentinocentrica', è stato applicato a visite pastorali pre e post tridentine, col risultato di deformare i dati di volta in volta proposti dalle fonti visitali. D'altro canto, lo stesso ritardo ha sollecitato, soprattutto in giovani studiosi isolani, l'elaborazione di nuove proposte per lo studio delle fonti visitali, quali la creazione di *data base* per il trattamento informatizzato delle informazioni in esse contenute.

Chi scrive ha raccolto, invece, i suggerimenti di coloro che, sulla base dell'esperienza in materia di visite pastorali, consigliano un iniziale approccio all'istituto visitale organizzato in reperimento della documentazione visitale diretta (resoconti di visite) e indiretta (relazioni *ad limina*, sermoni, lettere pastorali, quinque libri); creazione di repertori; rilettura puntuale, circostanziata e, soprattutto, storicizzata, delle fonti visitali già editate.

Nel corso della ricerca sono stati dunque esplorati gli Archivi Diocesani di Cagliari, Ales, Oristano, Iglesias e Sassari, l'Archivio di Stato di Cagliari e la Biblioteca Universitaria nel medesimo capoluogo sardo. I materiali rinvenuti sono stati organizzati in un *Censimento dei resoconti visitali della Sardegna*, presentato in appendice al presente lavoro. Nel reperimento della documentazione visitale diretta si è optato per una maglia cronologica ampia, che arriva sino alla metà del XIX secolo, ciò allo scopo di dare un'immagine complessiva della disponibilità delle fonti visitali sarde sino alle soglie dell'età contemporanea.

I risultati della ricerca sono presentati in tre capitoli: il primo analizza lo stato degli studi sulle visite pastorali in Francia, dove questo filone storiografico ha avuto inizio; in Italia, che ha seguito la Francia elaborando però, negli anni Ottanta-Novanta del XX secolo, un proprio approccio metodologico alle fonti visitali; in Sardegna, dove, come prima accennato, non si è mai sviluppato un fecondo filone di studi visitali e dove si registra, a tutt'oggi, un certo ritardo metodologico.

Il secondo capitolo, dopo aver analizzato alcuni passi della leggenda agiografica di San Giorgio vescovo di Suelli, dell'XI secolo, ove, secondo chi scrive, sono contenuti alcuni interessanti riferimenti alla *visitatio* che il presule avrebbe fatto nella sua diocesi, passa ad analizzare i resoconti visitali elaborati fra Medioevo e XVI secolo: la *Visitatio Sardinee*, resoconto del viaggio visitale effettuato nel 1263 dall'arcivescovo di Pisa Federico Visconti, conosciuto agli studiosi ma non esaminato a sufficienza sotto il profilo della pastoralità del presule e delle connotazioni visitali del testo; la visita pastorale effettuata nel 1524 nella diocesi di Ales-Terralba dall'arcivescovo Andrea Sanna; quella effettuata nel 1553 dall'arcivescovo di Sassari Salvatore Alepus, restituita all'analisi degli studiosi da una serie di resoconti ricchi di contenuti, estremamente utile ai fini della ricostruzione della pastoralità dell'Alepus e della realtà della diocesi sassarese alla metà del Cinquecento, una realtà ovviamente descritta secondo il punto di osservazione dello stesso visitatore.

Il terzo capitolo focalizza sull'istituto visitale in diocesi di Cagliari nel XVI secolo, studiato grazie alla disponibilità di accurati inventari dei *Quinque Libri*, di repertori di visite pastorali costruiti sulla scorta delle notizie riportate nelle

relationes *ad limina apostolorum*, ma anche grazie allo spoglio di altri fondi documentari, dei dati editi, e, soprattutto, con il continuo ricorso ad un approccio basato sulla circolarità ermeneutica delle fonti visitali.

Nel contesto dell'analisi della *visitatio* nella più meridionale delle circoscrizioni ecclesiastiche della Sardegna, è stata presa particolarmente in considerazione l'attività visitale e pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, nota non solo dal famoso ed edito *Epistolario*, ma anche da un registro di visite pastorali, inedito, da noi rinvenuto nel corso della ricerca..

Concludiamo queste note introduttive facendo cenno all'appendice del presente lavoro, dove, oltre al sopra citato Censimento sono anche contenuti i dati sulle visite pastorali estrapolate dagli inventari dei Quinque Libri e i diagrammi che illustrano, parrocchia per parrocchia, la concentrazione delle visite pastorali nell'Archidiocesi di Cagliari per il XVI secolo.

CAP. I - LO STATO DEGLI STUDI SULLE VISITE PASTORALI

1. La Francia e la codificazione informatizzata delle visite pastorali

Nell'ormai lontano 1968, Marc Venard e Dominique Julia affermarono, dando alle stampe l'articolo programmatico «*Pour un répertoire des visites pastorales*», che «*L'intérêt des visites pastorales n'est plus à démontrer*»[1], sebbene le pubblicazioni di fonti visitali e di studi sull'istituto della *visitatio*, che videro la luce in Francia a partire dal 1846 con il contributo di Delisle *Le clergé normand au XIIIe siecle*[2] e con la stampa nel 1874 del volume di Chevalier *Visites et ordinations des évêques de Grenoble*[3], non avessero prodotto frutti durevoli.

Le fonti visitali francesi avevano, in verità, già stimolato gli interessi eruditi di Théodore Bonnin, che nel 1852 aveva pubblicato il registro delle visite dell'arcivescovo Eudes Rigaud[4], sebbene l'edizione fosse priva di quegli sforzi interpretativi che avrebbero invece caratterizzato, ma in altri contesti storiografici e in tempi molto più vicini ai nostri, il lavoro degli inglesi Brown e O'Sullivan, autori di una «eccellente edizione critica», così la definisce Venard, dell'appena ricordato registro[5].

Il primo trentennio del XX secolo, tranne rare eccezioni, fu in effetti caratterizzato in Francia dalla pubblicazione di edizioni di fonti visitali: nel 1902 uscì il volume *Visites archidiaconales de Josa*s, curato dall'abate Alliot[6]. Nel 1922,

---

[1] M. VENARD – D. JULIA, *Pour un répertoire des visites pastorales*, in «*Revue d'Histoire de l'Église de France*», 55, 1969, p. 49.

[2] L. DELISLE, *Le clergé normand au XIII siècle*, in «*Bibliothèque de l'école des Chartes*», 2 e s., 3 (1846), pp. 479-499.

[3] Sulla definizione di 'tornata di visita' pastorale, e sui problemi interpretativi che ogni "tornata di visita" può porre, cfr. M. VENARD, *Le visite pastorali francesi dal XVI al XVIII secolo*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna, 1990, p. 16, n. 5.

[4] *Regestrum visitationum archiepiscopi Rothomagensis. Journal des visites pastorals d'Eudes Rigaud archeveque de Rouen*, 1248-1269, a cura di T. Bonnin, Rouen 1852.

[5] S. M. BROWN – J. F. O'SULLIVAN, *The Register of Eudes Rigaud*, New York-London 1964. Anche N. COULET, *Les visites pastorales*, Turnhout 1977, p. 7, sottolinea lo sforzo compiuto dagli storici inglesi per l'interpretazione dei documenti visitali. Cfr. G.G. COULTON, *The Interpretation of Visitation Documents*, in «*English Historical Review*», 39, 1914), p. 16 ss.

[6] *Visites archidiaconales de Josa*s, a cura di J. M. Alliot, Paris 1902.

ancora a opera di un religioso, il canonico Rebord, vide la luce il volume *Visites pastorales du diocèse de Genève-Annecy*, un repertorio di visite pastorali dal 1411 al 1920, preliminare alla edizione integrale dei singoli registri visitali[7].

In questo quadro di pubblicazioni erudite si colloca il lavoro dell'inglese Jenkins, che nel 1925 si interessò della *visitatio* in Francia, senza tuttavia poter incidere localmente sul rinnovamento degli studi visitali[8]. Sconosciute rimasero le analisi sulle visite pastorali francesi del XIII secolo, pubblicate nel 1931 da Cheney[9], e quelle di Petit-Dutaillis su una visita pastorale effettuata in Francia alla fine della Guerra dei Cento Anni[10]. Lo stesso Cheney quattro anni più tardi, in un lavoro in cui acutamente e con profonde riflessioni metodologiche analizzava tre 'tornate di visita'[11] pastorale nella diocesi di Grenoble, tracciava anche un bilancio negativo degli studi visitali in Francia, dando mostra di apprezzare, invece, l'importante lavoro fatto dagli storici della vicina Inghilterra[12].

Ancora negli anni Trenta furono pubblicati i lavori di De Lagger[13] e, segnatamente nel 1938, quelli di Andrieu Guitrancourt, che diede alle stampe la sua opera sulle visite pastorali di Eudes Rigaud[14], ignorando ancora una volta, però, chi lo aveva preceduto. Una omissione dei lavori storiografici di tema visitale destinata a perpetuarsi in Francia, come ha rilevato Coulet, ancora sino agli anni Settanta del Novecento. L'oblìo colpì così anche un altro studioso, René

---

[7] C. M. REBORD, *Visites pastorales du diocèse de Genève-Annecy, 1411-1920*, Annecy 1920 e 1922.

[8] C. JENKINS, *A Thirteenth Century Resister: Odo, Archbishop of Rouen*, in «*Church Quaterly Review*», 101, 1925.

[9] C. R. CHENEY, *Episcopal Visitation of monasteries in the thirteenth century*, Manchester 1931.

[10] C. PETIT-DUTAILLIS, *Un nouveau document sur l'èglise de France à la fin de la guerre de Cent Ans: le registre de visites archidiaconales de Josas*, in «*Revue Historique*», 88, 1905, pp. 269-318.

[11] La definizione di 'tornata di visita' è in M. VENARD, *Le visite pastorali francesi* cit., p. 16 nota 5: «In teoria, è un insieme di visite che si aprono con l'editto di indizione generale e che si collegano l'una all'altra fino al ritorno del visitatore al suo punto di partenza. Nei fatti, la nozione rimane molto vaga, a causa delle interruzioni, del va e vieni, ecc. Si considera chiusa una tornata, quando il visitatore cambia, o quando lo stesso visitatore ritorna di nuovo in un luogo precedentemente visitato da lui».

[12] C. R. CHENEY, *The diocese of Grenoble in the XIVth century*, in «*Speculum*», 10, 1935, pp. 162-177. L'articolo propone anche una interessante comparazione con la tradizione visitale francese del XIII secolo e con la prassi inglese.

[13] L. DE LAGGER, *La primatie et le pouvoir métropolitain de l'archeveque de Bourges au XIII e siecle*, in «*Revue d'Histoire Ecclesiastique*», 26, 1930, pp. 13-65, 269-330; *La primatie d'Aquitaine du VIII au XIV siecle*, in «*Revue d'Histoire de l'Eglise de France*», 23, 1937, pp. 29-50.

[14] P. ANDRIEU-GUITRANCOURT, *L'archeveque Eudes Rigaud et la vie de l'Eglise au XIII siècle d'apres le regestrum visitationum*, Parigi 1938.

Suaudeau, che nel 1940 indagò acutamente sulle visite pastorali effettuate nelle diocesi del Massiccio centrale, soprattutto per evidenziare gli aspetti giuridici dell'istituzione visitale[15].

Soltanto nel 1949, nel contesto degli studi di sociologia storica del cristianesimo aperti da Gabriel Le Bras[16] e nella prospettiva di una *histoire totale* formulata in seno alla scuola de *Les Annales*, prese avvio un progetto per lo studio capillare delle visite pastorali francesi, approvato, per interessamento dello studioso, dalla Società di storia ecclesiastica della Francia e pubblicato, nello stesso anno, nelle pagine della *Revue d'Histoire dell'Eglise de France*[17]. L'interesse di Le Bras era rivolto «alle visite pastorali come massa documentaria»[18] capace di dare «una spiegazione storica dello stato del cattolicesimo nelle diverse regioni della Francia»[19].

Sulla scia di quanto suggerito dallo stesso Le Bras si mosse anche Timbal, che pubblicò alcune annotazioni sul tema dell'inchiesta visitale nel Medioevo[20].

Alla metà del Novecento, nel contesto del rinnovamento degli studi sul Concilio di Trento e sulla Riforma cattolica, sostenuto da un sempre più diffuso interesse storiografico visitale che produsse immediatamente numerosi studi sulle visite pastorali francesi del Basso Medioevo[21], cominciò a essere elaborato con i

---

[15] R. SUAUDEAU, *L'évêque inspecteur administratif sous la monarchie absolue, d'après les archives du centre de la France*, 2 voll., Parigi 1940.

[16] G. LE BRAS, *Statistique et histoire religieuse. Pour un examen détaillé et pour une explication historique de l'état du catholicisme dans les diverses régions de la France*, in «*Revue d'Histoire de l'Eglise de France*», XVIII, 1931, pp. 425-449.

[17] G. LE BRAS, *Enquete sur les visites de paroisse*, in «*Revue d'Histoire de l'Eglise de France*», 25, 1949, pp. 39-41.

[18] La citazione è in M. VENARD, *Le visite pastorali francesi* cit., p. 40

[19] La citazione è in M. VENARD, *Le visite pastorali francesi* cit., p. 40. La già citata *Enquete* venne presentata come un possibile approccio di ricerca sulle visite pastorali, incentrato sugli schemi d'inchiesta adottati dai visitatori.

[20] P. TIMBAL, *Les visites pastorales au Moyen Age*, in «*Revue d'Histoire de l'Eglise de France*», 55, 1969, pp. 60-62.

[21] Assai prolifico fu Noël Coulet, al quale dobbiamo la redazione dei seguenti saggi: *La désolation des églises de Provence à la fin du Moyen Age,* in «*Provence Historique*», 6, 1956, pp. 34-52, 123-141, effettuato su due registri di visite pastorali della diocesi d'Aix negli anni 1421 e 1424-1427; *Deux églises provençales au lendemain des troubles du XIV siècle,* in «*Annales du Midi*», 73, 1961, pp. 315-324, dove sono contenuti i dati della visita pastorale del 1402 e un'interpretazione relativa alla vita delle parrocchie che tiene conto anche della documentazione contemporanea; *Pastorale et démographie: le diocese d'Aix en 1986*, in «*Annales du Midi*», 76, 1964, pp. 416-440. A questi lavori vanno aggiunti: V. CHOMEL, *Droit de patronage et pratique religieuse dans l'archeveché de Narbenne au début du XV siècle*, in «*Bibliothèque de l'école des Chartes*», 115, 1957, pp. 58-137, studio che estrapola il massimo delle informazioni dagli atti visitali di circa trenta parrocchie della diocesi di Aude; J.

suggerimenti metodologici e operativi di Le Bras un progetto per la redazione di un repertorio delle visite pastorali francesi, che portò, in un panorama storiografico in un certo senso dominato dagli studi interpretativi degli storici inglesi[22], quasi subito alla pubblicazione del volume *Institutions ecclésiastiques de la Chrétienté médiévale,* largamente orientato a studiare le ispezioni visitali nell'ambito della storia delle diocesi francesi, al fine di restituire «*une présentation d'ensesmble de l'organisation de l'Église*»[23].

Il progetto, nato anche nella consapevolezza che in quegli anni «*la littérature relative aux visites pastorales médiévales est assez abondante. Néanmoins les travaux qui traitent à la fois de la réglementation, de la pratique et des documents de visite sont peu nombreux*»[24], partiva dall'analisi sistematica dei materiali documentari che conservavano la memoria delle visite pastorali ed elaborava un nuovo approccio metodologico alle fonti visitali, finalizzato a ricostruire la storia dell'istituzione visitale nella Francia di età medievale. Il percorso coinvolse in una impresa collettiva un vasto gruppo di lavoro, coordinato da Marc Venard e Dominique Julia, i quali, in circa sedici anni di attività[25], riuscirono nell'intento di realizzare un *Repertorio* delle visite pastorali in Francia: negli anni 1977, 1979, 1983 e 1985 furono pubblicati i repertori delle visite pastorali effettuate sino alla Rivoluzione francese[26] e nel 1980 e 1988 i volumi sulle visite dal 1801[27], cui fece seguito la pubblicazione di un aggiornamento dei dati visitali, che risale a circa tre anni fa[28].

Sulle finalità e i metodi di tale *Repertorio*, che raccoglie tutto il materiale documentario relativo alla visite pastorali, quali editti di indizione, questionari visitali, verbali, ordinanze, controversie, menzioni di visite, emanati dalle autorità

EPINAT, *La situation religieuse dans le diocèse de Lyon d'après la visite pastorale de J. De Talaru (1378-1379). Essai cartographique*, in «*Cahiers d'Histoire*», 6, 1961, pp. 217-244.

[22] Riguardano le visite pastorali francesi effettuate sino al XIII secolo: G. G. COLUTON, *Five Centuries of Religion*, t. 2, pp. 195-228, 464-470; E. Power, *Medieval English Nunneries*, pp. 634-669.

[23] N. COULET, *Les visites pastorals* cit., p. 11.

[24] N. COULET, *Les visites pastorals* cit., p. 9.

[25] Le riflessioni in itinere sulla elaborazione del *Repertorio* furono pubblicate in «*Revue d'Histoire de l'Eglise de France*», dal volume LV del 1969 al volume LXIII del 1977.

[26] I volumi vennero pubblicati in collana. Si tratta della *1ère série. Anciens diocèses (jusqu'en 1790): 1: Agde-Bourges*, Parigi 1977; *2: Cahors-Lyon*, Parigi 1979; *3: Mâcon-Riez*, Parigi 1983; 4: *La Rochelle-Ypres et Bâle*, Parigi 1985.

[27] La seconda parte della collana era destinata ad accogliere i repertori delle visite pastorali di età contemporanea. Si tratta dei volumi *2e série. Diocèses concordataires et post-concordataires (à partir de 1801): 1:Agen-Lyon*, Parigi 1980; *Marseille-Viviers*, Parigi 1988.

[28] M. VENARD, *Répertoire des visites pastorales de la France. Anciens diocèses jusqu'en 1790. Corrections et complements*, Turhnout 2006.

ecclesiastiche di volta in volta preposte all'espletamento della *visitatio*, è opportuno soffermarsi, seppure schematicamente e rimandando per approfondimenti alla relativa bibliografia[29], in quanto alcune indicazioni di metodo a suo tempo elaborate dall'*équipe* francese sono a tutt'oggi utili ed "esportabili" anche nello studio delle visite pastorali in Sardegna.

Preliminarmente è necessario sottolineare due scelte fatte dall'*equipe.* La prima di non procedere alla edizione dei documenti visitali, in quanto, data anche la massa del materiale resosi disponibile, sarebbe stato troppo «costoso e fastidioso» farlo. La seconda di raccogliere tutti i materiali visitali disponibili sino al 1790, sino cioè alla Rivoluzione francese, quando la mappatura diocesana in Francia venne completamente ridisegnata.

Il metodo così elaborato prevedeva:

- Classificazione delle diocesi, in ordine alfabetico.

- All'interno della scheda della diocesi, classificazione cronologica dei documenti visitali, organizzata per episcopati.

- Spoglio metodico, effettuato a campione sulle fonti, dei registri visitali, reperiti negli archivi ecclesiastici, nelle biblioteche pubbliche e nei musei, negli archivi comunali e persino negli archivi privati.

- Spoglio delle relazioni delle visite *ad limina apostolorum*[30], che, almeno nel caso francese, spesso sono le sintesi delle visite pastorali.

- Analisi sommaria del contenuto di ciascuna visita e creazione di un sistema di codificazione informatizzata, ispirato ad uno schema a suo tempo proposto da Le Bras.

- Creazione di griglie interpretative attraverso cui seguire lo svolgimento concreto di ciascuna visita, dallo stato materiale dei luoghi visitati, al clero, al culto, allo stato spirituale e morale degli abitanti.

Il metodo messo faticosamente a punto dall'*équipe* francese ha permesso di ricostruire «le grandi linee di una evoluzione»[31] delle visite pastorali in Francia, dal Medioevo sino ai nostri giorni.

---

[29] Cfr. il saggio M. VENARD, *Le visite pastorali francesi* cit.

[30] M. VENARD, *Le visite pastorali francesi* cit., p. 18.

Attorno alla elaborazione del *Repertorio* si sono concentrate, a partire dagli anni Settanta-Ottanta del Novecento, le ricerche sulle visite pastorali in Francia, sia di carattere generale sia particolare[32] e le numerose monografie di storia religiosa, largamente incentrate sulle visite pastorali soprattutto dei secoli XVII e XVIII[33].

Lo schema di codificazione adottato per le visite francesi e la griglia interpretativa si rivelano ancora oggi ricchi di suggerimenti metodologici altrove "esportabili", come accennato in precedenza, indipendentemente cioè dai contesti

---

[31]L'espressione è ripresa dal già citato articolo di M. VENARD, *Le visite pastorali francesi*, p. 25.

[32] Fra le molte pubblicazioni, reperibili nei cataloghi bibliografici on line, si segnalano quelle edite negli ultimi venti anni: *Les visites pastorales du Diocèse de Genève par l'évêque Jean de Bertrand, 1411-1414*, a cura di L. Binz, Annecy 2006; *Visite de l'archevêque Bertran de Goth dans le diocese de Périgord, en 1304*, a cura di A. Charbonell, Nimes 2007; F. DELIVRE, *La visite du primat d'Aquitaine Simon de Beaulieu, archevêque de Bourges, dans la province ecclésiastique de Bordeaux (septembre-novembre 1284)*, in «Revue Mabillon», t. 13, 2002, pp. 133-160; J. L. LEMAITRE, *La visite des monastères limousins par Simon de Beauliu en 1285*, Maredsous 2004; P. DE MONTJOUVENT, *Guide pratique des visites pastorales des diocèses bourguignos des origines à la Révolution*, Charenton 1995; F. RYCKEBUSCH, *Visites canoniques au Moyen Age*, Saint-Etienne 2000, *La visite des églises du diocese de Lausanne en 1453*, a cura di A. Wildermann in collaborazione con V. Pasche, 2 voll., Losanna 1993.

[33] A. SCHAER, *La vie paroissiale dans un doyenné alsacien d'Ancien Régime (1648-1789); la chapitre Ultra Colles Ottonis…*, Ostheim 1971; J. GODEL, *Les visites pastorales de Le Camus: objectifs et méthodes*, in *Le cardinal des montagnes: Etienne Le Camus, eveque de Grenoble (1671-1707).* Actes du colloque Le Camus (1971), Grenoble 1974; R. SUAZET, *Les visites pastorales dans le diocèse de Chartres pendant la première moitié du XVIIe siecle. Essai de sociologie religieuse*, Roma 1975; R. SAUZET, *Contre-réforme catholique en Bas-Languedoc. Le diocèse de Nimes au XVIIe siecle*, Bruxelles-Louvain-Parigi 1979; M. VENARD, *L'Eglise d'Avignon au XVI siècle*, 5 voll., Lille 1980; L. CHATELLIER, *Tradition chretienn et renoveau catholique dans la cadre de l'ancien diocese de Strasbourg 1650-1770*, Strasburgo 1981; M. LURTON, *Les visites pastorales des archeveques de Bordeaux (1600-1680)*, Bordeaux 1968; B. PEYROUS, *Les visites pastorales des archeveques de Bordeaux (1680-1789)*, Bordeaux 1972; J. GHENASSIA-D.LAMBERT, *Visites d'un archidiacre sous Louis XIV*, Università di Parigi-Nanterre 1969; M. MALLÈVERE, *Contrastes de vitalité religieuse dans le diocese de Rouen aux XVIIe et XVIIIe siecles, d'apres les process-verbaux de visites pastorals*, Università di Parigi 1975; P. JANIN, *Le clergé et la vie religieuse dans le diocese de Clermont sous l'épiscopat de Joachim d'Estaing*, Università di Clermond-Ferrand 1968; E. LE ROY LADURIE, *Les paysans de Languedoc*, Parigi 1966 (ristampato in trad. ital. *I Contadini in Linguadoca*, Bari 1970); J. CAILLE, *Narbonne au début du XVème siècle (d'après un procès-verbal de visite de 1404)*, in *Les prélats, l'Eglise et la société, XIème-XVème siècles. Hommage à Bernard Guillemain*, Bordeaux 1994, pp. 71-84; P. PARAVY, *De la chrétienté romaine à la réforme en Dauphiné. Evêques, fidale et déviants (vers 1340-vers 1530)*, 2 voll., Roma 1993.

statuali, geografici e diocesani[34], sebbene con il trascorrere del tempo tale sistema di trattamento dei dati visitali si sia trasformato, divenendo da guida dei «ricercatori che utilizzano i documenti di visita», come era nato, base di analisi delle visite, con un evidente rivolgimento degli obiettivi iniziali e con tutti i limiti che ne derivano, visto che, per stessa ammissione di coloro che lo elaborarono, il metodo «comporta una gran parte di approssimazione», in quanto «non sempre nel documento (sono) criteri netti di classificazione»[35] e non sempre è possibile evidenziare i fenomeni di continuità o di discontinuità della prassi visitale nella lunga durata.

2. L'Italia. Dalle edizioni di fonti visitali ottocentesche alla informatizzazione dei dati degli anni Ottanta - Novanta del Novecento.

In Italia l'interesse per le visite pastorali si è manifestato sin dalla fine dell'Ottocento, quando, in pieno clima storico segnato dal positivismo, apparvero le prime edizioni di fonti visitali di età pre-tridentina (XIII-XV secolo), redatte nell'area centro-settentrionale della penisola, dove sono presenti copiosamente sia per l'età medioevale sia, soprattutto, per l'età moderna. La pubblicazione di documenti visitali proseguì, in un mutato contesto e con l'obiettivo di giungere a una edizione il più possibile rigorosa dei registri visitali, sino agli anni trenta del XX secolo[36].

Dagli anni Quaranta, tuttavia, tale attività di edizione anche parziale di visite pastorali andò rallentando, a causa della notevole mole di materiali documentari, soprattutto di età moderna, che diventavano via via disponibili. Gli studiosi di quegli anni aprirono il dibattito metodologico sulle fonti visitali, pubblicando studi di notevole spessore, incentrati anche sulla necessità di

---

[34] Alcuni problemi scaturiti durante la ricerca dottorale di chi scrive hanno tenuto conto delle problematiche metodologiche già affrontate dagli studiosi francesi, per quanto non sempre, evidentemente, le soluzioni di volta in volta trovate siano state coincidenti.

[35] Le citazioni, unitamente all'avviso di una necessaria prudenza critica nell'uso della codificazione delle visite pastorali, sono ancora in M. VENARD, *Le visite pastorali francesi* cit, pp. 24-25.

[36]Vennero allora date alle stampe le visite pastorali di Brescia e Spoleto. Cfr. P. DE ANGELIS, *Un frammento di sacra visita nella diocesi spoletina del 1465*, in «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», III, 1916, pp. 446-539; P. GUERRINI, *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia*, 3 voll., Brescia 1915-1940.

elaborare un diverso approccio ai materiali visitali, che non fosse più esclusivamente rivolto alla edizione integrale delle fonti[37].

Un notevole sforzo fu poi compiuto per superare la «miseria quantitativa»[38] e l'ottica deformante 'tridentinocentrica' di numerosi studi sulle visite pastorali italiane. Si trattava di lavori caratterizzati, come del resto quelli riguardanti le istituzioni ecclesiastiche soprattutto dell'età della Riforma, da un'ottica fortemente limitante, ma comprensibile in quanto nata sotto l'entusiasmo del Concilio Vaticano II[39].

In tale prospettiva, il Concilio di Trento veniva assunto come rigido spartiacque della pastoralità visitale, che sarebbe stata assente in età pretridentina, ricchissima invece in età post tridentina per effetto dei valori pastorali promossi dallo stesso Concilio. In questo contesto, la *visitatio* veniva interpretata come lo strumento voluto dal Tridentino per debellare le eresie e ristabilire il rigore dottrinale, così come le fonti che ne conservano il ricordo altro non sarebbero se non «fonti preziose per conoscere le condizioni morali e religiose (e anche sociali ed economiche) delle diocesi e per verificare la effettiva incidenza dei decreti conciliari nella vita del popolo»[40].

Tale approccio, perdurante in realtà ancora sino ai nostri giorni in lavori scarsamente aggiornati sotto il profilo storiografico, è stato superato dai fondamentali lavori soprattutto di carattere metodologico effettuati da De Rosa, De Spirito, Colangelo e Turchini, che, tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta del secolo scorso, interessandosi della storia ecclesiastica e sociale della tarda età moderna (dal XVIII al XIX secolo), hanno rinnovato gli studi sulle

---

[37] G. ALBERIGO, *Studi e problemi*; Diversi approcci all'utilizzo delle fonti visitali si individuano in E. CAVALLI, *Il più antico manoscritto delle visite pastorali della diocesi di Luni*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense», I, 1967, pp. 39-129; F. MOLINARI-A. SCARPETTA-G. VEZZOLI, *S. Carlo a Bresci e nella Riviera di Salò. LA visita apostolica illustrata con i verbali e i carteggi inediti «Borromeo-Dolfin»*, Brescia 1980; *La riforma dei monasteri femminili a Cremona. Gli atti inediti della visita del vescovo Cesare Speciano (1599-1606)*, a cura di M. Marcocchi, Cremona 1966; *Il card. Teatino beato Paolo Burali e la riforma tridentina, a Piacenza*, Roma 1957; A TURCHINI, *Clero e fedeli a Rimini.* Per una bibliografia completa si rimanda a A. TURCHINI, *Studio, inventario, restesto, edizione degli atti* cit., p. 128.

[38] A. TURCHINI, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* cit., p. 97, che ripropone una citazione di Paolo Prodi.

[39] Il Concilio Vaticano II riprese, valorizzandoli, diversi punti del Concilio di Trento, soprattutto quelli relativi alla formazione del clero e alle istituzioni a essa preposte. Cfr. J. ESQUERDA BIFET, *La institucion de los seminarios y la formacion del clero. Valoraciòn doctrinal y consecuencias històricas*, in *Trento. I tempi del Concilio* cit., pp. 268-270.

[40] *Riforma cattolica, antologia di documenti*, a cura di M. Bendiscioli-M. Marcocchi, vol. II, Roma 1963, pp. 193-194.

visite pastorali, viste come fonti per la storia religiosa e sociale, soprattutto grazie all'elaborazione di un approccio ermeneutico alla fonte visitale[41] che valorizza le particolarità del documento e della sua genesi piuttosto che la presunta uniformità a un modello 'tridentinocentrico'.

La riflessione metodologica di De Rosa, avviata mentre in Francia Gabriel Le Bras procedeva alla realizzazione del repertorio delle visite pastorali[42], pose l'accento sull'utilità della fonte visitale per la comprensione della pastoralità dei vescovi. La fonte visitale, infatti, consente di individuare la sensibilità, il rigore morale, la formazione intellettuale del vescovo visitatore, sebbene, e questa fu l'avvertenza di De Rosa, essa non possa assolutamente essere considerato come documento rivelatore di tutta l'attività pastorale del vescovo.

L'elaborazione concettuale dello studioso meridionale ha soprattutto rimarcato la necessità di contestualizzare storicamente la pastoralità del vescovo, o l'atteggiamento del clero e, in secondo luogo, la possibilità che la fonte visitale sia utile allo studio della società e delle sue componenti religiose. De Rosa, sostanzialmente, ha demolito quel *leit motiv* storiografico che voleva la visita pastorale, e la fonte che ne conserva il ricordo, fissa e immutabile nei secoli, secondo il modello tridentino di cui abbiamo già detto[43].

Parallelamente alla elaborazione metodologica del De Rosa, veniva avviato il progetto elaborato da Eugenio Massa, il *Thesaurus ecclesiarum Italiae*, che prevedeva l'edizione critica dei verbali visitali di diverse diocesi italiane fra XV e XVI secolo. Si trattava di un'iniziativa rilevante ma assai difficoltosa per l'impegno finanziario e umano necessario, difeso tuttavia da Massa che, nell'ambito del dibattito storiografico apertosi in quegli anni sul trattamento delle fonti visitali, affermava che «per chi si occupa di documenti più antichi occorre il coraggio di dare tutta la fonte (facilitandone l'uso con l'orchestrazione di ampi e organici indici, divisi per classi)»[44].

---

[41] G. DE ROSA, *Storia e visite pastorali del Settecento italiano*, in «Rivista di studi salernitani», I, 1968, pp. 263-288, riedito in G. DE ROSA, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Napoli 1971, pp. 277-293, che si segnala per l'impianto metodologico; A. DE SPIRITO, *La visita pastorale nell'episcopato beneventano di V. M. Orsini*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», V, 1976, pp. 235-284; A. TURCHINI, *Pastorale e riforma della chiesa fra '600 e '700: il «Synodicon» del cardinal Orsini*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIX, 1983, pp. 388-414; G. A. COLANGELO, *La diocesi di Marsico nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1978.

[42] G. LE BRAS, *Etudes de sociologie religieuse*, Vol. I, Parigi 1955.

[43] G. DE ROSA, *Organizzazione del territorio e vita religiosa nel Sud tra XVI e XIX secolo*, in *La società religiosa* cit, p. 19.

[44] E. MASSA, *intervento nel dibattito sulle relazioni Cestaro e Tramontin*, in *La società religiosa* cit., p. 193. Anche Silvio Tramontin era sulle stesse posizioni metodologiche di Massa,

Data l'impresa, e la mole di documenti disponibili, da allora sono stati pubblicati solo alcuni volumi, isolati nel tempo, riguardanti visite pastorali ed apostoliche[45], mentre, a opera di singoli ricercatori slegati da un progetto complessivo com'era quello del Massa, sono stati pubblicati numerosi registri di visite pastorali[46], nemmeno questi inquadrabili in un *corpus* documentario omogeneo in quanto a metodi di edizione.

Intanto a Vicenza iniziava la lunga esperienza del "Centro studi e ricerche per la storia sociale e religiosa", che nel 1969 pubblicò il primo registro di visite pastorali della diocesi vicentina[47]. Il progetto del Centro, che coinvolse un'*équipe* di studiosi, era finalizzato alla regestazione delle fonti visitali, e si proponeva di pubblicare un *corpus* organico di visite pastorali, ben periodizzate, dopo aver rilevato che la pubblicazione in edizione integrale delle fonti visitali comprese fra l'età medievale sino a tutto il XVII secolo, risultava praticamente impossibile[48].

Negli intenti del Centro la regestazione avrebbe dovuto tener conto della natura e delle caratteristiche della fonte per «giungere ad un quadro essenziale, sintetico e fedele al tempo stesso, senza essere un arido elenco, ma anzi deve permettere ulteriori approfondimenti»[49].

---

ritenendo che la edizione integrale potesse addirittura comprendere le visite pastorali di età post tridentina (limitatamente al XVI secolo).

[45] *Atti pastorali di Minuccio Minucci arcivescovo di Zara (1596-1604)*, a cura di A. Marani, Roma 1970; *Le visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, a cura di I. Vignono, Roma 1981; *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585)*, a cura di D. Ferro, Roma 2003. Inedite sono rimaste per ora, almeno nella collana progettata dal Massa, le visite pastorali di Verona (1454-1460), Ferrara (1432-1446), Pisa (1462-1463), Verona e Reggio Calabria, nonché le visite apostoliche a Trieste (1579), Zara (1579), Venezia (1581).

[46] Si ricordino soprattutto le edizioni pubblicate negli anni Sessata-Settanta: X. TOSCANI, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV. In Appendice Atti della visita pastorale di Amicus de Fossulanis alla città e diocesi nel 1460*, Milano 1969; M. NOEMI, *Visite pastorali a Cortona nel Trecento*, in «Archivio storico italiano», CXXIX, 1971, pp. 181-256; E. COTURRI, *Chiesa e clero della Valdinievole da una visita pastorale del 1354*, in «Bullettino storico pistoiese», LXXX, 1978, pp. 41-68; E. PEVERADA, *La visita pastorale del vescovo Francesco Dal Legname a Ferrara (1447-1450)*, Ferrara 1981. Furono pubblicate anche diverse visite pastorali del XVI secolo, fra le quali quelle in Valtellina e a Brescia. Cfr. *La Valtellina negli atti della visita pastorali diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como, annotati e pubblicati dal sac. Dott. S. Monti nel 1892*, Sondrio 1963, Per le fonti visitali date alle stampe precedentemente, cfr. A. TURCHINI, *Studio, inventario* cit., pp. 124-125, note 60, 61, 62 e 63.

[47] *La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803)*, a cura di B. Bertoli-S. Tramontin, Roma 1969.

[48] A. TURCHINI, *Studio, inventario* cit., p. 123.

[49] Sull'intenso e proficuo lavoro del Centro, A. TURCHINI, *Studio, inventario* cit., pp. 129-133; Promossero l'utilizzo di questa metodologia S. TRAMONTIN, *Riflessioni, prospettive* cit.;

La regestazione, secondo il modello predisposto dal Centro, doveva contenere:

- **i dati relativi alla visita**: cenni biografici, personalità, orientamenti pastorali del vescovo; decreto di indizione della visita; calendario; questionario;

- **i dati riferiti alla singola parrocchia**: ubicazione, intitolazione, variazioni; dati demografici sulla popolazione; struttura dell'edificio parrocchiale, data di fondazione, condizioni giuridiche, rendite; clero, religiosi, fabbricieri; attività assistenziali ed economico-sociali della parrocchia; vita religiosa e morale; devozioni , dottrina cristiana; confraternite , feste liturgiche.

Tale modello, tuttavia, prevedeva alcune modifiche di campi tematici, in funzione del fatto che oggetto della regestazione fossero le visite pastorali effettuate in un arco cronologico che va dal XVI al XIX secolo[50].

Il metodo della regestazione, come sottolineavano gli studiosi del Centro, permette una comparazione dei dati fra parrocchie vicine e consente la comprensione di fenomeni legati allo sviluppo storico-religioso di una certa area geografica, soprattutto se la comparazione dei dati avviene anche, parrocchia per parrocchia, fra visite pastorali effettuate in anni diversi.

Lo sforzo compiuto negli anni Settanta dagli studiosi italiani è andato anche nella direzione di una regestazione analitica della fonte visitale. Si segnalano, a questo riguardo, i lavori sulle visite pastorali in Calabria[51], largamente basate su uno schema interpretativo strutturato su tre macro aree d'analisi[52]:

- **Studio della fase preparatoria** della *visitatio* attraverso l'analisi di fonti visitali quali editti di indizione, questionari e relative risposte, lettere pastorali;

G. DE ROSA, *Le visite pastorali di Jacopo Monico patriarca di Venezia*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», VI, 1977; e, dello stesso, *Introduzione alle visite dei vescovi veneti*; A. GAMBASIN, *La re gestazione delle visite pastorali*.

[50] A. TURCHINI, *Studio, inventario* cit., pp. 131-132; A. CESTARO, *Le diocesi di Conza e di Campagna nell'età della restaurazione*, Roma 1971.

[51] A. DENISI, *Il clero greco nelle visite pastorali di Annibale d'Afflitto, arcivescovo di Reggio Calabria*, in «Rivista di Studi salernitani», III, 1970, pp. 445-458 e *Nelle visite del D'Afflitto quaranta anni di storia della chiesa di Reggio*, in *I beni culturali e le Chiese di Calabria*, Reggio Calabria 1981, pp. 183-198; A. DE GEROLAMO, *Catanzaro e la riforma tridentina. Nicolò Orazi (1582-1607)*, Reggio Calabria 1975.

[52] M. MARIOTTI, *Per una ricerca documentaria sulle visite pastorali in Calabria*, pp. 411 ss.

- **Studio dello svolgimento** della *visitatio*: *loca*, *res*, *personarum*. Nell'analisi della visita *loca* si presta attenzione agli aspetti cultuali e assistenziali della parrocchia, alla sua funzionalità, alla normativa liturgica e canonica. La visita *res* è analizzata nei suoi aspetti economici e giuridici. La visita *personarum* pone, infine, attenzione alla vita morale e religiosa del clero e dei laici;

- **Studio analitico dei provvedimenti finali** della *visitatio*.

Ai due approcci metodologici sinora visti: l'edizione integrale delle fonti visitali e la regestazione, si è andato affiancando, soprattutto dagli anni Ottanta del XX secolo, un terzo approccio, incentrato sulla creazione di repertori di visite pastorali, per l'elaborazione dei quali gli studiosi italiani hanno guardato attentamente alle analoghe proposte metodologiche francesi.

Gli italiani, a partire da Prodi, hanno intravisto nei suddetti repertori importanti strumenti da cui partire per più approfondite analisi storiche[53]. Contemporaneamente, è stato posto l'accento sulle criticità della ricerca visitale, prima fra tutte quella correlata al reperimento delle fonti visitali, alla loro raccolta e al loro ordinamento, fasi preliminari capaci di garantire, innanzitutto, la conoscenza del patrimonio documentario visitale, senza la quale non si dà nessuna approfondita ricerca di carattere specialistico e nessuna gestione informatizzata dei dati visitali.

Il modello di repertorio elaborato in Italia, tuttavia, si distingue da quello francese: quello italiano è finalizzato a dare indicazioni sulla fonte e perciò a stimolare la consultazione diretta del documento, mentre quello francese, al contrario, si propone la raccolta di informazioni su determinati temi visitali, purtroppo spesso favorendo – come è avvenuto di recente – la sostituzione del lavoro analitico e critico dello storico.

Il repertorio italiano si basa su un modello di questionario elaborato da Daniele Montanari e dal già citato Angelo Turchini[54]. Lo riportiamo schematicamente, rimandando per i dettagli esplicativi e critici al contributo dei due studiosi[55].

---

[53] P. PRODI, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 63.

[54] *Questionario per le visite pastorali: una proposta*, a cura di D. Montanari e A. Turchini, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* cit., pp.193-241.

[55] Si tratta della I*ntroduzione* a *Uno strumento di analisi: il questionario*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* cit., pp. 158-168, ove sono contenute

Nell'economia del nostro discorso è sufficiente evidenziare come esso risulti diviso in due parti e come le voci in cui è articolato possano essere applicate, secondo i curatori, «tanto alle visite pastorali del tardo medioevo e della prima età moderna, quanto a quelle dell'età moderna e contemporanea». È ugualmente necessario segnalare che il limite cronologico fissato dai due studiosi per l'utilizzo dei questionari interpretativi delle visite pastorali italiane sia stato fissato al 1917. In quell'anno venne pubblicato il codice di diritto canonico che, istituendo uno spartiacque normativo anche in campo visitale, rende di fatto inutilizzabile lo stesso questionario[56].

La prima parte del questionario è finalizzata a raccogliere dati di carattere cronologico e linguistico utili alla identificazione della visita[57] e presenta le seguenti voci:

- **Diocesi**

- **Secolo di svolgimento della visita**

- **Periodo d'inizio** (con indicazioni cronologiche basate su un'unità di misura di "quarto di secolo" e con l'indicazione di una eventuale prosecuzione della visita nel secolo successivo)

- **Data** d'inizio (anno, mese, giorno)

- **Data di fine** (anno, mese, giorno)

---

tutte le razionalizzazioni del questionario italiano, effettuate sulla scorta del modelli europei, francese e soprattutto tedesco.

[56] Entrambe le citazioni sono in *Questionario per le visite pastorali* cit., p. 200. È però necessario notare che diverse voci del questionario non corrispondono ai contesti e ai contenuti delle visite di età moderna ma si attagliano, invece, a quelle di età tardo moderna e contemporanea. Cfr, I*ntroduzione* a *Uno strumento di analisi: il questionario* cit., p. 152.

[57] Questa prima parte della scheda repertoriale è largamente ispirata al modello francese, di cui si è già detto, e a quello tedesco (*Repertorium der Kirchenvisitations-atken*), per il quale si rimanda a P. T. LANG, *La riforma in trasformazione. I questionari delle visite pastorali cattoliche in Germania nel XV e XVII secolo*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini cit., pp. 57-95, ove sono contenute anche riflessioni metodologiche sulla *visitatio*.

- **Natura della fonte** (originale redatto in lingua latina; originale redatto in lingua volgare; copia redatta in lingua latina; copia redatta in lingua volgare)

Nella seconda parte sono contenute le seguenti voci:

- **Referenze archivistiche** (ubicazione, segnatura, descrizione paleografica, consistenza della fonte, *incipit* ed *explicit*; questionari, documenti preparatori, inventari di beni; presenza di mandati provenienti dal visitatore, memorie di curati, suppliche dei parrocchiani, visita alle costituzioni sinodali)

- **Bibliografia** (indicare se si tratta di una visita pastorale edita, se è stata menzionata in altri studi, se esistono pubblicazioni sulla visita stessa, e quale importanza esse rivestano nella storia degli studi)

- **Microfilmatura** della fonte

- **Vescovo** (nome del vescovo che effettua personalmente la visita, o sotto la cui autorità viene svolta da altri, indicando le date in cui si è esercitato l'episcopato)

- **Autore effettivo** della visita, con l'indicazione del nome e dei titoli

- **Cerimoniale** della visita (predicazione, conferimento della cresima)

- **Estensione** della visita (visita totale della diocesi o parziale; visita preparatoria o di controllo; elenco delle città visitate e per ogni città indicare le parrocchie visitate per località, omettendo il titolo a meno che non si ravvisino possibilità di confusione)

- **Quadro geografico dove viene effettuata la visita** (corografia, suolo, tipi di abitato, vie e viabilità)

- **Quadro economico** (agricoltura, artigianato o industria, commercio, fiere, mercati, classi e professioni, poveri ed emarginati, analfabetismo e scolarizzazione)

- **Quadro demografico** (dati o stime sulla popolazione, dati o stime sui comunicandi, riferimenti ai *Quinque Libri*)

- **Edifici sacri** (condizioni materiali delle chiese parrocchiali, delle sacrestie, delle canoniche**)**

- **Arredamento della chiesa parrocchiale** (fonte battesimale, altari, pitture e sculture, epigrafi, confessionale, reliquie e reliquiari, mobili, arredi, candelieri, leggii, vasi sacri, libri liturgici, paramenti sacri, biancheria, organi e cantorie, campane)

- **Altri luoghi sacri** (cimitero, croci, edicole, chiese annesse, sussidiarie, cappelle, oratori, santuari, romitori, seminari)

- **Stato giuridico-economico** (canonicato, collegiata, chiesa ricettizia, giuspatronato, beneficio parrocchiale, beni, rendite, fabbriceria, altri benefici, decime, tasse, collette, oneri, lasciti, legati, censi)

- **Personale ecclesiastico e stato del clero** (identità dei parroci con loro provenienza ed età, residenza dei parroci, altri sacerdoti, chierici e sagrestani, famiglia del parroco, romiti)

- **Cultura e moralità del clero** (qualità intellettuali, *curriculum studiorum*, biblioteca, tendenze dottrinali, zelo pastorale, moralità, inimicizie, attività economiche personali, aspetto esteriore)

- **Congregazione dei casi di coscienza**

- **Ordini religiosi maschili o femminili visitati** (stato del personale religioso, risorse materiali, stato morale)

- **Ordini religiosi menzionati ma non visitati perché esenti**

- **Culto** (messe parrocchiali, altre messe per cappellanie, anniversari, legati pii, amministrazione dei sacramenti, altre cerimonie, feste, processioni, pellegrinaggi, riti non romani)

- **Catechesi e istruzione dei fedeli** (predicazione, scuole di dottrina cristiana)

- **Opere educative ecclesiastiche** (asilo infantile, scuola elementare, scuola professionale, scuola superiore, diffusione della buona stampa)

- **Condotta dei fedeli** (osservanza dei precetti ecclesiastici, messa, comunione e confessione annuale e frequente, riposo festivo, digiuno, astinenza)

- **Comportamenti dei fedeli** (divertimenti, giochi, spettacoli, inimicizie, omicidi, morale sessuale, matrimoni clandestini, morale economica quale usura, sfruttamento)

- **Controllo delle professioni (**ostetriche, balie, medici, librai, insegnanti)

- **Controllo della stampa**

- **Associazioni e confraternite (**norme statutarie, numero e liste di aderenti, beni e rendite)

- **Associazioni laicali** (terzi ordini, vincenziani, azione cattolica)

- **Altre istituzioni** (società di mutuo soccorso, sindacato, cooperative, casse rurali, monti di pietà, monti frumentari, ospedali e ospizi)

- **Deviazioni** (superstizioni, magia, stregoneria, fenomeni demoniaci, fenomeni medianici, altre feste sconsigliate)

- **Dissidenti e non cattolici** (scomunicati, eretici, ebrei, infedeli, non battezzati, matrimoni e funerali civili, manifestazioni di ateismo)

- **Vita politica** (rapporti con l'autorità civile, partiti e movimenti cattolici, comportamenti elettorali, attività sociale e politica del clero).

Il questionario di interrogazione della fonte predisposto dall'*équipe* italiana, se consente la raccolta di numerosi aspetti delle visite pastorali, pone però anche

numerosi problemi per l'organizzazione, l'elaborazione e, infine, l'utilizzo dei dati. Allo scopo di facilitare la consultazione dei repertori, di rendere disponibili i dati a una comunità scientifica il più possibile estesa, e per superare la battuta d'arresto sia nella ricerca sia nella raccolta di dati sulle visite pastorali[58], cioè, in ultima analisi, per soddisfare «questa aspirazione a non voler essere gli unici utilizzatori del censimento ma a voler rendere accessibili a tutti i ricercatori interessati i dati raccolti»[59], venne elaborato un programma per il trattamento informatizzato dei dati visitali, messo a punto dai ricercatori dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento.

Tale progetto, strutturato sulla base di programmi informatici solitamente impiegati in campo umanistico per la catalogazione dei beni artistici, ha prestato una particolare attenzione a non stravolgere, nel passaggio dal repertorio tradizionale a quello informatizzato, i dati raccolti, giungendo infine alla scelta del programma STAIRS[60].

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, l'Istituto si è particolarmente attivato per mettere a punto un programma per la creazione di una banca dati finalizzata a raccogliere, sotto forma inventariale, le visite pastorali

---

[58] P. PRODI, *Le istituzioni ecclesiastiche nell'età della riforma, in Istituzioni, Cultura e Società in Italia e Polonia (sec. XIII-XIX)*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1979, pp. 59-69. La riflessione sulla "strozzatura" degli studi visitali è a p. 64.

[59] A. TURCHINI, *Studio, inventario, regesto* cit., p. 162.

[60] Sui principali programmi informatici 'umanistici' si vedano le riflessioni metodologiche e operative in *First International conference on automatic processing of art history data and documents*, Pisa 1978; *Automatic processing of art history data and documents*, Pisa 1984; *Census. Computerizatioj in the history of art*, Pisa 1984. Sul programma STAIRS (*Storage and Information Retrival System*), cfr. L. CORTI – T. MANNELLI, *ST AIRS/VS. Manuale per l'utente. Manuale tecnico per l'elaborazione automatica di dati storico artistici*, in «Quaderni di informatica e beni culturali», Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Regione Toscana, I, 1980, pp. 56-109; O. FERRARI-S. PAPALDO, *Progetto di automazione del Catalogo dei Beni Culturali in Italia. Metodologia di analisi e di catalogazione dei beni culturali*, II, 1981, pp. 3-36. Sugli ultimi sviluppi dell'informatica umanistica, cfr. fra i numerosi contributi in circolazione i recenti contributi di G. SINI, *Gli strumenti informatici: collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia. Prospettive e mutamenti* in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR», 2, giugno 2009, all'indirizzo web http://rime.to.cnr.it, pp. 173-188; F. CHIOCCHETTI, *Scienze Umane, Storia e Informatica: ricerca e didattica, esperienze e prospettive*, in «Cromohs», 11, 2006, pp. 1-9; F. CIOTTI, *L'informatica umanistica in Italia: luci e ombre*; F. TOMASI, *Metodologice informatiche e discipline umanistiche*, Roma 2008; S. VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004.

italiane. Il progetto, denominato EIDON, diretto da Paolo Prodi, si prefiggeva l'obiettivo di fornire agli studiosi uno strumento per l'inventariazione, la schedatura, lo studio delle fonti visitali e la loro condivisione.

Le prime applicazioni informatizzate, messe a punto da Cecilia Nubola, ricercatrice presso il già citato Istituto, riguardarono le visite pastorali effettuate nelle diocesi di Trento nella seconda metà del Cinquecento. La costruzione di un modello di scheda per la raccolta dei dati e il loro trattamento informatizzato, venne basata su una visita pastorale di riferimento, ritenuta dalla studiosa particolarmente importante nella storia della diocesi e della vita politica locale, oltre che ricca di numerose informazioni di carattere economico-patrimoniale, devozionale, architettonico[61].

Va sottolineata la profonda riflessione che ha preceduto e supportato il lavoro di schedatura informatizzata delle visite alla diocesi trentina: sulla natura delle fonti visitali consultate, sulle modalità di gestione e di presentazione dei risultati della ricerca, sulla scelta della dimensione da studiare, sulle fonti accessorie di supporto a quelle visitali *strictu sensu*, sulla necessità di incrociare le informazioni e di procedere alla identificazione delle persone citate nella *visitatio*[62].

Altri progetti di trattamento informatizzato delle visite pastorali sono stati avviati sulla base di quello trentino. Si ricordino in particolare i lavori sulle visite pastorali cinquecentesche nelle diocesi di Brescia[63], Tortona[64], Imola[65], Catania[66]. A questi vanno aggiunte le raccolte di dati sulle visite pastorali effettuate nelle pievi svizzere della diocesi di Como[67], quelli sulla *visitatio* apostolica del 1575 a Milano[68]

---

[61] Dà notizia del proprio progetto di ricerca C. NUBOLA, *Applicazioni informatiche alla visita pastorale del cardinale Ludovico Madruzzo alla diocesi di Trento (1579-1581)*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna 1993, p. 49.

[62] C. NUBOLA, *Applicazioni informatiche* cit., pp. 49-79.

[63] G. GAMBA – D. MONTANARI, *Le visite pastorali della diocesi di Brescia nel XVI secolo*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati*, cit., pp.169-247.

[64] P. PAOLETTI, *Indagine archivistica e schedatura: il caso di Tortona*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit., pp. 415-431.

[65] M. MAROCCHI, *La visita pastorale di mons. Alessandro Musotti alla diocesi di Imola (1599). Una esperienza numerica dei dati*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit., pp. 141-168.

[66] G. ZITO, *Le visite pastorali in Sicilia: situazione archivistica e computerizzazione dei dati* in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit., pp.389-413.

[67] *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della visita personale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591*, a cura di S. Bianconi e B. Schwarz, Locarno 1991. Cfr. anche la sintesi B. SCHWARZ, *Vescovo, clero e popolo. La visita pastorale di Feliciano Ninguarda alle pievi svizzere della diocesi di Como (1591)*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit., pp. 347-378.

e il progetto di informatizzazione del *Corpus visitationum apostolicarum* per l'Umbria[69]. Su scala nazionale alcuni di questi progetti, come quello umbro appena ricordato e quello toscano, del 1986, finalizzato a computerizzare i dati relativi alle visite pastorali in diocesi di Firenze, sono rimasti tuttavia non conclusi[70].

L'approccio informatico per il trattamento delle fonti visitali, d'altro canto, non ha mai goduto della totale adesione degli studiosi di storia ecclesiastica, divisi ancora, a circa un ventennio dalla pur significativa esperienza maturata in seno alle attività di ricerca dell'Istituto Storico Italo Germanico, sull'opportunità o meno di ricorrere alla computerizzazione dei dati visitali.

Il dibattito è tuttora aperto. Sebbene, infatti, lo strumento informatico sia diventato una realtà irrinunciabile per la gestione e l'elaborazione dei dati storici, cionondimeno il clima storiografico visitale di questi ultimi anni lascia intravedere un'onda di riflusso. Non si tratta, evidentemente, di fare a meno dello strumento informatico ma di ridimensionarne l'importanza, o, quanto meno, la centralità nel trattamento e nella elaborazione dei dati visitali.

Si tratta, cioè, di relazionarsi alla fonte visitale, prima di tutto e prima di ogni informatizzazione, con un approccio meno appiattente e meno generalizzante, che tenga conto dei contesti archivistici in cui essa è inserita e dei contesti storici e culturali in cui essa venne prodotta, ma anche della singolarità di ciascuna fonte visitale. A questo riguardo va sottolineato l'apporto critico e problematico, ma non ostativo nei confronti di un utilizzo di griglie predefinite per il trattamento informatizzato dei dati visitali, fatto dagli studiosi di area veneta, i quali in questo ultimo decennio non hanno mai smesso di evidenziare i problemi connessi all'uso delle fonti visitali e all'interpretazione dei dati in esse contenuti[71], nonché i limiti di un approccio eslcusivamente o primariamente informatizo.

Le riflessioni metodologiche di area veneta sono state, ancora più di recente, largamente dibattute nel seminario di studi *Le visite pastorali*, organizzato nel settembre del 2008 dalla "Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo

---

[68] A. G. GHEZZI, *Un testo computerizzato: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano (1575-1576)*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit., pp. 249-308.

[69] L. PROIETTI PEDETTA, *Visite apostoliche e computerizzazione dei dati*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit., pp. 357-367.

[70] R. TARCHI, *Per un'indicizzazione computerizzata degli atti delle visite pastorali della diocesi di Firenze*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit., pp. 81-139.

[71] G. DE SANDRE GASPARINI, *La valutazione dei dati: qualche osservazione metodologica (area veneta, secolo XV)*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit., pp.323-334.

Medioevo" di San Miniato (Pisa)[72]. Il seminario, come hanno evidenziato gli organizzatori, ha colmato un silenzio sulle visite pastorali che durava da oltre un decennio, per quanto l'interesse al tema visitale non si sia certo esaurito nella stagione delle proposte di informatizzazione degli anni Novanta.

I contributi proposti nell'ambito del seminario mostrano, riteniamo, una maturazione metodologica nei confronti dell'utilizzo delle fonti visitali, che si esplica, più che nella ricerca di soluzioni applicative di carattere informatico, nella

---

[72] Il Seminario si è svolto dal 22 al 25 settembre 2008. È stato strutturato in un ciclo di lezioni tenute da studiosi afferenti ad alcune università italiane e straniere, e da un ciclo di relazioni sulle ricerche in corso, proposte da giovani ricercatori italiani. Il Seminario, al quale abbiamo partecipato in qualità di borsista, si è rivelato ricco di spunti contenutistici e problematici a cui noi stesse abbiamo fatto riferimento nel corso della ricerca dottorale. Non sappiamo se al Seminario farà seguito la pubblicazione dei contributi presentati in quella sede. Dato il momento d'e*mpasse* che attraversano gli studi visitali, citiamo almeno i titoli delle relazioni, per dare conto almeno conto degli sviluppi metodologici e tematici della recente storiografia visitale. Ricordiamo le lezioni di: A. PROSPERI, *Introduzione ai lavori sul tema: gli atti di visita pastorale, usi storici e storiografici di una fonte*; G. ANDENNA, *Per un censimento con edizione delle visite pastorali in Italia tra XIII e XIV secolo. Problemi e linee metodologiche*; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Visite pastorali e contesto archivistico: esegesi ed ermeneutica di una fonte*; M. SENSI, *Le visite pastorali di una piccola diocesi: il caso di Foligno*; F. SILVESTRINI, *La visita canonica nel monachesimo benedettino: l'esempio vallombrosano*; H. MILLET, *La recherche sur les visites pastorales en France*; B. KÜMIN, *Le visite pastorali in Inghilterra nel tardo medioevo*; P. PIRILLO, *Le visite pastorali come fonte per la storia degli insediamenti*; E. CANOBBIO, *Visite pastorali lombarde (sec. XV)*; C. BELLONI, *Visite pastorali milanesi nella seconda metà del XV secolo*. Le ricerche in corso sul tema visitale sono state proposte da: MAGNONI, *La visitatio canonico rum del 1371 nei registri di imbreviature di Francesco; venturinoZenale, notarius ac ufficiali set scriba episcopalis curie Pergamensis*; S. DI PAOLO, *Profili giuridico-pastorali della visita nel Baculus pastoralis di G. Pavini (1475)*; G. RAINIS, *I processi contro gli animali tra XIII e XV secolo. Prospettive di studio*; S. SITZIA, *Le visite pastorali nelle diocesi sarde tra Medioevo ed Età Moderna*; M. GARAU, *Le visite pastorali come fonti per lo studio della Sardegna feudale. Gli esempi della visita pastorale del 1524 do mons. Andrea Sanna e della visita pastorale del 1789 di mons. Antonio Aymerich, vescovi della diocesi di Ales-Terralba*; G. L. D'ERRICO, *Coesione e conflitti giurisidizionali. Anali delle visite pastorali e dei sinodi diocesani nei rapporti con le inquisizioni locali all'interno dello stato pontificio nella transizione alla modernità*; A. LIROSI, *La sacra congregazione della visita apostolica e i monasteri femminili romani nell'età della Controriforma*; F. QUACCIA, *Le visite pastorali come fonte per la ricostruzione dei rapporti tra società laica e chierici. Devozioni*; N. M. HELMY, *I Comentari de defectu difei di Andrea Biglia*; I. ZUCCHETTI, *Le visite pastorali quali fonti per la storia dell'arte: il caso della cappella di San Giovanni Battistia in San Luca a Cremona*; E. C. PIA, *Le visite pastorali e la ricostruzione dei processi e dei linguaggi della definizione politica e territoriale: il caso della cappella di San Carlo di Montegrosso Cinaglio (Asti);* R. PARMEGGIANI, *I più antichi atti visitali della diocesi di Bologna: le visite pastorali durant el'episcopato di Niccolò Albergati*; F. GIRARDI, *Le visite pastorali della diocesi di Ceneda testimoniate dal 1474. Itinerari di vescovi ai margini del Veneto urbano*; P. BIANCHI, *Costruzione e consolidamento di un distretto ecclesiastico in Lombardia.*

individuazioni di temi e contenuti sinora largamente assenti nella storiografia visitale italiana e nel riconoscimento della centralità della fonte visitale.

Quello visitale, d'altro canto, è certo un tema storiografico, se vogliamo, 'di nicchia', evidentemente maggiormente coltivato laddove nel tempo si è creato un filone storiografico e metodologico visitale. Non è un caso che allo stesso seminario i temi di maggiore novità contenutistica siano venuti da ricercatori afferenti alle Università di Bologna, di Milano e del Veneto, cioè da quelle istituzioni dove, come ricordato in precedenza, si è esercitata una costante riflessione, fra gli anni Sessanta e Novanta, sull'istituto della *visitatio* e sulle fonti visitali[73].

Durante le lezioni seminariali, è d'obbligo ricordarlo, gli studiosi veneti, alcuni dei quali afferenti al sistema archivistico *Ecclesiae Venetae*[74], hanno proposto alcune soluzioni per il trattamento delle fonti e dei contenuti visitali che tengono conto sia delle sollecitazioni della storia, in particolare di quella seriale e quantitativa e dell'informatica, sia della tradizionale regestazione della fonte, con la finalità di una restituzione 'quantitativamente impressionista' delle stesse, certo il più possibile equilibrata tra soggettività e oggettività dei dati rilevati.

3. Gli studi visitali in Sardegna, tra frammentazione, ritardi storiografici e proposte di informatizzazione

Un profilo storiografico sugli studi visitali in Sardegna, che peraltro, come si vedrà, riflette un panorama piuttosto frammentario quando non superficiale, non può che partire dalla tesi di laurea *Vita religiosa, sinodi e istituzioni della diocesi turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, assegnata dal professor Luigi Prosdocimi a Mario Ruzzu, discussa nell'anno accademico 1970-1971.

---

[73] Si vedano le già citate ricerche di E. CANOBBIO, C. BELLONI, R. PARMEGGIANI, F. GIRARDI, P. BIANCHI, di cui alla nota precedente.

[74] Il sistema archivistico in questione, che utilizza il software per l'inventariazione di archivi storici ARCANA 2.0, sostituisce il modello di inventario a suo tempo predisposto dall'Istituto storico italo germanico di Trento con un modello di trattamento informatizzato più descrittivo e analitico, che conserva lo schema metodologico della regestazione, quindi presta attenzione alla descrittitvità della fonte e del suo contenuto. Le visite pastorali incluse nel sistema "*Ecclesiae Venetae*" sono consultabili in rete all'indirizzo: http: // www. SIUSA.archivi.beniculturali.it

La tesi, pubblicata qualche anno più tardi[75], alla quale si affianca quella di Giovanni Maria Ruiu[76], testimonia, assieme ad altre 595 discusse fra il 1958 e il 1984, l'interesse di alcune Università italiane verso questo tema storiografico[77].
È necessario subito evidenziare che, a dispetto del tema di ambito sardo, le due tesi vennero assegnate da studiosi dell'Università Cattolica di Milano, assai interessati, nel decennio 1968-1978, a indagare su questo filone della storia ecclesiastica anche in conseguenza del dibattito storiografico accesosi, come precedentemente visto, sulle visite pastorali e sugli strumenti metodologici per l'edizione delle fonti visitali e per il loro studio.

In questo arco cronologico, ma soprattutto fra il 1968 e il 1974, anche le Università di Bologna, Brescia, Firenze, Lecce, Padova, Perugia, Pisa, Salerno e Trieste prestarono attenzione alla *visitatio*, sulla scia del clima culturale posteriore al Concilio Vaticano II e delle suggestioni storiografiche proposte da Prodi, Rosa e De Rosa.

Numerosi cattedratici assegnarono allora tesi di laurea sulle visite pastorali e sulle fonti ecclesiastiche. Fra tutti, si ricordino Giorgio Candeloro, Federico Chabod, Gabriella De Sandre, Luigi Donvito, Enrico Dupré Theseider, Cosimo Damiano Fonseca, G. Galasso, Carlo Ginzburg, Marco Marcocchi, Eugenio Massa, Giovanni Miccoli, Giovanni Ricuperati, Roberto Rusconi, G. Sergi, Giorgio Spini, Xenio Toscani, i quali, anche grazie ai risultati scaturiti da quelle tesi riuscirono a imprimere una forza propulsiva e innovativa al tema storiografico visitale[78].

Come si vede, risulta assente dall'elenco l'Università di Cagliari, che solo più tardi negli anni, con la cattedra di Storia Moderna della Facoltà di Magistero diretta dal professor Bruno Anatra, mostrerà attenzione alle fonti ecclesiastiche sarde, sebbene con la prospettiva di un loro utilizzo finalizzato a studi di carattere demografico e nell'ottica di una storia quantitativa e statistica[79]. Per quanto riguarda invece la Facoltà di Lettere e Filosofia di Sassari, dalla sua recente nascita

---

[75] M. RUZZU, *Vita religiosa, sinodi e istituzioni della diocesi turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, Sassari 1974.

[76] G. M. RUIU, *La diocesi turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633). Vita religiosa e istituzioni ecclesiastiche*. Università Cattolica di Milano, Facoltà di Filosifia, Anno Accademico 1971-1972, Rel. Luigi Prosdocimi.

[77] Cfr. *Tesi di laurea relative a visite pastorali italiane (dal 1958 al 1984)* in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* cit., pp. 244-300. Le due tesi citate sono inserite nel *Repertorio* ai numeri 501 (Ruiu) e 497 (Ruzzu).

[78] Un elenco degli studiosi attivi in questo campo è nel già citato articolo *Tesi di laurea relative a visite pastorali*, pp. 248-249.

[79] R. CAU, *L'opera pastorale di mons. Michele Antonio Aymerich nella diocesi di Ales (1788-1806)*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Anno Accademico 1996-1997, che analizza i questionari visitali del sopra citato arcivescovo.

a oggi, solo nell'anno in corso può registrare l'assegnazione di una tesi sulla visita pastorale effettuata dall'arcivescovo Lorca alla diocesi di Sassari.

Riprendiamo ora il discorso sullo studio del Ruzzu, il quale editò, peraltro con alcune omissioni volontarie del testo (gli elenchi dei confermati), le due *visitationes* effettuate nel 1553 e nel 1555 dall'arcivescovo Salvatore Alepus di Sassari. I due diari furono inclusi in volume che ripercorre la storia della Chiesa sassarese a partire dal primo ventennio del Quattrocento sino al periodo immediatamente precedente la celebrazione del Concilio di Trento[80].

Nello stesso volume sono anche contenute le trascrizioni dei testi sinodali logudoresi, celebrati tra il 1420 e il 1474 nelle diocesi di Castra, Bisarcio, Sassari, Sorres e Ottana[81]. Tali testi, sui quali ritorneremo nella parte della nostra tesi dedicata all'analisi e alla storicizzazione delle fonti visitali edite, costituiscono un oggetto di studio assai interessante anche sul piano della conoscenza dell'istituto visitale in Sardegna, in quanto documentano, con più di un riferimento, la conoscenza e l'adozione della *visitatio* da parte dei vescovi sardi in età pre-tridentina.

Dalla pubblicazione di Ruzzu a oggi sono stati rari i saggi che hanno contribuito alla conoscenza dell'istituto e delle fonti visitali sarde, cosicché, a tutt'oggi, nell'ambito di un panorama di studi che continua a essere piuttosto rarefatto si segnalano i due fondamentali, per quanto sintetici, contributi di Raimondo Turtas, uno del 1989, l'altro del 1998. Nel primo, il saggio *Alle origini delle visite pastorali in Sardegna*[82], lo studioso evidenziò i caratteri e gli obiettivi della *visitatio* e della prassi visitale, a partire dalle più antiche testimonianze documentarie di visite pastorali in Sardegna[83], anche in relazione ai doveri

---

80. M. RUZZU, *La Chiesa turritana* cit., pp. 181-215. L'originale venne rinvenuto da Ruzzu nell'Archivio della Curia di Torres, alla segnatura S.K. 11 dell'inventario redatto dal Costa. Non sappiamo se sia stata conservata la medesima collocazione archivistica.

81 M. RUZZU, *La Chiesa turritana* cit., pp. 97-140.

82 R. TURTAS, *Alle origini delle visite pastorali in Sardegna*, in *Edificare evangelizzando. Prima visita pastorale di mons. Salvatore Isgrò alla Chiesa turritana 1985-1986*, a cura di P. Desole, Sassari 1989, pp. 9-20.

83 Oltre a quelle attestate nei sinodi sardi, che comunque risalgono tutte al secolo XV, alla fine del Medioevo sardo si colloca la già citata *visitatio* svolta nel 1263 dall'arcivescovo pisano Federico Visconti. Si tratta della più antica visita pastorale di cui si sia conservato il resoconto, sebbene essa sia ancora oggi controversa e oggetto di un vivace dibattito storiografico inerente la natura e gli obiettivi della stessa visita. Per il resoconto cfr. *Visitatio Sardinee*, in *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archeveque de Pise (1253-1277)*, a cura di N. Bériou, Roma 2001, pp. 1060-1068. Cfr. anche E. CRISTIANI, *L'arcivescovo Federico Visconti, Pisa e la Sardegna*, in *Les sermons* cit., pp. 9 ss., R. TURTAS,

pastorali e amministrativi del vescovo e alle interrelazioni tra costoro e i pontefici dell'età controriformistica[84]. Nel secondo contributo lo stesso studioso metteva, invece, in evidenza, attraverso l'analisi effettuata prevalentemente sulle *relationes ad limina apostolorum* inviate dai vescovi alla Congregazione del Concilio, le multiformi resistenze poste dai prelati di età spagnola alla convocazione dei sinodi e allo svolgimento delle visite pastorali[85].

Ugualmente interessanti, per un primo orientamento nella storiografia visitale sarda, sono le riflessioni contenute nel volume *Storia della Chiesa in Sardegna*, che evidenziano alcuni aspetti del complesso tema visitale riferiti all'età spagnola, quali la natura dei rapporti tra vescovo e clero durante lo svolgimento della *visitatio*[86] o le attività di pianificazione delle visite pastorali «minuziosamente programmate» e spesso «preparate da una speciale predicazione» nella forma di missioni popolari[87]. Queste pagine di sintesi, redatte sulla scorta di dati prevalentemente desunti dalle relazioni *ad limina,* consentono al Turtas di evidenziare il carattere correttivo della visita pastorale post tridentina e le strategie messe in atto dai presuli sardi per avvicinarsi maggiormente al popolo[88].

Storia della Chiesa, cit., pp. 267-270 e F.C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Roma 2002, p. 1901, alla voce "Visconti, Federico".

[84] Non a caso, a partire dal pontificato di Sisto V (1585-1590), l'obbligo di visita pastorale fu strettamente connesso con quello della *visitatio ad limina apostolorum*. La visita ad limina, pressoché cessata agli inizi del Cinquecento, imponeva ai vescovi di recarsi ogni tre anni presso il pontefice e di presentare una relazione dettagliata sulle condizioni religiose della propria diocesi. Una sintetica storia di questo istituto ecclesiastico è in O. Cavalleri, *Visite pastorali e «Relationes Ad Limina»*, in *Archiva Ecclesiae*, Città del Vaticano 1979-1980, vol. 1, pp. 100-104. Più volte la *visita ad limina* fu disattesa dai vescovi sardi. R. TURTAS, *Alle origini delle visite pastorali* cit., pp. 18-19.
Il rapporto tra visite pastorali e le visite *ad limina*, redatte anche grazie alle numerose informazioni sulla vita della diocesi contenute nei resoconti visitali, si evince dal contributo di G. ZICHI, *Le visite pastorali nelle Relationes ad limina dei vescovi sardi*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di F. Atzeni – T. Cabizzosu, Cagliari 1998, pp. 231-294.

[85] R. TURTAS, *Alcune costanti nelle visite pastorali in Sardegna durante il periodo spagnolo*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti* cit., pp. 201-218.

[86] R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma 1999, p. 320.

[87] R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 399.

[88] Compresa la strategia linguistica, con la scelta di far redigere in sardo i mandati e i decreti emanati durante la visita pastorale, compreso quello di indizione, affinché i sardo parlanti potessero comprendere le decisioni dei visitatori. Il primo decreto redatto in lingua sarda risale al 1591 e riguarda la visita effettuata dall'arcivescovo di Cagliari FrancescoDel Vall. La notizia è nel citato volume R. TURTAS, *Storia della Chiesa*, p. 399 nota 260. L'editto di indizione è conservato in Archivio Storico Diocesano di Cagliari (in seguito ASDCA), Fondo *Visite Pastorali*, volume 1 (22 aprile 1591). È stato pubblicato *in*

Interessanti sono anche le considerazioni che Turtas propone sulle somiglianze tipologiche del decreto di indizione della prima *visitatio* dell'arcivescovo Lorca di Sassari con i decreti emanati dal medesimo prelato durante le ispezioni inquisitoriali nel Regno di Sardegna[89]; aspetto questo che suggerisce come la ricerca sulle visite pastorali non debba trascurare eventuali fenomeni di condizionamento e interferenze tra i due pur distinti istituti della *visitatio* e dell'*inquisitio*.

Allo stesso studioso vanno attribuite le analisi relative alla prassi adottata in numerose visite pastorali di età spagnola: nell'ipotesi in cui fosse mancato l'apposito registro, i decreti emanati alla fine della visita dovevano essere riportati nei libri dei battesimi. Questa notizia assume evidentemente un'importanza anche di carattere metodologico, in quanto orienta a estendere la ricerca ai *Quinque Libri*, e in particolare ai *Libri baptizandorum*, i quali, in un panorama qual è quello sardo, caratterizzato da una modesta consistenza di documenti visitali, i libri dei battezzati costituiscono una ulteriore e interessante fonte per lo studio delle ispezioni diocesane.

Accanto agli studi di Turtas vanno ricordati due saggi, pubblicati ancora nel 1998**:** *Le visite pastorali nelle Relationes ad limina dei vescovi sardi* di Giancarlo Zichi[90] e il saggio di Filippo Pili sulla prima visita pastorale effettuata in età sabauda nella diocesi di Iglesias[91].

Nel primo contributo, che nasceva anche per la volontà di «colmare la lacuna derivante dalla mancanza di studi specifici nell'ambito dell'isola»[92], venne pubblicato un repertorio di visite pastorali effettuate nelle diocesi sarde dal 1590 al 1921, redatto sulla scorta delle indicazioni contenute nelle *relationes ad limina*[93]. Fra le numerose risultanze dello studio effettuato da Zichi, ci sembrano assai significative quelle relative alla periodicità delle visite pastorali di età post

---

extenso e con traduzione del testo dal castigliano all'italiano, mentre era in corso la nostra ricerca dottorale, da G. PINNA, *Villacidro. La visita pastorale di mons. Dell Vall (1591) e il cammino della comunità fino al XVII secolo*, Villacidro 2008, pp. 212-223.

[89] R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 399.

[90] G. ZICHI, *Le visite pastorali* cit., pp. 231-294.

[91] F. PILI, *La prima visita pastorale dell'Arcivescovo mons. Falletti nella Diocesi d'Iglesias (1728) in documenti inediti*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti* cit., pp. 323-353.

[92] G. ZICHI, *Le visite pastorali* cit., p. 231.

[93] G. ZICHI, *Le visite pastorali* cit., p. 232. I dati delle relazioni *ad limina* sono per noi particolarmente utili in quanto facilitano la ricostruzione della periodicità delle visite pastorali effettuate nelle diocesi sarde, ci informano dei numerosi casi di inadempienza vescovile rispetto all'obbligo visitale, e delle scuse addotte dai prelati a giustificazione del proprio operato. Sull'uso di questa fonte, cfr. B. ANATRA, *Insula Christianorum. Istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari 1997.

tridentina, che raramente furono svolte in osservanza dell'obbligo annuale o al massimo biennale ribadito dal Tridentino[94]; altrettanto interessanti, soprattutto per i suggerimenti di metodo che ne derivano, sono le osservazioni che riguardano i diari visitali: «I rapporti dei vescovi (…) solamente in pochissimi casi descrivono in maniera dettagliata lo svolgimento della visita»[95], considerazioni che pongono tutta una serie di problemi legati alle attività di produzione del documento visitale e suggeriscono diverse possibilità di trattamento e analisi delle fonti visitali giunte sino a noi.

Filippo Pili analizza, invece, i verbali di alcune visite pastorali effettuate nella diocesi di Iglesias nel XVIII secolo[96], contenute in un codice cartaceo miscellaneo che lo studioso rinvenne casualmente presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Cagliari. Si tratta delle visite pastorali rispettivamente effettuate nel 1728 dall'arcivescovo Raoul Costanzo Falletti, nel 1761 dal vicario di monsignor Tomaso Maria Natta e nel 1765 dall'arcivescovo Luigi Satta[97]. Ritengo utile segnalare che l'autore si concentra particolarmente sulla visita del 1728, in quanto vi riconosce numerosi motivi di interesse per gli studiosi, e non solo per quelli di storia ecclesiastica. Essa si connotava, innanzi tutto, come l'atto conclusivo e forzatamente pacificatore di una lunga vertenza che da secoli contrapponeva i canonici del Capitolo di Iglesias alla sede metropolitana di Cagliari. L'alto clero iglesiente già dai tempi del Parragues de Castillejo (1558-1573) era, infatti, entrato in rotta di collisione con gli arcivescovi cagliaritani, soprattutto perché, anche a causa della vastità dell'archidiocesi, costoro non avevano mai potuto assicurare alla circoscrizione ecclesiastica iglesiente un'adeguata e costante cura spirituale e l'effettuazione di visite pastorali frequenti e periodiche, di cui il clero e la popolazione locale avvertivano la necessità.

La controversia in questione si concluse proprio durante il vescovato di Falletti, che soltanto in quell'anno aveva potuto prendere possesso della sede di Iglesias effettuandovi la sua prima visita pastorale, dopo essere riuscito, anche con il ricorso al braccio secolare e alla forza militare, a sedare l'ondata di polemiche autonomistiche scatenata dai canonici iglesienti e finalizzata alla ricostituzione della diocesi[98].

---

[94] G. ZICHI, *Le visite pastorali* cit., p. 232.
[95] Fa eccezione la relazione di Nicola Cannavera vescovo di Alghero, che riporta il diario completo della visita pastorale. Cfr. G. ZICHI, *Le visite pastorali* cit., p. 237.
[96] F. PILI, *La prima visita pastorale* cit., p. 323.
[97] La descrizione del contenuto dei sette fascicoli è nel volume citato alle pp. 324-325.
[98] La polemica si inasprì ulteriormente alla fine del XVI secolo e si protrasse sino al 1763, con la ricostituzione della Diocesi di Iglesias.

La visita pastorale svolta nel 1728 servì, dunque, a ufficializzare la presa di possesso della diocesi di Iglesias da parte dei vescovi metropoliti, mentre il resoconto che la descrive costituisce, a nostro avviso, il manifesto politico della pastorale del Falletti e della sua 'strategia iglesiente'.

Il contributo di Pili offre alla nostra analisi diversi spunti anche per una riflessione metodologica: egli opta, infatti, per una regestazione del verbale di visita piuttosto ampia e dettagliata, di carattere narrativo, piuttosto che per una trascrizione integrale dello stesso o per il trattamento informatizzato dei dati in esso contenuti o, ancora, per una semplice repertoriazione degli stessi[99]. Tale regestazione[100] è integrata anche dalle notizie riguardanti i preparativi per la visita, che lo studioso ricava dal manoscritto *Memoria individual, appuntassion de lo que deve praticar el Ill.re Cabildo Sulcitano y ahora Ecclesiens con los Srs Arpos en sus venidas y demas funciones*[101], e da altre informazioni tratte dalla lettera di indizione[102].

Lo studio è corredato da un ricchissimo apparato critico conclusivo e pone, sul piano dei contenuti, numerosi nodi problematici, soprattutto perché, come osserva Pili, nonostante la visita fosse ufficialmente terminata il 24 maggio 1728 con la trasmissione al capitolo iglesiente delle *Ordenaciones*, «saggiamente l'arcivescovo la lasciava ancora aperta»[103], in quanto rimanevano da risolvere alcune questioni di ordine pastorale e politico con le popolazioni di Portoscuso, Porto Paglia e dell'Isola Piana e con i titolari delle tonnare lì ubicate[104].

Il 1998 è stato un anno assai fecondo di contributi sulle visite pastorali. Ancora due studiosi si interessarono del tema: Salvatore Loi e Raffaele Callia. Il primo se ne interessò in relazione alle proprie ricerche di cultura popolare in Sardegna tra XVI e XVII secolo[105]. L'autore, adottando un approccio metodologico 'tridentinocentrico', rimarcava il vigore pastorale, sollecitato dal Concilio di Trento, che aveva caratterizzato la Chiesa sarda nella prima età moderna, e che si era concretizzato in una serie di iniziative volte alla formazione e alla correzione

---

[99] Sulle possibili modalità di trattamento dei documenti visitali, cfr. i saggi contenuti nel volume *Visite pastorali ed elaborazione dei dati* cit.
[100] F. PILI, *La prima visita pastorale dell'Arcivescovo mons. Falletti* cit., pp. 328-344.
[101] F. PILI, *La prima visita pastorale* cit., p. 326.
[102] F. PILI, *La prima visita pastorale* cit., pp. 326-328.
[103] F. PILI, *La prima visita pastorale* cit., p. 344.
[104] F. PILI, *La prima visita pastorale* cit., pp. 344-347.
[105] S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa. Famiglia. Scuola*, Cagliari 1998, pp. 19-28.

del clero e del popolo. La visita pastorale assunse allora, secondo lo studioso, «uno spiccato significato educativo»[106].

Nel suo saggio, Loi si sofferma in particolare ad analizzare le ricadute sociali di questo strumento di governo della diocesi, con riguardo alle attenzioni poste dai visitatori o dai loro delegati per non gravare sulle comunità visitate. A questo proposito furono certo importanti le norme date dal Concilio di Trento, come lo stesso autore sottolinea, ma, aggiungiamo, non bisogna tuttavia dimenticare che indicazioni limitative nei confronti dei potenziali eccessi del seguito visitale sono presenti già nelle indicazioni del Concilio Lateranense IV, recepite anche dagli alti prelati sardi. Basti pensare alla normativa dei sinodi logudoresi del XIV secolo, che orientava, come si vedrà meglio nelle pagine che seguono, i visitatori a tenere conto delle modeste condizioni di vita delle comunità visitate[107]. Lo studioso, che ha particolarmente analizzato gli editti emanati dal vescovo Antonio Parragues e la loro diffusione circolare nei villaggi della diocesi di Cagliari nella seconda metà del Cinquecento, evidenziava come la visita pastorale avesse assunto in età post tridentina una connotazione di vera e propria inchiesta, estesa all'intera esistenza delle persone[108]; essa si svolgeva molto spesso in un clima di carattere inquisitorio, in mezzo a difficoltà linguistiche e a condizionamenti culturali che impedivano la comunicazione diretta tra visitati e visitatori e suggerivano a questi ultimi valutazioni superficiali e pregiudizievoli sul Regno di Sardegna e sui suoi abitanti[109].

Il saggio di Callia, in cui sono editati i verbali della *visitatio* effettuata nell'anno 1845 dal vescovo Giovanni Battista Montixi nella diocesi di Iglesias, usati dallo studioso a supporto di un più approfondito studio sull'azione pastorale del prelato[110], sposta l'interesse verso le visite pastorali più recenti. Nonostante anche questa visita, come quelle settecentesche, non rientri negli orizzonti cronologici

---

[106] S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna* cit., p. 19. Al valore educativo e moralizzatore della *visitatio* fa riferimento anche il già citato saggio di Bruno Anatra *Insula Christianorum*, ove lo studioso, allo scopo di puntualizzare le vicende della Chiesa sarda nella prima età moderna, riporta alcuni dati sulle condizioni sociali e religiose dell'Archidiocesi di Sassari contenuti nelle *relationes ad limina apostolorum,* inviate alla Sede pontificia tra la fine del Cinquecento e il primo ventennio del Seicento. A questo proposito si vedano le pp. 65-69.

[107] Cfr. S. SITZIA, *Le visite pastorali in Sardegna tra Medioevo ed Età moderna*, in «Paraulas», 24, 2006, pp. 6-7.

[108] S. Loi, *Cultura popolare in Sardegna* cit., p. 21. Ma osserviamo che il carattere ispettivo precede l'età tridentina ed è strutturale alla *visitatio*. Lo ha rilevato N. COULET, *Les visites pastorales* cit., pp. 19-23.

[109] S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna* cit., pp. 25-28.

[110] R. CALLIA, *Giovanni Battista Montixi. Un vescovo liberale nell'Ottocento*, Cagliari 1998, pp. 211-234.

della nostra ricerca, ne diamo comunque notizia per completezza dell'informazione, rilevando che si tratta di una fonte visitale, come sottolinea Callia, «particolarmente interessante, sia per quanto riguarda gli aspetti storico-religiosi (con importanti riferimenti alla liturgia e al cerimoniale dell'epoca), sia per quanto attiene gli aspetti descrittivi (con alcune note amene alquanto curiose) e quantitativi (lo stato delle parrocchie, il numero delle cresime celebrate, ecc.)»[111].

Nel tracciare il percorso storiografico sul tema visitale in Sardegna, che, come detto, si connota per la rarefazione e la sporadicità di studi e ricerche e per l'assenza di dibattito storiografico, non si può sottacere quello che a tutt'oggi rimane l'unico momento di dialettica storiografica dedicata alle *visitationes*, e, più in generale, alle fonti ecclesiastiche sarde. Ci riferiamo alle due giornate di studi svoltesi a Iglesias il 12 e il 13 maggio 2000, organizzate dal Centro SEA di Villacidro[112] con il patrocinio della diocesi e dell'Archivio Storico Diocesano di Iglesias.

Il convegno, del quale si attende la pubblicazione degli atti[113], mise in luce le enormi potenzialità delle fonti visitali dirette e accessorie per lo studio della storia religiosa e sociale dell'isola, e mostrò la possibilità di una ulteriore articolazione dei temi storiografici sardi, lungamente e persistentemente orientati alla storia politica, istituzionale ed economica.

Gli studiosi impegnati nei lavori di quel convegno proposero diverse riflessioni e diverse indicazioni metodologiche di carattere generale e particolare. La già citata Cecilia Nubola intervenne a ribadire l'importanza delle fonti visitali e a sottolineare come esse offrano esclusivamente il punto di vista delle più alte gerarchie ecclesiastiche e rappresentino uno strumento privilegiato per la conoscenza della storia delle diocesi e delle istituzioni religiose e culturali in esse presenti. Anche in quell'occasione venne ribadita la validità di un trattamento informatizzato dei dati contenuti nei verbali visitali e la creazione di *data base*, ove siano conciliate le esigenze archivistiche con quelle della ricerca.

Il direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Sassari, Giancarlo Zichi, partecipò al dibattito evidenziando i limiti della storiografia visitale sarda: la mancanza di una storiografia visitale per la Sardegna e, in un panorama segnato

---

[111] R. CALLIA, *Giovanni Battista Montixi* cit., p. 212.

[112] Si tratta del "Centro Studi sulla Sardegna e sui rapporti storici, culturali, sociali ed economici con l'Europa e l'America latina", diretto dal dott. Martino Contu.

[113] Una sintesi dei temi trattati si può però desumere dalla rassegna storiografica: S. CHIRRA, *Le visite pastorali e le Relationes ad limina. L'importanza delle fonti ecclesiastiche nello studio della storia sarda* (Iglesias, 12-13 maggio 2000) in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 24, 2001, pp. 214-215.

anche da una scarsa attenzione alle fonti ecclesiastiche e alla loro corretta gestione archivistica, l'assenza di repertori adeguati e di strumenti di ricerca, che rendono pertanto difficile il reperimento delle fonti e ostacolano gli studi in materia.

In linea con quanto affermato da Zichi si posero le osservazioni di Chenis, della Università Pontificia Salesiana, il quale sottolineò, con un ottica "interna" alla Chiesa ma certo condivisibile anche dalla comunità scientifica, che gli atti visitali rappresentano una memoria storica della Chiesa, un immenso patrimonio archivistico che deve essere tutelato con progetti sistematici che partano dalla inventariazione e dalla catalogazione della documentazione esistente.

Assai stimolante l'approccio metodologico suggerito dall'*équipe* di studio coordinata dai professori Bruno Anatra e Giuseppe Puggioni dell'Università di Cagliari, che suggerì come lo studio delle visite pastorali possa essere effettuato nelle singole diocesi attraverso le serie dei *Quinque Libri*, particolarmente con i libri delle cresime, «unica fonte di studi socio-antropologici della Sardegna che abbraccia i secoli dell'età moderna sino alla metà del XIX secolo»[114]. Il gruppo di lavoro presentò in quell'occasione i risultati delle proprie ricerche, limitate alle visite pastorali nelle parrocchie della Sardegna centro meridionale, sottolineando il contributo alle indagini demo-sociali, soprattutto quelle legate alle tematiche dell'insediamento e ai fenomeni di popolamento/spopolamento[115].

Il ricorso alle fonti visitali da parte degli storici dell'arte per lo studio delle opere d'arte ma anche per l'individuazione della committenza fu, infine, oggetto delle riflessioni di Lucia Siddi, che portava la significativa esperienza maturata in questo campo dalla Sovrintendenza BAPPSAE di Cagliari[116].

Il convegno di Iglesias proponeva all'attenzione della comunità scientifica locale, peraltro con un forte ritardo rispetto al panorama storiografico nazionale e ancor più internazionale, un tema sostanzialmente nuovo e pressoché sconosciuto alla storiografia sarda. Probabilmente per queste ragioni, la promozione di un

---

114 S. CHIRRA, *Le visite pastorali* cit., p. 215.

115 Cfr. *Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione – Inventario dei registri parrocchiali di sette Diocesi della Sardegna centro-meridionale*, a cura di B. Anatra e G, Puggioni e con la collaborazione di A.M. Gatti e G. Serri, Cagliari 1983; B. ANATRA, A. M. GATTI E G. PUGGIONI, *I Cinque Libri della Sardegna centro-meridionale. La "conta delle anime" – Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, in *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari*, vol. XII, 1988. Il testo della relazione, rielaborato, è stato pubblicato nei Quaderni del Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali. Sezione Statistica: D. ANGIONI, G. PUGGIONI, *Le visite pastorali in quattro diocesi della Sardegna centro meridionale nel periodo 1651-1850. Spunti per una analisi statistica delle informazioni contenute nel libro delle cresime*, Cagliari 2002.

116

filone di studi visitali caratterizzato dalla sistematicità, organicità e coordinamento metodologico e operativo nella ricerca non ebbe seguito. La storia degli studi visitali in Sardegna, che, come detto, è iniziata con un forte ritardo e non ha potuto godere di un sostrato storiografico adeguato, ha dunque continuato a caratterizzarsi per la frammentarietà, la perifericità del tema e la mancanza di dibattito metodologico[117].

In alcuni volumi di storia ecclesiastica pubblicati anche di recente, invero, sono presenti notizie sulle visite pastorali. È questo il caso, per esempio, del recente volume di Giovanni Serra, *La Diocesi di Dolia* [118], ove sono contenuti utilissimi riferimenti cronologici relativi alle visite pastorali effettuate nella *Union* di Dolia dopo il suo accorpamento nel 1503 a quella di Cagliari[119]. Ma la *visitatio* non riveste un ruolo di centralità in questo pur documentato studio e non diviene oggetto di analisi e contestualizzazioni storiche da parte dello studioso.

Nel 2002 venne pubblicato, a cura di Tonino Cabizzosu, anche il resoconto della visita pastorale effettuata ai primi dell'Ottocento da Diego Gregorio Cadello alla diocesi di Ogliastra. Lo studio, corredato da un'ampia regestazione e da una breve analisi che mette in luce gli aspetti salienti della *visitatio*, rappresenta il primo tentativo di evidenziare, attraverso l'analisi del resoconto visitale, la pastoralità del visitatore e propone, sebbene senza arrivare a una definizione del problema, la necessità di individuare una metodologia adeguata per il trattamento delle fonti visitali sarde[120].

In questo faticoso percorso di studi visitali sardi, si desidera anche segnalare la ricerca effettuata dalla scrivente qualche anno prima che incominciasse il

---

[117] In questa assenza, segnaliamo il Seminario di studi "Riflessioni storiografiche sulla Sardegna" (Cagliari, 12 dicembre 2007), una felice iniziativa pluridisciplinare, organizzata dalla Scuola di dottorato di Storia Moderna e Contemporanea, dal Dipartimento di Filologia classica, Glottologia e Scienze Storiche dell'Università di Cagliari e dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR di Cagliari, che due anni orsono ha accolto anche ricerche sulle visite pastorali, offrendo un importante momento di dibattito sul tema visitale.

[118] G. SERRA, *La Diocesi di Dolia dal 1503 unita a Cagliari*, Dolianova 2002.

[119] Sulla riforma delle diocesi del Regno di Sardegna, progettata per ragioni politiche dal sovrano Ferdinando II, che sperava di ottenere il diritto di patronato e quello di presentazione dei vescovi delle diocesi riformate, cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 324-329. Sui problemi relativi alla riorganizzazione delle diocesi dopo la revisione, cfr. R. TURTAS, *Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516)* in *Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia* (Brescia, 1987), Roma 1990, pp. 717-755.

[120] T. CABIZZOSU, *La visita pastorale di Diego Gregorio Cadello in Ogliastra (1800-1801)*, in *Studi in onore di Mons. Antioco Piseddu*, Monastir 2002, pp. 83-123.

proprio lavoro dottorale. Una ricerca impiantata in un panorama storiografico come si è visto piuttosto rarefatto, con pochi suggerimenti metodologici, che è partita dall'utilizzo delle fonti visitali finalizzate a studi di storia locale[121] ma già con una prospettiva di ricerca volta alla storicizzazione delle fonti visitali e della *visitatio* in Sardegna[122] e si è sviluppata negli anni con il reperimento dei documenti visitali nei vari archivi isolani e con il tentativo di approfondire gli studi sinora effettuati su questo tema[123].

Venendo ancora agli anni più vicini ai nostri, segnaliamo il volume del religioso Giovannino Pinna, che nel 2006 ha curato l'edizione delle risposte al questionario visitale inviato nel 1762 dal vescovo di Ales, Antonio Giuseppe Pilo (1761-1786), alle parrocchie della sua diocesi[124].

Un altro contributo monografico è stato pubblicato nel 2007; si tratta del volume *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba e la visita pastorale del 1524*, curato da Francesco Tuveri e Cecilia Tasca, che contiene l'edizione della *visita rerum*

---

[121] Cfr. il breve contributo S. SITZIA, *Visite pastorali nel villaggio settecentesco di Mara Calagonis*, in «Ha Mara». Periodico marese di cultura e informazione, 26, 2003, pp. 2-3 e il volume S. MURGIA, *Muravera e le sue chiese nei documenti d'archivio*, Dolianova 2005, in parte basato sull'utilizzo di dati estrapolati dalle fonti visitali del XVII secolo (inventari di beni e oggetti liturgici) e XVIII secolo (*Respuestas* e resoconti della diocesi di Cagliari).

[122] Cfr. S. SITZIA, *Le visite pastorali in Sardegna tra Medioevo ed Età moderna*, in «Paraulas», 24 (2006), numero monografico ove sono divulgati i risultati dello studio effettuato dalla scrivente con un assegno di ricerca della Regione Sardegna negli anni 2003-2005. Si cercò di fornire un primo quadro generale sul fenomeno visitale in Sardegna e offrire alcuni spunti di riflessione sulle *visitationes* e sulla loro evoluzione.

[123] La ricerca dottorale ha consentito l'approfondimento di alcuni temi visitali e di riflettere su alcune questioni di metodo. Fra i vari temi, dei quali si tratterà nella parte contributiva della tesi, si segnala quello relativo alla storicizzazione della *visitatio* riferita all'unità–parrocchia e all'unità-diocesi, entrambi oggetto del saggio S. SITZIA, *Su alcune visite pastorali a Decimomannu (XVI-XVIII)*, in *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, a cura di C. Decampus, B. Manca, G. Serreli, Cagliari 2009, pp. 312-323; e della relazione *Le visite pastorali nella diocesi di Dolia*, organizzata dall'Associazione culturale "Samarcanda" e dal Comune di Dolianova (Dolianova, 13 ottobre 2007).

[124] Cfr. G. PINNA, *Le risposte al questionario di mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) di Arbus, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, Guspini e Pabillonis*, in *Storia dell'industria mineraria nel guspinese villacidrese tra XVIII e XX secolo*, a cura di R. Callia – M. Contu, Monastir 2006, vol. I, Il Settecento, pp. 245-278. Lo studioso, che sta attualmente curando l'edizione delle risposte al questionario del 1761, si era già interessato dell'opera pastorale del Pilo: G. PINNA, *L'opera di Mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales (1761-1786)*, Roma 1996.

effettuata dall'alto prelato in undici villaggi della diocesi di Ales, nel breve arco temporale compreso fra il 5 e il 16 aprile 1524[125].
Il volume è corredato dalla traduzione letterale dal catalano, lingua con cui il testo visitale è redatto e da tabelle riassuntive organizzate in successione logica per tipologia contenutistica: i luoghi e le persone; gli altari e gli accessori; il tabernacolo e i vasi sacri; i retabli e i paliotti d'altare; il fonte battesimale; le campane, i libri e gli altri arredi; le vesti liturgiche.

Il 2008 ha visto la pubblicazione di due volumi. Il primo, di uno studioso locale, Francesco Virdis, intitolato *Gli arcivescovi di Cagliari*[126], che contiene i profili biografici e pastorali dei prelati che guidarono l'Archidiocesi di Cagliari dal Concilio di Trento sino a tutta l'età spagnola, ha il merito di aver editato le *relationes ad limina apostolorum* dell'epoca, note solo grazie al già ricordato lavoro di repertorio effettuato oltre dieci anni fa da Zichi. La pubblicazione di questa tipologia documentaria consente, data l'elevata descrittività della fonte e le strette connessioni con le *visitationes*[127], di verificare e integrare i dati contenuti nei resoconti visitali dell'epoca.

Il secondo volume, redatto dal già citato Giovannino Pinna, raccoglie notizie storiche sul territorio e sul paese di Villacidro[128]. Nel contesto della trattazione trova spazio l'edizione *in extenso* del più antico decreto di indizione visitale riferito alla diocesi di Cagliari. Il decreto, diramato nel 1591 dall'arcivescovo Francesco Del Vall a ventidue parrocchie della diocesi di Cagliari, era noto agli studiosi, ma il suo testo, ricchissimo di informazioni, non era stato sinora edito. Al decreto segue, nel volume, l'edizione del resoconto della visita effettuata dal prelato a Santa Barbara a Villacidro, testo che consente di definire le modalità adottate dal prelato cagliaritano nell'ispezione della comunità parrocchiale e di ricavare elementi utili per la comprensione del suo passato.

A completamento della purtroppo scarsa e frammentaria bibliografia visitale si segnalano i due contributi di Manuela Garau, dati alle stampe tra la fine del 2008 e i primi mesi del corrente anno. Il primo saggio ripropone all'attenzione

---

125 C. TASCA – F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba e la visita pastorale del 1524*, Monastir 2007.
126 F. VIRDIS, *Gli arcivescovi di Cagliari dal concilio di Trento alla fine del dominio spagnolo*, Ortacesus 2008.
127 Poiché sul piano istituzionale sono facilmente riconoscibili le interconnessioni della "triade visitale" composta da sinodo diocesano, visita pastorale e visita *ad limina apostolorum*, è opportuno, per una conoscenza approfondita di ciascuno di questi tre istituti, consultare di volta in volta tutta la documentazione disponibile: atti sinodali, resoconti e altra documentazione visitale, relazioni *ad limina*.
128 G. PINNA, *Villacidro. La visita pastorale di mons. Dell Vall (1591)* cit.

degli studiosi il progetto di inventariazione delle visite pastorali elaborato fra gli anni Ottanta e Novanta dagli studiosi dell'Istituto Storico Italo Germanico, con la convinzione che la frammentazione che ancora oggi caratterizza la ricerca visitale in Sardegna possa essere superata grazie a un approccio informatizzato alla fonte. Secondo la studiosa, che in appendice riporta l'elenco dei campi del *database* Eidon, tale programma «con delle opportune modifiche che tengano conto della particolare realtà sociale, culturale e religiosa dell'isola»[129] potrebbe infatti «essere adattato e impiegato per la schedatura informatica degli atti visitali»[130].

Il secondo contributo presenta invece un confronto, soprattutto di carattere quantitativo e tipologico, fra i questionari di visita pastorale del vescovo di Ales - Terralba, Michele Antonio Aymerich (1788-1806) e quelli recapitati alle parrocchie della stessa diocesi dal predecessore Giuseppe Maria Pilo [131].

Come si può notare da questa rapida rassegna, lo studio delle visite pastorali, unitamente alle fonti che ne tramandano la memoria, risultano ai margini della storiografia isolana e, pertanto, l'istituto visitale in Sardegna è ancora oggi poco o superficialmente studiato.

Ciò è imputabile tuttavia non solo ai prevalenti orientamenti storiografici, ma anche a problemi di natura pratica. Un fattore ostativo, forse il più condizionante, è rappresentato dalla difficoltà di fruire agevolmente degli archivi diocesani, la cui consultazione è stata per lunghi anni riservata a studiosi di ambito ecclesiastico. In verità, soprattutto nell'ultimo decennio molti di questi archivi e le relative fonti in esse conservate appaiono 'sdoganate' rispetto al passato e più facilmente accessibili anche ai sempre più numerosi studiosi di provenienza laica. Purtuttavia, come abbiamo potuto rilevare personalmente, gli archivi ecclesiastici continuano a presentare una cronica carenza di strumenti di ricerca archivistica e un certo disordine inventariale dei fondi ecclesiastici, che non facilita evidentemente la loro consultazione e ostacola il reperimento del materiale documentario ivi conservato.

Nonostante i tentativi di superare, anche con proposte innovative basate sull'informatica, il frammentarismo e il ritardo degli studi visitali, riteniamo ancora valido quanto affermava oltre dieci anni fa Raimondo Turtas, cioè che

---

[129] M. GARAU, *Le visite pastorali come fonti per lo studio della Sardegna moderna e contemporane. Alcune proposte per l'elaborazione informatica dei dati*, Villacidro 2008, p. 24.

[130] M. GARAU, *Le visite pastorali* cit., p. 24.

[131] M. GARAU, *I questionari di visita di mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) e mons. Michele Antonio Aymerich (1789), vescovi di Ales*, Villacidro 2009. I questionari di Pilo sono stati editi da G. PINNA, *L'opera di Mons. Giuseppe Maria Pilo* cit. I questionari di Aymerich furono trascritti e tradotti in R. CAU, *L'opera pastorale di mons. Michele Antonio Aymerich* cit.

molto resta da fare per uno studio sistematico e approfondito delle fonti visitali e dell'istituto ecclesiastico della *visitatio*.

Le indicazioni date da Turtas suggerivano come fosse: «necessario proseguire nell'individuare e repertoriare tutto il restante materiale sulle stesse visite che ancora si conserva negli archivi ecclesiastici (decreti di indizione e di visita, eventuali osservazioni dei vescovi e dei loro delegati apposte ai libri di amministrazione delle varie chiese e confraternite della parrocchia e, soprattutto, le relazioni ufficiali che venivano stese alla fine di ogni singola campagna di visite). Solo così si potrà disporre di sufficienti informazioni per tentare di fare un bilancio anche sull'efficacia di questo insostituibile strumento della pastorale vescovile»[132].

Dai suggerimenti di Turtas e «dal molto che resta da fare», siamo dunque partite per la strutturazione del nostro progetto di ricerca, non del tutto consapevoli delle difficoltà che si sarebbero frapposte. La ricerca di seguito presentata ha diversi limiti, non essendo, come invece si era auspicato in sede progettuale, né sistematica né organica, in ragione del fatto che non poche difficoltà si sono create a bloccare o limitare la consultazione costante degli archivi ecclesiastici e dei fondi visitali, e anche a causa della scarsa massività delle fonti visitali dirette che costituiscono l'oggetto principale della nostra ricerca dottorale e della nostra analisi.

---

[132] R. TURTAS, *Alcune costanti nelle visite pastorali in Sardegna*, cit., p.210. in questa direzione si sono mossi anche altri studiosi. Tra i volumi contenenti repertori visitali si segnala M. SENSI, *Visite pastorali della diocesi di Foligno. Repertorio ragionato*, Foligno 1991. L'autore presenta, dopo un'approfondita riflessione di tipo metodologico, il repertorio del fondo visitale folignate, che offre un quadro generale delle visite pastorali reperibili per la diocesi di Foligno, associato a una raccolta di brani antologici delle visite pastorali. Si tratta sostanzialmente un'edizione parziale degli atti visitali, da lui ritenuta più utile e funzionale al lavoro dei ricercatori.

CAP. II - PER UNA RILETTURA DELLE VISITE PASTORALI SARDE

1. La fonte visitale: una fonte 'non innocente'

La fonte visitale, intesa soprattutto come verbale di visita, documento ove, in maniera più o meno estesa, più o meno articolata, il vescovo visitatore ricorda come si è svolta la *visitatio*, è stata inclusa da Michel Vovelle fra le 'fonti non innocenti', in quanto la sua genesi e il suo contenuto riflettono esclusivamente il punto di vista e gli interessi dell'autorità ecclesiastica[133].

Per questo motivo, essa, lungi dal restituire allo studioso l'immagine fedele della società, della situazione religiosa, sociale e culturale, si profila, invece, come oggetto di un'analisi e di una riflessione sul contenuto e sulle circostanze storiche e pastorali in cui la fonte stessa venne prodotta e la *visitatio* effettuata[134].

Perciò, se si vuole capire dall'interno delle comunità visitate la religiosità, la devozione, la pratica religiosa, l'osservanza del diritto canonico, è necessario ricorrere ad altri documenti, che «esulano dal discorso prescritto dall'autorità della Chiesa»[135].

2. I resoconti editi

Sollecitate dalle considerazioni sopra esposte, abbiamo analizzato i resoconti editi delle visite pastorali sarde di età medievale e moderna, ricorrendo ad approcci metodologici flessibili, suggeriti dalle caratteristiche stesse della fonte e dalle

---

[133] Cfr. G. DE ROSA, *LA re gestazione delle visite pastorali, in Ricerche di storia sociale e religiosa*, V, 1976, p. 87 e dello stesso autore, *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in *Archiva Ecclesiae* cit., p. 27.

[134] La fonte visitale pone innumerevoli problemi: l'individuazione precisa del suo redattore, la presenza di un notaio e la sua provenienza, la tradizione della cancelleria diocesana, l'eventuale coincidenza fra le figure del visitatore e quella del notaio, la mediazione delle informazioni, la presenza di delegati visitali. Su questi aspetti cfr. A. TURCHINI, *Studio, inventario, regesto* cit., pp. 99-102; D. JULIA, *La réforme post-tridentine en France d'après les prece-verbaux de visites pastorales: ordre et résistence, in la società religiosa* cit., p. 231; *Società, chiesa, vita religiosa* cit., p. XVII.

[135] G. DE ROSA, *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione* cit., p. 27.

esperienze storiografiche degli studiosi di storia visitale, ma vincolandoci ad una rilettura storica delle fonti e del loro contenuto, che permettesse di superare, innanzi tutto, il fuorviante e deformante paradigma interpretativo 'tridentinocentrico', al quale si è più volte fatto riferimento. In secondo luogo, abbiamo cercato con questo tipo di analisi, di rilevare e storicizzare gli interessi pastorali del vescovo durante la *visitatio* e la prassi di volta in volta seguita.

I resoconti editi sono la *Visitatio Sardinee* del 1263[136], la *visita rerum* del vescovo Andrea Sanna alla diocesi di Ales-Terralba[137], del 1524 e le visite pastorali effettuate dall'arcivescovo Salvatore Alepus alla diocesi di Sassari negli anni 1553 e 1555[138]. In questo *excursus* cronologico abbiamo preso seppure marginalmente in considerazione anche una fonte agiografica dell'XI secolo, la *Vita* di san Giorgio di Suelli, che ripropone la struttura cronachistica del *viagius* visitale, come in seguito vedremo, e offre al contempo alcune interessanti suggestioni di pastoralità visitale. Partiamo proprio con quest'ultima, seguendo un percorso temporale che dalla più antica *visitatio* giunge sino all'età moderna.

3. La *Vita* di San Giorgio di Suelli: suggestioni visitali di una fonte agiografica

Il panorama delle visite pastorali di età medievale restituisce all'attenzione degli studiosi un vuoto pressoché totale. Non sono infatti giunte sino a noi relazioni visitali, tranne la problematica *Visitatio Sardinee* del Visconti, di cui si parlerà nei paragrafi successivi, o documenti in grado di testimoniare la diffusione di questo strumento nelle diocesi sarde di età medievale.

Tuttavia, siamo almeno in grado, attraverso le notizie e le molte suggestioni offerte da una nota fonte agiografica su san Giorgio di Suelli, di affermare come la *visitatio* fosse almeno conosciuta, se non praticata, negli ambienti religiosi sardi già fra i secoli XI e XII.

---

136 Cfr. *Visitatio Sardinee*, in *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archeveque de Pise (1253-1277)*, a cura di N. Bériou, Roma 2001, pp. 1060-1068, preceduta da un breve commento esplicativo in lingua francese a p. 1059. Su questa edizione basiamo la nostra analisi e le nostre riflessioni

137 C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., pp. 49-87. L'edizione critica della fonte è curata da Cecilia Tasca.

138 M. RUZZU, *Vita religiosa, sinodi* cit., pp. 181-216.

È in questo arco di tempo, infatti, che si data la *Vita* di San Giorgio, la quale costituisce, secondo la definizione riportata da Antioco Piseddu, la «prima fonte agiografica del Santo»[139].

Il documento in questione è custodito in tre copie nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Il manoscritto più antico, risalente al XV secolo, copia di un originale archetipo andato perduto, è incluso nel *Diversorum A, liber I*[140]. Esso era con tutta probabilità conservato nell'Archivio della Curia di Suelli e giunse in quello Arcivescovile di Cagliari quando la diocesi di Suelli nel 1420 venne accorpata a quella di Cagliari. Nel *Diversorum* è contenuto il testo della vita del Santo e l'ufficio divino che si celebrava il giorno della sua festa.

La *Vita* fu edita per la prima volta nel 1598 nel libro *De Sanctis Sardiniae*, di Giovanni Arca, che basandosi su un manoscritto compilato per mano dell'umanista sassarese Giovanni Francesco Fara, mise mano alla *Vita* rimaneggiandola profondamente[141]. Il lavoro dell'Arca costituì, comunque, per lunghi secoli, per quanto evidentemente su fondamenti non scientifici, la fonte per la conoscenza della biografia del santo[142].

Soltanto dopo la pubblicazione nel 1924 dell'edizione critica curata da Bachisio Motzo[143] fu però possibile avviare studi approfonditi e condotti scientificamente sulla fonte agiografica e sulla biografia di san Giorgio[144]. Tali

---

139 A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli Vescovo dell'Ogliastra nei più antichi documenti*, Dorgali 1982, p. 5.

140 Archivio Storico Diocesano di Cagliari (ASDCA), *Diversorum A, liber I,* cc. 201-206. Sempre nello stesso *Diversorum* è anche inserita un'altra copia, di poco posteriore alla precedente, che riporta solo la Vita, ma non l'ufficio divino. Esiste ancora una terza copia, che riproduce il testo della prima, ed è invece inserita nel Processo aperto dall'arcivescovo di Cagliari Francesco Desquivel per raccogliere testimonianze sul Santo e sul culto, al fine di promuoverne la santificazione. ASDCA, vol. 26, *Informaçion sobre la Santidad y de mas cosas tocantes a San Iorge Obispo de Suely.*

141 G. MELE, «*Ave praesel Suellensis». Note codicologiche e storiche sull'innografia per s. Giorgio di Suelli e s. Severo di Barcellona,* in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu, Cagliari 1998, p. 105, n. 3.

142 D. SERPI, *Cronica de los santos de Sardeña*, Barcellona 1600 e, dello stesso, *Apodoxis sanctitatis episcoporum Luciferi Calaritani et Georgii Suellensis*, Roma 1609; *Acta Sanctorum*, vol. III, Antuerpiae 1675, p. 225, *ad diem 23 aprilis* (voce curata da D. Papebroch); A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna medievale*, Cagliari 1917, p. 62.

143 B. R. MOTZO, *La vita e l'ufficio di San Giorgio vescovo di Barbagia*, in «Archivio Storico Sardo», XV, fasc. 1-2, 1924, pp. 3-26, ripubblicato in *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1987, pp.131-154.

144 V. M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli, primo vescovo della Barbagia orientale. Sec. X-XI*, Cagliari 1976. La *Vita* è alle pp. 189-194 e l'*Ufficio* alle pp. 200-205; *Bibliotheca Sanctorum*,

ricerche accertarono la storicità di Giorgio di Suelli ma non poterono sciogliere i numerosi dubbi relativamente al suo magistero vescovile, che appare ancora oggi largamente avvolto nel mistero e nella leggenda[145].

È provata anche la storicità del compilatore della *Vita*. Egli lasciò infatti un segno di sé alla fine del testo narrativo: «ricordati del tuo servo Paolo, che, anche se indegno, ha voluto lodare i tuoi trionfi»[146]. Piseddu ritiene che questo personaggio sia da identificare in un sacerdote della diocesi di Suelli bene inserito in Curia e assai vicino al vescovo del tempo, Paolo Pintori (1114-1130), probabilmente incaricato, «*Anno Domini 1117*»[147], di raccogliere informazioni per la canonizzazione del vescovo Giorgio[148], morto intorno al 1050, e di redigere, a scopo apologetico, il testo della *Vita*[149].

È vero che il presule viene ricordato come santo soltanto a partire dal *Catalogus Sanctorum Italiae* del 1613[150], e che fra i processi di canonizzazione avviati a Roma tra il 1198 e il 1431 nessuno riguardò il vescovo suellense, ma è assai probabile che la sua elevazione agli onori degli altari fosse avvenuta *more antiquo* per interessamento dello stesso successore alla sede vescovile di Suelli e per acclamazione popolare, a distanza di qualche decennio dalla sua morte, quando ancora la canonizzazione papale non era ancora entrata in vigore[151].

Roma 1965, coll. 540 ss.; R. BONU, *San Giorgio vescovo di Suelli*, in «*E a dir di Sardigna». Uomini.Paesi.Santi*, Cagliari 1969, pp. 169-175; G. MELE, «*Ave praesel Suellensis». Note codicologiche e storiche sull'innografia per s. Giorgio di Suelli e s. Severo di Barcellona,* in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu, Cagliari 1998, pp. 85-113. Oltre al già citato A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli.* Per un approccio letterario cfr. F. ALZIATOR, *Storia della letteratura in Sardegna*, Cagliari 1954.

[145] Cfr. G. MELE, «*Ave praesel Suellensis*» cit., p. 86, R. TURTAS, *Alle origini delle visite pastorali in Sardegna*, in *Edificare evangelizzando. Prima visita pastorale di mons. Salvatore Isgrò alla Chiesa turritana 1985-1986*, a cura di P. Desole, Sassari 1989, p. 10.

[146] Si tratta della traduzione dell'originale latino, proposta da A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 22.

[147] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 9. Il testo si riferisce continuamente a Giorgio di Suelli come vescovo o come beato e questo suggerisce le finalità apologetiche della fonte.

[148] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., rispettivamente pp. 19 e 20 riporta in traduzione due delle testimonianze raccolte. La prima attesta genericamente i prodigi del santo: «Il nobiluomo Kerqui, mi ha riferito personalmente, che gli abitanti della regione raccontano questi fatti (miracolosi)». La seconda è più circostanziata: «Due sacerdoti, uno della diocesi di Pisa e uno della diocesi di Volterra che, per volontà di Dio, sono ancora in vita… mi riferirono di se stessi, di essere stati guariti da gravissime malattie per l'intercessione di San Giorgio».

[149] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 8.

[150] F. FERRARI, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Milano 1613, p. 211.

[151] Sul problema della canonizzazione del santo, cfr. le osservazioni di V. M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli primo vescovo della Barbagia Orientale. Sec. X-XI*, Cagliari 1976, pp. 100-103;

Tra i motivi che portarono all'acclamazione *vox populi* e alla canonizzazione *more antiquo* del presule suellense va incluso il servizio pastorale, di cui la *Vita* conserva il ricordo, seppure nel contesto del prodigioso e del miracoloso tipico delle fonti agiografiche dei primi decenni del Mille[152].

Abbiamo seguito il racconto della *Vita* alla ricerca di quegli aspetti che concorrono a definire il servizio pastorale di San Giorgio e che potrebbero svelare un'eventuale pastoralità visitale del presule. Le buone opere richiamate dalla fonte sono infatti certo interpretabili anche come *topoi* narrativi tipici delle fonti agiografiche, ma dietro questi motivi letterari paiono nascondersi precisi riferimenti alle pratiche per il buon governo della diocesi di Suelli.

Laddove la fonte, nel capitolo III, ricorda che il vescovo «per prima cosa, subito dopo l'ordinazione, dispose che i suoi collaboratori, facessero l'elenco di tutti i poveri che vivevano nei confini della diocesi»[153], allo scopo di poter provvedere al loro sostentamento, essa indica, a nostro avviso, almeno due fatti: la pastoralità del presule improntata alla cura degli emarginati, ma anche la volontà di procedere nella razionale amministrazione della diocesi, così come il riferimento ai «collaboratori», tra cui un diacono e diversi chierici, suggerisce già nell'XI secolo l'esistenza di una almeno minima organizzazione curiale nella sede vescovile di Suelli, che rimanda a un contesto di politica vescovile improntato all'efficienza amministrativa[154].

Nella *Vita* il beato Giorgio è continuamente raffigurato come un vescovo itinerante ed elargitore di buone opere e miracoli: la fonte lo ricorda dirigersi verso la chiesa «in un villaggio chiamato Galilium»[155], poi nel paese di Urzulei[156], ancora «in viaggio nel territorio della chiesa di Suelli»[157], «in cammino verso il territorio oricense»[158] e, infine, in viaggio attraverso «un territorio montuoso» della sua diocesi[159].

---

[152] condaghe san gavino

[153] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 14.

[154] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 14, III. Lo stesso cap. III contiene il riferimento ai chierici, mentre il cap. VII attesta la presenza di un diacono. Sulla politica ammininistrativa dei vescovi nell'XI secolo, cfr. G. SERGI, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare in La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, IX volume degli Annali della collana Storia d'Italia, Torino 1986, p. 90.

[155] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 14.

[156] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 16.

[157] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 16.

[158] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 18.

[159] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 19.

Indipendentemente dalle connotazioni apologetiche, il testo pare anche configurarsi, almeno secondo quanto suggerito da qualche passo, come visita pastorale alle parrocchie, persino le più lontane ubicate nel già citato territorio montuoso, della diocesi di Suelli[160].

Il brano che maggiormente rimanda alla *visitatio* è però contenuto nel capitolo III, ove viene ricordato, seppure nelle forme dell'indefinito temporale tipico di molte narrazioni agiografiche, come «una volta» il vescovo si fosse recato assieme «ai suoi chierici in viaggio verso una parrocchia della sua diocesi» allo scopo di «dare disposizioni sulla sua retta conduzione…»[161]. Proprio quest'ultimo passo della *Vita* costituisce, secondo noi, una chiave fondamentale per la rilettura visitale della fonte in questione. L'itinerario proposto si qualifica infatti, a nostro avviso, come *viagius* visitale, effettuato dal vescovo suellense, secondo la prassi, con un seguito di chierici, *viagius* evidentemente finalizzato all'ispezione e alla *correctio* delle parrocchie diocesane, cioè al loro governo amministrativo e morale.

Ci pare peraltro significativo che la *correctio*, criterio individuato come fondamentale nei processi di canonizzazione effettuati dalla Santa Sede alla fine del XII secolo, compaia anche fra le attività pastorali e visitali del vescovo Giorgio.

Un altro aspetto che contribuisce a connotare il viaggio come *visitatio* è rappresentato, riteniamo, anche dall'attività giudiziaria espletata dal vescovo, che la fonte ricorda in due passi impegnato a dirimere diverse controversie nel territorio della diocesi[162].

Nel primo ricorda che «…era nata una controversia tra San Giorgio e alcuni proprietari circa i confini dei loro terreni. Si riunirono per definirli e avendoli

---

[160] Il territorio della diocesi comprendeva le parrocchie di Suelli, Sigi e Simieri, ubicate nella curadorìa di Trexenta. Si estendeva sino a comprendere le parrocchie delle curadorìas di Sarrabus, di Ogliastra e della Barbagia di Seùlo: Urzulei, Ardali, Orgosolo, Villaputzu, Seùlo, Quirra, Pupuci, Barisardo, Lotzorai, Talana, Seui, Esterzili, Villagrande Strisaili, Ilbono, Ulassai, Girasole, Escalaplano, Pedasdefogu, Tertenia, Ierzu, Osini, Gairo, Ussassai, Sadali, Tortolì, Lanusei, Loceri, Elini, Arzana, Baunei, Triei, Ertili, Manurri. Sulla organizzazione territoriale della diocesi, cfr. V. M. CANNAS, *La Chiesa Barbariense. Dalla fondazione alla soppressione. Sec. XI – XV. Una Diocesi per la rinascita umana e cristiana dell'Ogliastra*, Cagliari 1981, pp. 48-54; F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2002, p. 57, alla voce 'diocesi ecclesiastica' e p. 1740, alla voce 'Suelli, Diocesi di'. Si veda anche il contributo di G. SERRELI, *L'insediamento nel territorio di Muravera e nelle curadorìas di Colostrai, Sarrabus e Quirra fra il Medioevo e la prima età moderna*, in *Sarrabus. Torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*, a cura di M. G. Mele e G. Serreli, Dolianova 2007, pp. 47-71.

[161] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 14.

[162] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 17, capp. VI e VII. Sull'attività giudiziaria dei vescovi in visita pastorale, cfr. N. COULET, *Les visites pastorales* cit.

fissati concordemente, volendo mettere dei segni perché fossero facilmente riconoscibili, San Giorgio piantò a terra il suo bastone»[163].

In entrambi i casi è opportuno segnalare la finalità dei due brani, scritti a difesa del patrimonio mobile e immobile della Chiesa suellense, proprio nel periodo in cui, per volontà del già citato vescovo Pietro Pintori, la diocesi cominciava a migliorare la propria dotazione economica, attraverso le donazioni di chiese, terre e servi fatte dai sovrani giudicali e da devoti a San Giorgio[164].
Concludiamo queste poche note, sottolineando che quanto richiamato dalla *Vita* non costituisce la prova che, in un dato anno, peraltro a noi sconosciuto, il vescovo di Suelli Giorgio abbia realmente effettuato una visita pastorale nella sua diocesi, per quanto numerosi elementi di carattere toponomastico ed etnografico paiano, al contrario, orientare verso la sua storicità[165].

I pochi e generici riferimenti riportati nel testo potrebbero infatti essere interpretabili esclusivamente come un *topos* agiografico; ma, a nostro avviso, ciò che riveste un particolare interesse ai fini di una storicizzazione dell'istituto visitale in Sardegna, è il fatto che, alla data del 1117, anno di compilazione del testo, il suo redattore, il 'servo Paolo', religioso che operava a stretto contatto con il vescovo Pintori, conoscesse tale istituto e i suoi fondamenti, e se ne servisse, evidentemente a scopi edificanti e apologetici, forse per facilitare il processo di canonizzazione del vescovo suellense.

Stando così le cose, i più antichi riferimenti a una visita pastorale in Sardegna non vengono dunque, come si riteneva, dalla *Visitatio Sardinee* dell'arcivescovo Federico Visconti, del 1263, ma dall'assai anteriore *Vita* di Giorgio «*praesul suellensis*»[166].

---

[163] A. PISEDDU, *San Giorgio di Suelli* cit., p. 17.

[164] Cfr. il profilo biografico del vescovo in V. M. CANNAS, *La Chiesa Barbariense* cit., pp. 104-105. Il miglioramento e il rafforzamento del patrimonio della diocesi di Suelli costituì l'obiettivo anche dei successori del Pintori. Per le donazioni effettuate sotto i successori del Pintori, cfr. lo stesso volume alle pp. 105-127 e l'appendice documentaria alle pp.133-139, con i relativi riferimenti alla documentazione edita e inedita.

[165] Nella vasta area geografica che costituì fra il Medioevo e il 1420, anno della sua soppressione, il territorio della diocesi di Suelli, è possibile riscontrare numerosi toponimi che richiamano il culto di San Giorgio e i prodigi accaduti nel viaggio pastorale narrata dalla *Vita* e che disegnano un possibile itinerario del presule, dal meridione sino all'interno montagnoso del territorio diocesano. Per le fonti orali sono interessanti le testimonianze che furono raccolte, fra il 1591 e il 1606, dalle commissioni della Curia Arcivescovile di Cagliari, incaricate di rivitalizzare il culto del santo di Suelli. Cfr. V. M. CANNAS, *San Giorgio di Suelli* cit., pp.119-144.

[166] Riprendiamo la citazione dall'*incipit* dell'*Hymnus* di San Giorgio. Cfr. G. MELE, «*Ave praesul Suellensis*», cit., p. 89.

4. La visita pastorale di Federico Visconti arcivescovo di Pisa

Riprendendo le parole di Raimondo Turtas ricordiamo che «La prima visita pastorale effettuata in Sardegna della quale ci sia rimasta una relazione piuttosto ampia è probabilmente quella effettuata tra la fine di marzo e la fine di giugno del 1263 da Federico Visconti arcivescovo di Pisa» [167].

La relazione di quel viaggio, ripubblicata nel 2001 assieme alla raccolta di s*ermones* nell'edizione critica curata da N. Bériou[168], era conosciuta sin dal Settecento attraverso le edizioni di Mattei e Bandini e, in Sardegna, grazie ai lavori di Martini e Tola[169]. Essa è stata oggetto nei secoli XIX e XX di studi e analisi storiografiche volte prevalentemente a indagare le connotazioni politiche del viaggio in Sardegna e quelle che la lettura della fonte mostra, ad una prima analisi, come precipue finalità della v*isitatio Sardinee*, ovverosia l'affermazione in Sardegna dei diritti di legazia e primazia dell'arcivescovo Visconti[170], e la giustificazione, anche con il ricorso a strumenti di natura religiosa quali la predicazione e i sermoni, della politica pisana in Sardegna.

Tali finalità furono in effetti bene esplicitate dallo stesso arcivescovo nel corso del Concilio provinciale del 1261, allorquando il prelato esprimeva al clero pisano la volontà di recarsi in Sardegna: «(…) *cum firmum propositum habeamus pro honore Ecclesie et civitatis nostre Pisane et salute animarum Sardorum causa visitationis*

---

[167] R. TURTAS, *Alle origini delle visite pastorali in Sardegna* cit. p. 10.

[168] Cfr. *Visitatio Sardinee*, in *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archeveque de Pise (1253-1277)*, a cura di N. Bériou, Roma 2001, pp. 1060-1068, preceduta da un breve commento esplicativo in lingua francese a p. 1059. Su questa edizione basiamo la nostra analisi e le nostre riflessioni.

[169] A. F. MATTEI, *Ecclesiae Pisanae Historia*, t. II, Lucca 1772; A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinornm Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, t. IV, Firenze, coll. 273-384; P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, t. II, Cagliari 1840; P. TOLA, *Codice diplomatico della Sardegna*, a cura di F. C. Casula, Sassari 1984, t. I parte prima, doc.CIII, pp. 380-383.

[170] Su questi aspetti, si vedano D. SANTORO, *Un episodio del dominio spirituale degli arcivescovi di Pisa sulla Sardegna*, in *Miscellanea storico-letteraria in onore di F. Mariotti*, Pisa 1907, pp. 238-253; E. CRISTIANI, *I diritti di primazia e legazia in Sardegna degli arcivescovi pisani al tempo di Federico Visconti (1254-1277)*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII).* Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova 1963, pp. 419-427; E. CRISTIANI, *L'arcivescovo Federico Visconti, Pisa e la Sardegna*, in *Les sermons et la visite pastorale* cit., pp. 19-21.

in Sardineam transfetare (…)»[171], in questo certo sollecitato anche dalle «*preces potestatis, antianorum et comunis Pisani*»[172].
Tuttavia, sebbene il Visconti fosse allora primate di Sardegna e legato pontificio[173], e profondamente coinvolto negli affari politici del Comune di Pisa, la *visitatio Sardinee* fu un viaggio pastorale e visitale *strictu sensu.* Questo aspetto è stato trascurato dalla storiografia, ma è opportuno ancora segnalare che l'arcivescovo si era infatti recato nell'isola «*visitationis officium exercendi*»[174], per esercitare cioè il proprio ufficio pastorale con l'espletamento della visita canonica, ufficio che la Chiesa riservava non soltanto ai vescovi e agli arcivescovi ma anche ai primati e ai legati apostolici[175].

La relazione di quella *visitatio*, della quale si offre una rilettura che tiene conto anche del contenuto di alcuni *sermones* predicati dal Visconti, i quali aiutano nell'analisi della fonte, si presenta come una cronaca del viaggio in Sardegna, con evidenti finalità celebrative del Comune di Pisa, come è stato già osservato.

Essa si presenta assai essenziale nei dati proposti. Emilio Cristiani riteneva per questo che fosse stata compilata molto tempo dopo il rientro dell'arcivescovo nella sua sede pisana, quando molti particolari di quella *visitatio* erano stati ormai dimenticati. Pare tuttavia difficile che il Visconti avesse affidato alla sola memoria il ricordo di quel viaggio. Nella relazione viene infatti precisato che «*omnia per ordinem inferius adnotantur*». Evidentemente la cronaca conservò il ricordo, per una precisa scelta del prelato, solo dei fatti ritenuti più significativi o più favorevoli e utili da ricordare per sé e per i suoi successori.

---

[171] *Les sermons* cit., LXXXXVIII (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione civitatis et diocesis reccomendavimus nos clero, volentes visitationis <causa> in Sardineam transfetare anno Domini MCCCLXIIII, XI kalendas aprilis*), p. 1031, § 10. Sulla data del Concilio, cfr. N. BÉRIOU, *Introduction historique a Les sermons et la visite pastorale* cit., p. 102.
[172] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam,, et redivimus de Sardinea, et cum quibus, omnia per ordinem inferius adnotantur, ut successores nostri, cum tempus advenerit, cognoscant facilius quid in huiusmodi sint facturi*), p. 1061, § 1. Il documento in questione è il resoconto della *visitatio Sardinee.* L'espressione *Visitatio Sardinee* identifica il documento e ricorre nel manoscritto alle cc. 140v.-143r. Cfr. lo stesso doc. CIV, pp. 1060-1067.
[173] Lo ribadirà lo stesso Visconti nell'*incipit* della relazione di viaggio: «*Quomodo dominus Fredericus archiepiscopus Pisanus ivit in Sardineam tamquam primas et legatus*». Si veda *Les sermons* cit., CIV, p. 1060. Sulla carriera dell'arcivescovo si vedano i già citati: E. CRISTIANI, *L'arcivescovo Federico Visconti*, pp. 9-17 e *I diritti di primazia e legazia in Sardegna*, pp. 419-427; N. BÉRIOU, *Introduction historique*, pp. 29-74; e il più vecchio D. LUCCIARDI, *Federico Visconti, arcivescovo di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», I (1932), pp. 7-48.
[174] *Les sermons* cit., p. 1061, § 1.
[175] Cfr. *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano 1954, vol. XII, p. 1494, alla voce 'Visita pastorale', compilata da Luigi Fini.

Un'analisi più approfondita della cronaca del viaggio in Sardegna, dell'attività di predicazione e di quella pastorale svolte dal Visconti a Pisa, prima della partenza per l'isola, consente di inquadrare il suddetto *viagius* come un'attività visitale, compresa in un 'sistema visitale' basato su fondamenti di carattere teologico e articolato in visita e sinodo.

I fondamenti della *visitatio* in Sardegna, ma, evidentemente anche di quelle svolte in diocesi di Pisa, sono contenuti nell'*ordo et modus visitandi* elaborato dallo stesso prelato, oggetto di una raffinata predicazione teologica e dottrinale da lui rivolta al clero pisano[176].

Rimandiamo alla fonte per l'approfondimento relativo ai riferimenti teologici e alle Sacre Scritture e ci concentriamo su alcuni aspetti dell'*ordo*, funzionali al nostro studio.

Innanzitutto è d'obbligo ricordare che l'o*rdo et modus visitandi* è strutturato sul *thema* del sermone *Fratres tuos visitabis si recte agant*[177]. La predicazione individuava una gerarchia di visitatori. Dio, primo visitatore in Terra, «*visitavit et fecit redemptionem plebis suam*»[178], consolando, glorificando, e condannando[179].

Allo stesso modo dovevano operare i prelati[180], i chierici, i religiosi, i semplici frati, ai quali spettava il compito di correggere il *gregem* in privato o in pubblico[181], unitamente ai predicatori, chiamati ad agire attraverso la loro eloquenza[182].

L'*ordo* era finalizzato a definire le qualità spirituali e personali del visitatore: il visitatore, al quale era richiesta la conoscenza delle Sacre Scritture, doveva esercitare l'*officium visitationis* con giustizia, equità, discernimento[183], ma anche misericordia e rettitudine. Doveva operare con fervore e autorità, ma, a seconda degli obiettivi della visita, doveva essere anche prudente, umile e paziente[184].

Negli ultimi paragrafi, l'*ordo* mette a fuoco l'oggetto dei reali interessi del vescovo: l'ispezione del clero, allo scopo di punire i «*malos prelatos*» colpevoli di trasgredire i precetti e le proibizioni ecclesiastiche. L'attenzione del Visconti si

---

176 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur omnis ordo et modus visitandi*), pp. 1009-1025.
177 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1009
178 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1011.
179 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1011-1015.
180 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1014, § 15.
181 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1014, § 16.
182 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1015 , § 17.
183 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*) , p. 1017, §. 20: «*ut secundum quod maior vel minor in culpa, inuingant penitentiam*».
184 *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1016-1017, § 19.

appunta, in particolare, sui predicatori, dei quali il visitatore doveva esaminare la conoscenza delle Sacre Scritture, la prudenza, la semplicità, la pazienza e, ancora, la morigeratezza dei costumi e la coerenza tra *exempla* predicati e vita reale[185].
L'*ordo* elenca anche le categorie di persone da visitare:

- i *superbos*;
- gli *inobedientes*;
- i *gulosos*;
- i *superfluos in alimentis et indumentis*;
- i *tepidos sive negligentes*[186];
- gli *opprimentes*;
- i *curiosos in vestibus*;
- i *lascivos sive voluptuosos*[187];
- i *securos qui Deum non timent*;
- gli *inquietos qui non cessant discutere*;
- i *garrulos sive verbosos* [188].

Una parte consistente dell'*ordo* era destinato a trattare della *visitatio* dei frati. Il Visconti, rifacendosi alle Costituzioni dei frati predicatori, aveva previsto che la visita pastorale dovesse appurare e registrare il modo di vivere dei frati, il grado di

---

[185] *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), pp. 1019, § 23.
[186] *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), pp.1020-1021, §§ 24 (superbi), 25 (inobedienti), 26 (golosi), 27 (superfluità), 28 (negligenti).
[187] *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*) , pp. 1021-1022, §§ 29 (opprimenti), 30 (eccentrici, 31 (voluttuosi). A questo proposito si noti come il paragrafo 31, sulla voluttà, sia assai più ampio degli altri. Il Visconti si concentra sul fatto che la visita deve punire le frequentazioni femminili del clero: «*non debemus habere nimiam familiaritatem cum muliere. Non enim est tuta familiaritas mulierum, maxime quando sunt formose et religiose* ».
[188] *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*) , pp. 1022-1023, §§ 32 (coloro che non temono Dio), 33 (inquieti), 34 (garruli e verbosi).

concordia all'interno della loro comunità religiosa, l'assiduità nello studio e nella preghiera, la loro reputazione, il decoro dell'abbigliamento: «*… visitatores, distante verbo, habentes scripto, referre debent de hiis quos visitaverunt fratres: si in pace continui, si in studio assidui, si in predicatione ferventes, que de hiis fama, quis fructus de victu et vestitu, et alis si in omnibus ordo servetur*»[189].

Nella parte finale, l'*ordo* chiarisce gli scopi spirituali della visita pastorale. Le ragioni ultime della *visitatio* si racchiudono nel fatto che essa apporta la grazia o la preserva, umilia gli orgogliosi, attenua le infermità e le pene dell'età, illumina, pacifica, restituisce il bene perduto, glorifica e, infine, esalta l'uomo nella sua gloria[190].

Tali premesse teologiche e spirituali furono alla base del programma visitale che il Visconti intraprese dapprima in Toscana e, poco dopo, in Sardegna.

4.1. Il programma visitale in Toscana

L'apertura di tale programma si aprì il 15 febbraio 1258, pochi mesi dopo l'installazione del Visconti nella sede vescovile di San Pietro in Vincoli, con la convocazione del sinodo e la promulgazione delle costituzioni per la diocesi di Pisa[191]. Fece seguito la celebrazione di un secondo sinodo dal 23 al 25 maggio 1258, quindi la riunione del Capitolo provinciale nel 1261, e, infine, a conclusione di

---

[189] *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1023, § 35. L'ordo fa riferimento alle *Constitutiones fratrum Praedicatorum*, dist. II, cap. XVIII. Cfr. *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), pp. 1023-1024. Il testo delle Costituzioni è in H.C. SCHEEBEN, *Die Konstitutionen des Predigerordens unter Jordan von Sachesen*… p. 73, segnalato alla nota 2.

[190] *Les sermons* cit., XCVII (*Sermo in quo continetur…*), p. 1024, § 36.

[191] Si tratta di una prassi canonica. L'esistenza di una stretta correlazione fra sinodo e *visitatio* in età medioevale è stata sottolineata da N. COULET, *Le visites pastorales*, Turnhout 1977. Limitatamente alle visite pastorali sarde di età moderna cfr. S. SITZIA, *Lo sguardo del vescovo: clero e conflitti di potere nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari (1553 e 1555)*, in corso di stampa in «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR», 4, 2010 all'indirizzo web http://rime.to.cnr.it. La relazione è stata presentata nel convegno internazionale *12th Annual Mediterranean Studies Congress – Sardinia: a Mediterranean Crossoroads*, dalla *Mediterranean Studies Association*, dall'Università di Cagliari e dall'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR di Cagliari (Cagliari 27-30 maggio 2009).

quest'ultima assemblea[192], tra il 1262 e il 1263, la *visitatio* completa della diocesi di Pisa. Tale programma era destinato a chiudersi con la visita pastorale in Sardegna.

La *visitatio* alla Diocesi di Pisa, l'unica che il Visconti effettuò durante il suo episcopato[193], fu annunciata al Capitolo della Cattedrale, destinatario in quell'occasione del già ricordato sermone «*Visitabis fratres tuos si recte agant*»[194].
Nel corso della riunione capitolare il Visconti precisava innanzitutto le origini teologiche della propria autorità visitale, definendola direttamente proveniente da Dio: «*… debet [Dominus] nobis dare… verba predicationis <sive> exortationis… verba consolationis, ut sic visitatione completa possit quilibet subditorum nobis dicere: Visitatio tua custodivit spiritum meum*» [195].

Il prelato, intenzionato a orientare la propria attività visitale su tre direttrici: «*consolando… bonos*», «*miserando… malis corrigibilibus*» e «*tribulando … incorrigibiles*»[196], dava quindi all'alto clero pisano indicazioni di prassi visitale, ricordando in primo luogo come la visita canonica fosse ripartita nella *visitatio* delle persone e delle chiese e come alle prime dovesse essere attribuita la priorità: «*… duplex est homo, interior et exterior. Visitamus ergo primo hominem interiorem secundum spiritum*»[197]. Il visitatore doveva porre particolare cura nel riconoscimento e nella correzione «*discrete*» di «*hodio, invidia, detractione, furto, incontinentia, inobedientia, etc.*», disordini morali potenzialmente presenti tanto nel clero inferiore quanto in quello superiore[198].

La seconda fase della visita si rivolgeva all'«*exteriorem homine*»; in questo caso il compito del visitatore era finalizzato a verificare se il clero osservava il decoro della propria persona, cioè il rispetto della tonsura e l'uso di «*vestimenta…*

---

[192] Cfr. la tavola cronologica inclusa in N. BÉRIOU, *Introduction historique*, p. 72, dove si evidenzia l'intenso lavoro fatto dal Visconti per conoscere e amministrare meglio la propria diocesi.

[193] N. BÉRIOU, *Introduction historique* cit., pp. 72-74. Fra i motivi che ostacolarono l'attività visitale del Visconti: la privazione delle prerogative arcivescovili dal maggio 1268 al 27 giugno 1273, data in cui fece rientro a Pisa; l'assenza prolungata dalla sede pisana dall'aprile 1273 sino maggio del 1277, per consentire la partecipazione del Visconti al Concilio di Lione. Il sinodo riunito poco prima del 16 aprile 1274, lascia però intravvedere l'intenzione del Visconti a celebrare un'altra *visitatio*.

[194] *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit in capitulo pissno quando cepit visitare*), p. 1033.

[195] *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit…*), p. 1035, § 5. Farà riferimento al mandato divino del visitatore anche in altre predicazioni. Cfr. il già citato sermone XCVIII, p. 1028 («*prelatus ex precepto Domini visitare tenetur*») e p. 1029 («*ex mandato magistri et domini nostri Iesu Christi*»).

[196] *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit…*), p. 1037, § 10.

[197] *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit…*), pp. 1038-1039, § 13.

[198] *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit…*), p. 1039, § 13.

honesta», sia durante le celebrazioni ecclesiastiche sia negli spazi pubblici. Per facilitare la loro identificazione di membri appartenenti all'*ordo ecclesiasticum*, ai canonici del capitolo era particolarmente fatto divieto di viaggiare a cavallo con «*capa clusa vel mantello extenso et non cum tabarro vel guascappo*», e per le stesse ragioni, privi della «*camisea superana*»[199].

Conclusa l'ispezione del clero, il visitatore poteva procedere con la *visitatio* degli edifici chiesastici, organizzata in due fasi, secondo una procedura che derivava dalla duplice natura spirituale e materiale della Chiesa[200].

A partire da questo punto, il sermone diventa un vero e proprio manuale con indicazioni operative sulle procedure visitali, basate sul diritto canonico[201]: «*Visitamus et inquirimus primo de hiis in ipsa materiali ecclesia continetur, videlicet si corpus Domini cum crisma et oleum sanctum sub clavis custodia tenerentur, ne manus nepharia possit extendi ad aliquod maleficium exercendum; ut et corporalia, tovalie, amictus, camisea et alia ornamenta altaris et sacerdotum debeant munda et honeste servari; similiter calix, ampulle, turribulum et alia pulvere frequenter tergantur, et etiam ipsa altaria congrue ornata serventur…; et quod ecclesie munda et vacua a suppellectilibus teneatur; inquisendo etiam diligenter si de thesaurus vel possessionibus ecclesie aliquid sine licentia nostra alienatum vel venditum contra sententiam nostre excommunicationis latam in concilio generali*»[202].

La *visitatio* spirituale doveva, invece, essere finalizzata a indagare sulla vita morale del clero: «*Inquiremus de manifestis peccatis, ut si ibi sint heretici vel adulteri seu adultere publice, idest detinentes uxorem vel virum alterius, de quo scandalum generetur, quia parati sumus procedere contra eos, sicut iuris ratio postulate et requirit; item si sacerdos eorum curam sollicite gerit: paratus eis missam congruis temporibus celebrare, discordantes ad pacem, quantum est in eis, et ad concordiam revocare, pupillis et orphanis secundum suam possibilitatem subvenire, infirmos visitare, et ad dandam penitentiam et eucaristiam ac estrema unctionem et commendationem anime facerem, non solum quacumque hora diei, sed noctis, ne per sacerdotis negligentiam aliquis sine penitentia moriatur, quia in villis talia sacramenta parum curant accipere, nisi per sacerdotes laici humiliter inducantur. Ad que etiam ut vos ipsi et cappellani vestri sitis solliciti et intenti, monemus et ortamur vos, atque vobis districte duximus iniungendum*»[203].

---

199 *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit*…), p. 1039, § 13.
200 *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit*…), p. 1039, § 14.
201 Alcune questioni di diritto canonico assai utili per contestualizzare e comprendere l'attività visitale del Visconti sono in G. LE BRAS, *La chiesa del diritto: introduzione allo studio delle istituzioni ecclesiastiche*, Bologna 1976, in particolare le pp. 115-116 (§ Spirituale e temporale).
202 *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit*…), p. 1040, § 14.
203 *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit*…), p. 1040, § 14.

L'ultima indicazione prevista dall'*ordo visitandi* riguardava l'amministrazione della confessione, che avrebbe dovuto concludere ciascuna *visitatio*[204].

Con queste premesse teologiche, pastorali e procedurali, il Visconti intraprese dunque «*anno sexto consecrationis nostre*»[205], il proprio programma visitale.

Stando alle notizie attestate nella raccolta dei s*ermones*, il prelato visitò «*secundum tenorem constitutionis Innocentii IIII <<Romana>> de censibus et procurationibus*»[206] dapprima il Capitolo della cattedrale di Pisa, quindi la parrocchia di San Paolo all'Orto, di San Sisto, di San Pietro in Vincoli, di San Iacopo in Orticaria, di nuovo San Sisto[207]. L'anno successivo visitò ancora San Pietro in Vincoli e fu a San Martino in Guazzolongo.

Si trattò di una visita completa: «… *perfecimus totam nostram diocesim feliciter cum magno honore, gaudio et letitia per gratiam Iesu Christi*»[208]. Essa, perciò, dovette riguardare, sebbene non ne sia giunto l'elenco completo, tutte le chiese cittadine e il sistema pievano della diocesi di Pisa[209].

A conclusione della *visitatio* effettuata nelle chiese pisane, il Visconti radunò il clero della città e della diocesi e ad esso indirizzò il «S*ermo quem fecit idem domino quando completa visitatione civitatis et diocesis reccomendavimus nos clero, volentes visitationis <causa> in Sardineam transfetare*»[210].

---

[204] *Les sermons* cit., XCIX (*Sermo quem idem dominus primo fecit*…), p. 1041, § 15.

[205] *Les sermons* cit., CII (*Sermo quem idem dominus fecit in reversione de Sardinea ad clerum in ecclesia Santi petri ad Vincula*), pp. 1053, § 5.

[206] *Les sermons* cit., CII (*Sermo quem idem dominus fecit in reversione de Sardinea*…), p. 1053, § 5.

[207] Per la localizzazione degli edifici religiosi, cfr. *Les sermons* cit., p. 126 (*Carte A – Les lieux de la prédication de Federico Visconti dans la ville de Pise*).

[208] *Les sermons* cit., LXXXXVIII (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitazione*…), p. 1029, § 5.

[209] Sulla topografia religiosa di Pisa e sulle origini delle chiese cittadine, si vedano i recenti M. RONZANI, *San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana dei secoli XIII e XIV*, in *Nel segno di Pietro. La Basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, a cura di M. L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, Pisa 2003, pp. 27-80; G. GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardo antico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990; *Pisa. La città, le chiese, le case, le cose*, a cura di F. Redi, Cinisello Balsamo 2000; Sulla nascita e organizzazione ecclesiastica del territorio pisano secondo un sistema pievano, cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT, *Medioevo pisano. Chiesa, famiglia, territorio*, Ospedaletto 2005, pp. 10-20.

[210] *Les sermons* cit., LXXXXVIII (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), pp. 1025-1032.

Il sermone scelto dal prelato per giustificare l'appena conclusa attività visitale in diocesi di Pisa e supportare con la predicazione l'imminente trasferimento in Sardegna era incentrato sul versetto biblico «*Vade et vide si cuncta sunt prospera erga fratres tuos et pecora*»[211]. Occorre soffermarsi su tale sermone in quanto mette a disposizione ulteriori strumenti per la rilettura del testo della *visitatio Sardinee* e contribuisce ulteriormente a inquadrarla in quel programma visitale di più ampio respiro voluto dal Visconti, di cui andiamo discorrendo.

Preliminarmente facciamo notare che il versetto allude alla missione pastorale affidata da Cristo ai prelati, invitati a fare la *visitatio* ai chierici e ai laici loro soggetti. In particolare, come spiega nel *thema* 3 del sermone: Giacobbe «*significabat Christus, qui vere vitia supplantavit*»[212]; Giuseppe «*significat prelatum, quia debet crescere in se et in sibi subiti per bonam vitam et doctrinam et sic crescere de virtute in virtutem*"[213]; i fratelli di Giuseppe «*significantur clerici, qui sunt spirituales fratres episcopi ipsorum prelati, et maxime significantur archiepiscopi*»[214]; le pecore «*que pascebant fratres Iosep… significantur laici, quos prelatus tribus modis pascere debet, verbo scilicet predicationis, exemplo sancte conversationis et subsidio pie erogationis*»[215].

E poiché i prelati sono «*eorum primates sive patriarce venerabiles fratres*», ne discende che «*archiepiscopi et episcopi de Sardinea nobis ratione primationis subesse noscuntur*»[216]. È in questo punto del sermone che Visconti costruisce evidentemente la giustificazione pastorale della *visitatio* in Sardegna e le ragioni del suo ruolo di primate.

Su un altro aspetto si sofferma ancora il Visconti: il visitatore deve essere tenace e assolvere la sua missione pastorale non solo «*si cuncta sunt prospera*», ma anche «*si sunt adversa culpe erga fratres suos*»[217] e poichè, come dirà in un altro sermone, la Sardegna, ma è evidente che l'arcivescovo si riferiva al solo clero,

---

[211] Cfr. *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1026.
[212] *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1028.
[213] *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1028.
[214] *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1028.
[215] *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1028.
[216] *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1028.
[217] *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1029.

unico oggetto dei suoi interessi visitali, era «*terram horrori, et vaste solitudinis*»[218], era necessario che anche in obbedienza all'ufficio rivestito, egli procedesse alla visita pastorale dell'isola[219].

4.2. Il programma visitale in Sardegna

Nel marzo del 1263, il Visconti si imbarcava quindi per la Sardegna allo scopo di visitarla. Tale *visitatio*, indipendentemente dalle connotazioni politiche di cui si colorò, rappresentava, secondo noi, la fase finale di quel programma visitale, già iniziato, come detto, con la celebrazione del sinodo, proseguita con la visita delle chiese di Pisa e della diocesi, e supportata costantemente con la predicazione[220].

Le cronologie e l'impianto generale delle attività sopra menzionate, suggeriscono dunque l'idea di un programma di fondo più strutturato di quanto apparentemente le singole fonti che documentano tali attività pastorali, analizzate una ad una, facciano apparire.

In tale ottica di 'cucitura' delle attività pastorali che connotarono i primi anni dell'episcopato di Visconti, e facendo nostre le definizioni a suo tempo date da Marc Venard di 'tornata di visita' come «un insieme di visite che si aprono con l'editto di indizione generale e che si collegano l'una all'altra fino al ritorno del visitatore al suo punto di partenza»[221], cioè fino alla sua conclusione, «quando… lo stesso visitatore ritorna di nuovo in un luogo precedentemente visitato da lui»[222], potremmo individuare nel già ricordato viaggio pastorale nella diocesi di Pisa una prima 'tornata'. La *visitatio Sardinee* potrebbe rientrare nella seconda 'tornata', indetta, come visto, con l'annuncio al Capitolo e conclusasi con il ritorno alla sede

---

[218] *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1031.

[219] *Les sermons* cit., LXXXXVIII, (*Sermo quem fecit idem dominus quando completa visitatione*…), p. 1031. Assai interessante è l'*ars retorica* con cui il Visconti giustifica la necessità della *visitatio* in Sardegna. Si rimanda per una visione completa al sermone cit., pp. 1030-1031, §§ 9 e 10, e si segnala, in particolare, la domanda: «*quare assumpsisti dignitatis officium, si non vis exercere visitationis officium*?».

[220] Sugli scopi, circostanze, date e luoghi della predicazione effettuate da Federico Visconti, si veda N. BÉRIOU, *Introduction historique* cit., pp. 111-118 e, nello stesso, le tavole riassuntive a pp. 119-127.

[221] M. VENARD, *Le visite pastorali francesi* cit., p. 16.

[222] M. VENARD, *Le visite pastorali francesi* cit., p. 16.

cattedrale pisana nel 1264, quando il Visconti tenne per lo stesso Capitolo una predicazione che riassumeva il senso del viaggio visitale in Sardegna[223].
Fu proprio in quell'occasione che si scagliò in particolare contro l'arcivescovo di Torres Prospero[224], del quale non esitò a deplorare i costumi che aveva avuto modo di osservare nel corso della *visitatio*: «*infirmus et inconstansmente, discedit ab ordine suo Cistercensi, ipsum ordinem non servando, quemadmodum in civitate ista visum est manifeste, quando apud* ***Sanctum Vitum*** *in preterito carnes publice commedabat, secum non habens monacum vel conversum*»[225], non esitando a riferirne all'autorevole «*Octobono Sancti Adriani diaconi cardinalis apud Curiam*»[226].

Il passo ad una prima lettura indica il fervore visitale del Visconti e suggerisce la direzione dello sguardo del visitatore[227] che appare evidentemente orientato all'individuazione di quei peccati, quali la gola, oggetto delle predicazioni nel già ricordato *ordo et modus visitandi* e di quei disordini lesivi della dignità arcivescovile (l'assenza di un seguito, benché ridotto ai minimi termini e foss'anche costituito da un solo monaco o converso). Sorprende, ma è probabilmente interpretabile come segno dello svuotamento irreversibile del privilegio di primate, il fatto che, come ci si potrebbe aspettare nella prassi della visita canonica, il Visconti non avesse agito *sua sponte* nei confronti dell'arcivescovo di Torres con provvedimenti di natura punitiva, che avrebbe potuto comminare grazie al ruolo di primate-visitatore da lui rivestito, ma si fosse invece solo limitato a segnalare al cardinale il peccato da correggere[228].

C'è, però, un altro aspetto che va considerato e che concorre a spiegare, almeno in questo caso, la reazione dell'arcivescovo pisano: i rapporti di ostilità venutisi a creare, poco prima della partenza del Visconti per la Sardegna, fra lo stesso arcivescovo e il presule turritano, il quale aveva ordito con le sue macchinazioni affinché il papa Urbano IV ritirasse i privilegi di legazia apostolica

---

223 *Les sermons* cit., CII (*Sermo quem idem dominus fecit in reversione de Sardinea ad clerum in ecclesia Sancti Petri ad Vincula*), pp. 1053-1054, § 5.
224 Cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa dalle Origini al Duemila*, Roma 1999, p. 850 (Cronotassi dei vescovi sardi).
225 *Les sermons* cit., CII (*Sermo quem idem dominus fecit in reversione…)*, p.1053.
226 *Les sermons* cit., CII (*Sermo quem idem dominus fecit in reversione…)*, p. 1053.
227 Cfr. D. BARATTI, *Lo sguardo del vescovo.Visitatori e popolo in una pieve svizzera della diocesi di Como: Agno, XVI secolo*, Comano 1989, dove la *visitatio* viene analizzata sulla base delle finalità pastorali del vescovo e sugli oggetti da lui osservati.
228 Le premesse di tale svuotamento risalgono con tutta probabilità alla fine del pontificato di Urbano III (1185-1187). Su questo aspetto, cfr. R. TURTAS, *Storia della chiesa* cit., pp. 259-260.

appena concessi al Visconti e gli impedisse di intraprendere il viaggio nell'isola[229]. L'operazione, come è noto, non andò completamente a buon fine e giunto in Sardegna il Visconti poté esercitare, sebbene limitatamente alle tre diocesi di Torres, Oristano e Cagliari, il suo ruolo di primate[230].
Procediamo però ancora per ordine e veniamo alla relazione di viaggio[231], che ripercorriamo per sommi capi, cercando di evidenziare i tratti salienti e, soprattutto, le tracce di pastoralità e di prassi visitale in essa presenti.

4.3. Il seguito

Il viaggio si svolse a partire dalla Settimana Santa del 1263[232]. L'arcivescovo era partito dal porto di Pisa a bordo di una lussuosa galea «*optimam et depictam de rubeo cum mitra et pastorali in puppi, medio et prora*», il 23 marzo, Venerdì delle Palme, con riserve di denaro per sostenere le spese del viaggio e, probabilmente, per pagare gli 80 uomini armati, 60 forniti da Piombino e 20 da Vada, che lo avrebbero scortato per mare e per terra. Livorno, invece, sostituì i 20 armati «*quia venire non poterant*»[233], con la somma di 40 libbre. La galea era affiancata da una *sagitta* armata a 12 remi.

L'arcivescovo era accompagnato da un seguito visitale assai numeroso, che comprendeva clerici e laici. Per quanto riguarda i primi, si trattava di quindici religiosi, che la relazione menziona con l'indicazione del loro ruolo e dei luoghi di provenienza[234].

Per una migliore e immediata fruibilità, e per comodità di analisi, riportiamo di seguito, servendoci di una tabella, i dati che li riguardano.

---

229 R. TURTAS, *Storia della chiesa* cit., p. 268.
230 R. TURTAS, *Storia della chiesa* cit., p. 269. Tuttavia, durante il suo viaggio nell'isola, ei vescovi sardi venivano invitati dal pontefice, convinto dall'arcivescovo di Torres a revocare i privilegi già concessi all'arcivescovo pisano, a non riconoscere al Visconti la dignità di legato apostolico
231 La relazione è in *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam, et redivimus de Sardinea, et cum quibus, omnia per ordinem inferius adnotantur, ut successores nostri, cum tempus advenerit, cognoscant facilius quid in huiusmodi sint facturi*), pp. 1059-1068.
232 Un'analisi della visita del Visconti è in R. TURTAS, *Storia della chiesa* cit., pp. 267-270.
233 *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1061.
234 *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1061.

NOME	DIGNITA' SACERDOTALE RIVESTITA O ALTRO TITOLO	LUOGO DELLA TITOLARITA' DELLA DIGNITA'	RIFERIMENTI DOCUMENTARI E BIBLIOGRAFICI
Orlandino de Porcari	Canonico	Chiesa di San Pietro *ad Vincula*	F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo, t.* I, Firenze 1874, p. 53. M. SIGRIERII, *Porcari e i nobili Porcaresi. Un castello, una consorteria*, Porcari, 1985, p. 101 ss. *Répertoire des noms de personne et de lieu cités* (*Répertoire*), in *Les sermons*, pp. 1122-1123
Guelfo de Vexano	Arcidiacono	Luni	*Répertoire*, p. 1119
Gerardo	Priore	Convento di San Martino in Guazzalongo	*Répertoire*, p. 1119
magister Bellomo	Pievano	Pieve di Cascina	N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII* (*Le carte*), 3 voll., Roma 1974-1989, II, pp. 305, n. 314 e 413-416, n. 352. *Répertoire*, p. 1117
Ingerrano	Canonico	Chiesa di San Pietro ad Vincula	N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte*, II, p. 387, n. 341. *Répertoire*, p. 1121
Pietro da Ceperano	Camerario, scrivano e notaio	Curia vescovile del Visconti	N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte*, II, nn. 355-403. *Répertoire*, p. 1123
Guido Malpilli	*Non attestata*	*Non attestato*	Archivio Storico di Pisa (A.S.P.), Diplomatico Olivetani, doc. 11 gennaio 1262. *Répertoire*, p. 1119
Raniero di Baldovino Sciancati	*Non attestata*	*Non attestato*	(A.S.P.), Diplomatico Olivetani, doc. del 30 ottobre 1256.
Orlando de Bandis	Crucifero	*Non attestato*	*Nessun riferimento*
Boninsegna	Chierico	Curia vescovile del Visconti	*Nessun riferimento*
Giacomo,	Cappellano medico	San Bartolomeo di Lanfranco	*Nessun riferimento*
Paganello	Chierico	Vico	*Nessun riferimento*

Ugo	Presbitero e cantore	San Giusto di Parlascio	N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte*, II, p. 364, n. 330 *Répertoire*, p. 1125
Morandino	Chierico e Cantore	*Non attestato (forse di Parlascio?)*	*Nessun riferimento*
Uguiccione	Chierico e Cantore	*Non attestato (forse di Parlascio)*	*Nessun riferimento*

4.4. I chierici

Ci soffermeremo, nelle pagine che seguono sui componenti del gruppo visitale scelti da Visconti. Faremo qualche osservazione sulle dignità sacerdotali da loro rivestite, sulle loro sedi di provenienza e sui non molti dati prosopografici che li riguardano, allo scopo di comprendere le ragioni che guidarono il Visconti nella scelta del proprio seguito.

Osserviamo innanzitutto che quattro componenti del seguito visitale rivestivano cariche elevate: due erano canonici[235], uno era arcidiacono[236], un altro era titolare di un priorato. Quattro religiosi erano chierici, e compaiono nella relazione con dignità di presbitero o pievano; uno era titolare di cappellania. Altri due, di giovane età, erano ugualmente attestati come chierici.

La relazione tace invece sulle dignità e sui luoghi di provenienza di Guido Malpilli e di tale Raniero *quondam Baldovini Sciancati*. Tuttavia, il primo può essere identificato con il «*Guido domini Guilelmi Malpili*», citato in un documento del 1262, che rivestì l'incarico di chierico nella chiesa di San Pietro in Vincoli[237], mentre il secondo apparteneva a una nota famiglia pisana, originaria del quartiere di Foriporta, i cui esponenti rivestirono spesso incarichi consolari[238].

Del gruppo facevano parte anche un *crucifer* e tre cantori. Dei cantori citati, uno era molto probabilmente maturo d'età ed esperto nell'arte canora, due erano i «*clericis iuvenibus*», che, però nonostante la loro giovane età dovevano essere già

[235] Per una definizione di questa dignità ecclesiastica, cfr. F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2001, p. 301, alla voce 'canonico'.
[236] Per una definizione dei compiti spettanti agli arcidiaconi, cfr. F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo* cit., p. 91, alla voce 'arcidiacono'.
[237] Archivio Stato Pisa (A. S. P.), Diplomatico Olivetani, 11 gennaio 1262, ricordato in *Les sermons* cit., p. 1119 (*Répertoire)*, alla voce 'Guido de Malpilli'.
[238] È attestato in un documento del già ricordato Diplomatico del 30 ottobre 1256. Cfr. *Les sermons* cit., p. 1124, (*Répertoire)*, alla voce 'Rainerus quondam Baldovini Sciancati'. Attestato anche da E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo* cit., p. 475.

formati nell'arte canora, tanto da essere apprezzati dallo stesso Visconti come «*cantoribus optimis*» [239].

Per quanto riguarda i loro compiti, oltre a quello del *crucifer*[240], che dobbiamo immaginare impegnato a sorreggere la croce nelle processioni e nelle altre attività liturgiche ricordate dalla relazione visitale, evidenziamo quello del coro, attivo anch'esso nei numerosi momenti liturgici della *visitatio*, dalla messa «*pro navigantibus*» celebrata nella chiesa pisana di San Rossore poco prima della partenza verso l'isola[241] sino alla «*missa in ecclesia Beate Marie sollempniter celebrata*»[242] a Castel di Castro di Cagliari.

Del gruppo faceva, infine, parte Pietro da Ceperano, «*camerarius et scriptor sive notarius noster*», personaggio attestato fra il 1263 e il 1273[243], evidentemente compreso nella cerchia degli uomini più vicini al Visconti e con funzioni assai più importanti di quelle di semplice copista messe in luce dagli studi di Brentano[244] e di Cristiani[245].

Il Ceperano assommò infatti nella sua persona, oltre che la funzione di *scriptor*, anche quelle di *camerarius*[246] e *notarius* visitale. In quanto tesoriere, egli dovette far fronte alle attività di natura contabile e finanziaria di volta in volta occorse durante il viaggio. A lui spettò per esempio il compito di raccogliere e contabilizzare le offerte in danaro fatte dagli arcivescovi di Suelli, Dolia e Sulci: 12 libbre di genovini donate dal primo, 15 libbre offerte invece da ciascuno degli altri

---

[239] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1061.
[240] Per una definizione di *crucifer*, cfr. il glossario del già citato volume *Les sermons*, p. 1085.
[241] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1062. La chiesa era ubicata a occidente di Pisa, presso uno scalo alla foce dell'Arno. Cfr. M. L. CECCARELLI LEMUT, *Santi nel Mediterraneo dalla Sardegna a Pisa*, in *Lussorio, paganissimus apparitor. Storia e culto di un santo sardo*, a cura di L. Puxeddu e S. Sitzia, Dolianova 2009, p. 25 ; G. COLOMBINI, *Santa Croce alla foce dell'Arno e San Lussorio di Fordongianus : ipotesi per un possibile legame* in *Lussorio, paganissimus apparitor* cit., p. 83; M. RONZANI, *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI : la questione della «selva del Tombolo» e le origini del monastero di S. Rossore*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, 1, Pisa 1991, pp. 173-230.
[242] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1067.
[243] *Les sermons* cit., p. 1123 (*Répertoire des noms de personne et de lieu cités*, di seguito menzionato solo *Répertoire*). I documenti sono in N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII* (*Le carte*), 3 voll., Roma 1974-1989, II, nn. 355-403.
[244] R. BRENTANO, *Two Churches. England and Italy in the XIIIth Century*, Princeton 1988, pp. 208, 310, 311.
[245] Sul personaggio cfr. E. CRISTIANI, *L'arcivescovo Federico Visconti* cit., p. 17, che lo dà originario di Ceperano, villaggio ubicato presso La Spezia.
[246] Tesoriere. Per la definizione di *camerarius*, cfr. il glossario del volume *Les sermons* cit., p. 1086 alla voce.

due [247], e, a conclusione della visita, fare un consuntivo delle entrate e delle spese. Al rientro in curia, il Ceperano, *facta ratione* assieme allo stesso Visconti, rilevò che a fronte di una spesa pari a 800 libbre di genovini, la Camera vescovile aveva incamerato solo 500 libbre di genovini, con una perdita dunque di 300 libbre[248]. Come detto, il Ceperano svolse durante tutto il viaggio anche il ruolo di notaio, assicurando così alla *visitatio*, e ai documenti visitali, la necessaria legittimità giuridica.

Osserviamo che la scelta di tali religiosi non dovette essere casuale. Si trattava di uomini capaci di supportare il Visconti, sulla base delle loro competenze e mansioni, in tutte le fasi della *visitatio* sarda, cioè dovevano essere persone di sperimentata fiducia.

Nella relazione sono menzionati diversi uomini che il Visconti attinse dal suo stretto *entourage* curiale. Si tratta del chierico Boninsegna, forse identificabile nell'omonimo chierico menzionato come testimone in un atto episcopale relativo a concessioni di terre, datato 26 maggio 1273[249] e il canonico di San Pietro in Vincoli Ingerramo, attestato in qualità di testimone in una concessione di *livello* episcopale il 2 maggio 1259[250]. Fu scelto anche un altro canonico di San Pietro in Vincula, Orlandino de Porcari, esponente di quell'importante famiglia nobile, originaria del contado lucchese, spesso coinvolta nelle vicende politiche fra Pisa e la Sardegna[251]. Dalla curia arcivescovile proveniva anche, con tutta probabilità, il già menzionato *crucifer* Orlando de Bandis, sul quale non si possiedono però altre informazioni.

Uomo di fiducia di Visconti dovette essere anche il medico Giacomo, che la relazione ricorda come cappellano della chiesa di San Bartolomeo *de Lanfranco*, ubicata presso San Giusto[252], ma che sappiamo essere stato titolare pure della chiesa di San Simone di Parlascio[253]. Costui faceva parte della ristretta cerchia di collaboratori che il Visconti aveva scelto nelle sedi chiesastiche *intra moenia*. Senza

---

[247] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1063.
[248] *Les sermons* cit., CIV, (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1068.
[249] *Les sermons* cit., p. 1117 (*Répertoire*). Il documento che lo menziona è in N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte* cit., p. 8, n. 403.
[250] *Les sermons* cit., pp. 1121 (*Répertoire*). Cfr. anche N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte* cit., p. 387, n. 341.
[251] F. BONAINI, *Statuti inediti* cit., p. 53. M. SIGRIERI, *Porcari e i nobili* cit., p.101 ss. *Les sermons* cit., p. 1122-1123 (*Répertoire*); E. CRISTIANI, *L'arcivescovo Federico Visconti*, in *Les sermons* cit., p. 11, che ne parla di Guelfo da Porcari, pretendente su designazione papale della regina Adelasia di Torres.
[252] Cfr. la carta con le sedi ecclesiastiche *intra moenia* interessate dal ciclo di predicazioni del Visconti, in *Les sermons* cit., p. 126. La chiesa è attualmente distrutta, come anche quella di San giusto. Cfr. nello stesso volume *Les sermons*, pp. 1111 e 1112 (*Répertoire*).
[253] *Les sermons* cit., p. 1098 (*Répertoire*), alla voce 'Iacobus (…)'.

dubbio più giovane del Visconti, aveva potuto compiere gli studi di medicina a Bologna proprio grazie all'attività di patronato svolto dall'arcivescovo pisano, che, consapevole dei costi necessari per studiare a Bologna e a Parigi, aveva istituito delle borse per i chierici meritevoli. Menzionato diverse volte nei sermoni dal Visconti, che evidentemente lo tenne in grande considerazione, il medico Giacomo non risulta attestato altrove[254].

Ancora dallo stesso quartiere "di mezzo", dove erano ubicate le chiese precedentemente riportate, proveniva il già ricordato cantore Ugo, presbitero di San Giusto di Parlascio, menzionato in una concessione di *livello* il 25 giugno 1258[255], così come i due giovani chierici Morandino e Uguiccione, forse associati al primo nella cura spirituale di San Giusto, altrimenti sconosciuti[256].

Su Guido Malpilli e Raniero di Baldovino Sciancati abbiamo già detto in precedenza.

Resta da fare qualche osservazione sulla presenza nel seguito visitale di Gerardo, priore del convento di San Martino in Guazzalongo, ubicato nel quartiere di Chinzica, attestato solo nella relazione visitale del Visconti[257].

Al convento era annessa una chiesa canonicale che provvedeva, assieme a quella di Santo Sepolcro, alle necessità spirituali degli abitanti di Chinzica. Si trattava, per ricorrere all'espressione usata dal Beriou a proposito della predicazione del Visconti, di un luogo di «riconquista pastorale»[258]. Ora, la scelta di includere nel seguito visitale il priore di San Martino potrebbe essere letta anche come tentativo di rafforzare i legami fra Curia e convento: conferendo un incarico assai prestigioso al suo priore, il Visconti contribuiva a rafforzare e ad accrescere il potere del convento, ma, allo stesso tempo, a facilitare quel lavoro di riconquista pastorale che stava perseguendo personalmente la predicazione.

Due religiosi provenivano da altrettante sedi chiesastiche *extra moenia*: si tratta del pievano di Cascina e del chierico di Vico. Del primo, tale *magister* Bellomo, si sa che fu testimone, il 15 dicembre 1256, in una transazione fra l'Ospedale di Santa Cecilia e il Capitolo di Pisa e il 3 marzo 1263 in un'altra operazione economica riguardante l'episcopato[259]. Si trattava, evidentemente, di

---

[254] *Les sermons* cit., LIX (*Sermo quem idem dominus fecit in clero iudicibus, notaries et medicis pisani in ecclesia beati Petri ad Vincula, postquam proposuit magister Iacobus medicus cappellanus Sancti Symonis de Parlascio, quando reversus est primo de Bononia*), p. 791 e, con notizie più approfondite, a p. 796.

[255] N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte* cit., p. 364, n. 330. *Les sermons* cit., p. 1125 (*Répertoire*).

[256] Non compaiono nel già citato *Répertoire.*

[257] *Les sermons* cit., p. 1119 (*Répertoire*).

[258] *Les sermons* cit., p. 117-118.

[259] N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte* cit., p. 305, n. 314 e pp. 413-416, n. 352.

un personaggio in quegli anni assai legato alla curia episcopale e ritenuto già dal predecessore del Visconti meritevole di grande fiducia.

Del secondo, completamente sconosciuto alle fonti, sappiamo solo che rivestiva l'incarico di chierico a Vicopisano. In assenza di dati certi possiamo ipotizzare che la conoscenza e il rapporto di fiducia fra il *magister* Bellomo e l'arcivescovo fossero nati durante la permanenza dello stesso Visconti nella pieve di Vico, che governò dal 1227 al 1230, cioè sino sua alla nomina nel 1258 ad arcivescovo di Pisa[260].

Il numero, abbastanza contenuto, dei religiosi che componevano il seguito visitale sembra riflettere le indicazioni date dalla Chiesa ai visitatori perché costoro limitassero le spese e non gravassero eccessivamente sulle comunità visitate.

4.5. I laici

Il numero dei laici che componevano il seguito visitale era piuttosto elevato. Si trattava di trentacinque persone, più della metà rispetto ai religiosi.

La relazione ricorda però solo i nomi di coloro ritenuti più significativi dal Visconti. Anche in questo caso un approccio prosopografico, come quello a cui si è fatto ricorso per il gruppo dei religiosi, si rivela assai utile per l'indagine.

Si tratta, infatti, di quattro parenti del Visconti: Raniero Manzola, fratello dello stesso arcivescovo[261] e Leopardo Rubeus, genero del Manzola, a quel tempo entrambi ambasciatori del Comune di Pisa. Gli altri due erano Enrico Ricoverantie[262] ed Enrico da Caprona[263], nipoti del presule. Compare, infine, Marco de Barba, alleato dei Visconti o comunque strettamente legato alla famiglia[264].

---

[260] N. BÉRIOU, *Introduction historique* cit., p. 37.

[261] Attestato il 6 maggio 1265 come testimone in una concessione di *livello* episcopale. Alcuni suoi possedimenti erano localizzati presso Calci, come ricorda un documento del 1295. Cfr. A. S. P., *Diplomatico Olivetani*, 17 agosto 1295. Ne riferisce *Les sermons* cit., p. 1124. Cfr. anche E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo* cit., p. 475.

[262] Cavaliere. Figlio di Pietro Visconti. È attestato come testimone in un documento del 20 maggio 1269, ove è attestata la volontà di Federico Visconti di costruire una chiesa nel castello di Pontedera (Valdarno). A. S. P., *Diplomatico San Martino*, 20 maggio 1270.

[263] Cavaliere e nipote di Federico Visconti. Compare come testimone, assieme al fratello Guglielmo, in una concessione di terre fatta dallo stesso arcivescovo nel Regno giudicale di Torres. Il documento è datato 2 agosto 1270, San Pietro in Vincoli. Cfr. N. CATUREGLI-O. BANTI, *Le carte* cit., p. 506, n. 388. Riferito in *Les sermons* cit., p. 1120 (*Répertoire*).

[264] Attestato il 28 novembre 1251 in un documento che ricorda un processo da questi intentato, assieme ad altri familiari, contro l'arcivescovo di Pisa Vitale; ricordato ancora nel 1265, quando Federico Visconti conferma la concessione di terre da tempo

La loro scelta svela, da una parte, il profondo coinvolgimento del Visconti nella politica di Pisa ma anche, ci pare, suggerisce come la visita potesse costituire un'ulteriore occasione per il rafforzamento non soltanto del potere di Pisa in Sardegna ma anche del potere del ramo federiciano della stessa famiglia nell'isola[265].

Gli altri componenti ricordati dalla fonte erano «*domicelli et officiales et servitores ac familiares nostri*» [266], la cui presenza era necessaria per soddisfare le esigenze quotidiane del Visconti e del suo seguito.

4.6. Le tappe della visita: Civita

Il gruppo visitale, dopo quattro giorni di navigazione, sbarcò il 30 marzo, Venerdì Santo, a Civita, capitale del Regno di Gallura, dove l'arcivescovo venne ricevuto dal vescovo[267], dal re di Gallura Giovanni Visconti e da uno sconosciuto Goffredo "giudice di fatto" [268]. Qui si trattenne sino al 1° aprile e vi celebrò i riti della Pasqua, ma non effettuò la *visitatio*, limitandosi l'attività pastorale del prelato alla celebrazione della messa pontificale.

4.7. Le tappe della visita: Galtellì

---

appartenute alla sua famiglia. Cfr. *Les sermons* cit., p. 1122 (*Répertoire*) e A. S. P., *Diplomatico Olivetani*, 28 novembre 1252 e *Diplomatico Alliata*, 15 maggio 1266.

[265] Il ramo di Federico era quello collaterale dei Visconti di Ricoveranza. Cfr. E. CRISTIANI, *L'arcivescovo Federico Visconti* cit., p. 10. Il ramo principale era presente nel Regno di Gallura sin dai primi anni del XII secolo. Su questo aspetto, cfr. F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari 1994, p. 270, lemma 283.

[266] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1062, § 2.

[267] Il suo nome è sconosciuto. R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 860 (Cronotassi dei vescovi sardi).

[268] Giovanni Visconti, figlio del podestà di Pisa, fu re di Gallura dal 1238 sino alla sua morte, avvenuta nel 1275. Dal 1258, finito il Regno di Càlari, fu signore della terza parte del *calaritano*, quella situata nella parte orientale del regno. Cfr. F. C. CASULA, *La storia della Sardegna da Miezko I di Polonia a Ferdinando II d'Aragona*, Sassari 1985, p. 82 e dello stesso studioso *La storia di Sardegna* cit., p. 272, lemmi 284-285. Sullo sconosciuto Goffredo, cfr. *Les sermons* cit., p. 1119 (*Répertoire*), alla voce 'Guifredus, dominus, iudex de facto iudicatus gallurensis'.

Il giorno successivo 2 aprile, Lunedì dell'Angelo, raggiunse via mare il porto di Santa Lucia, presso l'attuale Siniscola[269], dove venne accolto solennemente «*cum multis*», dallo *predictus iudex* Giovanni Visconti e da un anonimo vescovo della diocesi di Galtellì, di cui Santa Lucia faceva parte.

Il Visconti, stando al rapido cenno fatto nella relazione, dovette esercitare anche nel territorio della diocesi galtellinense il suo ufficio *visitationis* e, secondo quanto ipotizzato dal Turtas, dovette esserci «una qualche attività pastorale, come verrà notato esplicitamente per altre località»[270]. Un'attività che nel territorio della diocesi di Galtellì, aggiungiamo noi, dovette però assumere connotazioni più politiche che pastorali. Il riferimento contenuto nella relazione non è, infatti, ad una *visitatio* diocesana e l'espressione «*Quo iudicatu visitato*»[271], usata dal copista a questo riguardo, sposta evidentemente l'attenzione dalle istituzioni ecclesiastiche a quelle civili, svelando in maniera inequivocabile la natura materiale degli interessi visitali del Visconti in Gallura.

In diocesi di Galtellì dovette trattenersi pochi giorni, forse non più di cinque o sei, poiché l'8 aprile, «*in octava Resurrectionis*»[272] il Visconti sbarcava nel porto di Castel di Castro di Cagliari. Dobbiamo perciò supporre che la *visitatio* galtellinense si fosse esaurita nell'ispezione delle parrocchie più vicine a Santa Lucia, cioè quelle ubicate nei territori di Orosei, Galtellì e Posada, facilmente raggiungibili e collegate al porto, dove erano peraltro concentrati alcuni dei più significativi interessi economici del Comune di Pisa e, forse, anche quelli della famiglia dell'arcivescovo.

4.8. Le tappe della visita: Castel di Castro di Cagliari

La parte della cronaca relativa alla visita di Castel di Castro di Cagliari (8 aprile-5 maggio) è quella certo più suggestiva e ricca di particolari. Il Visconti, anche per sottolineare l'importanza della sua presenza a Castel di Castro, ricorda di essere arrivato nel porto della città di sera «*circa vesperas*»[273].

Data l'ora tarda, l'ingresso solenne dentro la città murata fu rimandato all'indomani mattina, cosicchè, per volontà dei castellani tutta la comitiva venne

---

[269] Sull'ubicazione della "villa" di Santa Lucia, cfr. F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2002, p. 1511, lemma 'Santa Lucia, abitato scomparso'.
[270] R. TURTAS, *Storia della chiesa* cit., p. 268.
[271] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1062.
[272] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1061.
[273] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1062.

ospitata «*apud fratres Minores*»[274]. Si trattava con tutta probabilità del convento edificato presso la chiesa di *Santa Maria de Portu gruttis*, poi intitolata in età catalano-aragonese a Santa Eulalia[275]. Da questo edificio, ubicato nella Lapola, vicino al porto pisano, si poteva abbastanza facilmente raggiungere Castel di Castro, risalendo la parte alta del quartiere, allora non ancora urbanizzata, sino alla Porta del Leone[276].

La processione visitale, diretta alla chiesa cattedrale di Santa Maria, fu aperta solennemente dai componenti dell'*ordo ecclesiasticum*, secondo un ordine che rifletteva le dignità ecclesiastiche rivestite o lo *status* sociale dei partecipanti Dapprima fu la volta dei chierici. Non ne conosciamo il numero, i nomi e le dignità rivestite, ma parteciparono alla processione almeno i chierici di Castello e di Stampace. Oltre ai chierici erano presenti anche i frati minori presso cui il Visconti e il suo seguito avevano alloggiato.

Dietro il clero si disposero i numerosi laici, compresa una componente femminile che la relazione si preoccupa di evidenziare, tutti provenienti ancora da Castello e dall'appendice di Stampace. Non è citata, invece, la partecipazione degli abitanti di Lapola e di Villanova. Le ragioni di tale assenza vanno forse ricercate nello scarso popolamento delle due appendici, sebbene nella prima fossero comunque già presenti alcuni edifici chiesastici, che giustificherebbero la partecipazione dei chierici locali alla processione visitale. Per Villanova, invece, bisogna ricordare che al momento della visita del Visconti, il popolamento era ancora in una fase iniziale[277].

---

[274] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1062.

[275] R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 268 che si riferisce a CDS, I, pp. 381-382. Sulla identificazione della chiesa pisana con quella intitolata alla Santa di Barcellona, cfr. D. SCANO, *Forma Karalis*, Cagliari, 1934 (ristampa anastatica 1989), p. 120. sulla convergenza delle titolazioni di Santa Maria *de Gruttis* o *de Portu Gruttis*, poi Santa Maria del Porto di Bonaria, nell'edificio dedicato dai Catalani a Santa Eulalia, cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000, pp. 257- 274.

[276] L'urbanizzazione e la conseguente creazione di una fitta rete viaria sarà un fenomeno assai più tardo, collocabile nel XV secolo. Cfr. la *Pianta di Cagliari nei secoli XIV-XV* in appendice a D. SCANO, *Forma Karalis* cit. Sul quartiere di *Lapola* e sulla sua struttura urbanistica e viaria, analizzati nel divenire storico sino alla tarda età catalano-aragonese, cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 23, 28, 35-38, 49, 51, 52, 194.

[277] Il primo agglomerato urbano era con tutta probabilità preesistente al convento domenicano fondato nel 1254. Questa struttura conventuale rivestì un ruolo importantissimo per il popolamento di Villanova, fungendo nel tempo da attrattore demografico. Ma lo sviluppo urbanistico si registrò solo all'indomani della Pace del 1288 fra il Comune di Pisa e quello di Genova. Cfr. il saggio di F. MASALA, *Il quartiere e la sua storia* in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cagliari 1991, p. 23; M. B. URBAN, *Cagliari*

Ritorniamo allo svolgimento della processione. Ai laici di Stampace e di Castel di Castro seguiva l'arcivescovo Visconti accompagnato, pensiamo, dai chierici e laici pisani. La relazione è in questo punto molto interessante, perché riporta con dovizia di particolari la sfarzosità dell'abbigliamento indossato dal Visconti «… *Nos vero eramus induti de camisea soprana et cocta alba, et pellibus agnellinis cohopertis de optima scherleta, cuius canna constitit libris X et solidis VIII pisanis, et cum birreto sive guaffarda sive elusa sicut utitur dominus Papa, de eodem scherleto, forrata de grisio; alia erat forrata de agnis, termia de zendado rubeo; cappa etiam pro aqua erat de predicto scherleto, et calige et capellum pro aqua, quod erat de tennis pavonum, cohopertum erat intus et extra de ipso scherleto cum cordone de serico vermiglio, ocree vero et subtellares quasi feminiles, et planelle erant de optimo corio rubeo ispanico; calzaria etiam erant deargentata cum serico sanguineo cohoperta*» e persino l'allestimento della sua cavalcatura[278]. Si tratta, evidentemente, di una eccezionale messa in scena del potere, come si rileverà anche in altri momenti della *visitatio*.

I castellani, assieme ai maggiorenti, rappresentati dalla nobiltà e dai *mercatores* scortarono a piedi, e conducendo i cavalli per le briglie, il corteo processionale sino alla chiesa cattedrale di Santa Maria di Castel di Castro di Cagliari[279].

Qui giunto il Visconti predicò ai convenuti il sermone *Vade et vide si cuncta sunt prospera erga fratres tuo et pecora*, del quale abbiamo già detto, forse destinato a connotarsi, come ha suggerito Turtas, come *topos* della predicazione effettuata dal prelato toscano nell'intero percorso sardo[280].

La cronaca non ha tramandato, per il primo giorno di permanenza a Cagliari, la memoria di altre attività visitali rivolte a verificare disordini o irregolarità negli edifici chiesastici o al riconoscimento e alla cura dei disordini morali dei religiosi cagliaritani. Manca qualsiasi accenno alla *visitatio loca e res* che pure era stata oggetto di regolamentazione nell'*ordo visitandi* elaborato in terra toscana dallo stesso Visconti.

Invece le tracce, sebbene assai labili, di una *visitatio hominum* si possono a nostro avviso forse rintracciare nell'incontro che l'arcivescovo ebbe con l'alto clero cagliaritano quando «*in … hospitium iuxta ipsam ecclesiam*» (di Santa Maria)[281]

---

aragonese cit., pp. 247-248. Sulla pace del 1288, cfr. P. TOLA, *Codice Diplomatico* cit., doc. CXXV, pp. 413-418.

[278] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1063.

[279] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1063.

[280] R. TURTAS, *Alle origini delle visite pastorali* cit., p. 11.

[281] L'episcopio non possedeva un locale sufficientemente esteso da garantire la riunione ecclesiastica "*Domus archiepiscopis non erat capax*" come attestato in *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1063. L'*hospicium* ricordato dalla

chiamò a raccolta l'arcivescovo di Cagliari e i suffraganei di Suelli, Sulci e Dolia, ricevendo da questi ultimi «*magnum honorem et plura exenia in pane, vino carnibus et caseis*»[282]. In quella stessa circostanza ricevette «*pro nostris expensis*» 12 libbre di genovini dal vescovo di Suelli e 15 libbre rispettivamente dal vescovo di Sulci e da quello di Dolia[283].

Vale la pena di chiedersi se di doni si trattò ed, eventualmente, sulle ragioni di questi doni. Una lettura ermeneutica della fonte evidenzia che i prodotti in natura furono offerti spontaneamente dai vescovi sardi al prelato toscano in segno di rispetto e di ospitalità («*nobis contulerunt*»), mentre riesce difficile credere che le 42 libbre di genovini provenissero da un atto di generosità nei confronti del prelato toscano. La fonte, infatti, non fa alcun riferimento a un'offerta spontanea, mentre evidenzia le ragioni per cui quel denaro venne dato: per sostenere le spese del viaggio visitale.

Si trattava, riteniamo, più che di una elargizione spontanea fatta *una tantum* dai vescovi suffraganei al loro metropolita, del pagamento della tassa di procurazione, cioè del diritto di visita previsto dalla costituzione *Romana Ecclesia*[284], promulgata qualche decennio prima, nel 1246, dal papa Innocenzo IV, che il Visconti conosceva perfettamente, tanto da richiamarla nel corso di una sua predicazione a Pisa.

Forse per evitare l'incontro con il Visconti, cioè per evitare l'esborso del diritto di visita, ma la nostra è solo un'ipotesi, l'arcivescovo di Cagliari lasciò la sua sede cattedrale diretto a Roma, come riporta il documento, senza dare disposizioni ad altri a rappresentarlo.

D'altronde, come evidenziato da Coulet, che per primo ha studiato la tassa di procurazione, «*La perception du droit de gÎte lié à la visite – la procuration – est souvent au coeur de ces controverses entre détenteurs du droit de contrôle canonique*»[285]. Proprio per le resistenze opposte al pagamento della procurazione i pontefici avevano, a partire dal III e dal IV Concilio Laterano, elaborato una legislazione di volta in volta più precisa, finalizzata non soltanto a definire il tetto massimo esigibile come tassa di visita, ma anche a limitare il numero dei componenti del seguito visitale e il tragitto del visitatore.

---

fonte doveva essere, con tutta probabilità, un immobile civile di proprietà della stessa Chiesa cattedrale.

[282] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1063. L'arcivescovo di Cagliari Ugone risulta assente.

[283] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1063.

[284] Sulla tassa di procurazione cfr. N. COULET, *Les visites pastorales* cit., p. 21.

[285] N. COULET, *Les visites pastorales* cit., p. 22.

La permanenza del Visconti a Castel di Castro dovette durare a lungo. Il 25 aprile egli risulta ancora in città[286]. Non sappiamo se in quell'arco di tempo avesse svolto qualche attività pastorale, ma la relazione ricorda l'impegno del prelato nelle celebrazioni per la festa di San Marco, quando volle effettuare una solenne processione in onore dell'Evangelista che interessò sia Castel di Castro sia le appendici di Lapola e Stampace.

La processione effettuò questo percorso:

- chiesa cattedrale di Santa Maria (Castel di Castro)
- chiesa di Santa Lucia (Lapola)[287]
- chiesa di San Leonardo (Lapola)[288]
- chiesa di Santa Margherita (Stampace)[289]
- chiesa di Sant'Efisio (Stampace)[290]
- chiesa di Santa Restituta (Stampace)[291]
- chiesa di Sant'Anna (Stampace)[292]
- chiesa di San Pancrazio (Stampace?)[293]
- chiesa cattedrale di Santa Maria (Castel di Castro).

Le celebrazioni liturgiche si svolsero nelle chiese di Santa Lucia e di San Leonardo, dove venne cantato il responsorio e l'orazione; presso la chiesa di Santa Margherita, dove venne cantato il Vangelo; e nella chiesa di San Pancrazio, dove venne cantato il responsorio e ancora il Vangelo.

In queste ultime due chiese stampacine vennero anche amministrate le confessioni. Merita, inoltre, d'essere segnalata la concessione di quaranta giorni di indulgenze alla chiesa di Santa Margherita.

---

[286] La fonte ricorda il motivo: «*… dum a prelatis, iudicibus et dominid Sardinee expectaremus equos*». *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1063, §4.

[287] Per notizie e riferimenti documentari su questo edificio religioso, cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., p. 50, nota 120 e pp. 264-265. Ubicazione e sintetica storia sono in F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo* cit., p. 1513, alla voce 'Santa Lucia, chiesa'.

[288] Cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 50-51, 77,194, 260, 263-265, 271, 289 e F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo* cit., p. 1377, alla voce 'San Leonardo, chiesa di Cagliari'.

[289] La chiesa è attestata sin dal 1258 in un documento della Primaziale pisana. Cfr. D. SCANO, *Forma Karalis* cit., p. 110. Per le vicende della chiesa, ora intitolata a Santa Chiara, cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 236-240.

[290] Cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 197-198, 242.

[291] Cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 194, 197, 244, 260.

[292] Cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 242, 267.

[293] Cfr. M. B. URBAN, *Cagliari aragonese* cit., pp. 240, n. 45, 275-276.

La processione, ripetizione di quella messa in scena carica di simbolismi del potere evidenziatasi, come visto, già nell'ingresso solenne a Castel di Castro di Cagliari, si concluse nella chiesa cattedrale, dove l'arcivescovo celebrò «*cum magno gaudio et honore*»[294] la messa solenne e le Litanie per San Marco «*predicantes populo qualiter huiusmodi litanie invente fuerunt et debent annis singulis celebrari, et statuimus quod de cetero fierent que non fiebant*»[295].

Vale ancora la pena di soffermarsi sulla liturgia delle Litanie di San Marco, e non soltanto per le evidenti suggestioni che offre con i suoi riferimenti ai simbolismi del potere[296]. Ci pare, infatti, che il richiamo correttivo al clero cagliaritano, invitato dal Visconti a celebrare annualmente le Litanie sia la spia di un intervento "visitale" dell'arcivescovo. È interessante, inoltre, notare che le Litanie furono centrali nella pastoralità del prelato toscano, come dimostrato dalla già richiamata celebrazione delle rogazioni, accompagnata dalla concessione di indulgenze, svolta in alcune chiese pisane[297].

A Cagliari – ha scritto Beriou ponendo l'accento soprattutto sulle connotazioni politiche della *visitatio* - la processione per San Marco costituì l'occasione per una presa di possesso simbolica di Cagliari da parte dell'arcivescovo. Essa, scrive ancora Beriou, fu anche una celebrazione della coesione e dell'unanimità urbana, dalla fondazione nel 1217 di Castel di Castro[298].

La ratifica di tale presa di possesso avvenne anche con la scelta delle chiese in cui svolgere le celebrazioni, luoghi che avevano saputo aggregare attorno a culti autoctoni o di importazione, le diverse componenti etniche presenti nella *urbanitas* pisana di Castel di Castro e delle sue appendici[299].

Il Visconti si trattenne a Castel di Castro sino al 5 maggio. Riprese il viaggio dopo aver ricevuto oltre 50 cavalli: 4 li ebbe dal vescovo di Sulci, che si unì alla comitiva visitale; 19 dal re di Gallura Giovanni Visconti, che glieli recapitò tramite il suo rappresentante a Cagliari, tale *Fasiolus*[300]; 25 glieli donò Ugolino della Gherardesca e 12 il fratello Gerardo. Non ne ricevette, invece, né dal re di Arborea Mariano II de Bas Serra, né dall'arcivescovo arborense e dai suoi suffraganei: circa

---

[294] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1064.
[295] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1064.
[296]
[297] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), pp. 115-116.
[298] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 57.
[299] La processione di San Marco, con tutto il carico di solennità e di simbolismi che comportava, servì dunque anche a valorizzare in una dimensione pubblica e solenne il culto del santo.
[300] Personaggio sconosciuto. Citato nella relazione visitale come «*iudex de facto pro iudice ipso*» (Giovanni Visconti re di Gallura). *Les sermons* cit., p. 1118 *ad vocem*.

1000 cavalli erano infatti impegnati nelle operazioni di guerra che il re arborense stava conducendo per l'annessione della *curadorìa* turritana di Goceano al territorio storico del Regno di Arborea[301].

Prima di partire il Visconti aveva incluso nel seguito altri 17 uomini, fra i quali il toscano Tancredi, cappellano di Calcinaria e pievano di Aqui, canonico della Cattedrale di Santa Maria di Castel di Castro; uno sconosciuto *magister* Cortingus e il giurisperito *dominus* Bavera, anch'egli sconosciuto. Completavano la comitiva visitale 22 *terralibus in equis*, 12 dei quali avrebbero accudito i cavalli mandati dalla Gallura, e altri 7 inviati da Gherardo della Gherardesca[302].

4.9. Le tappe della visita: Nuraminis e Sanluri

Il 6 maggio il gruppo visitale, che doveva essere composto tra accompagnatori toscani e sardi da circa 90 uomini, riprese il viaggio giungendo nella "villa" di Nuraminis.

Non si conoscono le ragioni di tale scelta. Tale località, come del resto quella di Sanluri, che accolse il Visconti il 7 maggio, era certo funzionale allo svolgimento del viaggio e servì, riteniamo, probabilmente da supporto logistico al corteo visitale diretto al nord dell'isola.

La relazione non evidenzia per le due località alcuna attività visitale o liturgica. Soltanto in via congetturale possiamo pensare che a Nuraminis il Visconti avesse celebrato riti in onore del titolare della parrocchia, San Pietro, il culto del quale era divenuto oggetto di promozione e di diffusione in diocesi di Pisa, grazie alle attività pastorali volute dallo stesso arcivescovo[303].

4.10. Le tappe della visita: Terralba

Il giorno 8 maggio l'arcivescovo giunse nella sede cattedrale di Terralba, ove celebrò le Litanie dell'Ascensione. Lo stesso giorno, «*sumpto prandio*», l'arcivescovo

---

[301] F. C. CASULA, *La storia di Sardegna* cit., pp. 330-331, lemma 336.

[302] *Les sermons* cit., CIV CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1065.

[303] M. L. CECCARELLI LEMUT, *Medioevo pisano* cit., pp. 92-97.

di Arborea lasciò la sede di Terralba e si recò, precedendo il Visconti per accoglierlo degnamente, a Oristano.

4.11. Le tappe della visita: Oristano

Il 10 maggio, giorno dell'Ascensione, di mattina, l'arcivescovo di Arborea ricevette processionalmente «*terre Aristani*», probabilmente alle porte della città, il Visconti e il suo numeroso seguito. L'accoglienza solenne vide la partecipazione del clero e dei laici[304], compreso un gruppo di mercanti pisani. Il lungo corteo arrivò sino alla «*ecclesia maiorem*» di Oristano, dove l'arcivescovo entrò solennemente sotto un baldacchino dorato[305].

A Oristano il presule toscano concelebrò la messa solenne assieme all'arcivescovo di Arborea e al vescovo di Sulci, svolgendo alla conclusione una predica[306].

Ultimata la liturgia, tutto il gruppo visitale si recò quindi «*in palatium iudicis Arboree*», dove si trattenne per sette giorni, in attesa che il già citato Mariano II facesse rientro nella propria reggia e potesse incontrarlo.

4.12. Le tappe della visita: Bonarcado

La tappa successiva a Oristano fu il monastero benedettino di Santa Maria di Bonarcado, dipendente da quello pisano intitolato a San Zeno. Fu l'unico

---

[304] Nel corso della ricerca, in occasione del già ricordato seminario di studi *Le visite pastorali*, organizzato nel 2008 dalla "Fondazione Centro Studi sulla Civiltà nel Tardo Medioevo" di San Miniato (PI) abbiamo avuto modo di confrontarci sul significato di questo termine con il prof. Peter Kümin, della Università di Warwick (Inghilterra). Mettendo a frutto i suggerimenti dello studioso, che qui ancora ringraziamo, riteniamo che il termine si riferisca alla parte notabile della società, ai maggiorenti di estrazione laica. La relazione di Visconti contiene una prova di quanto ora affermato: il passo della relazione ove viene riferito del gruppo di conti e baroni convenuto nella sede cattedrale di Ottana fa ricorso al termine *populo*. Il termine ricorre anche in altre visite pastorali di età moderna da noi prese in esame, fra cui, in particolare, quella effettuata nel 1553 nella diocesi di Sassari dal vescovo Salvatore Alepus. Anche qui ha lo stesso significato di "parte laica e notabile della popolazione".

[305] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1065.

[306] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1065.

monastero sardo a essere visitato dal Visconti, giacché quello dei Frati Minori della Lapola, precedentemente ricordato, sembra aver unicamente assolto a compiti di accoglienza e ospitalità del seguito visitale[307].

A Bonarcado l'arcivescovo soggiornò dal 17 al 18 maggio, quando riprese il viaggio diretto verso la diocesi di Ottana. Nella stessa giornata transitò in una località chiamata Olmetum, prima di arrivare «*ad episcopatum Orzanensem, qui est suffraganeus archiepiscopi Turritani*»[308].

4.13. Le tappe della visita: Ottana e Santa Giusta

Preliminarmente facciamo notare che tratteremo in questo stesso paragrafo della visita a Ottana e di quella a Santa Giusta, in quanto i riferimenti contenuti nella seconda ci aiutano a comprendere meglio anche quelli della prima. E anche perché entrambi i passi sono accomunati dal fatto che contengono gli unici espliciti riferimenti a una *visitatio*, che si profila, però, non come visita canonica, effettuata cioè nelle parrocchie urbane e rurali delle due diocesi, ma come *visitatio* dei capitoli diocesani.

Partiamo dal racconto della visita a Ottana, che offre numerosi spunti, anche di colore locale. Sappiamo che l'arcivescovo era giunto presso la sede vescovile di Ottana il 19 maggio, e mentre ancora attendeva di poter incontrare lo *iudex Arboree*, egli potè contare sull'ospitalità offerta dal re: «*tunc misit ad nos idem iudex senescalcum suum cum… coquina, et fecit ibi optime parari pro crastino die, qui erat Pentecosten*». Il giorno successivo, finalmente l'arcivescovo potè incontrare il sovrano Mariano II.

È molto interessante l'incontro tra i due personaggi, oltre che molto vivace la descrizione: il re andò incontro al Visconti con un esercito di 200 cavalieri armati. Appena vide il prelato, Mariano II e i suoi armati scesero da cavallo, quindi il re andò a prostrarsi ai piedi del prelato, baciandone la mano. Poi, *osculata manu dataque pace*[309], montò di nuovo sulla cavalcatura.

Alla fase dell'accoglienza pubblica, resa ancora più solenne per la presenza del re arborense e del suo esercito, seguì quella liturgica. In Cattedrale si tenne una messa celebrata dal Visconti alla presenza dello stesso re e dei quattro vescovi di

---

[307] Doveva probabilmente trattarsi di un convento esente dall'autorità vescovile. Sugli esenti, cfr. L. BONORA, *Fonti ecclesiastiche* cit., p. 5.

[308] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1066.

[309] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1066.

Sulci, Terralba, Santa Giusta, Bosa. Anche in questo caso erano presenti «*multis aliis comitibus, baronibus et militibus Terramagnensis et Sardis*», ai quali vennero rivolte le predicazioni, secondo una prassi che abbiamo visto essere cara al Visconti.

Conclusa la parte ecclesiastica tutta la comitiva potè partecipare al sontuoso banchetto offerto dal re. Prima che costui facesse ritorno in Goceano, Visconti ottenne di poter rimanere nel Regno di Arborea per dieci giorni ancora. In questo arco di tempo l'arcivescovo procedette alla dedicazione dell'episcopato di Ottana.

Riteniamo, sulla base di comparazioni con le altre attività pastorali svolte in Sardegna, che il prelato pisano avesse in animo di effettuare anche a Ottana un progamma visitale che comprendeva l'ispezione del vescovo ottanese e del clero locale (vedremo poco oltre di quale clero a nostro avviso si trattò), ma «…*quia episcopatus vacabat, tunc* c*ongregavimus totum clerum et visitavimus eum*», come riporta la fonte[310].

Il prelato toscano potè cioè perseguire solo parzialmente gli obbiettivi che si era prefisso e dovette rivolgere l'attività pastorale/visitale solo al «*totum clerum*».

Ma di quale clero si trattava? È lecito pensare che la sede vescovile avesse raccolto tutto il clero regolare della diocesi? Cercheremo di rispondere a questa domanda poco oltre.

Seguiamo per ora il percorso del Visconti sino a Santa Giusta, dove rimase sino al 23 i maggio, precisando che, conclusa la visita a Ottana, il gruppo visitale si sarebbe dovuto dirigere al nord dell'isola, a Sassari. Tuttavia a motivo della guerra fra il Regno di Arborea e il Comune di Sassari e della situazione di grave pericolo venutasi a creare nei territori interni del Regno di Torres, dove gli eserciti antagonisti «*equitaverat potentissime contra eos, et multe depredationis fiebant ad invicem inter eos*»[311], il tragitto venne modificato e Sassari esclusa dalla *visitatio*.

Il Visconti fece dunque ritorno a Oristano. Nella città giudicale, il re Mariano II lo fece accogliere con grandi onori e solennità, facendogli recapitare, «*per archiepiscopatum Arboree*» un cavallo bianco ricoperto di una sella sarda, di proprietà del re di Arborea e che lo stesso, in segno di importanza, usava cavalcare durante lo svolgimento delle c*oronas de Logu*[312]. Il re si preoccupò anche del sostentamento del seguito, offrendogli «*pecunie quantitatem*».

Il corteo si spostò dunque a Santa Giusta. E proprio qui[313], e con questo ci colleghiamo a quanto dicevamo prima sulla *visitatio* a Ottana, venne «*ibidem facta inquisitione tam in capite quam in membris de episcopo et capitulo Sancte Iuste*»[314].

---

310 *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1066.
311 *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1066.
312 Il cavallo venne poi inviato alla curia pontificia, al cardinale Ottobono di Sant'Adriano.
313 La sede prescelta per effettuare la *visitatio hominum* fu il palazzo giudicale.

Sottolineiamo l'uso del termine *ibidem* nel passo sopra riportato, che evidentemente stabilisce una relazione di duplicazione fra l'attività visitale a Santa Giusta e quella, di poco precedente, a Ottana, con la differenza che, lo abbiamo già visto, a Ottana non fu possibile visitare il vescovo per la sedis vacanza di quella sede.

Anche a Ottana, riteniamo, la *visitatio* dovette perciò coinvolgere non un generico «*totum clerum*» secolare, chiamato in cattedrale dall'intera diocesi, quanto il solo capitolo della cattedrale ottanese. Tanto più che il repentino cambio di programma del Visconti, con la rinuncia a recarsi a Sassari, difficilmente si sarebbe potuto conciliare con i tempi necessari a produrre le lettere di convocazione destinate a tutto il clero diocesano e al loro successivo invio nelle sedi chiesastiche interessate, attraverso il noto sistema delle lettere circolari.

Continuiamo però l'analisi di questo passo, convinte che esso ci possa ulteriormente guidare nella comprensione dell'attività visitale del Visconti.

Il passo evidenzia che la *visitatio* alle due sedi vescovili fu una *inquisitione*, cioè si trattava di una attività pastorale riconducibile all'*officium inquisitionis*, sul quale la Cristianità del Basso Medioevo costruì il fondamento giuridico e istituzionale della *visitatio*[315].

In secondo luogo viene evidenziato che si tratta di una visita fatta *in capite Sancte Iuste*, e perciò rivolta al suo vescovo. Contemporaneamente la Cattedrale venne visitata anche *in membris*, cioè venne fatta l'ispezione del Capitolo[316].

4.14. Le tappe della visita: Ales

A partire dalla visita a Santa Giusta, le date si fanno incerte. Sappiamo, però, che la mattina, «*in die beati Rainerii*"[317], cioè il 17 giugno, il vescovo si imbarcò da Castel di Castro di Cagliari per Galtellì; perciò le attività visitali da lui effettuate nelle località di Ales, Furtei, Suelli e Dolia vanno collocate cronologicamente dopo il 30

---

[314] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1067.

[315] Interessante a questo proposito è quanto affermava Robert Grosseteste, vescovo di Lincoln fra il 1235 e il 1253: «*intendebamus inquisitionibus, correctionibus et reformationibus secundum quod pertinet ad officium inquisitionis*». Citato in N. COULET, *Les visites pastorales* cit., p. 20. Cfr. Anche G. LE BRAS, *La chiesa del diritto* cit.,p. 234-236 per una rapida storia della *visitatio*.

[316] Cfr. G. LE BRAS, *La chiesa del diritto* cit.,pp. 119-120.

[317] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1067.

maggio, ultimo giorno di visita a Santa Giusta e, approssimativamente, entro il 15 di giugno.

Anche nella diocesi di Ales, dove si trattenne per due giorni, il Visconti effettuò un'intensa attività liturgica, pastorale e visitale: la fonte lo ricorda infatti impegnato a celebrare la messa e la predicazione della Parola, ad amministrare la cresima a un numero imprecisato ma consistente di bambini e, infine, a effettuare «*visitatione… tam in capite quam in membris*»[318].

4.15. Le tappe della visita: Suelli

Partito da Ales in un giorno imprecisato, ma sicuramente dopo i primi di giugno, l'arcivescovo si mosse in direzione di Furtei, probabile stazione di sosta lungo il tragitto che lo portava alla diocesi di Suelli.

Qui si trattenne due giorni. Nella chiesa cattedrale di Suelli celebrò la messa, predicò la Parola e cresimò «*pluribus iuvenibus masculi <et> feminis*». Non ci fu, invece, la «*visitatio in capitis et in membris*». Relativamente alla prima, è possibile ipotizzare che essa fosse stata probabilmente già effettuata a Castel di Castro, quando l'arcivescovo aveva incontrato i vescovi di Sulci, Suelli e Dolia, ricevendone, lo ricordiamo, offerte in natura e cavalli[319].

4.16. Le tappe della visita: Dolia

La *visitatio* nella diocesi di Dolia, che va datata intorno al 15 giugno, non durò «*nisi una die*»[320], poiché il Visconti, ricevuta notizia dai nunzii che «*galea… pro nobis reversa est*»[321] partì immediatamente per Castel di Castro di Cagliari, allo scopo di

---

[318] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1067.
[319] Potrebbe essere una ulteriore prova che le offerte furono date come pagamento della tassa procurazione, cioè dei diritti di visita.
[320] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1067.
[321] *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1067.

imbarcarsi e fare ritorno a Pisa. Perciò, nonostante la relazione attesti che «*ubi predicta omnia similiter fecimus*»[322] (riferendosi alla *visitatio* effettuata nella diocesi di Suelli), dobbiamo pensare che tali attività siano state svolte solo in maniera parziale o forse anche tutte, ma in questo caso assai frettolosamente.

4.17. Le tappe della visita: Castel di Castro di Cagliari

Le ultime battute della visita pastorale del prelato pisano, la più lunga fra quelle compiute nelle diocesi italiane del XIII secolo[323], lo vedono dapprima nella Cattedrale di Santa Maria, dove, dopo aver celebrato la messa solenne e recitato un sermone al popolo riunito, prese congedo dai religiosi e dai laici sardi «*regratiando eis de multo onore et gratia que nobis et famiglie nostre fecerunt ibidem*»[324].

Il giorno 17, o forse 18 giugno, si imbarcò con il seguito nella galea che lo avrebbe condotto al porto di Santa Lucia, e, da lì, di nuovo a Pisa.

4.18. La tappe della visita: Galtellì

La fonte suggerisce un ulteriore trasferimento del Visconti sino alla sede episcopale di Galtellì, dove, essendo intanto morto il vescovo, procedette a confermare il nuovo eletto, incaricando però della sua consacrazione il vescovo di Civita e due suffraganei dell'arcivescovo di Torres[325]. Non è chiara la data.

4.19. Le tappe della visita: Pisa

---

322 *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1067.

323 La visita pastorale del Visconti in Sardegna, lo ricordiamo, si era svolta dal 30 marzo al 16 giugno e aveva comportato spese di viaggio piuttosto considerevoli, in parte sostenute con le offerte ricevute nell'isola, in parte facendo ricorso alle finanze arcivescovili (800 lire). Cfr. E. CRISTIANI, *L'arcivescovo Federico Visconti* cit., p. 23.

324 *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1067.

325 *Les sermons* cit., CIV (*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), pp. 1067-1068.

Il 25 giugno, «*post festum sancti Iohannis Baptiste*»[326], la galea del Visconti entrò a Pisa, dove venne attraccata «*apud riganium Sancti Petri ad Vincula*»[327]. Con il ritorno alla sede cattedrale pisana ebbe fine il viaggio visitale in Sardegna, testimoniato dalla *visitatio Sardinee* appena analizzata.

5. La Visita pastorale di Andrea Sanna alla diocesi di Ales-Terralba

5.1. Il vescovo Andrea Sanna e la sua attività pastorale

Il verbale della visita pastorale effettuata nel 1524 dal vescovo Andrea Sanna (1521-1554) alla diocesi di Ales-Terralba è il più antico documento posseduto dall'Archivio della Curia vescovile di Ales[328] e già solo per questa ragione esso costituisce una fonte assai preziosa. In più, va anche sottolineato che si tratta dell'unico documento riferibile all'attività pastorale del Sanna in diocesi di Ales - Terralba.

Le notizie che possediamo sul presule scaturiscono da diverse fonti documentarie, quali alcune carte dell'Archivio Vaticano che ricordano la sua nomina a vescovo di Ales-Terralba[329], l'appendice al Sinodo Masones y Nin del 1696[330] e, soprattutto, alcune carte del fondo *Inquisición* conservate nell'Archivo Historico Nacional di Madrid.

Tale documentazione ci informa che Andrea Sanna era nato a Cagliari e aveva effettuato studi giuridici, licenziandosi in *utroque iuris*. Fu canonico di Ales sino a che nel 1521 non venne nominato vescovo della stessa diocesi, in sostituzione del fratello Giovanni, chiamato a governare nel 1515, per la sua esperienza come decano di Ales e come «*inquisitor ac reformator in praesenti Sardiniae regno*», l'archidiocesi di Sassari[331].

---

[326] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1068.
[327] *Les sermons* cit., CIV(*Quo vero ordine ivimus in Sardineam et per Sardineam…*), p. 1068.
[328] Sulla collocazione archivistica cfr. C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 27, nota 1. I caratteri estrinseci sono analizzati alle pp. 28-29 e 49.
[329] Pubblicato in D. SCANO, *Codice delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. II, Cagliari 1941, doc. CCCXCIII, p. 270.
[330] Il Sinodo di Francesco Masones y Nin, *Catalogo de los Obispos Usellenses y Terralbenses*, p. 551 ricorda le origini cagliaritane, il ruolo di Inquisitore di Sardegna e la nomina «al Arzobispado de Oristan» di Andrea Sanna. La citazione è ripresa da C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 9 nota 1.
[331] Cfr. C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., pp. 9.

Il 4 maggio 1522, ad appena un anno dalla elezione alla cattedra di Ales-Terralba Andrea Sanna, per le sue competenze giurisprudenziali e, probabilmente, anche grazie alle intercessioni del fratello, venne nominato alla morte di questi Inquisitore Apostolico di Sardegna[332]. Tale incarico lo proiettò immediatamente in quel clima di accesi contrasti che vide coinvolte le *élites* nobiliari e municipali di Cagliari e il potere regio e qualche illustre esponente dell'Inquisizione, quale Vincenzo Fragondo, difeso dallo stesso Sanna, su incarico del papa Paolo IV[333].
Nel 1530, in quanto Inquisitore apostolico, Andrea Sanna fu chiamato a vigilare affinchè nel Regno di Sardegna non penetrassero le eresie luterane [334]e alla fine del suo incarico, fra il 1553 e il 1555, dopo la pubblicazione dell'Indice dei Libri proibiti, intervenne con alcune disposizioni finalizzate all'ispezione delle biblioteche private ed ecclesiastiche del Regno e agli eventuali emendamenti delle Bibbie che fossero state ritenute non conformi alle indicazioni del Santo Ufficio[335].

Esercitò le funzioni di Inquisitore Apostolico contemporaneamente a quelle che gli derivavano dal ruolo episcopale[336], dapprima nella diocesi di Ales-Terralba, dal 1522 al 1554, come sopra ricordato, e da questa data sino al 1555, anno della sua morte, nella diocesi di Oristano, alla cui sede era stato eletto per volontà dell'imperatore Carlo V[337].

Facciamo una piccola digressione sulla carriera del Sanna. Essa riflette in pieno, come si vede, il modello del vescovo-inquisitore comune a numerosi religiosi, canonici o anche semplicemente preti, di formazione giuridico-

---

[332] Cfr. A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e nel '600*, Sassari 1996. Il documento è in Archivo Historico Nacional de Madrid, *Inquisición*, reg. 317, cc. 323v.-324r., riportato in C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 10 nota 5. Su

[333] Come il religioso Vincenzo Fagondo, incarcerato per le accuse mossegli dalla fazione che faceva capo a Salvatore Aymerich, del quale assunse la difesa lo stesso prelato. Cfr. C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 11; F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793. I. Gli anni 1478-1720, Sassari 1974*, pp. 110-112; G. SORGIA, *I vescovi della diocesi di Ales (1503-1866)*, in *Diocesi di Ales-Usellus-Terralba, aspetti e valori*, Cagliari 1975.

[334] A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola*, cit., p. 11, n. 16.

[335] A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola* cit., p. 128, nn. 482 e 485.

[336] Sui rapporti tra Inquisizione e potere vescovile, anche se funzionale soprattutto a studi post tridentini, cfr. S. PASTORE, *Roma, il Concilio di Trento, la nuova Inquisizione: alcune considerazioni sui rapporti tra vescovi e inquisitori nella Spagna del Cinquecento*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma 2000, pp. 109-146.

[337] D. SCANO, *Codice delle relazione tra la Santa Sede* cit., pp. 310-311, doc. CDLXIII.

ecclesiastica, studiati da Bennassar, Contreras, Dedieu[338]. Sul vescovo-inquisitore ha più di recente posto l'accento Elena Brambilla, che ha peraltro ricordato la diffusione del fenomeno in tutta l'Europa del XVI secolo e rimarcato come si tratti del «tipico esponente del nuovo gruppo in ascesa dei *letrados* legati alla Corona… equivalente spagnolo, clericale, senza discendenze né prospettive di autonomia di ceto, dei giuristi francesi, dei gentiluomini inglesi o dei patriziati urbani italiani: quella *gentry* giudiziario-clericale», testimone di quel «processo di… simbiosi tra Chiesa e Monarchia» sfociato nella seconda metà del secolo con l'affermazione dell'assolutismo monarchico in Spagna[339].

Torneremo di seguito su alcuni aspetti della vicenda biografica del vescovo Sanna, in quanto utili a "rileggere" la fonte visitale che stiamo analizzando. Per il momento vogliamo concentrare la nostra attenzione su un aspetto problematico: Andrea Sanna governò la diocesi di Ales-Terralba per un periodo di tempo assai lungo, ben 32 anni. In quel periodo, stando almeno alla documentazione rinvenuta, egli avrebbe effettuato solo una visita pastorale.

Ma è possibile e credibile una tale rarefazione dell'istituto visitale in una diocesi peraltro nemmeno particolarmente estesa com'era quella governata dal vescovo Sanna[340] e certo più facilmente percorribile di altre per le caratteristiche geomorfologiche del suo territorio? Nemmeno nella vastissima archidiocesi di Cagliari, che pure nel XVI secolo comprendeva oltre 120 parrocchie, molte delle quali ubicate, come si è visto anche trattando della *Vita* di San Giorgio, nelle lontanissime aree montuose della Barbagia di Seùlo e di Ogliastra, si registra un vuoto visitale di siffatte proporzioni[341].

Ci chiediamo, inoltre, se la mancanza di fonti visitali evidenziata in questa diocesi durante l'episcopato del Sanna coincida effettivamente con il mancato esercizio dell'ufficio visitale o se non sia il caso di proporre un diverso approccio, peraltro con un'estendibilità dello stesso anche alle assenze di documentazione visitale riscontrate in altre diocesi sarde.

---

[338] B. BENNASSAR, *L'Inquisition Espagnole, XVe-XIXe siècles*, Paris 1979; J. CONTRERAS, *El Santo Oficio de la Inquisicion en Valencia, 1530-1700 (poder, sociedad y cultura)*, Madrid 1982; J.-P. DEDIEU, *L'administration de la foi. L'Inquisition de Tolède, XVIe-XVIIe siècle*, Madrid 1989.

[339] E. BRAMBILLA, *Inquisizione spagnola e inquisizione italiana: note per un confronto*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici dl Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma 2004, pp. 430, 432

[340] La diocesi era la più piccola e raccolta fra le nuove circoscrizioni ecclesiastiche scaturite dalla riorganizzazione del 1503, ma essa raccoglieva ben 48 parrocchie. Cfr. R. TURTAS, *Storia di Sardegna* cit., p. 338.

[341] Cfr. il capitolo successivo sulle visite pastorali inedite.

Un approccio alternativo alla fonte visitale dovrebbe intanto analizzare la presenza di fenomeni di dispersione involontaria o volontaria dei documenti. Nel primo caso, per esempio, andrebbero evidenziate vicende fortunose quali gli incendi degli archivi, ma anche i trasferimenti delle sedi archivistiche e dei relativi fondi documentari, o le indebite sottrazioni di materiali visitali, purtroppo da noi rilevate in alcuni degli archivi diocesani consultati.

Più complessa è invece la questione dell'assenza di documentazione dovuta a cause volontarie, strettamente legate al processo di produzione e conservazione della fonte visitale entro cui si colloca l'attività dei notai ecclesiastici.

Va osservato che in Sardegna non esiste un filone storiografico, nemmeno recente, sul notariato di età moderna e particolarmente su quello ecclesiastico, ciò in ragione della mancanza, come visto nel capitolo sullo stato degli studi, anche di un affermato filone di storiografia ecclesiastica e particolarmente visitale[342]. Pertanto, risulta difficile ricostruire l'attività dei notai ecclesiastici e il processo, in ciascuna diocesi, di produzione-gestione del materiale visitale. In tale processo si inserisce anche lo scarto di documenti visitali ritenuti inutili dal notaio o direttamente dal vescovo. Il risultato delle operazioni di scarto avrebbe, dunque, prodotto il vuoto nelle serie di atti visitali, inducendo erroneamente a ritenere l'istituto della *visitatio* poco praticato.

Non siamo però a conoscenza del momento in cui le diocesi sarde cominciarono a dotarsi di un archivio centralizzato né conosciamo le modalità di funzionamento delle curie vescovili. Non sappiamo nemmeno se per esigenze amministrative della diocesi i vescovi della prima età moderna facessero ricorso a propri notai di formazione e di estrazione ecclesiastica, oppure se attingessero dal notariato laico. Uno studio di questo genere non è mai stato fatto per la Sardegna.

Si tratterebbe di effettuare lo spoglio della documentazione visitale, per costruire una repertoriazione dei notai visitali con la loro qualifica, così come rilevata negli atti da loro autenticati. Dovrebbe quindi seguire una verifica della loro presenza nelle filze del notariato laico, al fine di rilevare una possibile, ma non certa, attività dei notai laici in contesti ecclesiastici.

Auspicando ricerche esaustive, lasciamo aperto per la diocesi di Ales e per le restanti diocesi sarde della prima età moderna, il problema generale a suo tempo

---

[342] Si segnalano a questo riguardo gli studi sul notariato ecclesiastico in età basso medioevale, effettuati in seno al Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica Milano. Sugli obbiettivi del gruppo di ricerca, coordinati da G. Chittolini, cfr. C. BELLONI E M. LUNARI, *Introduzione* a *I notai della Curia arcivescovile di Milano (Secoli XIV-XV)*, Repertorio a cura di C. Belloni e M. Lunari, coordinamento di G. Chittolini, Roma 2004, p. XV, nota 16.

posto da Claudio Donati, il quale sottolineava che negli ultimi secoli del Medioevo, così come nella prima età moderna la curia vescovile era composta da «una schiera di cancellieri, notai e attuari, in maggioranza laici, coniugati e residenti fuori dal palazzo arcivescovile e impegnati simultaneamente nelle funzioni di notai pubblici», i quali conservavano «nelle proprie abitazioni i documenti relativi alle rispettive competenze»[343]. Se così fosse, l'autonomia del notariato laico era tale da giustificare periodici scarti della documentazione visitale, soprattutto, crediamo, di quella che non rivestiva una particolare importanza dal punto di vista fiscale e finanziario.

Tuttavia, nello specifico della visita del vescovo Sanna, il problema fondamentale è la mancata autenticazione dell'atto da parte del notaio visitale, del quale non compaiono firma e *signum tabellionis*.

Il testo, come rilevato dall'analisi paleografica-diplomatistica effettuata da Cecilia Tasca, sembra inoltre essere stato scritto da due distinte mani, «entrambe molto corsive e poco abituate alla scrittura», una caratterizzata anche da «un maggior ricorso ai termini dialettali, più usuali nella lingua parlata»[344]. Presumibilmente gli scrivani in questione erano due curati o due chierici locali forse poco acculturati, ma sulla loro identità non è possibile avanzare nessun'altra ipotesi.

Relativamente al notaio, dobbiamo pensare a una dimenticanza nella registrazione dei dati ufficializzanti il documento o, invece, all'assenza concreta della figura del notaio, laico o ecclesiastico che fosse?

Notiamo che se manca il nome e la qualificazione del notaio visitale, sono, invece, presenti i nomi di otto testimoni, quattro dei quali sicuramente di provenienza ecclesiastica e tre, molto probabilmente, di estrazione laica.
Per quanto riguarda i religiosi, si trattava di:

- Forziano Murru, curato della parrocchia di Santa Maria di Sardara. Prestò la propria testimonianza durante la visita ad Arbus, Gonnosfanadiga, Guspini, Mogoro, Serru e Serzela.

- Antioco Sanna, curato della parrocchia di San Giovanni Battista di Pabillonis. Risulta testimone solo nella visita ad Arbus.

---

[343] Le due citazioni sono entrambe tratte da C. DONATI, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche* cit, p. 215.
[344] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 29.

- Giovanni Tore, curato della parrocchia di Santa Chiara del villaggio di San Gavino. Testimonia nelle visite a Guspini e a Sardara.

- Giuliano del Mestre, curato della parrocchia di San Lorenzo di Serru, testimonia nella visita alla parrocchia da lui stesso governata.

- Giacomo Perria, canonico di Ales, testimone nelle visite a Bonorzuli, Gonnostramatza, Mogoro, Serzela.

Per quanto riguarda i laici si tratta di:

- Salvatore Porcu, testimone nelle visite a Sardara e Gonnosfanadiga.

- Giovanni Trori, testimone nella visita a Guspini.

- Andrea Cauli, testimone nella visita a Sardara.

Dobbiamo ritenere sufficiente, in quel momento della vita amministrativa della diocesi, la sola presenza dei testimoni per autenticare l'atto visitale, pur in assenza della figura del notaio?

Ci chiediamo a questo punto, se il fatto non sia indicativo di una scarsa organizzazione della cancelleria vescovile di Ales-Terralba, per quanto, se così fosse, non si capisce il mancato ricorso alle competenze di un notaio laico.

Lasciamo aperto anche questo problema, auspicando che future ricerche contribuiscano a verificare se anche per le diocesi sarde è valido quanto notato da Cristina Belloni e Angelo Torre, i quali osservavano per l'area lombarda e per quella piemontese che l'uso invalso tra i vescovi di conservare la documentazione al di fuori della curia perdurò a lungo anche fra i presuli post tridentini e che la costituzione di un archivio curiale centralizzato e organizzato, rivendicato già nel XVI secolo da qualche presule, si realizzò in qualche caso assai tardi, addirittura nel corso del XVIII secolo, anche a causa delle evidenti resistenze opposte alla burocratizzazione delle curie vescovili dalla categoria dei notai laici[345].

Ci si augura, inoltre, che le ricerche di un domani contribuiscano anche a fare luce sul problema dell'autenticazione della visita del Sanna, delle questioni legate

[345] Su quest'aspetto, C. BELLONI E M. LUNARI, *Introduzione* a *I notai della Curia* cit., p. XVII e A. TORRE, *Vita religiosa e cultura giurisdizionale nel Piemonte di antico regime*, in *Fonti ecclesiastiche* cit., pp. 181-182.

alla produzione e conservazione degli atti visitali nella diocesi di Ales-Terralba, oltre che sulla storia della cancelleria diocesana.

Ritornando alla rarefazione delle visite pastorali nella diocesi di Ales-Terralba della prima età moderna, ipotizziamo dunque, allo stato attuale della ricerca, ma anche sulla scorta di comparazioni effettuate con la documentazione visitale della diocesi di Cagliari, che essa possa dipendere parzialmente dal processo di scarto delle fonti visitali[346].

Nel caso specifico del vescovo Sanna, è però anche necessario evidenziare l'intensa attività extra diocesana da lui svolta fra il 1522 e il 1554, ripartita fra impegni inquisitoriali, giuridici e parlamentari[347], i quali potrebbe aver inciso sulla regolarità annuale con cui la *visitatio*, secondo il diritto canonico pre tridentino, avrebbe dovuto essere effettuata[348], soprattutto se in alcuni periodi il vescovo non potè neppure rispettare l'obbligo di residenza e non nominò alcun vicario che lo sostituisse nelle incombenze visitali.

Ancora su base comparativa con la diocesi di Cagliari, ipotizziamo per questo prelato un'attività visitale comunque più frequente di quanto non faccia pensare l'assenza di fonti rielevata.

A riguardo della fonte di cui ci stiamo ora interessando è necessario evidenziare che essa è un documento assai prezioso ai fini della nostra ricerca: nel contesto delle fonti visitali edite e, per quanto abbiamo potuto verificare nella nostra ricerca archivistica, anche di quelle inedite, essa rappresenta infatti il più antico resoconto di una visita pastorale diocesana, per quanto parziale dal punto di vista dell'estensione geografica e della prassi[349], effettuata in Sardegna nella prima età moderna.

---

346 Per la diocesi di Cagliari il fenomeno è più evidente. Qui abbiamo numerosi esemplari di inventari risalenti alla seconda metà del XVI secolo, atti finali della *visitatio rerum*, compilati sul modello di quello del Sanna, piuttosto che verbali contenenti i risultati delle *visite hominum* o *loca*.

347 Fu membro del braccio ecclesiastico nel parlamento de Heredia, celebrato fra il 1553 e il 1554 a Cagliari. G. SORGIA, *Il Parlamento del Vicerè Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Milano 1953, pp. 12 e 59.

348 Il diritto canonico pre tridentino prevedeva una cadenza visitale annuale. Cfr. *Enciclopedia cattolica*, Città del Vaticano, vol. XII, p. 1495, alla voce 'Visita pastorale', compilata da Luigi Fini.

349 Cfr. *Enciclopedia cattolica* cit., vol. XII, p. 1494, alla voce 'Visita canonica', compilata da Pio Paschini.

5.2. Il diario visitale

Il documento, sotto forma di diario annotato alquanto schematicamente, è il resoconto della visita *res* effettuata nelle sopra ricordate parrocchie. Non sappiamo se la visita si fosse conclusa con la sola ispezione alla parrocchia oppure se ci fosse stata da parte del vescovo anche la *visitatio hominum*. Ma, quand'anche la *visitatio* fosse stata effettuata in forma completa è evidente che di essa è giunto sino a noi soltanto il resoconto della visita materiale[350].

La visita si svolse in primavera, dal 5 al 16 aprile 1524[351], e fu indirizzata a visitare soltanto una parte delle parrocchie dell'ormai unita diocesi di Ales-Terralba[352], cioè alcune di quelle comprese nel «*bisbat de Terralba*»[353].

5.3. L'itinerario

L'itinerario visitale si snodò a partire dalla parrocchia di Sardara e interessò le altre con le cronologie appresso indicate:

DATA	VILLAGGIO/PARROCCHIA	TITOLO DELL'EDIFICIO PARROCCHIALE
Martedì 5 aprile 1524	Partenza del vescovo per	

[350] Cfr. l'interpretazione, che non condividiamo, data da C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 19 ove leggiamo che «Contestualmente alla visita, venne fatto l'inventario degli arredi compreso nella nostra relazione…». La relazione sopra citata coincide, infatti, con l'inventario degli arredi edito dagli studiosi, e quest'ultimo è a sua volta il resoconto sotto forma diaristica, della *visita rerum*.

[351] Le date sono esplicitate nella fonte visitale. C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit.

[352] Le due diocesi vennero unite in seguito alla riforma della Chiesa sarda voluta dall'imperatore Ferdinando II, attuata in seguito alla bolla papale *Aequum reputamus*. Sui preparativi e le conseguenze della revisione delle diocesi, cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 324-329. Sulle vicende della diocesi, cfr. il vecchio ma ancora valido P. M. COSSU, *Fasti e fasi della Diocesi di Usellus*, Oristano 1945; C. CONI, *Cenni di storia religiosa della Diocesi di Ales*, in *Ales, la sua storia, i suoi problemi*, Cagliari 1968; *Diocesi di Ales-Usellus-Terralba, aspetti e valori*, Cagliari 1975; S. TOMASI, *Memorie del passato. Appunti di storia diocesana di mons. Severino Tomasi pubblicati su Nuovo Cammino dal marzo 1954 al gennaio 1960*, voll. 2, Villacidro 1997.

[353] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 51

	Sardara	
Mercoledì 6 aprile 1524	Sardara	Santa Maria
Giovedì 7 aprile 1524		
Venerdì 8 aprile 1524	San Gavino	Santa Chiara
Sabato 9 aprile 1524		
Domenica 10 aprile 1524	Gonnosfanadiga	Santa Barbara
Domenica 10 aprile 1524	Serru	San Lorenzo
Lunedì 11 aprile 1524	Arbus	San Lussorio
Martedì 12 aprile 1524	Guspini	San Nicola
Mercoledì 13 aprile 1524	Pabillonis	San Giovanni Battista
Mercoledì 13 aprile 1524	Bonorzuli	Santa Anastasia
Giovedì 14 aprile 1524	Mogoro	San Bernardino
Venerdì 15 aprile 1524	Gonnostramatza	San Michele
Sabato 16 aprile 1524	Sérzela	San Paolo

Come si vede, il prelato aveva dedicato un giorno a ciascuna parrocchia, fatta eccezione per Gonnosfanadiga e Serru, visitate entrambe, ma non per questo meno frettolosamente delle altre, come suggerisce il tenore del documento, domenica 10 aprile. Analogamente viene registrato per le sedi parrocchiali di Pabillonis e Bonorzuli, anch'esse accuratamente ispezionate mercoledì 13 aprile.

Nei giorni 7, successivo alla visita a Sardara, e 9, dopo la visita a San Gavino, la fonte non registra alcuna visita e non fornisce nessun elemento utile a spiegare le ragioni di quelle che sembrano essere brevissime interruzioni della *visitatio*, ma che forse furono soltanto brevi soste nel viaggio diocesano. È anche possibile, però, che in ciascuna di queste due parrocchie il vescovo Sanna si fosse trattenuto più a lungo che nelle altre, per esigenze pastorali a noi sconosciute.

Dopo aver visitato la parrocchia di Sérzela il vescovo concluse con tutta probabilità la 'tornata di visita' e fece rientro, forse il giorno successivo[354], nella propria sede di Ales.

[354] L'ipotesi si basa sul calcolo delle distanze e dei tempi di percorrenza proposti dallo stesso articolarsi del viaggio visitale: il prelato, che impiegò un giorno per recarsi dalla sede di Ales sino a Sardara, dovrebbe aver percorso il più breve tragitto da Sérzela alla stessa Ales in un tempo inferiore a un giorno, o, al massimo, pari. Le caratteristiche geo-

5.4. Le fasi della visita e il formulario

Continuiamo nell'analisi della fonte visitale. Essa presenta caratteristiche di serialità e di omologazione dei formulari visitali, che consentono di evidenziare la procedura seguita dal vescovo e, in più, rendono confrontabili fra loro i diari della visita *res* di ciascuna parrocchia.

Servendoci delle tavole riassuntive pubblicate da Tuveri e Tasca[355], e da altre da noi stesse elaborate (vedi in appendice), abbiamo ricavato le fasi della *visita loca* e *rerum* alle parrocchie:

- Visita del Santissimo Sacramento
- Inventario della chiesa
- Visita del fonte battesimale
- Visita degli altari
- Visita della sagrestia
- Inventario della chiesa
- Mandato conclusivo

Tale schema di visita si presenta identico in quasi tutte le parrocchie visitate. Costituisce però un'eccezione la parrocchia di Serru, dove non venne effettuata la visita al tabernacolo, probabilmente perché, come a Pabillonis, «*no se reserva lo Corpus Domini*»[356].

Il formulario utilizzato nella visita, che evidentemente riflette le fasi *della visitatio rerum* e la completa con dati utili, a futura memoria, per la gestione

---

morfologiche e ambientali dei suoli calcati dal prelato per il suo rientro ad Ales non sono tali da giustificare tempi più lunghi.

[355] Sono presenti sette tavole riassuntive del contenuto della visita: 1) I luoghi e le persone; 2) Gli altari e gli accessori; 3) Il tabernacolo e i vasi sacri; 4) I retabli e i paliotti d'altare; 5) Il fonte battesimale; 6) Le campane, i libri e gli altri arredi; 7) Le vesti liturgiche. Cfr. C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., pp. 37-46.

[356] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 70.

dell'amministrazione patrimoniale della diocesi, risponde a uno schema omologato:

- Datatio topica

- Datatio chronica completa di giorno, mese e anno[357]
- Qualificazione e titolare del beneficio parrocchiale

- Visita del tabernacolo, della scatola per la conservazione dell'eucaristia e sua descrizione

- Nome del curato

- Visita al fonte battesimale e agli oggetti liturgici conservati al suo interno

- Visita alla sacrestia e inventario degli oggetti, dei libri liturgici e dei paramenti sacri

- Visita dell'altare maggiore e inventario

- Visita degli altari laterali e inventario

- Inventario della chiesa

- Nomi degli *obriers* della chiesa

- Mandato finale

- Firme dei testimoni

È opportuno segnalare che sono state riscontrate alcune varianti allo stesso formulario, come nel caso di Sardara, ove la *visitatio* è preceduta da alcune annotazioni che la contestualizzano: «*Vuy di mars que conta a V del mes de abrill anny*

[357] Con varianti stilistiche rilevabili dalla fonte, alla quale per completezza si rimanda. A titolo esemplificativo ricordiamo l'uso della formula: «*Vuy de mars que conta* (…)», come a Sardara; «*di vendres a VIII de abrill anny MDXXIIII*», come a San Gavino; «*Vuy diumenge a X del mes de abril any MDXXIIII*» come a Gonnosfanadiga; «*A X de abril* (…) come a Serru o ancora «*Vuy di lluns* (…)» come ad Arbus.

MDXXIIII es partit lo reverendissimo senyor don Andrea Sanna, bisbe d.Alas y Terralba y enquisidor general en lo presente regne, per fer visita en lo bisbat de Terralba y a comensat la visita de la vila de Sardara»[358].

Due eccezioni, forse da imputare a una dimenticanza dello scrivano, sono state rilevate nel formulario della visita alla parrocchia di Pabillonis, dove non sono presenti le firme dei testimoni. La seconda eccezione riguarda la parrocchia di Serru. In quest'ultimo caso, la fonte non conserva il nome del curato, che difficilmente, però, è a nostro avviso da individuare in quel «*mossen Iuliano del Mestre*» presente, assieme a «*mossen Fortiano Murru*», curato di Santa Maria di Sardara, come testimone alla *visitatio* della stessa chiesa di Serru[359].

5.5. Importanza e utilità della *visitatio*

Sull'importanza di questa fonte si sono pronunciati gli studiosi che ne hanno curato l'edizione. Cecilia Tasca, pur con qualche cautela, riferisce che «questa fonte… per la Sardegna della prima metà del XVI secolo sembra configurarsi come un *unicum*» [360], mentre, secondo Tuveri, la visita di Andrea Sanna «descrive, nel complesso, la situazione delle parrocchie di undici ville, alcune delle quali successivamente scomparse; per questo motivo riteniamo possa configurarsi come una fonte di altissimo valore, in grado di fornire nuovi elementi non solo per lo studio del territorio, ma anche per la storia dell'arte, in particolare dell'arte sacra, in relazione, soprattutto, alla produzione di arredi e suppellettili, all'epoca abbondantemente presenti nei vari edifici, e studiati finora solamente attraverso rarissimi inventari d'archivio»[361].

Desideriamo soffermarci sulle osservazioni di quest'ultimo studioso, in quanto esse consentono di analizzare ulteriormente la visita nella diocesi di Ales-Terralba, sia dal punto di vista dei contenuti sia dal punto di vista dei possibili utilizzi della fonte.

---

[358] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 50.

[359] Lo affermano C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 37, Tavola 1. Ma si tratterebbe di una prassi fuori dal comune sia nel contesto di questa *visitatio* che di quelle, anche inedite, sinora esaminate. Il valore della testimonianza sarebbe stato inficiato dall'essere il reverendo *del Mestre* anche curato della parrocchiale.

[360] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 32. Si rileva che questo aspetto assume un certo rilievo sul piano dell'identità religiosa locale, ma non sul piano dello studio delle *visitationes*, per le quali occorrerebbe, semmai, uno studio sistematico e seriale.

[361] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 18.

Partiamo dai secondi. La visita, come abbiamo detto, si configura come *visitatio loca* e *res* e questo incide sulla natura dei dati disponibili, e, conseguentemente sui possibili fruitori della fonte in questione. È evidente che i maggiori fruitori delle visite *loca* e *res* sono gli studiosi di microstoria e gli storici dell'arte, ai quali si aggiungono, però, gli studiosi dei culti e delle devozioni.

La visita di Andrea Sanna si rivela ricchissima di informazioni concernenti la storia dell'arte locale, come mostrano le già citate tabelle riassuntive che corredano l'edizione della fonte[362], e come uno studio più elaborato degli stessi dati potrebbe forse ancora rivelare[363].

Sul piano dei culti e delle devozioni è utile rilevare che la visita in questione illustra il santorale ufficiale di ciascuna parrocchia visitata nel vescovado di Terralba, così come fotografato dal visitatore in quell'anno 1524, sebbene la fonte in questione non aiuti a ricostruire in questa diocesi una storia della religiosità e della sensibilità religiosa popolare, in quanto gli elementi utili alla ricostruzione di una siffatta storia proprio non vi compaiono. Del resto la fonte visitale non si propone, infatti, di descrivere le manifestazioni della devozione e la sensibilità religiosa popolare, a meno che esse non rientrino nella sfera degli interessi del visitatore[364].

Nel caso della visita di Andrea Sanna, la fonte offre, con l'inventario del patrimonio mobiliare di ciascuna parrocchia (altari e quadri), solo un panorama sulle devozioni ufficiali della chiesa di Ales-Terralba, o, più correttamente, di quelle del vescovado di Terralba, devozioni "storiche" e precedenti alla unificazione delle due circoscrizioni ecclesiastiche.

Sulla storia dei culti attestati dalla fonte ci sarebbe molto da dire, ma esuleremmo per ambiti tematici dagli obiettivi di questa ricerca dottorale. Ci limitiamo soltanto a osservare che il santorale della diocesi registrato dal visitatore comprendeva in quell'anno 1524 una varietà di culti, da quelli martiriali di antica ascendenza e ampia diffusione in Sardegna (San Lussorio, Sant'Antioco, San Lorenzo, San Giovanni Battista), a quelli di origine bizantina (San Michele, Sant'Anastasia, Santa Barbara, San Nicola, Santi Cosma e Damiano, Sant'Antonio), a quelli di provenienza italiana (Santa Chiara, San Bernardino, Santa Caterina da

---

362 Cfr. nota 219.

363 Pensiamo, per esempio a un eventuale studio sulle committenze, sulle fatture degli oggetti attestati e sui rapporti con le attività artigiane, o, ancora, a uno studio finalizzato a ricostruire la vita liturgica in ciascuna parrocchia anche con l'utilizzo dei riferimenti agli oggetti e libri liturgici menzionati dalla fonte.

364 Esulano dall'ambito cronologico della presente ricerca, ma ne diamo comnque notizia. La religiosità popolare, con la descrizione degli aspetti etnografici a essa legata, si ritrovano nei questionari visitali del Settecento. Ma essi esprimono un tutt'altro genere di pastoralità.

Siena) a quelli locali (San Sisinnio). È registrato anche il culto per San Sebastiano e Santa Severa, mentre del tutto marginalmente appare attestato il culto mariano[365].

La fonte complessivamente non offre nemmeno dati utili alla ricostruzione della storia sociale né di quella economica delle comunità visitate né dell'intero vescovado.

Fanno eccezione due riferimenti, entrambi contenuti nella registrazione della visita a Pabillonis. Nel primo viene ricordato che «*s.a trobat en poder de Sisinni Murtino a comu las vachas de la esglesia que son obra de XXXXV pegus entre gran y xigues*»[366]. Il secondo riferimento è contenuto nel mandato finale: «*Son manats que… façan roadia cad.anny*»[367].

I due passi appena richiamati illustrano alcuni aspetti concernenti i rapporti che intercorrevano tra gli abitanti della "villa" di Pabillonis e la locale parrocchia di San Giovanni Battista. Nel primo caso si deduce l'esistenza di un rapporto regolato *a comunu* fra il sopra ricordato Sisinnio Murtino, di cui doveva evidentemente trarre vantaggio il titolare del beneficio, il canonico Carbonell. Per quanto riguarda il secondo riferimento, è evidente l'esistenza, a carico degli abitanti di Pabillonis, di un diritto feudale, la *roadia*[368], che vincolava il popolo a una serie di prestazioni a favore, ancora una volta, del beneficiato, ergo della stessa diocesi. Supponiamo cioè che il visitatore, reclamando un servizio che spettava al beneficiato, probabilmente non più effettuato con regolarità dagli abitanti di Pabillonis, stesse in realtà tutelando le rendite che dai benefici arrivavano alla mensa arcivescovile.

---

[365] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., pp. 37-38. Abbiamo ricavato i dati sui culti locali dalla Tavola 1 e dalla Tavola 2, estrapolandoli dalle dedicazioni degli altari e dai titolari delle chiese parrocchiali visitate. Per la storia di questi culti rimando ai fondamentali studi di G. PIRAS, *I santi venerati in Sardegna nella storia e nella leggenda*, Cagliari 1958; *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola iberica tra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di M. G. Meloni e O. Schena, Genova 2006.

[366] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 72.

[367] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 72.

[368] La *roadia* era un tributo feudale, che obbligava tutti gli agricoltori alla gratuita coltivazione di terre. I beneficiari potevano essere i baroni oppure il prodotto ricavato poteva essere impiegato in opere di pubblica utilità. Nel caso sopra illustrato, non è chiaro se il prodotto andasse al titolare del beneficio canonicale o a sostegno della parrocchia e dell'edificio chiesastico. Sulla *roadia*, cfr. F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo* cit., p. 1294, alla voce 'roadìa'.

5.6. La marginalità degli esseri umani

Appare evidente da quanto sinora detto che l'elemento umano non è centrale nella prospettiva di questo visitatore. L'uomo è presente solo in quanto utile a individuare, contestualizzare o autenticare la visita o a contabilizzare i beni del vescovado.

Solo in quest'ottica hanno senso i riferimenti, pur numerosi, agli uomini menzionati oppure appena accennati in questa fonte visitale: i nomi dei religiosi titolari dei benefici parrocchiali consentono, nell'economia della registrazione visitale effettuata in ogni parrocchia, di individuare la parrocchia stessa e l'importanza del beneficio, ma anche del beneficiato, e conseguentemente ad accreditare il valore del vescovado di Terralba; i curati, menzionati assieme agli *obrers* alla fine della *visitatio* a ogni parrocchia, e alla massa informe e senza nome di «*tot lo poble*», o a volte solo assieme ai maggiorenti della "villa", anonimi anche loro, tutti costoro sono chiamati in causa esclusivamente in quanto custodi dei beni della parrocchia. A loro, «*acabat lo inventari de la sobre dita esclesia*» si rivolge il mandato finale: «*e fonch acomanada al sobre dit mossen… curat de la dita vila, y al poble de la vila que tingan en bona custodia dita roba y fent lo contrari que an de pagar de llur roba*»[369].

Era proprio l'essere umano a non essere al centro degli interessi di Andrea Sanna, orientato, come del resto la generalità dei vescovi sardi della prima età moderna, a contabilizzare i beni della propria diocesi e a tutelarne il patrimonio, dopo il grande dissesto subìto dalla Chiesa sarda nel corso del XV secolo[370].

Per questo ci sembra di poter affermare che la sua visita pastorale, indipendentemente dalle fruizioni che il testo della *visitatio* offre, di pastorale non ha alcunché. E per le stesse ragioni, pur non escludendolo completamente, riteniamo che il fascicolo contenente la visita *loca* e *res* effettuata da questo prelato non sia la parte superstite di una più ampia documentazione contenente anche la visita *hominum*, ma che rappresenti la totalità della visita. Tanto più che l'esercizio della visita *hominum* avrebbe comportato non pochi problemi di conflitti giurisdizionali al Sanna, in considerazione del ruolo da lui rivestito come Inquisitore apostolico di Sardegna.

---

[369] C. TASCA-F. TUVERI, *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba* cit., p. 54. Tale formula è impiegata anche nel mandato di Sardara. Nelle altre parrocchie la registrazione ha, invece, qualche leggera variante. Si rimanda alla edizione della visita.

[370] Su questo aspetto, si veda B. ANATRA, *Istituzioni e società in SArdgena e nella Corona d'Aragona (secc. XIV – XVII)*, Cagliari 1997, pp. 91-92.

6. La tradizione visitale nell'archidiocesi di Sassari: i sinodi di Pietro Spano, Antonio Cano e Giacomo de su Poju

La documentazione visitale conservata nell'Archivio della Curia arcivescovile di Sassari non comprende resoconti visitali relativi all'età medievale e nessun riferimento è stato rinvenuto fra i documenti da quegli studiosi che hanno potuto effettuare nel sopra citato archivio una ricognizione sufficientemente estesa.

I più antichi riferimenti alla *visitatio* sono pertanto reperibili nelle costituzioni sinodali di Bisarcio, del 1437, in quelle di Sassari, del 1442, in quelle di Sorres, del 1463, deliberazioni con le quali i presuli turritani cercarono localmente di dare risposta ai più sentiti problemi della Chiesa del tempo[371].

Per quanto riguarda il Sinodo di Bisarcio, convocato il 12 marzo 1437 dal vescovo Antonio Cano (1448-1479)[372], rileviamo che esso riveste un notevole interesse in relazione alla storia dell'istituto visitale in Sardegna, in quanto costituisce la prima fonte ecclesiastica sarda, per quanto consta, a fare esplicito riferimento alle procedure della *visitatio* diocesana.

Il canone 15 deliberò come segue: «*Item statuimus et ordinamus quod visitaciones diocesanas et generales per nos et per successores nostros aut locumtenentes seu quos vis officiales, ut iure disponunt fiendas, visitare non debeamus facere nec debeant sine ad visitacionem et ad eas comunicare in societate ipsorum nisi domini archipresbiter et canonici bisarcensis atque servitorum eorundem. Attento quod possibilitas eorum beneficiorum est de pauca sustancia*»[373].

Il canone 29: «*Item statuimus et ordinamus quod quilibet beneficiatus animarum curam habens vel habentes saltem in mense suum Episcopum qui pro tempore fuerit et est, visitare teneantur. Sub pena viginti solidorum operi Ecclesie cathedralis applicandorum si contrarium faciant*»[374].

---

[371] Sull'impegno della Chiesa sarda logudorese in età pre tridentina, cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., pp. 317-324 e M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit.

[372] Un profilo biografico e pastorale del vescovo è in M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 76-80, al quale si rimanda anche per le citazioni bibliografiche e documentarie che consentirono allo studioso di ricostruire le vicende del presule.

[373] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 145.

[374] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 147.

Il Sinodo celebrato a Sassari il 9 marzo 1442 dall'arcivescovo Pietro Spano (1422-1448)[375] contiene più riferimenti alla *visitatio*. Sono infatti quattro i canoni che si pronunciano sulla prassi visitale.

Il canone 16 legifera sulle modalità che ciascuna parrocchia doveva seguire per annunciare al popolo l'arrivo e la partenza del visitatore: «*Item statuimus et ordinamus qui quando su archiepiscopu andat visitando su archiepiscopadu suo qui su segrestanu de sa parrocchia, o vero villa que su archiepiscopu at entrare pro visitare, su dittu segrestanu depiat sonare sas campanas, gasi a sa intrada comente a sa exida. Et hue in cussu esseret negligente paguet per ogni volta a su archiepiscopu lira una, essende però notoriu qui vengiat*»[376].

Il canone 17, stabilendo che «*ciascunu parrocchianu depat tenere sas ecclesias parrocchiales netas, una cun sos paramentos, caligues et libros et pannos de cussas*» e che «*Et hue su archiepiscopu non acataret, in sa visita, cussas netas, potat illu condennare a su dictu curadu de unu ducatu bonu, su dictu preladu*»[377], è indicativo del fatto che, evidentemente, la prassi visitale adottata dallo Spano prevedeva sicuramente la visita *loca* e *res*, ma non ci informa del fatto che potesse essere stata effettuata anche la visita *personarum*.

L'ispezione prevedeva infatti, come indicato dal canone 18, soltanto che il vescovo dovesse verificare la tenuta de «*su libru ordinadu de batismu una cum totus sos sagramentos ecclesiasticos*». Anche in questo caso, se venivano rilevate inadempienze, il vescovo poteva condannare «*su benefitiadu over su populu de quie at essere sa culpa, ço est de su benefiziadu pro no aver cumandadu, over a su populu pro no aver obedidu*» al pagamento di «*unu ducatu a su archiepiscopu*»[378].

Ancora, come precisa il canone 19, erano soggetti alla visita anche gli olii santi, che dovevano essere conservati «*sutta clae in logu qui nexiunu seculare over laigu manigiare non lu potat, ço est in sa ecclesias over in sa caxia hue istana sos paramentos sacrados*[379], per evitare che fossero usati illecitamente per operazioni di magia. In caso di inadempimento, il Sinodo prevedeva una pena severissima, che veniva stabilita dallo stesso arcivescovo concordemente con il Capitolo della Cattedrale[380].

Il canone 30, infine, deliberava intorno agli obblighi di ospitalità nei confronti del visitatore: «*Item statuimus et ordinamus qui quando su archiepiscopu*

---

375 La biografia del presule è in M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 71-76, al quale si rimanda per tutte le indicazioni bibliografiche e documentarie.
376 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 150-151.
377 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 151.
378 M. RUZZU, *La Chiesa turritana* cit., p. 151.
379 R. TURTAS, *Alle origini delle visite pastorali* cit., p. 12.
380 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 151.

andet visitando su archiepiscopadu suo, ciascadunu benefiziadu siat tenudu de faguerli sa ispesa de unu prangiu et de una quena, et non prus per força»[381]. I curati, cioè, erano obbligati ad assicurare all'arcivescovo il vitto per un solo giorno, norma questa che evidentemente rispecchiava il diritto canonico in materia visitale.

È necessario notare che le deliberazioni appena viste scaturivano da una tradizione visitale più antica. Stando alle parole introduttive pronunciate dallo stesso arcivescovo Pietro Spano in apertura dell'assise sinodale, sembra infatti di poter collocare la conoscenza, se non proprio la pratica costante, dell'istituto visitale in diocesi di Sassari precedentemente al 1422.

Il presule giustificava la convocazione del capitolo turritano, affermando di voler «*ordinare algunas pias et santas Constitutiones*» utili per la «*conservatione de su istadu nostru ecclesiasticu, salvatione et utile de totus sas animas Christianas de sa ecclesia et diocesi nostra de Turres*». Poco dopo spiega di aver proceduto insieme al clero capitolare ad «*examinare et reconnosquer sas Constitutiones antigas, sas quales in sa prima introductione de sa dita ecclesia et diocesi turritana hamus agatadu*»[382].

A questo nucleo più antico sarebbe stato quindi aggiunto una serie di nuove deliberazioni, così che "*sas… constitutiones, tantu sas vezas comente et custas qui novamente hamus ordinadu et confirmadu, volemus… qui siant pervada et mantenidas perpetuamente in sa dicta ecclesias et per tota sa diocesi nostra de Sasseris*[383]". Di tale nucleo antico, che risale dunque a un tempo precedente all'insediamento dello Spano nella cattedra turritana, cioè ante 1422, farebbero parte, stando all'analisi condotta da Ruzzu, proprio i canoni sulla *visitatio*, che abbiamo già analizzato[384].

Concludiamo l'analisi dei canoni visitali del sinodo Spano, per rilevare il loro spiccato carattere sanzionatorio. Come visto, le deliberazioni prevedevano infatti per gli inadempienti una pena pecuniaria che variava da una lira a un ducato. L'entità della sanzione era evidentemente commisurata al grado di colpevolezza: non suonare le campane per accogliere il vescovo o per annunciare la sua partenza dal villaggio era infatti ritenuto meno grave della negligenza posta nella cura delle cose ecclesiastiche.

Il loro carattere fiscale è stato già rilevato da Turtas[385]. Ci pare però di poter aggiungere che la sanzione, che nei canoni viene ricordata come riscossa dall'arcivescovo, costituisca la procurazione visitale, cioè il diritto di visita

---

[381] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 152.
[382] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 148.
[383] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 148.
[384] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 148.
[385] Cfr. anche R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 318 che nota per tali canoni la «mentalità fiscale da cui sono pervasi».

previsto dal diritto canonico[386]. In quest'ottica possiamo definire la concezione visitale dell'arcivescovo Spano, che inserisce, ci sembra, in una dimensione assolutamente medievale.

Per concludere con l'analisi della tradizione visitale logudorese, ricordiamo, infine, il sinodo di Giacomo de su Poju (1461-1497)[387], celebrato in diocesi di Sorres il 25 febbraio 1463. L'unico riferimento alla *visitatio* è contenuta nel canone 18, peraltro mutilo in più punti tale da rendere non del tutto comprensibile il testo: «*Statuitur ut episcopi diocesani suam diocesim semel in anno habeant visitare et corrigenda corrigant… onnes clerici qui dum corrigantur a suis prelatis favorem domino rum temporalium petunt… effecti et aliis scienter ne possint corrigi a suis prelatis… suis excessibus*…»[388]. Come si vede, viene ribadita la cadenza annuale della *visitatio* e la sua finalità, ovvero la *correctio* del clero.

6.1. Ipotesi sulle ragioni del vuoto visitale in diocesi di Sassari e in Sardegna

Come si è potuto sinora rilevare dall'analisi dei canoni visitali logudoresi, lo sguardo dei vescovi Cano, Spano, De su Poju era rivolto verso la parte ecclesiastica della realtà parrocchiale. Al clero erano destinate le norme sinodali che abbiamo appena visto, in quanto dal clero avrebbe dovuto prendere avvio, secondo questi prelati, la riforma della Chiesa. Il *populus*, cioè la parte laica della società, non è ancora presente nella dimensione visitale di questi arcivescovi del Quattrocento.

Alla teoria della *visitatio* contenuta nelle disposizioni sinodali logudoresi, che promuoveva la visita pastorale e ne definiva alcuni caratteri, non pare aver però corrisposto la pratica. Stando alla documentazione conservata nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Sassari, nessuno dei tre presuli sopra citati avrebbe infatti effettuato la prevista *visitatio generalis* nella propria diocesi.

Il dato colpisce, in quanto sia il Cano, sia lo Spano e il De su Poju governarono nelle loro diocesi assai a lungo: il primo 31 anni, il secondo 26, il terzo 36. La stabilità del loro vescovado e il fatto che essi fossero regolarmente residenti in diocesi sono tutti fattori che, almeno teoricamente, avrebbero

---

386 N. COULET, *Les visites pastorales* cit., p. 22, che rimanda alle Costituzioni di Innocenzo IV, promulgate nel 1246.

387 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 89, 154. Le costituzioni sinodali furono pubblicate per la prima volta da A. SANNA, *Il codice di s. Pietro di Sorres*, Cagliari 1957, pp. 120-122.

388 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 154.

assicurato la possibilità a ciascuno dei tre arcivescovi di effettuare la prevista *visitatio*, addirittura *semel in anno*, come ribadiva il canone 30 del Sinodo dell'arcivescovo de su Poju, sopra richiamato. Del resto, se riflettiamo sul sistema visitale, strutturato, come detto nelle pagine precedenti, sui due istituti del sinodo e della *visitatio*, dovremmo pensare che dopo la celebrazione del Sinodo avesse fatto seguito l'effettuazione della *visitatio*.

Ci si chiede, dunque, se la volontà dei tre presuli di riformare la chiesa locale anche con il ricorso alla visita pastorale sia rimasta solo teorica, forse perché, sul piano pratico, essi indirizzarono le loro energie su altri aspetti della realtà ecclesiastica diocesana. Per esempio, per limitare le nostre osservazioni a Pietro Spano, «la cui azione pastorale era destinata a divenire… un modello da imitare per equilibrio e saggezza»[389], è possibile che altri interessi pastorali lo avessero assorbito totalmente, quali la costruzione di un *Studium* arcivescovile che assicurasse la formazione «*in grammaticalibus et aliis scientiis*»[390] dei giovani sassaresi, la formazione morale e intellettuale del clero locale, la grave disputa apertasi quando il rettore della chiesa di San Nicola richiese l'annessione delle altre parrocchie sassaresi di Santa Caterina, San Sisto, San Donato, Sant'Apollinare, allo scopo di poter accumulare tutte le rendite di quelle chiese, il riammodernamento del palazzo arcivescovile e, infine, la organizzazione, a partire dal 1441, della nuova archidiocesi di Sassari, la cui sede venne traslata proprio sotto l'episcopato dello Spano.

Si tratta, evidentemente, soltanto di ipotesi. Anche in questo caso dobbiamo infatti interrogarci se non siamo ancora una volta in presenza di una dispersione dei resoconti piuttosto che di fronte ad una rarefazione dell'istituto visitale in diocesi di Sassari. Sebbene, infatti, un abbandono della pratica visitale sarebbe certo ammissibile per questa come per le altre diocesi sarde, in considerazione del più generale contesto di degrado della Chiesa fra Trecento e Quattrocento, periodo in cui divenne diffusissimo da parte dei vescovi l'abbandono dei propri doveri pastorali[391].

In Sardegna, peraltro, la rarefazione delle visite pastorali andrebbe anche messo in collegamento anche con la politica pontificia riguardante la nomina dei vescovi. A partire, infatti, dal papa Bonifacio VIII, la Santa Sede cominciò a procedere in via diretta nella designazione dei vescovi destinati alle diocesi sarde; ma evidentemente senza grandi entusiasmi da parte dei presuli che obbedivano al comando papale ma, una volta arrivati a destinazione, di fronte a diocesi poco

---

[389] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 71.
[390] D. SCANO, *Codice delle relazioni tra la Santa Sede*, cit., doc. XCV.
[391] *Enciclopedia cattolica* cit., p. 1495.

redditizie limitavano al minimo necessario il loro impegno pastorale. E la *visitatio*, per la scomodità e la pericolosità delle strade, per l'estensione delle diocesi, per le condizioni climatiche, non pare rientrasse fra le priorità pastorali di questi vescovi[392].

Quando poi, nel 1353, scoppiò la guerra fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno di Arborea «*que insulam Sardinie a centum annis citra miserabiliter affluxerunt gentes dicte insule tam ecclesiastice quam seculares*»[393], la pericolosità dei territori di volta in volta coinvolti nel conflitto potrebbe aver contribuito ulteriormente ad allontanare i vescovi dalla pratica della *visitatio*.

È il caso di ricordare, ancora, un altro fenomeno che potè incidere sulla rarefazione di questo istituto: la destrutturazione insediativa, fra Trecento e Quattrocento, del territorio sardo, ove si registrò una contrazione demografica catastrofica, il cui immediato esito fu lo spopolamento e il successivo abbandono di oltre 450 villaggi[394] e di numerosissime parrocchie. Per esempio, in diocesi di Torres, fra il 1341 e il 1342 erano presenti 72 parrocchie. Nel XVII secolo se ne conteranno solo 39, comprese quelle cittadine[395].

Una destrutturazione di siffatte proporzioni non potè, evidentemente, non incidere anche sullo svolgimento delle visite pastorali: scomparvero le comunità che, secondo il diritto canonico, si accollavano le spese di ospitalità del visitatore e del suo seguito, e si destrutturava anche la rete insediativa che assicurava nel percorso visitale i necessari punti di sosta[396].

---

[392] Alle avverse condizioni atmosferiche e geografiche fecero ripetutamente riferimento anche i vescovi dei secoli successivi, che vi fecero ricorso evidentemente in maniera strumentale per giustificare di fronte alla Santa Sede le proprie negligenze. Cfr. G. ZICHI, *Le visite pastorali nelle Relationes ad limina* cit., pp. 231-294.

[393] D. SCANO, *Codice delle relazioni tra la Santa Sede* cit.,doc. XLVI, p. 35. Come ha rilevato Turtas, dalla metà del Trecento diversi di loro furono distolti dai doveri pastorali perchè impegnati «a predisporre il passaggio dell'isola dal dominio pisano a quello aragonese», risiedendo a volte per lunghi anni all'estero. Questo fu il caso, per esempio, dell'arcivescovo di Oristano Guido Cattaneo che fra il 1322 e il 1326 risiedette costantemente ad Avignone come ambasciatore del re di Arborea negli anni che precedettero la conquista catalana aragonese della Sardegna. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 298.

[394] R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 289-292.

[395] Il numero delle parrocchie non sempre e non necessariamente corrispose con quello delle ville. Lo afferma LOI, *Pievi e parrocchie in Sardegna*, pp. 1045-1047, sulla base dei dati forniti per la metà del trecento dalle *Rationes decimarum Italiae*. Cfr. anche le osservazioni di R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 290 – 291.

[396] Loi mise in luce che il numero delle parrocchie non sempre e non necessariamente coincide con quello dei villaggi.

Il quadro appena tracciato, che vede i vescovi poco interessati alla *visitatio*, era peraltro destinato a perpetuarsi anche nella piena età catalano-aragonese, sebbene con il ridimensionamento del ruolo dei papi nella scelta dei vescovi[397] e con la ripresa dell'iniziativa dei Capitoli fossero state poste le basi per il miglioramento delle attività pastorali dei presuli.

Giovò a tale miglioramento, probabilmente, anche il clima di rinnovamento della Chiesa sarda, per il quale si prodigarono alcuni pontefici negli anni trenta del XV secolo. Sono note a questo riguardo le iniziative riformatrici del papa Eugenio IV, che nel 1432, in considerazione del quadro di degrado della Chiesa sarda aveva incaricato il vescovo di Santa Giusta di ispezionare in qualità di visitatore apostolico «*loca dicte insule ac gentes ipsas corrigendo et in melius reformando quod gentes prefate omissis erroribus atque vicini quibus imbute a recta via diucius erraverunt ad gremium sancte matris eccclesie*»[398].

Tre anni più tardi, evidentemente precisando l'orizzonte delle proprie iniziative di riforma, aveva assegnato lo stesso incarico al vescovo di Dolia mandandolo a visitare «*tam in capitibus quam in membris… singulorum ecclesiarum, cappellarum monestariorum prioratuum domorum hospitalium et locorum ecclesiasticorum necnon prepositurarum archidiaconatuum decanatum ac dignitatum et beneficiorum secularium et regularium… etiam mendicantium ordinum exemptorum et non exemptorum in insula ac civitates et dioceses.*.

Alle riforme volute dalla Santa Sede per tentare di arginare il deterioramento dei costumi e le gravi difficoltà economiche in cui la Sardegna si dibatteva[399], si affiancarono quelle proposte dall'alto clero locale, vescovi e canonici del Capitolo, i quali per le loro origini, per la loro diretta esperienza nella conduzione delle parrocchie e per il loro *cursus honorum*, potevano avere più di altri un'esatta cognizione delle condizioni di vita dei religiosi e dei laici, erano più legati al territorio e probabilmente per questo erano anche più interessati ad esercitare un concreto impegno pastorale.

Limitatamente alla diocesi di Sassari, così fu per l'arcivescovo Pietro Spano, per Antonio Cano e per Giacomo de su Pojo, che probabilmente trassero dalle esperienze dirette anche gli stimoli per riformare la Chiesa sassarese, attivandosi per la celebrazione di riunioni sinodali ma forse lasciando ai margini della propria attività la pratica visitale.

---

[397] Si ridimensiona ma non si conclude. Per esempio, limitatamente alla diocesi di Sassari, i vescovi Spano, Cano e de su Poyu erano stati nominati direttamente dal papa. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 71-86.

[398] D. SCANO, *Codice delle relazioni tra la Santa Sede* cit., p. 36.

[399] R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., pp. 315-316.

7. La prima visita pastorale dell'arcivescovo Salvatore Alepus alla diocesi di Sassari (1553)

7.1. Possibili approcci metodologici: il questionario-regesto

Tra le fonti visitali edite vanno annoverati i resoconti delle visite pastorali rispettivamente svolte nel 1553 e nel 1555 dall'arcivescovo Salvatore Alepus (1524-1566) in diocesi di Sassari. Tali documenti presentano numerosi punti di interesse e offrono, per la ricchezza e la varietà dei contenuti, la possibilità di ragionare sui possibili approcci metodologici da impiegarsi per l'interrogazione, il trattamento e l'interpretazione dei fondi visitali in questione e, più in generale, dei documenti visitali sardi della prima età moderna[400].

Il testo di queste visite si presenta denso, non ha quei caratteri di stringatezza che sono stati rilevati, per esempio, nella visita pastorale del 1524 in diocesi di Ales-Terralba e anche, come si vedrà in seguito, nel resoconto della visita effettuata nel 1561 dall'arcivescovo Antonio Parragues de Castilleyo in diocesi di Cagliari.

Le due visite dell'Alepus pongono, per questa ragione, più problemi di natura metodologica. Dopo una lettura approfondita della fonte, abbiamo deciso di elaborare un "questionario-regesto", che in parte recepisce la metodologia di interrogazione delle fonti visitali elaborata in seno all'Istituto Storico Italo Germanico di Trento. Si è cioè mantenuto un modello di interrogazione che risponde alla serialità della stessa fonte visitale, individuando i temi che compaiono, con poca difformità, nelle visite a ciascuna parrocchia della diocesi sassarese. Tali temi costituiscono altrettanti oggetti di interrogazione della fonte visitale.

Il modello di questionario da noi elaborato non è, però, finalizzato alla creazione di un repertorio digitale delle fonti visitali, bensì a storicizzare la fonte stessa, a ricavare notizie utili per lo studio e la comprensione dell'istituto visitale in diocesi di Sassari, a offrire dati comparabili con le altre visite pastorali effettuate in Sardegna in età tridentina, e ad analizzare gli interessi e le strategie pastorali dell'Alepus.

---

[400] I due resoconti, ai quali si è fatto un rapidissimo cenno nel capitolo dedicato allo stato degli studi, custoditi nell'Archivio Storico Diocesano di Sassari, furono trascritti ed editati da Mario Ruzzu nel 1974, che, però, ne offrì solo una superficiale lettura.

Per via di tali finalità il questionario elaborato dagli studiosi dell'*équipe* trentina, calato sulle visite pastorali dell'Alepus, si è rivelato assolutamente inadeguato.

D'altro canto la nostra intenzione quella di analizzare la visita in maniera tale che fossero evidenziate le scelte pastorali, in materia di *visitatio*, dell'Alepus. L'Alepus, come è evidente, aveva voluto effettuare nelle parrocchie della diocesi di Sassari la duplice visita (a luoghi e alle cose; alle persone). Pertanto, impostare il nostro modello di interrogazione della fonte sulla "unità-diocesi" avrebbe falsato agli occhi del ricercatore, riteniamo, il senso di quella visita.

Abbiamo invece voluto elaborare il nostro modello di interrogazione sulla base della "unità parrocchia". Dopo aver individuato un nucleo di temi comuni alle varie visite parrocchiali, abbiamo elaborato il modello di questionario-regesto. Ai verbali redatti per ciascuna unità parrocchia abbiamo posto le stesse domande, tenendo dunque conto della serialità della fonte, ma abbiamo cercato di strutturare il questionario in modo tale da rispettare l'articolazione in duplice *visitatio* voluta dall'Alepus.

Interrogare la fonte in siffatta maniera, consente di confrontare i dati raccolti per ciascuna parrocchia sull'asse sincronico e diacronico[401], con il risultato di una storicizzazione della fonte e con essa, della visita, oltre che di cogliere e puntualizzare in quale direzione andasse lo "sguardo del vescovo". Per riprendere le parole di Danilo Baratti[402], è evidente, infatti, che la visita pastorale non è «una riproduzione esatta della realtà»[403], ma soltanto sono descritti quegli "oggetti" ritenuti di qualche interesse dal visitatore[404].

Un trattamento della fonte di questo genere consente, pertanto, di fare luce anche sulla pastoralità del vescovo, soprattutto se, come abbiamo fatto noi, si opta

---

401 Sul piano diacronico la comparazione non presenta particolari problemi, data una certa omogeneità e dunque confrontabilità dei dati visitali. Limitatamente alle visite pastorali del 1553 e 1555, si evidenzia che sul piano diacronico la comparazione può essere invece effettuata solo per poche unità parrocchiali, in qunato il resoconto è incompleto

402 Cfr. D. BARATTI, *Lo sguardo del vescovo. Visitatori e popolo in una pieve svizzera della diocesi di Como: Agno, XVI-XIX secolo*, Comano 1989 e A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2003, p. 110.

403 A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., p. 110.

404 Cfr. anche G. DE ROSA, *Organizzazione del territorio e vita religiosa nel sud tra XVI e XIX secolo*, in *La società religiosa nell'età moderna*. Atti del Convegno studi di Storia sociale e religiosa (Cappaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972), Napoli, 1973, p. 17.

per un'analisi coordinata di quel sistema di fonti di età pre-tridentina, ovvero di istituzioni ecclesiastiche, costituito da "sinodo-visita pastorale" [405].

Su un altro aspetto il trattamento della fonte visitale da noi studiato differisce ancora dal modello elaborato dall'Istituto Storico Italo Germanico di Trento: sul ricorso, soprattutto per l'analisi della *visitatio personarum*, alla regestazione, che rende giustizia della ricchezza dei contenuti di volta in volta rilevati: aspetti della vita sociale e religiosa, architettura religiosa e civile, rete insediativa, toponomastica e onomastica, tradizioni, stato delle anime[406].

Riteniamo, infine, che un siffatto approccio metodologico possa essere contemporaneamente utile allo studioso che abbia necessità di un repertorio e possa così orientarsi sugli innumerevoli contenuti della fonte visitale, ma anche a coloro che si interessano di studiare le istituzioni visitali, le fonti ecclesiastiche e visitali in particolare, o, ancora, la pastoralità dei visitatori.

Ricorrendo ai dati scaturiti dall'interrogazione della fonte con il "questionario-regesto" da noi approntato e al sistema della documentazione visitale prodotta durante il vescovado dell'Alepus[407], focalizzeremo ora la nostra attenzione sull'analisi della *visitatio* che il presule fece nel 1553 e ne metteremo in luce alcuni aspetti. Partiamo innanzitutto con l'attività sinodale svolta dal presule o da lui promossa in diocesi di Sassari già nei primi anni del suo episcopato.

7.2. L'attività sinodale di Alepus

A Sassari la pratica delle riunioni sinodali risulta attestata anche nei primi anni dell'episcopato di Alepus, sebbene documentata in maniera frammentaria[408].

---

[405] Sul sistema istituzionale sinodo-visita e sul relativo diritto canonico, cfr. N. COULET, *La visite pastorale* cit., pp. 21-23. Dal 1585, con l'obbligatorietà della relazione *ad limina apostolorum*, il sistema di documentazione si arricchisce di nuove fonti. Sull'uso dei 'sistemi di documentazione', cfr. A. MAGGIORO, *Sardinia – 'Ιχνοσσα. Questioni di metodo per una storia religiosa della Sardegna*, Roma, 2003, p. 211.

[406] Si rimanda all'appendice, dove compaiono le schedature, effettuate con il questionario da noi elaborato, e alla fonte. Cfr. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit.

[407] Il sistema della documentazione visitale costituito da visite-sinodo a cui facevamo poc'anzi riferimento è costituito dai diari redatti nel corso delle due visite pastorali effettuate dal prelato sardo-valenzano Alepus negli anni 1553 e 1555 e delle costituzioni sinodali del 1534, 1535, 1549 e 1555. Probabilmente l'Alepus aveva promosso altre riunioni sinodali, delle quali non ci è però giunta alcuna documentazione. Cfr. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 173.

[408] Tutte le costituzioni sinodali dell'Alepus sono conservate in A.C.T., S.K. 11 della catalogazione di Costa. Cfr. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 173, che avverte di altre riunioni sinodali attestate ma delle quali non è rimasta la documentazione conclusiva.

Già nel 1525 l'Arcivescovo aveva promosso un'assemblea finalizzata a esaminare i problemi del clero locale. In quell'occasione erano stati presi alcuni provvedimenti per favorire la formazione dei religiosi nelle discipline ecclesiastiche e introdotto un esame per valutare, con criteri stabiliti dallo stesso arcivescovo, il grado di preparazione e l'irreprensibilità morale dei chierici destinati all'ordinazione sacerdotale. Venne anche istituita una scuola di canto per il clero[409].

Il 21 febbraio 1534 si svolse un'altra assemblea sinodale, presieduta però dal vicario generale Giovanni Serra, canonico formatosi all'epoca dell'arcivescovo Pellicer[410], che emanò il testo delle costituzioni su mandato dell'arcivescovo Alepus e del suo vescovo ausiliare Francesco Maxia, entrambi assenti, per ragioni sconosciute, al sinodo. Lo scopo precipuo dell'assemblea è evidenziato nel testo delle costituzioni: «*in qua quidam sinodali congregatione fuit tractatum de vita et de honestate clericorum*»[411].

Dalla discussione sinodale scaturirono due disposizioni. La prima aveva come destinatari i presbiteri e i diaconi turritani e sassaresi, obbligati innanzitutto, in rispetto della compostezza esteriore propria dell'ufficio sacerdotale, a mostrare la tonsura e a vestire gli abiti talari. I religiosi erano inoltre invitati, «*ut decus et conveniens est*», a non camminare in città portando armi, a meno che non ne ravvisassero l'effettiva necessità, ma in questo caso l'arma doveva essere tenuta celata, *ut melius potuerint*», alla vista altrui.

La seconda disposizione sinodale riguardava invece i canonici del capitolo, obbligati a recarsi a gruppi in ciascuna domenica di quaresima a visitare «*inclitos et gloriosos martires santum Gavinum, Protum et Gennarium*»[412].

Il 13 febbraio 1535, il vicario generale convocò un altro sinodo, che riproponeva all'attenzione dei partecipanti il problema del disciplinamento del clero già dibattuto nella riunione sinodale del 1534, problema di non facile né immediata risoluzione, se si reputò necessario ribadire la convenienza di una vita

---

409 Il documento è in Archivio della Curia di Torres (ACT), vol. II, c.1. Lo riporta M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 87 nota 78.

410 Partecipò in qualità di teste alla riunione del capitolo di Sassari del 5 maggio 1503, convocato per discutere un caso di privilegium fori, che oppose il governatore di Sassari all'arcivescovo Pellicer. Era allora presbiter, ma doveva essere ritenuto personaggio affidabile perché definito venerabile. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 171.

411 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 173.

412 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 173. Per i gruppi, cfr anche P. TOLA, CDS, II, pp. 185-186. Alla p. 186 leggiamo che la prima domenica di Quaresima la visita era obbligatoria per il canonico Agostino Zonchello e i presbiteri Anthonio Pinquileto, Pietro De Adrovando, Pietro de Luna.

ecclesiastica improntata all'onestà e aggiungere alle costituzioni una disposizione di carattere sanzionatorio per i religiosi che non si fossero adeguati a quanto già indicato in materia di abbigliamento e di comportamento.

Ai canonici veniva inoltre rinnovato l'obbligo di visita alla chiesa dei martiri turritani.

Un'ultima disposizione, che consente di valutare l'espandersi degli interessi pastorali dell'Alepus o del suo vicario, riguarda la nomina di confessori che dovevano provvedere durante la Quaresima alla cura delle anime nelle parrocchie di Sassari e delle ville.

A proposito degli orientamenti ecclesiastici del clero sinodale e dello stesso vescovo Alepus, ci pare che vadano immediatamente sottolineati alcuni aspetti.

Il primo riveste un carattere di problematicità: come ricordato, i sinodi si svolsero in assenza dell'Alepus e furono convocati dal vicario generale, il canonico Serra, il quale per via dell'esperienza e dell'età era certo capace di guidare e di influenzare le scelte pastorali dell'allora giovane presule. Viene dunque da chiedersi se le disposizioni sinodali appena analizzate rivelino lo 'sguardo del vescovo' oppure 'lo sguardo del vicario generale', o siano un frutto di riflessioni e azioni concordate fra i due.

La seconda: siamo in presenza di decisioni che si rifanno, almeno in parte, alle già ricordate deliberazioni del Sinodo sassarese convocato e presieduto dall'arcivescovo Pietro Spano il 9 marzo 1442[413], dove sono presenti diversi temi divenuti in seguito oggetto di regolamentazione nei sinodi dell'Alepus. Viene ricordato che «*ciascunu clericu in sacris costituidu depiat vivere et andare onestamente in habitu et tonsura clericale*», e che «*nexunu de cussos clericos non potat portare armas… reservadu si benneret dae camminu o veru pro atera justa causa*». Nei sinodi dello Spano non compare, invece, alcuna norma relativa all'obbligo di visitare nelle domeniche di Quaresima la chiesa dei martiri turritani.

Alcuni riferimenti al divieto di portare armi sono anche nelle costituzioni sinodali del 21 novembre 1502, emanate per volontà dell'arcivescovo Francesco Pellicer, che nel canone 1 si rivelano tuttavia più severe di quanto non lo sarebbero state le costituzioni dell'Alepus.

Il canone 1, infatti, deliberato all'unanimità dall'assemblea sinodale, proibiva agli ecclesiastici di portare armi «*pubblice vel occulte*», sotto pena di confisca dell'arma e di essere condotto nelle carceri ecclesiastiche dove avrebbe

---

413 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 148-153 e A. SANNA, *Nuovo bollettino bibliografico sardo*, 12, 1956, pp. 4-6. L'originale è in ACT, busta II, K, n. 2.

scontato una pena di 15 giorni[414]. Il canone 2, invece, dettava disposizioni per l'abbigliamento del clero: tutti gli ecclesiastici ordinati «*ab hodie in antea vestes et indumenta eorum taliter deferant, et adaptent, ut onesto talari et sacerdotali modo claudatur in petoribus seu in clausura pectoris… et tali honestate deferant, et capillos retundant*»; e anche in questo caso prevedeva una pena pecuniaria per i contravventori[415].
Siamo dunque in presenza di una pastorale che si colloca, relativamente al comportamento e abbigliamento del clero, sul filo della continuità rispetto alla richiamata tradizione "logudorese".

Anche nelle costituzioni sinodali del 4 giugno 1549, emanate ancora una volta per «*su redressu dessas cosas et persones ecclesiasticas*» dal vicario generale Serra dopo la discussione con i canonici del capitolo turritano, e approvate dall'arcivescovo Alepus a Roma o a Trento, dove egli risiedette negli anni 1549-1551, durante la sospensione dei lavori del Concilio di Trento, non mancano alcune disposizioni sull'abbigliamento dei religiosi.

Si tratta di norme anticipatrici di quelle indicazioni, che saranno date ai vescovi con i *decreta reformationis* dell'ultimo Tridentino[416], di concentrare l'impegno riformistico sulla parte ecclesiastica della realtà[417] e che intendevano ridefinire globalmente l'immagine dell'alto e del basso clero, un clero che doveva avere un abbigliamento decoroso e modesto sia durante l'espletamento degli uffici liturgici, nello spazio sacro dell'edificio chiesastico («*que nexunu ecclesiasticu dae maiore a minore etiam segristanos non gusent nen depliant andare sensa cloza o covardina narandesi sos officios divinos in dita seu nen ateras parrocchias de dita citade*»[418]), sia all'esterno, nel rapporto visivo con la comunità parrocchiale («*que nexuna persona ecclesiastica non presumat nen depiat portare berritas mannas nen pizinnas vestires nen calzas de ruyu nen de ateros colores prohibidos de dretu nen armas sensa justa causa et licentia*»[419]). Norme, cioè, che concorrevano a definire e costruire, anche nella diocesi di Sassari, l'immagine e l'identità del sacerdote tridentino[420], o, per essere ancora più precisi, a costruire e migliorare la funzione e la rappresentatività dei suoi parroci.

---

414 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 165.
415 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 165.
416 H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, vol. 3, Brescia 1973, cap. VII-VIII parte I; cap. I-II-III parte II;
417 A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., p. 111.
418 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 176.
419 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 176.
420 A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., p. 82. *Chiese, chierici, sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, a cura di M. Sangalli, Roma 2000.

D'altro canto le attenzioni del vescovo Alepus sono rivolte anche al disciplinamento del clero capitolare e diverse norme delle costituzioni sinodali del 1549 erano indirizzate a definire il comportamento e il vestiario dei componenti del capitolo[421].

Non conosciamo il tenore delle discussioni conciliari e le eventuali reazioni dei canonici, che sospettiamo tendenti all'ostilità. I rapporti fra l'Alepus e il capitolo erano in quegli anni già tesi.

Il presule aveva deciso, mentre partecipava ai lavori del Concilio[422], di entrare in merito alla distribuzione dei benefici ecclesiastici, allo scopo di migliorare lo stato della sua diocesi. Siccome il suo capitolo non aveva altra dignità oltre all'arcipretura, elevò a decanato il canonicato di Sorres, annettendovi le prebende di Bessude e di Cossoine. Tale scelta danneggiò il titolare del beneficio, don Gerardo Manca Marongio, che lo possedeva sin dal 1535 e che lo considerava ormai definitivamente acquisito.

La scelta del presule, che precedette la normativa conciliare sulla collazione dei benefici oggetto di discussione solo nel corso della XXIII sessione[423], si rivelò però impopolare e il Marongio, ottenuto il consenso di diversi canonici beneficiati, ricorse contro l'Alepus, accusandolo di nepotismo[424].

Anche se il presule venne scagionato, i conflitti con il Capitolo, peraltro colpito dalla scomunica papale, non cessarono negli anni seguenti[425].

---

421 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 176.

422 L'Alepus portò al Tridentino le esperienze di riforma già promosse in diocesi di Sassari e con esse contribuì al dibattito conciliare. Cfr. O. P. ALBERTI, *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964, pp. 109-200. A. PROSPERI, *ll Concilio di Trento* cit, pp.52-53. In quelle prime sesssioni del Concilio si distinsero per il loro apporto l'allora vescovo di Bosa Heredia; quello di Cagliari Domenico Pastorello e quello di Alghero Pietro Frago. Su questi prelati, cfr. L. CHERCHI, *I vescovi di Cagliari (314-1983). Note storiche e pastorali*, Cagliari 1975, p. 119; F. VIRDIS, *Gli arcivescovi di Cagliari*, pp. 24-33 per l'Heredia; B. ANATRA, *Insula Christianorum. Istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari 1997, p. 59 per il Pastorello; F. VIRDIS, *Gli arcivescovi di Cagliari cit.*, p. 24 nota 5 e G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503 unita a Cagliari*, Dolianova 2002, pp. 63-65. Sulle riforme dei vescovi tridentini nel Cinquecento, cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 390-415.

423 J. CHELINI, *L'apporto canonico del Concilio* cit., p. 244.

424 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 87-88.

425 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 88-89.

7.3. La visita pastorale del 1553

In questo clima di contrasti interni alle alte gerarchie ecclesiastiche sassaresi, di radicata tradizione sinodale e di entusiasmi riformistici e tridentini, il 12 febbraio 1553 l'arcivescovo Alepus incominciò la sua visita pastorale.

La prenderemo di seguito in esame. Cercheremo di rilevare la procedura adottata dall'Alepus e di evidenziare le omogeneità e le eventuali disomogeneità, nonché le rispondenze fra la *visitatio* e i temi discussi e deliberati nei sopra ricordati sinodi.

7.4. L'itinerario visitale

Il primo resoconto riguarda la visita alla parrocchia di Ittiri. Fanno seguito i diari delle visite all'Ospedale di Sassari, alle località di Sorso, Sennori, Osilo, Usini e Paulis, Uri, Olmedo, Ossi, Ploaghe, Codrongianus, Salvenero, Florinas, Sassari, secondo lo schema sottostante, ove vengono riportate le date del viaggio e i nomi delle chiese visitate (parrocchie e chiese minori).

DATA	VILLAGGIO	PARROCCHIA/ALTRE CHIESE
12 – 13 febbraio 1553	Ittiri	Parrocchia di San Pietro apostolo
23 febbraio 1553	Sassari	Ospedale
26 - 28 febbraio 1553	Sorso	Parrocchia di San Pantaleone; Chiesa di Sant'Anna
1 marzo 1553	Sennori	Parrocchia di San Basilio; Chiesa di San Nicola
2 – 4 marzo 1553	Osilo	Parrocchia di Santa Maria
11 – 12 marzo 1553	Usini Paulis	Parrocchia di San Pietro apostolo; Chiesa di Santa Maria de Ena Frisca; Chiesa di Santa Maria di Paulis
13 marzo 1553	Uri	Parrocchia di Santa Maria

	Olmedo Ossi	Vergine Parrocchia di Santa Maria di Talia Parrocchia di San Bartolomeo
14 – 16 marzo 1553	Ploaghe	Chiesa cattedrale di San Pietro apostolo
27 aprile 1553	Codrongianos	Parrocchia di San Paolo
29 aprile 1553	Salvenero Florinas	Parrocchia di Sant'Antonio Parrocchia di Santa Maria
dicembre 1553	Sassari	Chiesa di Sant'Apollinare ?
22 dicembre 1553	Sassari	Parrocchiale di San Donato

Come si vede non vennero visitate le sopravvivenze urbane della città di Turres, probabilmente per la scarsa consistenza demografica dell'abitato. Turres, dopo il trasferimento della sede cattedrale a Sassari, aveva conosciuto una lenta ma progressiva decadenza[426], alla quale era corrisposta la scarsa sicurezza della città portuale, divenuta oggetto nel 1538 di una razzia barbaresca che non aveva risparmiato nemmeno la basilica martiriale dei Santi Gavino, Proto e Gianuario[427]. Non risulta nemmeno visitata la Cattedrale di Sassari. Non sappiamo se si tratti di una assenza dovuta alla dispersione dei documenti visitali oppure se siamo in presenza di una prima difformità procedurale.

Osservando le località visitate e le date corrispondenti, si nota come a Ittiri il vescovo si fosse trattenuto il 12 e il 13 febbraio. Segue, ma soltanto il 23, dopo dieci giorni, la visita all'Ospedale di Sassari. Nove giorni intercorrono fra la *visitatio* a Osilo (2 marzo) e quella a Usini (11 marzo); un mese e mezzo circa (quarantaquattro giorni) fra la visita a Ploaghe (15 marzo) e quella a Codrongianus

[426] Una breve storia della città è in F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo* cit., pp. 1232-1233.
[427] F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo* cit., p. 1233. Proprio all'Alepus si deve la promozione del culto.

(27 aprile); oltre sette mesi fra l'ispezione a Salvenero e Florinas (29 aprile) e quella delle due chiese sassaresi di Sant'Apollinare e di San Donato (ante 22 dicembre).

Non conosciamo le ragioni di tali frequenti interruzioni, ma almeno in un caso possiamo tentare di ipotizzarle. La sospensione fra il marzo e l'aprile fu infatti probabilmente motivata da necessità liturgiche legate alla celebrazione della Settimana Santa e della Pasqua, che trattennero il presule nella sede sassarese. Ancora, è opportuno segnalare che la *visitatio* si concentrò in inverno e nella prima parte della primavera. I mesi compresi fra la tarda primavera e il tardo autunno, sino a tutto novembre, non erano infatti consigliati per i trasferimenti attraverso le malsane terre sarde, nelle quali era facile contrarre, a causa dell'*aeris inclementiam*[428], *l*a terribile malaria[429] .

Le date ci mostrano anche la concentrazione di più visite nella stessa giornata. Ciò era accaduto il 12 marzo, quando, dopo aver completato la visita a Usini e aver effettuato l'*inquisitio* dei maggiorenti della "villa", il visitatore aveva ispezionato anche Paulis; il 13 marzo, quando vennero visitati i tre centri abitati di Uri, Ossi e Olmedo. Il 29 aprile vennero, invece, ispezionate Salvenero e Florinas; specialmente in quest'ultima "villa" la visita fu assai veloce, come suggerisce il carattere sommario dei resoconti.

7.5. Il seguito

I verbali hanno consentito di appurare il nome e le funzioni solo di qualche componente del seguito visitale. Non ne conosciamo il numero complessivo, ma è assai probabile che esso tenesse conto delle indicazioni a suo tempo date dalle costituzioni sinodali logudoresi, che raccomandavano, come precedentemente osservato, un seguito modesto, poiché le risorse delle comunità visitate erano «*de pauca sostantia*».

---

[428] L'espressione è tratta dalla relazione ad limina apostolorum dell'arcivescovo cagliaritano Francesco del Vall, che utilizzò il problema della malaria per giustificare di fronte alla Santa Sede le sue negligenze pastorali. Cfr. il repertorio di G. ZICHI, *Le visite pastorali nelle Relationes ad limina* cit., p. 250, numero 1 (1592). Il Delvall non sarà l'unico e la sarda intemperie come l'aeris inclementia torneranno spesso nelle relazioni che i presuli inviavano al pontefice. Cfr. nello stesso repertorio, le pp. 251 (n. 13, 1730).

[429] Sul tema della intemperie attestata abbondantemente dalle relazioni ad limina ad apostolorum della seconda metà del Cinquecento, cfr. R. TURTAS, *Alcune costanti nelle visite pastorali* cit., pp. 203-204.

Sappiamo che furono presenti alla *visitatio* il canonico Agostino Zonchello e il reverendo Giovanni Maxia Regina, quest'ultimo ricordato anche come «*coadiutor turritanus ex commissione dicti reverendissimi Archiepiscopi*»[430], entrambi attestati nel ruolo di convisitatori. Era inoltre presente il canonico Giovanni Maria Masia, «*professor en sacra teologia*», che troviamo menzionato come predicatore quaresimale[431].

Agostino Zonchello, canonico di nobili origini[432], figura tra i membri più in vista del Capitolo, che annoverava numerosi religiosi provenienti dalle più importanti famiglie aristocratiche sassaresi, quali gli Araolla, i Manca, i Marongio, i Martinez, i Polo[433]. Doveva essere uomo di provata fiducia dell'arcivescovo, e sicuramente fu al suo fianco durante i fatti del 1550, quando, come si è precedentemente visto, i canonici del Capitolo si erano opposti all'Alepus, intenzionato ad elevare la dignità dell'archidiocesi con la sottrazione del beneficio al canonico Gerardo Manca Marongio.

Su mandato dell'arcivescovo, si occupò della visita agli altari della chiesa parrocchiale di San Pietro di Ittiri[434], della *ecclesiam minorem* di Santa Maria *de Ena Frisca* a Usini[435], della visita *res* della chiesa di Nostra Signora di Paulis[436], della visita *res* e *personarum* della parrocchiale di Santa Maria di Tallia a Olmedo[437], della visita agli altari della chiesa parrocchiale di San Bartolomeo di Ossi e della Cattedrale di Ploaghe[438], e, infine, della visita alle cappelle e agli altari della parrocchia di San Donato di Sassari[439] .

Il secondo, Giovanni Maxia Regina, sul quale non possediamo altre notizie, invece, pare rivestire un ruolo più marginale: si incaricò soltanto della visita agli

---

430 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 192.
431 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 189-190. Nella trascrizione fornita dal Ruzzu tale personaggio risulta in realtà attestato come Maria Johan Masia, p. 189 e Johan Masia a p. 190.
432 Della famiglia faceva parte quel «*sindacus electus civitatis Saceri Franziscus Zonchello*» che aveva partecipato come rappresentante della città al Parlamento De Heredia. Il documento è citato in M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 48 nota 23.
433 I Marongio e i Martinez avevano dato alla città di Sassari diversi consiglieri di spicco. Cfr. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 50.
434 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182.
435 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 195.
436 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 195-196.
437 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 196-197.
438 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 198 (Ossi), pp. 199-200 (Ploaghe).
439 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 204.

altari delle chiese parrocchiali di San Basilio di Sennori[440], Santa Maria di Osilo[441] e della visita alla parrocchia di Sant'Antonio di Salvenero[442].

Per quanto concerne, infine, il terzo religioso compreso nel seguito visitale, Giovanni Maria Masia, sappiamo che godeva della stima e della fiducia del presule, il quale ne riferisce ricordando la «*sufficensia y bundat del qual tenim experiensia y bona relassio*»[443]. Lo troviamo citato nel decreto finale dato dall'arcivescovo alla parrocchia di Sorso. Il presule, in considerazione del fatto che in questa parrocchia «*la cura de les animes, le quals son… sirca mil y sinch sentes*» era affidata a due soli curati, e che essa era dunque malamente servita, affidò al Masia le attività di predicazione quaresimale, poichè «*en lo temps de quaresma es loable costum que en dicta iglesia… agia un predicador que prediche la paraula de Deu del que espesialment aquel poble ten particularment nessesitat*»[444].

Il Masia fu tenuto a risiedere a Sorso «*fins a la octava de Pasqua*». Per tutto il periodo avrebbe dovuto predicare al popolo «*exortant-los per a la penitensia y confessio de llurs peccats*» e supportare l'attività dei due curati anche con l'amministrazione del sacramento della confessione[445]. Lo stipendio del religioso, stabilito in otto rasieri di grano, doveva essere prelevato dall'arrendatore della parrocchia, Giovanni Maria Tavera, dalle rendite parrocchiali, piuttosto che dal salario ordinario dei curati «*lo qual es tant tenue i poch major*»[446].

I singoli resoconti non recano la firma dell'eventuale notaio visitale, ma è certo che questi fu sicuramente presente. Conosciamo anche i nomi di Antonio Serrale e Matteo Casada, *preideros*, forse entrambi di Osilo, che ricoprirono mansioni di segretari visitali[447], anche se, sospettiamo, probabilmente soltanto *in loco*.

7.6. Visite *res*, *loca* e *personarum* nei resoconti visitali

---

440 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 190-191.
441 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 192-193.
442 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 202-203.
443 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 189.
444 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 189.
445 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 189.
446 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 190. Il nome dell'arrendatore è stato italianizzato: nella fonte è Maria Giovanni Tavera.
447 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 194

L'accuratezza con la quale i resoconti furono compilati ha permesso di verificare l'orientamento dell'Alepus a riguardo della già ricordata duplice visita prevista dal diritto canonico, cioè la *visitatio loca, res* e *personarum*[448].

È necessario a questo punto del discorso precisare che la visita "locale" prevedeva l'ispezione dell'edificio parrocchiale, del cimitero, delle chiese filiali, degli oratori, della canonica, dei registri amministrativi e dei liberi liturgici. Nel corso di ciascuna visita loca venivano ispezionati il Santissimo Sacramento, il fonte battesimale, le cappelle e gli altari, la sagrestia e si redigevano gli inventari dei beni. Veniva cioè effettuata la visita *ad res*[449].

Questa ispezione era finalizzata a ad accertare che tutto quanto «attiene di diritto alla chiesa ed al culto sia conservato e tutelato con cura»[450].

I dati provenienti da tale accertamento costituiscono dati oggettivi e «quando sono descritti analiticamente, rispondendo ad un criterio di natura burocratico-amministrativa pienamente rispondente al carattere giuridico dell'atto di verifica, di tutela, permettono anche un accertamento quantitativo di beni e oggetti»[451].

La visita *personarum* o *hominum* vede il visitatore esaminare i chierici, verificarne la condizione canonica, l'osservanza degli obblighi, sino all'investigazione attenta nelle pieghe della vita morale e dei costumi del clero. A volte indagava anche sul livello culturale dello stesso clero.

L'esame veniva fatto anche con una una serie di interrogatori rivolti ai laici, se il presule riteneva necessario il controllo incrociato delle informazioni.

Il diritto canonico prevedeva anche l'esame della condotta dei laici, dei quali veniva osservato il rispetto dei comandamenti, della morale, della religiosità, la presenza di associazioni laicali quali le confraternite[452].

---

448 Aiutano nella comprensione degli scopi della triplice visita le definizioni fatte nella premessa a M. FANTI, *Una pieve, un popolo. Le visite pastorali nel territorio di Lizzano in Belvedere dal 1425 al 1912*, Lizzano in Belvedere 1981, p. 11: «Sono soggetti alla visita pastorale persone, cose e luoghi, tutto ciò che serve al pubblico esercizio del culto divino (arredi sacri), i benefici, le fondazioni pie, chiese, cappelle, oratori pubblici e semipubblici, nonché i luoghi pii in genere come ospedali, orfanotrofi e istituzioni caritative in quanto dipendenti, in tutto o in parte, dall'Autorità Ecclesiastica».

449 Su questi aspetti, cfr. G. STIVAL, *La pieve di Bagnarola e i vescovi di Concordia. Le visite pastorali dal 1518 al 1928*, Sesto al Reghena s.d., pp. 17-18. Il saggio è interessante anche per un confronto sulle modalità di approccio e di analisi a fonti visitali prodotte in diocesi assai distanti tra loro.

450 A.TURCHINI, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* cit., pp. 102-103.

451 A.TURCHINI, *Studio, inventario* cit., p. 103.

452 A.TURCHINI, *Studio, inventario* cit., pp. 102-103.

L'ordine appena riferito, tuttavia, non sempre veniva seguito dai visitatori. Lo abbiamo visto nella visita alla diocesi di Ales-Terralba del 1524, ove il presule si limitò a effettuare soltanto la visita *loca* e *res.*

Ci chiediamo ora come agì l'Alepus. Iniziamo col dire che in tutte le quattordici località visitate venne effettuata la visita loca e ad res. In dieci di esse, fatta eccezione per Codrongianos, Salvenero e Sassari, venne anche svolta la *visitatio personarum*.

Evidentemente la duplice visita rivestiva una grande importanza nel contesto della pastorale dell'Alepus, tanto da costituire un fattore omogeneizzante dell'intera *visitatio* e la spia anche dell'ordine impresso dallo stesso presule, non sappiamo, però, se sulla scia di una precedente tradizione visitale locale o per influsso del primo Tridentino o sotto la spinta di entrambi i fattori.

Tale immagine di ordine e di omogeneità risulta anche da una prima lettura della fonte. Possiamo infatti notare dei caratteri ricorrenti nell'articolazione della *visitatio*:

- accoglienza del visitatore e altri cerimoniali;
- visita del Santissimo Sacramento (con ispezione ad res e redazione dell'inventario);
- visita del fonte battesimale (con ispezione anche dei libri amministrativi e degli oggetti e redazione dell'inventario);
- visita degli altari e delle cappelle (con ispezione *res* e inventario);
- visita della sacrestia (con ispezione *res* e redazione del relativo inventario);
- assoluzione dei defunti;
- visita del cimitero;
- visita delle chiese filiali (con visita res e redazione dell'inventario dei beni);
- visita *persona rum;*

- amministrazione delle cresime;

- emanazione di decreti e mandati;

- amministrazione della giustizia;

- ascolto delle suppliche;

- visita dei libri di conti e delle rendite.

Ma si deve anche notare come la procedura sia in realtà solo tendente all'ordine e come il confronto dei dati schedati per ciascuna unità parrocchiale registri, al contrario, una certa disomogeneità procedurale.

Probabilmente, anche ammettendo che l'Alepus avesse l'obiettivo di una norma fissa e la tendenza all'ordine, è certo che egli si dovette scontrare con la realtà dei fatti e le cogenze furono tali da imporre spesse volte una modificazione della procedura visitale.

Per esempio, a Ittiri la *visitatio* si articolò in visita *loca* e *res*, nel corso delle quali furono ispezionati il Santissimo Sacramento, il fonte battesimale, gli altari e le cappelle, il cimitero. Fece seguito la consacrazione di nuovi altari, quindi la visita *personarum* e l'amministrazione delle cresime[453].

A Sennori venne visitato il Santissimo, poi il fonte e gli altari; quindi il visitatore ispezionò la chiesa di San Nicola. Ubicata non distante dalla parrocchiale di San Basilio, la chiesa apparteneva alla confraternita dei Disciplinati.

La visita offrì all'Alepus l'opportunità di rimarcare il ruolo di controllo dell'autorità vescovile nei confronti delle associazioni devozionali. Nel caso specifico, il presule decretò che «*sos dinaris qui si alangian dai dicta confraria non si hapan de spender senza llicentia de su Archiepiscopu a pena de excomunicatione late sententie*»[454]. L'ispezione visitale continuò con la *visitatio personarum* e si concluse con l'amministrazione delle cresime.

A Usini venne dapprima effettuata la visita della parrocchia, con la consueta ispezione del Santissimo Sacramento, del fonte battesimale e dell'altare maggiore. Quindi il visitatore, dopo aver impartito la benedizione dei defunti nella chiesa parrocchiale, si trasferì nella chiesa di *Santa Maria de Ena Frisca sub*

---

[453] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 181-182.
[454] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 191.

invocatione Nativitatis, dove impartì l'assoluzione ed effettuò la visita dell'altare maggiore.

In questa chiesa verificò le condizioni deplorevoli del tabernacolo e il fatto che vi mancasse il Santissimo e per questo si adoperò obbligando il curato della parrocchiale affinchè provvedesse «*a torrare su Santu Sagramentu assa dicta ecclesia de santa Maria*» e mettere in sicurezza il tabernacolo, con la costruzione di una porta munita di chiave. Ugualmente deliberava affinchè fosse munita di chiave sia la porta della sacrestia sia della porta maggiore della chiesa.

La visita riprese dunque, questa volta, però, a opera di Agostino Zonchello, che ispezionò tutti gli altari, mentre il giorno successivo il presule riprendeva le sue attività pastorali con la *visitatio personarum*, l'appello a presentare all'arcivescovo «*omnia nomina testamentorum*» e l'ingiunzione fatta agli operai del Santissimo Sacramento di presentare il libro dei conti.

L'epilogo di questa *visitatio*, diversamente dalle altre, non contiene riferimenti all'amministrazione della cresima. Le note finali vedono l'Alepus impegnato a dirimere, alla presenza dei religiosi Giacomo Manca *dictum Minore* e Agostino Zonchello una lite familiare che contrapponeva, non sappiamo però da quanto tempo e per quale motivo, i fratelli Paolo e Geronimo Oppia da una parte e, dall'altra, Giovanni e Pietro Barbaricino, rispettivamente padre e figlio, imparentati con gli Oppia per essere Pietro cognato e suocero di Paolo Oppia[455].

A Uri la visita, effettuata, lo ricordiamo, dallo Zonchello, si risolse con l'ispezione degli altari e con la *visitatio personarum*.

A Olmedo, anch'essa visitata dallo Zonchello, la procedura seguita vide l'ispezione del Santissimo Sacramento e dell'altare maggiore, con la solita registrazione contabile dei beni rinvenuti, e del fonte battesimale. Seguì la *visitatio personarum* e il decreto finale, con il quale lo Zonchello, «*comente commissariu dessu ill.mu dom. Salvadore de Alleppus*»[456], comandava al curato Giovanni Schintu che entro tre giorni, sotto pena di 50 ducati e di scomunica, si presentasse davanti all'arcivescovo.

Evidentemente le condizioni di incuria rilevate dal visitatore erano tali da richiedere immediatamente in *loco* la presenza del curato. Agli occhi dello studioso, quel mandato ripropone il grave problema della mancata residenza del clero con cura d'anime. L'Alepus si adoperò più volte nel corso della *visitatio* per risolverlo[457]. A Ittiri risultò assente il *preideru Johannes Jeronimum Pinna*, a Ossi il *preideru Pedru Sanna*. Entrambi furono richiamati a presentarsi presso il vescovo

---

[455] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 195.
[456] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 197
[457] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 205-216.

entro l'indomani mattina. In caso contrario i due sarebbero stati costretti al pagamento di una sanzione pecuniaria pari a 25 ducati d'oro[458].

Nella parrocchiale di Ossi la procedura adottata dall'Alepus e dai suoi visitatori previde anche la visita alla sacrestia. Analogamente avvenne nella Cattedrale di Ploaghe, nella parrocchia di San Paolo di Codrongianos, in quella di Osilo.

Ci pare, in conclusione, di poter leggere nei resoconti visitali del 1553 lo sforzo fatto dal presule sassarese per uniformare la procedura visitale e organizzarla secondo un modello ordinato che precorre la normativa visitale scaturita dall'applicazione del Concilio di Trento, modello che, in fondo, non pare discostarsi tantissimo, se non nei riferimenti a istituzioni non presenti in diocesi di Sassari, da quello elaborato, dodici anni dopo, alla conclusione del Concilio, dal cardinale di Milano Carlo Borromeo:

«La visita deve essere compiuta con ordine; prima le parrocchie della città e poi quelle foresi; prima la cattedrale e poi le altre parrocchie cittadine. In seguito le confraternite, i seminari, le associazioni, gli ospedali e gli altri luoghi pii.

Vi è poi l'attenta e precisa investigazione sullo stato della chiesa, delle suppellettili, dei paramenti, della biancheria, delle reliquie, della pulizia, dei sepolcri, del cimitero, delle cappelle minori e perfino dell'archivio…

Di grande importanza è l'inventario dei beni sia della chiesa che dei benefici capitolari o parrocchiali o annessi a qualche beneficio; e poi l'inventario dei beni della cappellanie, delle confraternite, degli ospedalli e di qualsiasi altro luogo pio»[459].

Non sappiamo quanto il modello visitale 'tendente all'ordine' seguito dall'Alepus abbia costituito un esempio, anche perfettibile, per i successori alla cattedra sassarese. Il vuoto delle serie visitali disponibili per la diocesi di Sassari del Cinquecento non consente, infatti, di appurarlo.

L'analisi della visita *loca* e *res*, con quegli elenchi minuziosamente compilati in cui vengono censiti tutti gli oggetti della chiesa, restituisce l'immagine di una pastorale largamente incentrata sulla tutela dei beni ecclesiastici, degli oggetti sacri, del patrimonio artistico delle chiese.

Tuttavia, e lo conferma in più anche l'elevato numero di visite alle persone effettuate, sarebbe fuorviante pensare che si tratti solo di una pastorale connotata alla materialità. Il controllo e il calcolo delle cose chiesastiche riflettono infatti una dimensione spirituale della *visitatio*. Come ha notato Gabriele De Rosa, «Ogni

---

[458] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 198.

[459] A. PALESTRA, *Le visite pastorali di San Carlo* in «Ambrosius», XLII, 1966, pp. 48-49.

oggetto di pertinenza ecclesiastica è sacro, la sua conservazione presuppone diligenza, perchè la casa di Dio è anche ordine, pulizia, misura»[460].

I resoconti delle visite *rerum* offrono anche la possibilità di verificare lo stato di abbandono di alcuni edifici chiesastici, che condizionò evidentemente l'omogeneità della procedura visitale.

Due casi sono emblematici: Salvenero e Codrongianos. La parrocchia di Sant'Antonio di Salvener venne rinvenuta dall'Alepus in condizioni di estremo degrado, priva della cura d'anime e già disabitata. Non vi era più nemmeno conservata l'Eucaristia. La visita si svolse, dobbiamo pensare, alla sola presenza dei visitatori, non essendo più rimasto nessuno, né religioso né laico, che potesse essere oggetto della visita *personarum*.

Anche la parrocchia di San Paolo a Codrongianos si presentava *derelictam.* Qui, nonostante il villaggio fosse popolato[461], non venne rilevata la presenza di alcun religioso per la cura delle anime e l'Alepus non vi effettuò la *visitatio personarum*.

In entrambi i casi mancò il vero oggetto della *visitatio personarum* come concepito dall'Alepus: il clero.

È infatti alla parte religiosa della realtà che si rivolgeva prevalentemente il presule, il quale, recependo le istanze di chi a Trento aveva fortemente ribadito l'importanza della riforma dei costumi ecclesiastici[462], portò a maturazione la sua pastorale giovanile già fortemente orientata all'educazione e alla formazione del clero, con una convergenza di interessi che mostra, come peraltro è stato già da altri rilevato, come il Concilio di Trento non avesse innovato, ma avesse apportato solo delle precisazioni di carattere dogmatico e procedurale all'interno di un mondo, anche ecclesiastico, che stava cambiando[463].

---

[460] G. DE ROSA, *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in *Archiva Ecclesiae* cit., 1979-1980, vol. 1, p. 29.

[461] come si rileva dai dati registrati, erano presenti alla *visitatio* almeno 65 persone da cresimare accompagnate dai rispettivi padrini. Si tratta di 130 persone, che danno l'idea del numero di abitanti minimo della villa.

[462] Su questi aspetto, esaminato all'interno delle principali problematiche del Tridntino, cfr. A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2001, pp. 31-43. La discussione sulla formazione del clero fu regolamentata dal canone 18 della XIII sessione, ove veniva raccomandata l'istituzione dei seminari e stabiliti i criteri per l'accesso dei futuri chierici. Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G. A. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi e P. Prodi, Bologna 1973 e J. CHELINI, *L'apporto canonico del Concilio di Trento* cit., p. 245.

[463] Cfr. J. CHELINI, *L'apporto canonico del Concilio di Trento* cit., p. 247 e A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., pp. 51-53. H. JEDIN, *Il significato del concilio di Trento nella storia della Chiesa*, in «Gregorianum», XXVI, 1946, e, dello stesso autore, *Riforma cattolica o*

Come ha rilevato Esquerda Bifet in un suo lavoro sui seminari e sulla formazione del clero in età moderna, il Concilio di Trento fu «u*n punto de llegada e uno de partid*a» e la «*renovacion spiritual que propugna el concilio, tambien y principalmente respecto a los sacerdotes, es fruto, en gran pare, de los movimentos anteriores*»[464].

7.7. *Visita loca* e *visita res*: una traccia per lo studio dei culti e delle devozioni in diocesi di Sassari

Focalizziamo la nostra attenzione sulla visita *loca* e *res*, per dire che l'analisi dei relativi resoconti offrono la possibilità di fotografare, come del resto abbiamo già fatto per la *visitatio* di Andrea Sanna in diocesi di Ales-Terralba, la storia dei culti e delle devozioni in diocesi di Sassari. E se è vero, come affermò Gabriele De Rosa in un suo noto saggio sul trattamento delle visite pastorali, che le fonti visitali «non sono la fonte per eccellenza della vita religiosa locale», è altrettanto vero che costituiscono indubbiamente la fonte più sicura per lo studio della pratica religiosa[465].

Le visite pastorali rappresentano dunque la «documentazione migliore per lo studio degli atteggiamenti devozionali collettivi» anche se esclusivamente «dal punto di vista della stessa istituzione ecclesiastica»[466].

Abbiamo, perciò, ritenuto interessante soffermarci sulla visita *loca* e su quella *res* effettuata dall'Alepus o dai suoi convisitatori, alla ricerca di elementi che consentano ora, ma anche nella prospettiva di un approfondimento degli studi, di evidenziare quali fossero i culti ufficiali maggiormente presenti in diocesi di Sassari, la loro antichità, su quali si appuntò l'interesse del visitatore e se si rileva l'introduzione di nuovi culti.

Abbiamo riportato i dati parrocchia per parrocchia, servendoci di tabelle[467]. Notiamo che la stessa titolarità degli edifici chiesastici contribuisce a fornire

---

Controriforma?, Brescia 1957; Si vedano, inoltre, i recenti M. MARCOCCHI, C. SCARPATI, A. ACERBI E G. ALBERIGO, *Concilio di Trento. Istanze di riforma e aspetti dottrinali*, Milano 1997; A. TALLON, *Le Concile de Trente*, Parigi 2000.

[464] Il saggio aiuta a ricollocare le istanze di riforma dei singoli vescovi pre tridentini all'interno di un contesto più generale. Cfr. J. ESQUERDA BIFET, *La institucion de los seminarios* cit., pp. 261-270; le citazioni sono alle pp. 264 e 265.

[465] G. DE ROSA, *La regestazione delle visite pastorali* cit., p. 27.

[466] G. DE ROSA, *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in *Archiva Ecclesiae* cit., p. 27.

elementi per la nostra analisi e avvertiamo che, evidentemente, dati i caratteri di ufficialità della fonte visitale, non compaiono dati espliciti sulla religiosità popolare, sui quali forse si può soltanto intuire qualcosa dietro le parole stereotipate e notarili dei resoconti e degli inventari[468].
Le tabelle mostrano lo stato dei culti ufficiali rilevati al momento della *visitatio*. Come già abbiamo fatto per la visita del 1524 in diocesi di Ales-Terralba, rimandiamo agli studi specialistici per approfondimenti sui singoli culti in diocesi di Sassari. Ci limitiamo qui a fare alcune osservazioni.

La prima che possiamo fare riguarda la ricchezza del santorale locale di questa diocesi, che spazia dal culto per i dottori della chiesa (Agostino, Ambrogio, Tommaso), ai santi di origine bizantina (Nicola, Basilio, Michele), sino a quelli di recente introduzione (Sant'Antonio da Padova).

È molto ben documentato il culto di Sant'Antonio abate, che ricorre in sette dedicazioni, fra altari e cappelle. Il culto maggiormente diffuso era, però, quello mariano, presente ventidue volte con varie titolazioni: Madonna dell'Annunciazione, di Piedigrotta, Vergine della Rosa, Vergine di Monserrat, Vergine dei Dolori, del Soccorso, o più semplicemente Santa Maria.

Si tratta, lo ripetiamo, di culti ufficiali, voluti dall'autorità ecclesiastica nella dedicazione di chiese, altari e cappelle, e che per questo, almeno in via diretta, non dicono molto sulla religiosità popolare e sul sentimento religioso, che, peraltro, non costituivano gli scopi precipui della visita pastorale dell'Alepus.

Lo sguardo del visitatore era infatti rivolto alla contabilizzazione dei beni, a determinare l'entità delle rendite delle cappelle o degli altari nei quali erano stati istituiti legati pii.

A Sorso, durante la visita dell'altare della Vergine di Piedigrotta venne registrato che l'altare «*Hat de renda duas domos sas quales domos tenet m.a Angela Falque*»[469]. Nella stessa visita, vennero anche annotate le cospicue rendite del Santissimo Sacramento, «*tant de terradigos comente possessores de domo*»[470].

Analogamente accadde nella Cattedrale di Ploaghe: lo Zonchello prese nota delle rendite degli altari da lui visitati: Sant'Antonio, la Vergine *dessas*

---

[467] Vedere in appendice.
[468] Sul carattere notarile e inventariale delle fonti visitali, cfr. G. DE ROSA, *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione* cit.
[469] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 186. Il passo riporta anche il nome di colui che avrebbe istituito il legato pio; si sarebbe trattato di un tale *Iddia*. La fonte lo cita come persona precedentemente ricordata, ma nei resoconti da noi analizzati il suo nome non compare.
[470] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 187-188.

Recumandadas, San Giovanni e la Vergine dell'Annunciazione, assieme al numero delle messe e ai nomi dei fondatori dei legati pii.

Questi dati, lo ribadiamo, rispondono agli interessi contabili della massima autorità ecclesiastica; tuttavia essi offrono, seppure indirettamente, informazioni sulle manifestazioni del sentimento religioso, indicando come alcuni culti fossero oggetto di attenzioni devozionali 'trasversali' da parte di persone appartenenti a strati sociali elevati come a quelli più umili, da parte di chierici come di laici. Esemplificativo è il caso della cappella «*beatissime Dei Genetricis Marie vulgariter dicte dessas Recumandadas*», visitata nella Cattedrale di Ploaghe. Si trattava di un culto antico, testimoniato dagli oggetti devozionali ivi rinvenuti e di cui il visitatore diede conto, assai diffuso popolarmente. Il culto era però condiviso anche da personaggi di spicco, appartenenti alla nobilità locale ed esponenti delle alte gerarchie ecclesiastiche, quali Federico de Cardona, che diede disposizioni al rettore della Cattedrale per l'istituzione di un legato pio che consentisse in quella cappella la celebrazione di una messa in suo suffragio[471].

Analogamente si può dire per Ittiri, dove venne rilevato il culto della Vergine dell'Annunciazione, radicato nel popolo, ma che era stato introdotto con la costruzione della cappella eponima dal nobile Ambrogio Sussarello[472].

A voler leggere dietro gli elenchi notarili degli oggetti e degli arredi liturgici si scorge però qualche riferimento in più alle forme di devozione popolare. L'inventario fatto durante la visita all'Ospedale di Sassari è da questo punto di vista assai interessante, in quanto, ricordando la presenza di «*una trona inhue si portat sa imagine de sa Nunziada*»[473], non solo consente di ricostruire la storia cultuale di Sassari in quello scorcio del Cinquecento, ma anche di evidenziare una forma devozionale locale, cioè l'usanza di portare in processione la statua della Vergine dell'Annunziata.

La fonte non offre altri elementi che concorrono ad arricchire il quadro delle manifestazioni devozionali connesse ai culti esistenti in diocesi di Sassari, ma è comunque esemplificativo di come questa *visitatio* possa favorire lo studio del culto e delle devozioni in tale circoscrizione ecclesiastica alla metà del XVI secolo.
Persino le assenze di alcuni culti risultano interessanti agli occhi dello studioso: come si è infatti potuto rilevare, manca qualsiasi riferimento al grande culto turritano, quello per i martiri Gavino, Proto e Gianuario. La visita ad loca non

---

471 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 199. Il suo grado di nobiltà lo si desume dallo stesso resoconto, a p. 201.
472 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182.
473 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 183-184.

rileva non solo una chiesa, ma nemmeno un altare o una cappella dedicata ai tre martiri.

Un'assenza significativa e comprensibile. Lo stato di degrado in cui versava la basilica di Torres e la pericolosità del luogo, fattori ai quali si è già fatto riferimento, aveva probabilmente contribuito alla decadenza del culto nella diocesi di Sassari. L'Alepus, però, aveva mostrato un particolare interesse al culto dei martiri turritani e già nelle congregazioni sinodali del 1534 e del 1535 aveva deliberato che ciascuno dei canonici turritani dovesse recarsi durante le domeniche di Quaresima a visitare «*inclitos et gloriosos martires santum Gavinum, Protum et Gennarium*», secondo un elenco stabilito dallo stesso presule[474]. Lo scopo era quello di rinnovare il culto dei tre martiri e di valorizzare la loro importanza nell'ambito del santorale della diocesi di Sassari; ma, come è noto, sarebbe trascorso ancora del tempo prima che il culto si rivitalizzasse e che Gavino, Proto e Gianuario diventassero i patroni della diocesi di Sassari[475].

Nel contesto delle attività di promozione di culti fatta dall'Alepus, che appare comunque rispettosa della tradizione, si colloca anche la consacrazione di tre altari nella parrocchiale di Ittiri «*unu divi Antonii… cum una imagine sancti Micaelis, sancti Nicolai, et aliud Sancti Cipriani et Justini*»[476], spia, questa volta diretta e documentata, degli interessi cultuali e devozionali del presule sassarese.

Ugualmente importante, ai fini della comprensione della pastoralità del presule, e dunque della sua dimensione visitale, è l'attenzione alle reliquie, anch'esse oggetto di un'attenta ispezione e contabilizzazione.

È a tal proposito significativo il caso della *visitatio* alla già citata Cattedrale di Ploaghe. Qui l'Alepus procedette a fare l'inventario delle reliquie a suo tempo donate alla chiesa dal già menzionato Federico Cardona. Le reliquie erano custodite all'interno di un reliquiario di metallo a forma di croce, riccamente decorato con «*duos aghelos et sa imagine de su Corpus de Cristos*». Vennero rinvenute «*sa cabita de Santu Ilari cum unu cabidale*» e «*una cabita dessas undiguimila virgines*»[477].

---

474 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 173, 174.

475 L'Alepus continuò nella strada tracciata per la valorizzazione del culto dei santi ancor anegli anni successivi e nelle deliberazioni sinodali del 1555 ribadì l'introduzione del nuovo ufficio liturgico dei martiri turritani. La successiva visita pastorale dello stesso anno 1555 non offre informazioni tali da poter verificare quanto l'attività di riufficializzazione del culto fatta dal presule fosse stata sino ad allora efficace.

476 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182.

477 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 201.

7.8. I cerimoniali visitali

Nei resoconti delle singole parrocchie viene riferito puntualmente il cerimoniale di volta in volta osservato durante l'espletamento della *visitatio*.

I cerimoniali di accoglienza presentano tratti di notevole omogeneità, come si può rilevare di seguito:

- A Ittiri l'Alepus venne accolto *ut moris est* dal rettore della parrocchia di San Pietro Apostolo con la croce e il palio, al canto dell'antifona *Ecce Sacerdos*, cui fece seguito l'inno *Veni creator spiritus*, l'antifona *Petrus Apostolus* e le solite preghiere. Poi venne impartita la benedizione al popolo[478].

- All'Ospedale di Sassari, l'accoglienza dovette essere particolarmente solenne: il presule si avviò processionalmente verso l'interno delle chiesa, cioè verso l'altare maggiore, mentre veniva intonata l'antifona *Ecce faciem Domini*, poi l'inno *Veni creator Spiritus*. Arrivato all'altare maggiore, dedicato alla Vergine dell'Annunziata, venne effettuata la preghiera per i defunti, poi «*benedictionem deditit ibi constituto populo*» e fu letto il Vangelo. Quindi venne celebrata la messa.
  Alla solenne accoglienza presenziarono i consiglieri della *Universitas* di Sassari e il procuratore dell'Ospedale, Giovanni Angelo Fenu[479].

- A Sorso il seguito visitale venne ricevuto nella porta principale della parrocchia di San Pantaleone, «*a curatis et presbiteris*» con la croce e il pallio. Anche in questo caso il canto d'accoglienza era l'inno *Veni creator spiritus*, accompagnato dall'antifona *Iste Sanctus* e dalle preghiere. Seguì la benedizione al «*populo ibi costituto*»[480].

- A Sennori il cerimoniale non si discosta da quanto osservato precedentemente: anche in questo caso, il clero della parrocchiale (rettore e curati) ricevette il visitatore *honorifice*, al canto dell'inno *Veni creator* e delle consuete preghiere. Anche in questo caso fece seguito la benedizione al popolo[481].

---

478 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 181.
479 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 183.
480 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 184.
481 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 190.

- A Usini l'arcivescovo e il suo seguito vennero accolti dai curati della chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo al canto dell'inno *Veni Creator Spiritus* e dell'antifona *Petrus Apostolus*[482].

- A Paulis, Uri e Olmedo non risulta essere stata effettuata alcuna cerimonia d'accoglienza[483].

- A Ossi, invece, l'accoglienza venne effettuata alla presenza del curato, al canto del *Creator Spiritus* e dell'antifona *Sacerdos et Pontifex*. Quindi presso l'altare maggiore vennero recitate le orazioni e impartita la benedizione al popolo.

- A Ploaghe, l'accoglienza alla chiesa cattedrale di San Pietro non si discostò da quanto fatto nelle altre chiese: «*curatos et presbiteros*» ricevettero l'Alepus con la croce e il pallio. Vennero cantati il *Veni creator Spiritus*, e le due antifone *Sacerdos et Pontifex* e *Petrus Apostolus*. Arrivato processionalmente all'altare maggiore vennero recitate le orazioni e impartita la benedizione.

- A Codrongianos e a Salvenero, invece, la prevista accoglienza non potè esserci. Le rispettive parrocchie di San Paolo e di Sant'Antonio erano entrambe prive di cura d'anima e in uno stato di forte degrado. A riguardo della prima il segretario visitale annotò nel resoconto che l'arcivescov «*non invenit curatum nec canonigos sed eam invenit derelictam*» e l'assenza di ecclesiastici fu la causa per cui «*nec fuit personam que init obviam dicto rev.mo processionaliter*»[484]. Sulla seconda viene invece registrato che lo stato di degrado era tale che non si conservava nemmeno l'Eucaristia. Mentre la prima villa era ancora abitata, la seconda parrebbe essere dunque già spopolata e la *visitatio* si risolse, dunque, nella sola visita *ad res* e alla compilazione del consueto inventario[485].

---

[482] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 194.
[483] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 195.
[484] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 202.
[485] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 203.

- A Florinas il seguito venne ricevuto dal curato, supponiamo con la stessa procedura già vista per le altre parrocchie[486].

- A Sassari, nella chiesa parrocchiale di San Donato, l'arcivescovo «*fuit receptus in porta majori dicte ecclesie, honorifice a rev. Rectore et curatis predicte ecclesie et in eam fuit amissus cum palio decantando hinnu Veni creator spiritus. Et cum esset in altari majori dedit populo benedictionem*»[487].

Come si vede, il filo conduttore del cerimoniale d'accoglienza, destinato a conferire la maggiore omogeneità, era l'inno *Veni creator Spiritus*. Le antifone, invece, erano soggette a cambiamenti circostanziati. Nelle chiese parrocchiali dedicate a San Pietro, infatti, l'antifona prescelta era *Petrus Apostolus*, attraverso la quale veniva istituito un collegamento ideale fra la *visitatio* e la stessa parrocchia visitata.

È evidente che le migliori accoglienze vennero fatte da quelle parrocchie meglio servite in quanto a cura d'anime e con migliori possibilità economiche. A Sennori, come a Ploaghe, l'accoglienza superò di gran lunga quella fatta nelle altre ville e fu tale da richiamare l'attenzione dello scrivano che ne prese nota registrando che «*archiepiscopus … fuit receptus honorifice*»[488].

In alcune parrocchie, il cerimoniale era destinato a scandire e sottolineare solennemente anche altri momenti della visita: l'ispezione al Santissimo Sacramento, al fonte battesimale e i riti per i defunti.

Se, però, il cerimoniale di accoglienza pare omogeneizzare le visite effettuate in tutte le parrocchie, non altrettanto si può dire degli altri segmenti cerimoniali di volta in volta rilevati.

Per esempio, la visita al Santissimo Sacramento solo nelle parrocchie di San Bartolomeo di Ossi e nella cattedrale di Ploaghe fu accompagnata dal canto solenne dell'inno *Pange Lingua*[489].

La visita del fonte battesimale venne effettuata al canto delle «*letanias cum epistola divi Pauli que est Quicumque baptizati estis et cum oratione*» solo nelle parrocchie di San Pietro di Ittiri, Santa Maria di Osilo[490] e San Bartolomeo di Ossi.

---

[486] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 203.
[487] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 204.
[488] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 190.
[489] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 197 e 199.
[490] Il resoconto di Osilo precisa anche l'orazione: *Deus Qui errantibus*. Non sappiamo se fosse la stessa cantata anche a Ossi e Ittiri.

Lo stesso si è rilevato nei resoconti relativi alla visita dei sepolcri interni alle parrocchie e dei loro cimiteri. Questa fase della visita è bene evidenziata in cinque resoconti visitali: a Ittiri, Osilo, Usini, Ploaghe e Sassari (San Donato). A Ittiri l'arcivescovo impartì l'assoluzione dei morti mentre processionalmente si spostava fra le sepolture ubicate dentro la chiesa e il cimitero esterno, accompagnato dal canto dell'antifona *Si iniquitates* e del salmo *De profundis*[491]. Anche a Osilo i riti per i defunti vennero sottolineati dalla sopra ricordata antifona e dal *De profundis*, ma l'assoluzione dei morti venne impartita dall'altare maggiore. Solo successivamente il presule fece la processione «*per ecclesiam et cimiterium*» al canto del salmo *Libera me Domine* e con le solite preghiere per i defunti[492].

A Usini le note su questa fase della *visitatio* sono assai scarne e si limitano alla citazione dell'antifona e del salmo.

A Ploaghe tanto il cerimoniale quanto la procedura seguita è ancora differente, e, peraltro, riportata con maggiore attenzione. Dopo la visita all'altare maggiore, l'Alepus impartì l'assoluzione alle sepolture interne al canto dell'antifona *Si iniquitates* e del *De profundis*, con le preghiere. Quindi, accompagnato dal *Qui Lazarum resuscitasti* uscì processionalmente nel cimitero e «*dedit absolucionem mortuorum*»[493]. Per la parrocchia di San Donato di Sassari ricorda soltanto, assai velocemente, che «*finicto officio divino oravit pro defunctis*»[494]. Anche nel caso dei cerimoniali, dunque, siamo in presenza di quella tendenza all'ordine, cui si è fatto riferimento a proposito dell'articolazione della *visitatio*.

7.9. Gli interessi sacramentali dell'Alepus

I resoconti analizzati consentono di evidenziare l'impegno posto dall'Alepus per la diffusione dei sacramenti nella sua diocesi. Dovettero agire sul prelato gli stimoli prodotti dal Concilio di Trento, dove sin dal 1547 era cominciata la preparazione dei decreti sui sacramenti e dove, nella prospettiva della salvezza

[491] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182.
[492] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 192.
[493] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 201.
[494] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 204.

dell'uomo, era stato ribadito che i sette sacramenti erano stati istituiti proprio a tale fine[495].

La loro lettura ci consente di affermare un particolare interesse dell'Alepus verso i sacramenti della Cresima, del Battesimo e dell'Eucaristia.

A riguardo della cresima, sulla quale il Concilio si era espresso ribadendo che era un sacramento e non una *otiosam cerimoniam*[496], è sufficiente dire che il presule lo amministrò in tutte le parrocchie visitate, fatta eccezione delle parrocchie di Olmedo e di Salvenero, e quelle di Uri e Usini. I cresimandi di queste ultime due parrocchie furono confermati nel corso di una cerimonia collettiva nella parrocchia di Santa Maria de Paludibus[497].

A conferma dell'importanza attribuita dal presule a questo sacramento, è interessante notare come i resoconti visitali riportino gli elenchi dei confermati, assieme a quelli dei loro padrini e come il visitatore avesse ritenuto necessario prendere nota della presenza, in alcune delle parrocchie visitate, dei libri amministrativi ove risultavano segnati i confermati e i battezzati[498]. Vennero

---

[495] Oltre al lavoro di H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento* cit., cfr. J. CHELINI, *L'apporto canonico del Concilio*, cit., pp. 238-241. Assai interessante l'approccio ad alcuni sacramenti tridentini (battesimo, eucaristia, confessione, matrimonio) proposto da A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica* cit., pp. 114-142, che indaga problematicamente sul rapporto tra ufficialità dei sacramenti e pratica popolare. Cfr. anche J. BOSSY, *Padrini e madrine: un'istituzione sociale del cristianesimo popolare in Occidente*, in *Past and Present*, 41, maggio-agosto 1979, pp. 440-449; dello stesso autore *Sangue e battesimo* in *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino 1998, pp. 37-58. Sull'eucaristia, cfr. M. RUBIN, *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medievale Culture*, Cambridge 1991. Sulla confessione, si vedano i problematici e originali saggi di: J. DELUMEAU, *La confessione e il perdono. Le difficoltà della confessione dal XIII al XVIII secolo*, Cinisello Balsamo 1993; P. ANGELO AMATO, *I pronunciamenti tridentini sulla necessità della confessione sacramentale nei canoni 6-9 della sessione XV (25 novembre 1551). Saggio di ermeneutica conciliare*, Roma 1975. Sul matrimonio, cfr. J. GAUDEMET, *Il matrimonio in Occidente*, Torino 1989 e D. LOMBARDI, *Fidanzamenti e matrimoni dal Concilio di Trento alle riforme settecentesche*, in *Storia del matrimonio*, a cura di M. De Giorgio e Ch. Klapisch-Zuber, Bari 1996, pp. 215-250.

[496] Riprendiamo la citazione da J. CHELINI, *L'apporto canonico* cit., p. 240.

[497] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 196.

[498] Spia anche dell'interesse verso il sacramento del battesimo. I riferimenti al libro dei battezzati, dei confermati e, in un caso, ai *Quinque Libri* (Ruzzu, p. 197: visita a Ossi) sono utili in quanto mostrano il grado di formazione del clero in diocesi di Sassari negli anni immediatamente precedenti o contemporanei al Concilio di Trento e come l'uso dei libri amministrativi avesse preceduto in questa diocesi le disposizioni tridentine. Non sempre le informazioni consentono di stabilire se esistessero due libri distinti, uno per ciascun sacramento, o uno solo per entrambi. Nella parrocchia di Osilo il presule diede precise

cresimate complessivamente 1.265 persone. Non sappiamo se dappertutto fossero stati cresimati, come a Usini Uri e Paulis, solo *pizzinnos* o se l'Alepus avesse dovuto 'sanare' le manchevolezze sacramentali degli anni precedenti con l'amministrazione della cresima anche a individui di età adulta[499].

Per quanto concerne l'Eucaristia, l'interesse verso questo sacramento si evince dall'accuratezza con cui il presule effettuò, parrocchia per parrocchia, la *visitatio* al Santissimo e, soprattutto, dal tenore delle disposizioni da lui emanate per correggere gli abusi rilevati. D'altro canto, già negli anni precedenti, nel corso delle discussioni conciliari l'Alepus aveva assunto una posizione ben definita nei confronti dell'Eucaristia e nel dibattito sull'opportunità di ricorrere alla comunione sotto le due specie, l'Alepus si era collocato fra coloro che sostenevano come questa fosse più ricca di grazia rispetto a quella fatta sotto una sola specie, anche se nei verbali della visita pastorale non emergono dati che facciano supporre un intervento del presule mirato alla promozione della comunione con il pane e il vino consacrati[500].

Nella maggior parte delle parrocchie visitate il Santissimo risultò custodito *decenter*. Solo a Sorso il presule ordinò che fosse riparata la custodia metallica dove era conservata, «*indecentissime et inhonestissime*», l'Eucaristia e ne fosse realizzata una d'argento «*ut sacratissimus Corpus Cristi reconditus stet reverenter et prout decet*»[501].

Ci sembra interessante notare che i verbali visitali restituiscono l'immagine di un clero già attento alla conservazione decorosa del Santissimo - raramente però custodito dentro il tabernacolo[502] -, probabilmente come riflesso di quella lunga attività di educazione e formazione dei religiosi con cura d'anime fatta in diocesi di Sassari per iniziativa dell'Alepus, ancora prima che su questo sacramento si pronunciasse, fra il 1547 e il 1562, il Concilio di Trento[503].

---

indicazioni per la corretta compilazione del libro dei battezzati, *in quo describantur baptigiatorum parentes et patrinorum eorum* (M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 192).

[499] Per la distribuzione dei cresimandi in ciascuna parrocchia, cfr. la tabella in appendice al presente lavoro.

[500] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 95.

[501] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 184.

[502] L'uso del tabernacolo era stato affermato dal concilio di Nicea, ma evidentemente la norma era disattesa, cosicchè il tridentino sentì il dovere di deliberare in tal senso. Nel caso di quelli rilevati nella *visitatio*, c'è da evidenziare che in alcuni casi essi venivano usati anche per la conservazione degli oli crismali e e dei libri amministrativi. Cfr. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 191 (visita a Osilo), p. 194 (visita a Usini), p. 196 (visita a Olmedo), p. 199 (visita a Ploaghe).

[503] J. CHELINI, *L'apporto canonico del Concilio* cit., p. 240. L'Eucaristia fu oggetto delle discussioni conciliari già dal gennaio del 1547. Soltanto nel 1551 ci fu una sessione

Con più difficoltà emerge, invece, l'interesse del presule per la confessione. Una prima lettura della fonte ne indicherebbe una certa marginalità nel panorama sacramentale dell'Alepus. Ma è fuorviante pensare che essa coincida con un minore interesse del presule. Al contrario, come si vedrà, l'atteggiamento del visitatore è assai severo a riguardo di questo sacramento che a Trento fu oggetto di numerose discussioni teologiche sin dal 1547[504].

A Osilo, l'arcivescovo comandò ai curati di compilare entro il successivo mese di aprile gli elenchi di coloro «*qui si hapan de confessare*» e di coloro «*qui de restare senza confessaresi*». Per questi ultimi, era prevista la pubblica esposizione: «*tres o bator homine de bene… hapan mirare pro los poner a virgongia*»[505]. A Paulis, lo Zonchello, su mandato dello stesso presule, comanderà ai «*prejderos et jaganos*» della chiesa di Santa Maria di provvedere alla registrazione dei confessati in un apposito libro e di riferire direttamente all'arcivescovo i nomi di coloro che non si fossero avvicinati al sacramento entro venti giorni trascorsa la Pasqua[506].

A Sorso, la parrocchia più problematica fra quelle visitate in quanto a cura d'anime e conflitti sociali, il predicatore quaresimale era invitato a esortare i fedeli «*a la penitensia y confessio de llurs peccats*»[507].

L'Alepus, insomma, si adoperava perché nella sua diocesi la pratica sacramentale si normativizzasse sulla scorta di quanto indicato dal Concilio nel decreto del 25 novembre 1551[508]: l'obbligo di confessarsi una volta all'anno.[509] Recepì anche, ci pare, quel carattere di atto giudiziario di diritto divino emerso nelle discussioni conciliari[510]. Da ciò scaturì il bisogno da parte dell'Alepus di esercitare il controllo sui confessati, attraverso la comminazione di severe pene,

---

interamente dedicata a questo sacramento, mentre le decisioni finali, riguardanti soprattutto l'uso del calice e la comunione sotto le due specie, rimandano alle fasi finali del Concilio, nel 1562.

504 Sulla dottrina dei sacramenti, cfr. J. CHELINI, *L'apporto canonico del Concilio* cit., pp. 239-243. Sulla penitenza, in particolare, si vedano le pp. 240-241.

505 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 194.

506 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 196: «*Assos quales* [*prejderos et jaganos*] *fuit interrogados quantas animas de confessione bihat in dicta villa, et narant qui sunt treguentes vel circa, assos quales si cumandat qui hapant de scrier totu sos qui si confessan in dicta villa, et y cuddos qui non si cunfessan et qui a XX die fatu Pasca, hapant a portare dits memoriales assu rev.mu Senore Archiepiscopu o vicariu sou*».

507 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 189.

508 A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., pp. 124-125. Il Concilio riconfermò quanto stabilito dal Lateranense IV.

509 Sulla confessione, cfr. W. MONTER, *Riti, mitologia e magia in Europa all'inizio dell'età moderna*, Bologna1987, p. 15.

510 A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., p. 124..

con evidenti ricadute anche sul piano delle dinamiche sociali, per chi non rispettava l'obbligo di confessione annuale. Si intravvede la strategia sacramentale dell'Alepus, per il quale, come del resto fu per numerosi altri vescovi tridentini e soprattutto post tridentini, la confessione non era più concepita come "consolazione delle coscienze individuali"[511] ma come "mezzo di governo vescovile dei comportamenti collettivi"[512], cioè in ultima analisi come concreta possibilità di controllo e governo dei popoli.

Dobbiamo tuttavia ravvisare due distinte strategie a proposito della confessione. La prima riguarda il popolo, cioè i laici, per i quali la norma prevedeva che il peccato non emendato con la confessione vada pesantemente e pubblicamente punito. La seconda, meno severa, che si colloca in una dimensione di riconciliazione del peccatore, cioè di consolazione della coscienza, riguardava invece il clero. Il sacerdote «*qui tenent conscientia de peccato mortale*» era diffidato dalla celebrazione della messa, se non avesse prima provveduto, in forma privata, «*a se reconciliare*»[513].

7.10. La visita *personarum*

I resoconti degli interrogatori alle persone, effettuate nella maggior parte delle parrocchie direttamente dall'Alepus e in alcune dal suo vicario Zonchello[514], si rivelano assai utili perché da un lato completano il quadro procedurale della *visitatio* e, dall'altro, definiscono ulteriormente il quadro della pastoralità del presule e i suoi interessi.

Inoltre, i dati offerti dalla *visitatio personarum* sono tali che solo attraverso di essi è possibile mettere a fuoco alcuni problemi di procedura visitale e di storia sociale, altrimenti sconosciuti.

A proposito della procedura visitale, vi è innanzitutto un primo problema da affrontare, quello cioè relativo all'estrazione sociale dei testimoni, ai quali il

---

511 A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., pp. 122-123; J. CHELINI, *L'apporto canonico del Concilio* cit., pp. 240-241.
512 Su questi aspetti cfr. A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., p. 125.
513 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 188 per entrambe le citazioni.
514 Lo Zonchello effettuò la *visitatio* a Uri e a Olmedo. A Codrongianos, Salvenero, Florinas, Paulis non venne effettuata. Sui probabili motivi, vedi supra. A Sant'Apollinare non risulta attestata, ma il resoconto è frammentario.

presule o il suo vicario indirizzarono l'inchiesta. I termini impiegati di volta in volta dai resoconti sono, infatti, diversi e pongono alcuni problemi interpretativi.
Ricorriamo agli esempi da noi schedati per mettere a fuoco i vari aspetti del problema: a Ittiri e a Usini, visitate, lo ricordiamo, dall'Alepus, furono interrogati i «*primates… de onnibus quibus eranti interrogandi*»[515], a Sorso, ma sulla visita *hominum* in questa parrocchia si ritornerà, il presule sentì le testimonianze «*del nobilem Dom. Johannes Cariga officialem et onnes principales dicte ville*»[516], a Sennori e Osilo e Ploaghe il presule interrogò il *populo*[517]. Nella chiesa di San Donato sentì invece i *parroquians*[518]. I resoconti delle visite effettuate dallo Zonchello ricordano invece che fu interrogato il *populum*[519]. Le occorrenze sopra riportate oscillano, sostanzialmente, fra la genericità del termine popolo sino a quella, un pò meglio definita di parrocchiani, sino a quella di primate e notabile.

Nella maggior parte dei casi citati non è chiaro il significato. Pensiamo che al termine popolo non vada tuttavia attribuito il significato contemporaneo. Esso, cioè, non aveva una connotazione sociale e gli estensori dei verbali (non sappiamo quanto in forma mediata) lo utilizzarono per riferirsi al 'popolo di Dio', cioè ai parrocchiani.

Teoricamente tutti i parrocchiani potevano essere interrogati, ma, come si evince dalle annotazioni di Ittiri e Usini, «*… de onnibus quibus eranti interrogandi*», soltanto i notabili divennero oggetto d'inchiesta, in quanto ritenute le persone più affidabili.

Le inchieste furono svolte *universus populus*[520], crediamo in tutte le comunità visitate, e si tennero o nell'edificio parrocchiale o in qualche altra sede chiesastica. A Sorso, per esempio, si svolse nella chiesa dei Disciplinati dedicata a San Nicola[521].

---

515 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182 (Ittiri) e p. 195 (Usini).
516 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 185.
517 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 191 (Sennori: *populu*), 192 (Osilo: *populo*). p. 200 (Ploaghe, *populum*).
518 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 204.
519 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 196.
520 Il riferimento alla testimonianza pubblica si rinviene solo nella *visitatio hominum* di Sorso, ma, data la tendenza all'ordine già rilevato nelle visite loca e res, crediamo che ciò fosse avvenuto anche nell'interrogatorio alle persone. La pratica non era uguale dappertutto.
521 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 185.

La visita era finalizzata, come indicano alcune occorrenze dei resoconti, al controllo canonico del clero[522]. Sia nelle visite effettuate dall'Alepus sia in quelle effettuate dallo Zonchello, furono oggetto di inchiesta tanto i rettori quanto i curati. In linea teorica tale indagine avrebbe dovuto riguardare l'osservanza da parte di costoro dei doveri canonici: la celebrazione delle messe, l'amministrazione dei sacramenti, la catechesi, l'insegnamento morale, le opere di carità, l'obbligo di residenza.

I resoconti sono purtroppo, sotto questo profilo, assai carenti di informazioni e gli estensori fanno ricorso a formulari stringati e ripetitivi che non aiutano a ricostruire, se non molto parzialmente, i legami tra norma e pratica. Essi condensano in un'unica frase le molteplici domande in cui era strutturata l'inchiesta *hominum*: viene cioè spesso fatto riferimento alle «*solitas interrogationes*» (Sorso), o al più alle «*canonicas et solitas interrogationes*» (Sennori, Osilo).

Solo in alcuni casi l'analisi puntuale della fonte consente di definire un po' meglio il reale interesse del visitatore. Così, a Ittiri ai testimoni venne chiesto genericamente «*si rector et curati serviebant ecclesie*»; a Sorso, l'interesse del visitatore si definisce meglio. Lo sguardo dell'Alepus si rivolse, infatti, sulla buona amministrazione del pievano e dei curati[523].

Il resoconto di Usini conferma quanto appena detto, ma allarga anche il campo degli interessi pastorali dell'Alepus, evidentemente non soltanto legati alla materialità, come mostra il tenore dell'inchiesta: «*si essent bene tractati a curatis et si bene se gerebant in eorum exercitio et administracione dicte ecclesie*»[524]. A Ploaghe e a San Donato ritorna di nuovo una certa genericità dell'interrogazione[525].

Nei formulari delle visite effettuate dallo Zonchello ritroviamo o il generico riferimento alle «*solitis et sepe dictis interrogationibus*»,[526] o il più esplicito interesse all'attività amministrativa del clero[527].

Ci soffermiamo ancora sulle due visite a Uri e Olmedo, in quanto ci pare di poter ravvisare una difformità procedurale rispetto a quanto descritto nei

---

522 Nel resconto di Sennori i parrocchiani sono chiamati a testimoniare sulle *canonicas et solitas interrogationes*. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 191.

523 A Sennori il tenore dell'interrogazione è simile a quella di Sorso. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 191: «*si bene plebanus et curati… in administracione eiusdem bene se gerebant*».

524 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 195. L'esercizio e l'amministrazione della chiesa ritornano anche nelle domande effettuate a Ossi.

525 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 200: «*si curati in eis bene deserviebant*» (Ploaghe); p. 204: «*fettes les interrogations accostumades fer als parroquians*» (San Donato).

526 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 197 (Olmedo).

527 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 196: «*si curatus bene in eius administracione se gerebat*» (Uri).

resoconti delle visite effettuate personalmente dall'Alepus. Nella prima lo Zonchello chiese anche ai testimoni se il rettore o il canonico rispettassero quell'usanza per cui il clero si obbligava *quolibet anno* a dare ai propri parrocchiani una fornitura di candele di cera, ottenendo peraltro a tale riguardo una risposta negativa[528].

A Olmedo, l'inchiesta svela particolarmente l'interesse sacramentale del visitatore. Lo Zonchello chiese infatti ai testimoni se fossero a conoscenza dell'esisistenza di persone decedute senza aver ricevuto il sacramento della confessione, di bambini morti senza aver ricevuto il battesimo e, infine, se rispettassero l'obbligo della messa domenicale.

Sono assai interessanti e circostanziate le risposte fornite dai parrocchiani: alla domanda «*si aliquis perivit absque confessione…*» risposero «*quod tantum modo homo erat mortuus sine confessione, sed quod non fuerat in tempore, iste curatus*». Alla domanda «*si puer aliquis erat defunctus absque baptismo… dixerunt non*». Alla domanda «*si audiebant singulis dominicis missam… dixerunt quod non habebant missam nisi ex quindecim in quindecim dies*»[529].

Il tenore di quest'ultima risposta suggerisce il fine recondito della domanda: il controllo della residenza del clero[530].

La *visitatio hominum* fu finalizzata a indagare, come previsto dal diritto canonico e dalla procedura visitale, anche sulla moralità dei religiosi con cura d'anime: i testimoni furono interrogati a proposito del concubinato del clero o dell'eventuale ricorso, da parte di coloro, a pratiche magiche e superstiziose.

Il tenore delle risposte date agli interrogatori illustra la duplice strategia inquisitoria adottata tanto dal presule quanto dallo Zonchello. Così agli interrogatori in cui esplicitamente i visitatori pongono precise domande a riguardo dell'attività liturgica, amministrativa, sacramentale del clero, si affiancano quelli che potremmo definire trasversali. In questi interrogatori l'oggetto ultimo dell'inchiesta rimane sempre il clero, ma l'indagine è condotta appunto con criteri trasversali, che permettono al visitatore di non spostare l'oggetto principale dell'indagine e, contemporaneamente, anche di guardare alla

---

528 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 19: «*Interrogavit si rector aut canonicus dicte ville eis dabat quolibet anno candelas cereas ut est consuetum dare parrocchianis suis, qui responderunt quod hinc fere quatuor annis non eis dedit dictus, candelas*».

529 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 197

530 Per questa ragione venne emanato il decreto che obbligava il curato di Olmedo a fare ritorno nella parrocchia a lui assegnata sotto pena pecuniaria e scomunica.

parte laica della comunità visitata, la quale, però, ha una posizione di marginalità all'interno degli interessi visitali dell'Alepus[531].

7.11. La *visitatio* a Sorso: uno spaccato di vita ecclesiastica e sociale

La visita alla parrocchia di Sorso riveste per noi un notevole interesse in quanto offre l'opportunità di osservare la realtà ecclesiastica con lo sguardo del visitatore e consente di verificare la natura dei rapporti fra ecclesiastici e laici.

Il resoconto offre innanzitutto il minuzioso elenco del clero di Sorso. Sono attestati i *preideros* Pantaleo Casabria, Martinu Murgia, Matheu Deriu, Lucianu Cossu; i *jaganos* Giovanni Marco de Simonetis, Giovanni Pilo, Pietro Sagarasu, Leonardo de Serra, Giorgio Mannu, Pietro Casula, Giovanni Mastinu; e i *tonsurandi* Pietropaolo Silanos, Paolo Cariga, Giovanni Vidili, quasi tutti, come si desume dai loro cognomi, di origine sarda, e forsanche originari di Sorso. Sembrerebbe costuire l'unica eccezione Giovanni Mastinu, proveniente dalla diocesi di Arborea[532].

Si trattava di un clero numeroso e probabilmente radicato nel territorio, il quale, però, come emerse nel corso della *visitatio hominum*, non garantiva il buon funzionamento della parrocchia.

Il presule riscontrò durante la visita numerose inadempienze, a cominciare dall'ispezione al fonte battesimale e alle ampolle per gli olii santi.

La seconda negligenza riguardava la mancata cura del cimitero. Nel corso dell'ispezione, il presule aveva constatato il degrado e lo scarso decoro in cui esso era tenuto, soprattutto a motivo del fatto che vi sconfinava una mandria di buoi, di proprietà dell'ufficiale della villa, il nobile Giovanni Cariga. A questo proposito, forse anche sulla base delle lamentele del pievano, il presule intervenne con un mandato correttivo, ordinando che venisse creato uno spazio di rispetto attorno al cimitero pari a *triginta sex pedes,* delimitato da un muro e che nel muro fosse costruita una porta di legno «*de modu qui su bestiame non potat prus intrare intus su cimiteru*». Le spese per l'edificazione del muro sarebbero state a carico dello stesso nobile Cariga[533].

---

[531] Su questi aspetti, cfr. le considerazioni generali di W. MONTER, *Riti, mitologia e magia in Europa agli inizi dell'Età moderna*, Bologna 1987, p. 16.
[532] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 185.
[533] M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 185.

Anche la visita alla sagrestia rivelò diversi difetti: il graduale necessitava della coperta di pelle e i messali erano rovinati al punto che non potevano essere più utilizzati per la celebrazione della messa. L'Alepus diede precise disposizioni nel corso della visita affinchè fossero riparati o ne fossero comprati di nuovi.

Lo stato di incuria delineato dalla visita *loca* e *res* trova conferma anche nel reseconto della *visitatio personarum*. Il presule chiamò a testimoniare il già citato officialem della villa, Giovanni Cariga. *Universus populus*, l'arcivescovo fece al Cariga, in quanto persona ritenuta evidentemente degna di fede, le *solitas interrogationes* sul pievano e sui curati.

Il Cariga, lungi dal muovere qualsiasi accusa ai curati, chiamò invece in causa il pievano attribuendo a lui tutte le responsabilità nella cura della parrocchia, rispondendo «*quod plebanus dicte ville male in dicta administracione se gerebat, quod non curabat emere antiphonarios et alios libro set vestimenta quibus dicta ecclesia carebat, et sunt necessaria servicio de dicta ecclesia*»[534].

Il quadro negativo osservato dal presule viene confermato anche dal tenore della risposte date da altri parrocchiani: «*dictus populus si est lamentadu narende comente in sa dicta villa de Sorso biant mills anima set passadas… Et non hant si no duos curados sos quales non poden bastare a servire dictu populu et pro cussu sunt male servidos*»[535]. Proprio in virtù di quanto affermato, i parrocchiani presentarono una supplica all'arcivescovo, chiedendo che affidasse la cura della parrocchia a quattro religiosi con cura d'anime. Cioè, il presule avrebbe dovuto provvedere alla nomina di altri due curati. Ma, stando a quanto attestato dal decreto finale, l'Alepus ascoltò solo parzialmente le richieste dei parrocchiani, nominando, evidentemente anche sulla scorta di quanto aveva personalmente rilevato, solo un altro religioso al posto dei due che i parrocchiani avevano invece reclamato[536].

Al clero di Sorso l'Alepus imputò «*multas inconsequentias et disordines*». Per queste ragioni, ribadì tutta una lunga sequela di norme finalizzate al disciplinamento dei *curatos* e dei *preideros* locali, comandando loro che «*les infrascriptes costituciones*» fossero custodite con cura, «*suta pena de excomunicatione*»[537], e che fossero esposte pubblicamente una volta al mese.

---

534 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 185.

535 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 185.

536 Nel decreto si legge addirittura che i parrocchiani avevano richiesto un solo curato, evidentemente in contraddizione con quanto richiesto dai parrocchiani nel corso della *visitatio hominum*. M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 189.

537 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 188-189. Riprendono in parte la materia delle costituzioni sinodali del 1549 e dei sinodi logudoresi.

Alcune norme erano finalizzate a regolamentare l'abbigliamento e l'aspetto esteriore dei religiosi, come quella che obbligava i religiosi con cura d'anime a usare la tonaca e la tonsura, e a rasare la barba[538].

Altre dovevano disciplinare la vita morale del clero: era proibito possedere armi e portarle[539], giocare pubblicamente e in privato, giurare e bestemmiare, «*ca est cosa de infideles et non de ecclesiasticos*»[540], uscire la notte se non per necessità. I religiosi erano invitati a non intrattenere, né in pubblico né in privato, rapporti di concubinato.

Le costituzioni miravano anche all'educazione del clero. Era previsto che ciascuno dei religiosi si munisse di un messale di proporzioni contenute, «*comente unu breviariu*», tale da poter essere facilmente trasportato e che potesse essere usato per la preparazione della messa o di altre pratiche liturgiche, in modo che «*posant leer senza iscandalu de su proximu et vergongia issoro*»[541]. Della norma che obbligava i religiosi a confessarsi prima di celebrare la messa abbiamo già detto trattando degli interessi sacramentali dell'Alepus.

Vanno ancora ricordate due costituzioni. La prima riguardava il sacramento del matrimonio, che non poteva essere celebrato senza l'autorizzazione arcivescovile.

La seconda riveste per noi un interesse ancora maggiore, in quanto illumina anche sulla realtà laica. I laici restano piuttosto in ombra nei resoconti delle singole parrocchie visitate dall'Alepus, come risultato del tipo di osservazione della realtà effettuata dal presule. Ma nel resoconto della *visitatio* di Sorso, sono, al contrario ben presenti, anche se in maniera subordinata al clero. L'ultima norma delle costituzioni ha come oggetto la parte laica della società sossense, una società evidentemente afflitta da discordie. Ma il richiamo del presule non è rivolto ai laici, i quali non sono invitati personalmente alla pacificazione. L'invito è invece rivolto al clero. Sono i religiosi con cura d'anima che, essendo «*issos naturales, devono svolgere officii de bonos facidores*», e debbono attivarsi «*ponende concordia hue biat haver discordia, perché comente su officiu issoro est de reconciliare su populu cum Deus, gasi est de pacificare su populu inter issoro, maxime sos parentes*». E se, puntualizzava la norma, il loro compito di pacificatori era impossibile, almeno il clero doveva cercare di mantenersi neutrale rispetto ai conflitti sociali ed evitare che «*pro issos non seguan iscandalos*», come era già capitato in passato[542].

---

538 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 188.
539 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 188.
540 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 188.
541 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 188.
542 M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 188-189.

CAP. III – VISITE PASTORALI, QUINQUE LIBRI E RELAZIONI AD LIMINA APOSTOLORUM: PROPOSTE METODOLOGICHE PER LO STUDIO DELLE VISITATIONES. IL CASO DELLA DIOCESI DI CAGLIARI

1. I sistemi di documentazione per la ricostruzione delle visite pastorali. Il caso della diocesi di Cagliari nel XVI secolo

Abbiamo fatto riferimento nei capitoli precedenti ai sistemi di documentazione visitale (deliberazioni sinodali, resoconti di visite pastorali e, dal 1585, le *relationes ad limina apostolorum*) e di essi ci siamo servite per analizzare, come nel caso della diocesi di Sassari nel 1553, il fenomeno visitale.

Non per tutte le diocesi, e in ciascuna diocesi non per tutti i periodi, tali sistemi di documentazione sono però disponibili. Anzi, come la ricerca da noi effettuata ha messo in luce, si tratta di casi eccezionali, che emergono da un panorama di documentazione visitale piuttosto rarefatta, almeno per quanto riguarda il XVI secolo.

Per esempio, limitatamente alla diocesi di Cagliari, sulla quale abbiamo concentrato una parte dei nostri studi, la ricerca puntuale dei fondi visitali conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari ha consentito di rilevare soltanto due resoconti di visite pastorali, entrambi riferiti alle *visitationes* effettuate nel 1591 e nel 1599 dall'arcivescovo Francesco Del Vall[543]. Per il periodo precedente ma anche per tutti gli altri anni del XVI secolo, periodo sul quale abbiamo particolarmente rivolto la nostra indagine, non è stato rinvenuto nessun altro resoconto visitale.

Siamo in presenza di una continua negligenza pastorale da parte di tutti i vescovi che governarono l'archidiocesi in questo periodo dell'età moderna o la

[543] ASDCA, Fondo *Visite pastorali*, vol. 1 (1591) e vol. 2 (1599).

ricerca va forse condotta a partire da altri approcci metodologici? E quali approcci sono dunque possibili in questi casi?

Abbiamo perciò fatto ricorso ai sistemi di documentazione disponibili per la diocesi di Cagliari: i resoconti visitali e le visite *ad limina apostolorum*, includendo in tale sistema anche i *Quinque Libri*. Siamo state notevolmente avvantaggiate in questo lavoro dai repertori sulle visite pastorali estrapolati dalle relazioni *ad limina* riguardanti la diocesi di Cagliari che partono proprio nel 1591, durante l'episcopato del Del Vall, e dagli accurati inventari dei *Quinque Libri* dell'Archidiocesi, ove gli autori hanno riportato tutte le date delle cresime e le indicazioni di eventuali mandati o decreti emanati dal massimo ordinario diocesano durante le visite pastorali.

Nella relazione ad limina del 1592, per esempio, il Del Vall riferiva quanto segue: *Quam citius litui per aeris inclementiam eodem primo anno mei adventus visitare coepi totum archiepiscopatum et episcopatus; omnes et secundo mox anno integre complevi*; aggiungendo poco dopo che nei venti anni precedenti l'archidiocesi non era stata mai visitata.

Stando a quanto sopra affermato, il Del Vall avrebbe dunque effettuato la visita pastorale annuale articolandola, come del resto previsto dal Tridentino in caso di difficoltà del presule, in due anni, nonostante il clima malsano e alla vastità della provincia ecclesiastica.

Il presule affermò anche, lo abbiamo appena visto, che la visita pastorale *viginti ferme annis ante me factum non fuerit*. Con ciò il Del Vall si riferiva evidentemente alla visita completa dell'Archidiocesi, ma ciò non esclude che i suoi predecessori avessero iniziato la visita generale, magari non portandola a termine, o ne avessero fatto anche solo di parziali. Non siamo cioè in presenza di una informazione assoluta.

Partendo da questo riferimento, abbiamo indirizzato dunque la nostra ricerca al reperimento di notizie che potessero far luce sul fenomeno visitale in questa archidiocesi e permettessero un aggiornamento delle cronologie disponibili, ciò indipendentemente dalla scarsa disponibilità di resoconti visitali.

Presso lo stesso Archivio Diocesano abbiamo proseguito la ricerca consultando il volume *Estado de toda la hazienda de esta Santa Primacial Iglesia Calaritana*. Nel documento è stato rinvenuto un utilissimo dato ai fini della conoscenza e della storicizzazione dell'istituto visitale: esso, infatti, ricorda una visita pastorale effettuata nella Cattedrale di Cagliari nell'anno 1524. Siamo informati su almeno due obiettivi di tale *visitatio.* I pochi riferimenti segnati nel documento indicano che il visitatore, l'arcivescovo Gerolamo de Villanova, aveva

provveduto a verificare i lasciti testamentari, dando disposizioni per la loro esecuzione[544], e a contabilizzare le rendite dei benefici della Cattedrale[545].

Quella del 1524 costituisce la più antica *visitatio* di età moderna attestata per questa diocesi, sebbe la fonte non chiarisca se fosse stata circoscritta alla sola Cattedrale o se fosse stata più estesa.

Ai fini della nostra ricerca sulla distribuzione diacronica delle visite pastorali nella più meridionale delle provincie ecclesiastiche sarde, il dato assume un particolare rilievo in quanto mostra come l'istituto della visita pastorale fosse nel 1524 conosciuto e praticato, come lo era, nello stesso anno, in diocesi di Ales e, da più tempo, in quelle logudoresi. Riteniamo dunque possa essere sfatato un luogo comune storiografico che, imperniato sulla lacunosità delle fonti visitali o sulla poco approfondita conoscenza di quelle disponibili, ha sinora considerato la *visitatio* nella diocesi di Cagliari, e nella quasi totalità delle diocesi sarde, come frutto maturo del Concilio di Trento, introdotto cioè posteriormente alla conclusione di quell'intenso lavoro di riforma ecclesiastica.

Seguendo un percorso diacronico abbiamo quindi orientato la nostra ricerca allo spoglio dei già citati inventari dei *Quinque Libri*, i quali, sebbene costituiscano fonti indirette del fenomeno visitale, con la loro spiccata serialità riescono a coprire quei vuoti, cronologici soprattutto, lasciati aperti dalle scarse fonti visitali dirette (i resoconti).

Nel caso specifico dell'archidiocesi di Cagliari, i dati ricavati hanno consentito di ricostruire la frequenza delle visite pastorali attestate nel XVI secolo, a partire dal 1560, anno a cui risale la più antica attestazione di *visitatio*, e di correggere quel dato che voleva, in assenza di resoconti visitali, l'istituto della *visitatio* poco conosciuto e praticato in questa provincia ecclesiastica, non soltanto in età pre tridentina ma anche tridentina.

Tale approccio, relativamente facile per l'archidiocesi di Cagliari meno per le altre diocesi, per le quali, in mancanza di inventari articolati bisognerebbe ricorrere allo spoglio delle serie dei *Quinque Libri*, apre la strada, ci sembra, a uno studio storicizzato della fonte visitale e del fenomeno visitale. Permette, inoltre, di evidenziare continuità e discontinuità nel lungo percorso dell'istituzione visitale, concorre nella formulazione di ipotesi sui motivi di una pastorale visitale frequente o, al contrario, diradata; permette, seppure con una certa approssimazione di ricostruire le tornate di visita pastorale.

---

[544] ASDCA, *Estado de toda la hazienda*, cit., c. 30, dove si legge «*en la visita del sobredicho Monseñor DeVilla Nova del año 1524 se halla haverse exibido el testamento de Juana Vilella en el qual mandava se fundarse un beneficio en el altar mayor de esta Iglesia ...*».

[545] ASDCA, *Estado de toda la hazienda*, cit., c. 30v.

L'approccio metodologico della "circolarità ermeneutica" adottato da chi scrive in forma sperimentale per la diocesi di Cagliari, basato sull'incrocio delle informazioni ricavate dai resoconti visitali con quelli desunti dalle *relazioni ad limina* e dai *Quinque Libri*, hanno dato risultati oltremodo soddisfacenti, consentendo la ricostruzione di un quadro piuttosto preciso delle cronologie delle visite pastorali nel XVI secolo e di offrendo i primi dati utili all'interpretazione storiografica.

Anche chi scrive, cimentandosi nell'analisi della documentazione dell'archivio diocesano di Cagliari, ha ravvisato cioè il bisogno di "una storiografia archivistica", cioè di una maggiore comprensione dei processi di produzione e gestione dei documenti di visita pastorale, attraverso i quali dare anche un senso ai vuoti documentari di volta in volta rilevati.

Per esempio, come spiegare l'assenza di resoconti visitali per il periodo 1524-1552? Si tratta di un vuoto archivistico, dovuto per esempio alla genesi della documentazione e ai contesti di conservazione o effettivamente a tale vuoto corrisponde una mancata osservanza dell'obbligo visitale e quindi della produzione degli atti che la registrano? Si tratta, cioè, di un problema di *traditio* documentaria oppure il vuoto può essere spiegato con parametri di natura storiografica?

Sul piano dell'esegesi archivistica chi scrive non possiede dati sufficienti a spiegare il vuoto, salvo un possibile riferimento di carattere generale: ci riferiamo, cioè, al fatto che lacunosità delle serie dei verbali visitali possa essere conseguenza della normale attività di scarto dei notai visitali, come ipotizzato anche per la diocesi di Ales e per quella di Sassari. Per l'archidiocesi di Cagliari la nostra ipotesi si rafforza anche in relazione al fatto che a fronte di una carenza di resoconti visitali si registra un numero decisamente più elevato di inventari, o di decreti correttivi, aspetto questo che potrebbe indicare come nell'archivio della curia arcivescovile di Cagliari fosse comunque conservato con attenzione solo, o soprattutto, il materiale ritenuto indispensabile alla gestione amministrativa e patrimoniale della diocesi.

Sul piano storiografico, le ipotesi sono diverse. Gli eventi che interessarono il Regno di Sardegna nella prima metà del XVI secolo[546] potrebbero, da una parte, aver inciso sulla periodicità delle visite pastorali. Non dimentichiamo che il territorio diocesano fu particolarmente colpito dalle devastazioni barbaresche nel

[546] Una sintesi dei maggiori problemi del tempo è in A. MATTONE, *Storia dei Sardi e della Sardegna. L'età moderna*, vol III

1520, 1526, e poi del 1551 e nel 1552[547], con gravi ripercussioni sulla sicurezza delle popolazioni costiere e anche di quelle residenti nell'entroterra.

Si potrebbe così giustificare una pastoralità ridotta al minimo, e ciò non solo a garanzia dell'incolumità personale del vescovo e del suo seguito. La volontà di non gravare ulteriormente con i previsti diritti di visita (vitto e alloggio per il visitatore e per tutto il seguito), su comunità troppo spesso oggetto di razzie e, almeno per quanto riguarda gli anni 1536-1541 anche costrette ad far fronte ad una terribile carestia[548], potrebbe, infatti, aver orientato i presuli cagliaritani a rinunciare, per la prima metà del Cinquecento, a un costante esercizio delle funzioni pastorali direttamente a contatto con clero e popolo.

A quanto appena detto va aggiunto anche l'impegno pastorale e politico dei presuli cagliaritani, *intra* ed *extra* diocesi, dentro e fuori il Regno di Sardegna, che intervennero, forse più dell'*aeres inclementia* e della rete viaria, a orientare altrove le energie pastorali di molti presuli cagliaritani el XVI secolo.

È emblematico a questo riguardo il caso dell'arcivescovo Domenico Pastorelli, che nei primi tempi del suo episcopato dovette trascurare i suoi impegni visitali in diocesi perché occupato, in quanto uomo di fiducia del pontefice Paolo III, in continue ambasciate presso l'imperatore Carlo V, per la preparazione del Concilio di Trento[549].

Analoghe considerazioni possono essere estese all'arcivescovo Baldassare de Heredia, che, eletto alla sede cagliaritana nel 1548, risiedette stabilmente a Trento sino al 1553 per partecipare alle riunioni conciliari[550]. Non risulta, peraltro, che il presule avesse predisposto un programma visitale, dando disposizioni in merito al suo vicario, il canonico Michele Arena. D'altro canto l'interesse del presule andava in quel momento in un'altra direzione: quella del diretto e più preoccupante disciplinamento del clero locale, assai conflittuale e pronto a difendere strenuamente i benefici ecclesiastici ritenuti definitivamente acquisiti.

Non a caso, quando nel 1551 il vicario Arena decise di assegnare il redditizio canonicato di Posada, in Diocesi di Galtellì, a uomini vicini all'episcopato, sottraendoli al canonico posadino Mateu Corelles, che li aveva ereditati dall'omonimo zio, costui, con la collaborazione del clero inferiore,

---

547 Cfr. P. MARTINI, *Storia delle invasioni degi arabi e delle piraterie barbaresche in Sardegna*, Cagliari, 1861, pp. 212-215.

548 F. MANCONI, *Il grano del Re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, Sassari, 1992, pp. 13-48 e F. MANCONI, *Il governo dei regno di Sardegna al tempo dell'imperatore Carlo V*, Sassari, 2002, pp. 28-29.

549 Cfr. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., p. 63.

550 G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., pp. 69-70.

promosse una eclatante azione di protesta e non esitò a scalare le poco difese mura della città «*a mult tumulto y scandulo, per anar a pendre possession de les iglesies del canonicat de Posada*», mettendone «*en cran peril y risc*» la popolazione, da anni costantemente esposta a «*eser presa y acativada … de moros infells que cada die van para quella marina*»[551].

Certo è che il Concilio di Trento agì nella direzione di un più forte impegno visitale dei vescovi, ribadendo solennemente nel corso della XXIV sessione[552] l'obbligatorietà e la periodicità annuale o biennale della *visitatio*.

Nelle mani dei vescovi, l'antico istituto paolino servì come strumento «*ad restituendam collapsam admodum ecclesiasticam disciplinam*» e per emendare «*depravatos in clero et populo christiano mores*»[553].

Non è un caso che, sollecitato dal fervore del Concilio e dalle necessità di porre un freno all'alto clero, certo voluto per ragioni non esclusivamente di natura pastorale[554], al suo rientro nella sede cagliaritana l'arcivescovo De Heredia avesse intrapreso, tra il 1553 e il 1554, la sua prima *visitatio*[555].

Il viaggio pastorale dell'Heredia si svolse più o meno in concomitanza con le gi menzionate visite generali dell'arcivescovo Alepus alla Diocesi di Sassari (1553-1555), in un contesto, qual era quello del Regno di Sardegna della metà del XVI secolo, ancora caratterizzato, come efficacemente tratteggiato da Manconi, dagli «appetiti particolaristici delle *élites* locali» che minavano l'autorità reale nella loro corsa per la scalata del potere, l'accumulazione di beni mobili e immobili e di uffici pubblici[556].

---

551 O.P. ALBERTI, *La diocesi di Galtellì dall'unione a Cagliari (1495) alla fine del sec. XVI*, volume I, parte II. Fonti storiche.

552 *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edizione italiana a cura di A. Nicora Alberigo, Bologna 1991, pp. 761-762 (capitolo III, sull'obbligo di visita), pp. 764-765 (capitolo IX e X sulla visita ai benefici e sugli obiettivi della *visitatio*), pp. 782-783 (capitolo XX, sulle visite ai monasteri).

553 *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, cit., Bologna 1991, p. 681.

554 Cfr. F. MANCONI, *Il governo del regno* cit., pp. 22-23.

555 ASDCA, vol. 218, citato da F. VIRDIS, *I vescovi di Cagliari*, cit., p. 30. Fa riferimento a questa visita anche il già citato volume *Estado de la Hazienda*, cc. 34v, 48v, 56r.

556 F. MANCONI, *Il governo del regno di Sardegna al tempo dell'imperatore Carlo V, Sassari, 2002, p. 6 e Il Regno di Sardegna da Ferdinando II a Carlo V: il lungo cammino verso la modernità*, in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna* (Archivio Sardo, Rivista di studi storici e sociali, nuova serie, n. 2, 2001), p. 37.

Della visita dell'Heredia non si è però conservato il resoconto nè gli editti di visita: pertanto, non sono possibili approfondimenti di alcun genere né comparazioni con le *visitationes* dell'Alepus[557].

Tuttavia, la contemporaneità delle visite è piuttosto interessante e non è escluso che i due prelati avessero preso la decisione di ispezionare le rispettive archidiocesi proprio a Trento, forse sollecitati non solo dal clima di fervore riformistico ma anche dalla condivisione delle sorti morali e culturali del Regno[558]. Ritornando alle serie degli atti visitali cagliaritani, si deve rilevare ancora un altro vuoto fra il 1554 e il 1559, cioè sino alla documentazione pastorale e visitale che riguarda l'arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo. Su di lui concentreremo ora la nostra attenzione.

2. Le visite pastorali di Antonio Parragues de Castillejo

Sulle visite effettuate da questo prelato, la cui biografia e pastoralità sono note principalmente dal fitto epistolario, si possono fare due considerazioni. La prima riguarda il loro numero, che fu elevato. Nell'arco del suo episcopato, durato dal 1558 al 1572[559], poco meno di quindici anni, visitò la diocesi, sebbene per lo più in maniera discontinua, ben sette volte, e ciò costituisce un indizio, confermato da numerosi altri documenti, della spiccata pastoralità visitale del prelato[560].

Nonostante il suo disagio, e l'età avanzata, il 3 dicembre 1559, scrivendo al reverendo Juan Paz, annunciava l'imminente visita pastorale all'archidiocesi di Cagliari «*despues de haver dado assento en mi casa, si Dios quisiere, començare la visita*

---

557 Per questo periodo non possediamo nemmeno le serie di *Quinque Libri*, che, per quanto presenti in varie parrocchie dell'isola, divennero obbligatori solo dopo il 1585.

558 Sui contatti fra i due arcivescovi cfr. F. VIRDIS, *Gli arcivescovi*, cit., p. 27 e A. ARAMU, *Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, Genova, 1939, p. 20. Sul clima generale delle prime riunioni conciliari A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento* cit., pp. 52-53.

559 Sulla figura di questo arcivescovo e sulla sua pastorale: G. MANCINI, *Epistole spagnole di Parraguès de Castillejo*, in «Studi Sardi», anno IX (1950), fasc. I-III, pp. 342-36.1 Cfr. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., pp. 71-89, che ne analizza l'opera soprattutto in relazione alla diocesi di Dolia. Il medesimo studioso ricorda che il Parragues aveva intrapreso la sua prima visita pastorale nel 1560.

560 Cfr. P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano, 1958, pp. 97-98, doc. 10 (3 dicembre 1559); F, VIRDIS, *Gli arcivescovi*, cit., pp. 34-45; R. TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo arcivescovo di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII, 1992, pp. 181-197.

donde despues de lo de Dios que es el principal procurare de sacar a luz algo de lo que V.M. desea saber»[561].

Nello stesso mese l'arcivescovo cagliaritano pubblicava il suo primo editto e, rifacendosi alle norme del Concilio di Trento, indirizzava al clero un lungo elenco di obblighi che riguardavano sia la parte ecclesiastica sia quella laica delle parrocchie, investendo i religiosi di una evidente funzione di controllo sociale[562].

Agli ecclesiastici raccomandava in particolare:

- di adire al foro ecclesiastico e non a quello civile per le cause che lo riguardavano;
- di rispettare l'obbligo della benedizione nuziale per gli sposi;
- di rispettare il divieto di celebrare i battesimi nelle case e, al contrario, l'obbligo di celebrarli in chiesa entro tre-quattro giorni dalla nascita;
- di registrare in un apposito libro riservato alla cura delle anime, i nomi di tutti coloro che avessero adempiuto ai propri obblighi sacramentali (confessarsi e comunicarsi a Pasqua);
- di assicurare il decoro della propria parrocchia;
- di non lasciare aperte le chiese durante la notte e non permettere neppure nel sagrato degli edifici chiesastici canti e balli.

Per i laici valevano i seguenti divieti:

- andare a caccia prima di avere assolto al precetto della messa domenicale;
- lavorare nei giorni festivi;
- cantare e ballare nel sagrato della chiesa.

Nel febbraio 1560 il prelato cagliaritano dava inizio al suo programma di visite, effettuandone una prima a San Pantaleo e una seconda, il 13 marzo, a Galtellì e a Orosei, dove procedette ad amministrare il sacramento della cresima[563]. Nell'ottobre dello stesso anno visitava Bitti, dove, accogliendo le suppliche della popolazione, inviò poco dopo altri due curati[564].

Dall'aprile al 20 maggio, completamente svincolato da impegni liturgici che lo avrebbero trattenuto nella sede cagliaritana, il Parragues ispezionò quindi la

---

561 P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario* cit., p. 97.

562 Cfr. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., p. 72; P. ALBERTI, *La diocesi di Galtellì dall'unione a Cagliari (1495) alla fine del sec. XVI*, Sassari 1993, volume I, parte prima, p. 157.

563 Danno notizia di queste *visitationes*: G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., p. 73 e O. P. ALBERTI, *La diocesi di Galtellì* cit., p. 157.

564 O. P. ALBERTI, *La diocesi di Galtellì* cit., p. 158.

diocesi di Iglesias: è da notare che si trattava di un periodo dell'anno che coincideva, dato di non poco conto anche per una ulteriore definizione della tenacia pastorale di questo vescovo, con la massima concentrazione delle aggressioni «*de moros infeells*» contro le coste sarde.

Conclusa tale visita provvedeva, entrando così sempre più nel vivo del suo ministero pastorale, a notificare il decreto di indizione di una nuova *visitatio*. Il documento fu fatto circolare fra i curati di tutte le "ville" che sarebbero state oggetto dell'ispezione ecclesiastica, con l'obbligo di proclamarlo al popolo riunito in chiesa o di affiggerlo all'ingresso degli edifici sacri, affinché tutti potessero prenderne visione e potessero prepararsi per tempo all'accoglienza dell'arcivescovo e del suo seguito[565].

La visita prese avvio dopo sette mesi dal decreto di indizione, il successivo 6 febbraio 1561[566]. Pare, a questo punto, contradditorio e difficile da conciliare lo zelo pastorale del Parragues, che aveva individuato nella *visitatio* un fondamentale strumento di conoscenza e, soprattutto, di correzione del popolo e del clero, con il ritardo che segnò l'inizio di tale *visitatio*.

Probabilmente, un intervallo di tempo così lungo fu necessario tanto all'arcivescovo quanto ai curati e alle comunità coinvolte per provvedere a tutte le fasi organizzative relative al viaggio e all'accoglienza del seguito visitale.

Un altro aspetto che potrebbe aver contribuito a un tardivo svolgimento della *visitatio* è rappresentato dai fattori climatici propri del meridione dell'isola. Le alte temperature estive rendevano pesanti gli spostamenti da una "villa" all'altra, per lo più tra loro molto distanti, su strade pressoché prive di stazioni di sosta. La piovosità autunnale e invernale, unita a un sistema viario poco curato, aumentava i rischi di viaggio e il seguito visitale si sarebbe potuto trovare da un momento all'altro nelle condizioni di dover attraversare a cavallo torrenti improvvisamente ingrossatisi, privi di ponti o con strutture compromesse e pericolanti, con il rischio della propria incolumità fisica[567].

Stupisce, perciò, anche in considerazione del fatto che il periodo preferito dagli arcivescovi per l'effettuazione della visita pastorale era la tarda primavera (da aprile sino ai primi di giugno), che il viaggio del Parragues si fosse svolto,

---

565 S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna* cit., p. 21.

566 Cfr. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., p. 85, riferendosi ad altri documenti (ASDCA, Fondo *Registrum Commune*, 4, c. 25) data la visita pastorale da noi studiata al 1564.

567 G. SITZIA, *Alcuni aspetti della viabilità in Sardegna dal 1755 al 1839*, Università degli Studi di Cagliari. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia Medioevale e Moderna, A.A. 1970-71. Quanto detto per il tardo Settecento e il primo Ottocento è, a maggior ragione, valido per i secoli precedenti, come confermano anche altre fonti.

invece, a partire dai primi giorni di febbraio, mese che, assieme al successivo, registra ancora nell'isola una notevole piovosità. Forse in questo modo, l'arcivescovo avrebbe potuto assicurare la conclusione della visita prima della grande calura estiva e comunque con evidente esclusione degli ancora più piovosi mesi autunnali[568].

Mentre delle visite antecedenti al 1561 ci sono rimaste solo le annotazioni contenute nei Registri *Ordinarium* e *Commune* dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari, di questa visita, come già riferito, si è fortunatamente conservato il resoconto in un manoscritto composto di 66 carte[569], sicuramente compilato da più scrivani, come appare evidente dalle diverse mani di scrittura in esso riconoscibili.

La carta d'apertura, piuttosto deteriorata in numerosi punti, reca il titolo: «*Libre dela v*(*isit*)*a q*(*ue*) (…) / *viagius de* (*Castill*)*ejo archi* (*bisbe*) (*en*) *febrer d*(*e*) (…) /*volla conmensant vuy* (…) / *en la vila de Pauli*»..

La sua lettura ha consentito di puntualizzare la sensibilità pastorale e visitale del presule e di studiare la procedura visitale da lui adottata.

2.1. L'itinerario

Lo spoglio delle carte ha consentito di precisare date e itinerario dell'ispezione diocesana, che iniziò il 6 febbraio 1561 a Pauli Pirri[570], oggi Monserrato, nella chiesa parrocchiale di San Filippo, e si concluse nel mese di maggio dello stesso anno nel villaggio di San Basilio, dopo un'interruzione durata poco più di un mese, dal 17 di marzo sino al 19 di aprile[571].

---

568 Il clima, del resto, come si rileva in più di una delle r*elationes ad limina* del secolo successivo, aveva spesso scoraggiato gli arcivescovi, distogliendoli dall'obbligo della visita annuale. I fattori climatici e ambientali non sembrano, invece, aver dissuaso il Parragues.

569 Archivio di Stato di Cagliari (di seguito ASC), 3/2.

570 L'anno della visita è attestato all'interno del volume, così come il nome completo della "villa" da cui la *visitatio* prese avvio, Pauli Pirri. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503,* cit., p. 85, attingendo alla documentazione inedita da lui consultata (ASDCA, Fondo *Registrum Commune*, 4, c. 25), data la visita pastorale al 1564. Allo studioso pare non risultare alcuna visitatio per il 1561. Il dato è interessante sul piano della circolarità ermeneutica di cui si è parlato in apertura.

571 Di tale sospensione non siamo per ora in grado di spiegare le ragioni Non escludiamo ragioni di carattere climatico, legate alla piovosità dei mesi primaverili, o, come abbiamo osservato anche per la visita di Salvatore Alepus, possiamo pensare che il presule abbia fatto ritorno a Cagliari per le celebrazioni della Pasqua.

Il «*viagius*», altro modo con cui il notaio si riferisce alla *visitatio*, si snodò con un percorso che in successione portò il presule dapprima nei villaggi del Campidano di Cagliari: Quartu, Maracalagonis, Sinnai, Settimo, Sestu, Assemini, Uta, Decimomannu, Decimoputzu, Villasor. Furono quindi ispezionate le parrocchie della Trexenta: Serramanna, Samassi, Sanluri, Furtei, Samatzai, Segariu, Guasila, Ortacesus, Guamaggiore, Selegas, Seuni, Gesico, Mandas, Gergei. A Escolca, la cui parrocchia venne visitata il 16 aprile, il viaggio registrò la battuta d'arresto di cui abbiamo poc'anzi riferito.

Ripresa dal villaggio di San Basilio, nel Gerrei, l'ispezione interessò dunque le parrocchie di Serri e Nurri nel Sarcidano; Siurgus Donigala nel Gerrei; la soppressa sede vescovile di Suelli nella Trexenta; Nuraminis e San Sperate nel Campidano.

Da quest'ultima località il Parragues si recò nelle parrocchie comprese nella *union* di Dolia: Ussana, Serdiana, San Pantaleo e, per ultimo, a Sicci, prima di fare rientro nella sede episcopale.

Come si può agevolmente rilevare la *visitatio* riguardò soltanto una minima parte dei 120 villaggi compresi nell'archidiocesi di Cagliari: rimasero escluse le parrocchie della diocesi di Sulci e di Galtellì, ispezionate l'anno precedente, e quelle più lontane, incluse da tempo nel territorio storico dell'archidiocesi, ma ubicate nei territori montuosi e non facilmente accessibili del Sàrrabus e dell'Ogliastra inferiore. Non si trattò, dunque, nemmeno in questo caso di una *visitatio generalis*: l'ampiezza dell'archidiocesi non lo permetteva.

2.2. Il seguito

Sono assai scarni i dati che possediamo sulla composizione del seguito visitale. Sappiamo soltanto che il presule era accompagnato dal notaio visitale, Michele Casula, il quale nel corso della *inquisitio*, così lo stesso Casula definisce la *visitatio*, svolse anche, ma non in tutte le visite, come suggeriscono le diverse mani di scrittura rilevate nel manoscritto, mansioni di segretario visitale.

2.3. L'articolazione della visita e la procedura

Lo schema di visita, che sarebbe interessante confrontare con quello adottato dai successori del Parragues, da noi rilevato si ripropone identico in

ciascuna unità parrocchiale: all'assoluzione dei morti, seguiva la visita *locarum* e la visita *rerum*, limitata, a quanto si è rilevato, nell'ispezione al Santissimo Sacramento, agli oli crismali e al fonte battesimale, finalizzata a valutare il decoro e il grado di pulizia degli ambienti, degli arredi e degli oggetti liturgici.

Dai resoconti si evince l'interesse del prelato per il decoro degli edifici chiesastici e di quanto in essi custodito. Mancano, però, gli inventari degli arredi e degli oggetti liturgici conservati nelle singole parrocchie, e riferimenti a eventuali mandati del vescovo che sollecitassero le esecuzioni dei legati testamentari[572]; cioè in questa visita le ragioni fiscali e contabilizzanti sembrano essere marginali.

2.4. La visita *personarum*: l'uomo al centro degli interessi visitali

Alla visita loca e res faceva dunque seguito la visita *personarum*. La visita era duplice. Venivano dapprima interrogati i curati, chiamati a rispondere sulla tenuta del «*libre dells que batezava y confessats*»[573]. A questo riguardo è interessante la risposta del curato della parrocchia di Pauli, che, giustificò la propria negligenza sostenendo che non aveva ancora provveduto a redigerne uno e che «*ni manquo no sabia si ni havia deles passats, ni ni havia trobat*»[574]. Venivano quindi chiamati a testimoniare i laici.

Che la visitatio *personarum* abbia rivestito un ruolo centrale nella pastorale visitale di Parragues è svelato anche dal pur conciso formulario adottato per la registrazione della visita, pressochè identico in ciascuna delle parrocchie visitate, e dall'espressione «*es cosa justa castigar als qui van fora lo camí directe*»[575], con la quale evidentemente il prelato ribadiva le linee della sua politica visitale, rivolta prevalentemente agli uomini.

Erano soggetti al controllo visitale, come detto anche a proposito delle visite pastorali effettuate dall'Alepus nell'archidiocesi di Torres, sia i laici sia il clero, gli uni chiamati a riferire comportamenti immorali e superstiziosi degli altri, e viceversa. I curati erano sottoposti a *interrogatorios* che riguardavano il loro operato, la loro conoscenza e applicazione della dottrina cristiana, delle norme sinodali e dei decreti del Concilio di Trento, ma erano anche invitati a riferire sulla

---

572 Come si rileva, per esempio, nei resoconti della visita effettuata nel 1599 dal Lasso Cedeño nelle Diocesi di Dolia e di Cagliari. ASDCA, Fondo *Visite pastorali*, vol. 2-a (1599),
573 ASC, 3/2, c. 2r.
574 ASC, 3/2, c. 2r.
575 ASC, 3/2, c. 16 r./v.

moralità dei fedeli e sulla loro adesione alle norme imposte dalla Chiesa. Questo comportava, come noto, che i curati tenessero obbligatoriamente degli elenchi sui battezzati, sui cresimati, sui confessati, sui matrimoni e sullo stato delle anime, meglio conosciuti, dopo il Concilio di Trento, come *Quinque Libri*.

In questi anni, come suggerisce la lettura dei verbali visitali di cui andiamo discorrendo, l'interesse normativo e dottrinale era particolarmente incentrato sui sacramenti del battesimo e della confessione[576]; pertanto, i curati erano obbligati solo a tenere il libro dei battezzati e dei confessati, ma evidentemente lo facevano con qualche difficoltà e renitenza.

Per la sua inquisitio, rivolta a rilevare i *deffectes* dei parrocchiani ma anche del clero locale, il presule si servì di testimoni appartenenti alla parte laica della società; anche in questo caso, come abbiamo rilevato per la visita pastorale di Salvatore Alepus, si trattava di maggiorenti, obbligati a pronunciarsi sulla condotta morale e religiosa dei laici ma anche su quella dei curati, in obbedienza a una precisa strategia che attraverso interrogatori incrociati permetteva un forte controllo di tutti gli strati sociali.

L'interrogatorio veniva svolto seguendo uno schema ben preciso, che il *Libre* del Parragues ci ha tramandato.

Lo schema tipo pare rispondere al seguente formulario: «*Donno* [n.d.r.: segue il nome e cognome del testimone] *de dita vila de* [n.d.r.: segue il nome della "villa"] *testimonj citat jurat, interrogatus que digua veritat del que sabia y sera demanat. Interrogatus si sap que en dita vila sapia que hay matzineras ho maziners ho usurers ho usureras y que conquibinats y fillos naturals* (…) (...) *cappellano tenen dona publica. Et dixit que* [n.d.r.: seguono le dichiarazioni del testimone in merito all'oggetto dell'interrogatorio]»[577].

Il tenore delle risposte, che meriterebbe un'ulteriore quanto lunga elaborazione di carattere statistico-quantitativo, è vario: esso oscilla fra le indicazioni di carattere generico o evasivo a quelle al contrario assai

---

576 J. CHELINI, *L'apporto canonico del Concilio di Trento* cit., pp. 238-240.

577 Lo schema è stato estrapolato da ASCA, *Libre de visita* cit., c. 4v., che riguarda in particolare l'interrogatorio di Giovanni Tronci, notabile della "villa" di Quartu. Si segnala a tale riguardo che questo come i brani che seguono, estrapolati dal *Libre* della visita del Parragues e dai manoscritti inediti consultati per la redazione della presente ricerca, sono stati trascritti in maniera paleografica. È stata rispettata l'ortografia, anche per quanto riguarda l'uso delle maiuscole e delle minuscole. Sono state sciolte le parole abbreviate. Nei brani più lunghi è stata introdotta la punteggiatura. Il segno grafico (…) è stato usato nel caso di illeggibilità delle parole, procurata da inchiostro scolorito o buchi nella carta. Ancora tra parentesi tonde sono state poste quelle parole ricostruite per senso logico. Cfr. F.C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Cagliari 1987, pp. 109-123.

circostanziate. Si ravvisa, comunque, la promozione della strategia della delazione: per tutti coloro che avessero collaborato con il presule e gli avessero dato informazioni su eventuali *peccats* commessi dal clero o dai laici era previsto un riconoscimento monetario pari a un terzo della pena comminata.

È a questo punto necessario ricordare che in quegli anni di normativizzazione dottrinale, la Chiesa agiva attuando una severa strategia repressiva, che si manifestava anche con un rigido sistema di punizioni. Si ricordino, per esempio, le pesanti pene previste per tutti quei laici che, citati come testimoni negli *interrogatorios*, si fossero rifiutati di farlo, o quelle stabilite a carico di coloro che avrebbero reso falsa testimonianza, o, ancora, le sanzioni per chi fosse stato dichiarato, per diverse ragioni, in stato peccaminoso. Per tutti, infatti, non solo erano previste consistenti pene pecuniarie, ma anche, sebbene limitatamente ad alcuni casi, la scomunica e/o l'obbligo all'espiazione pubblica.

A questo proposito, va segnalato come in qualche caso fosse l'intera comunità a rispondere in solido di eventuali pene pecuniarie comminate. Il denaro raccolto veniva spesso impiegato per migliorare il decoro degli edifici chiesastici, sebbene non sempre le comunità potessero far fronte alla sanzione prevista, a causa delle generali condizioni di miseria in cui vivevano le popolazioni rurali del Regno di Sardegna.

Non a caso il 4 marzo 1561 gli abitanti della "villa" di Segariu si videro costretti a inoltrare una supplica all'arcivescovo, con la quale chiedevano una proroga del pagamento della «*penitentia que lis a inposada de L libras per la obra de la esglesia*»[578], sino al nuovo raccolto. La comunità, nonostante si fosse proclamata contenta di soddisfare la volontà del visitatore, affermava, infatti, «*que ara no es posible que pugan pagar per no tenir dines*»[579].

Un altro problema che venne accuratamente affrontato dal Parragues fu il concubinato dei laici e del clero. In relazione a quest'ultima componente sociale, il testo della visita ha messo in luce la presenza di diversi curati che in alcune "ville" della diocesi cagliaritana, dimentichi delle indicazioni più volte date al riguardo, intrattenevano rapporti di coabitazione con donne dalle quali non era infrequente che avessero avuto diversi figli.

Le risposte fornite alla *inquisitio*, per quanto sinora analizzato appaiono, probabilmente anche in relazione alle dinamiche sociali nelle singole parrocchie, alquanto generiche ed evasive o, al contrario, estremamente circostanziate.

---

578 ASCA, 3/2, c. 30r.

579 ASCA, 3/2, c. 30r.

È assai esemplificativo il comportamento dei notabili di Decimoputzu. Nella *visitatio* a questa parrocchia, svolta il 20 febbraio 1561, il Parragues indagò minuziosamente, per esempio, se nel corso dell'appena celebrata festa in onore di sant'Antonio fosse stata rappresentata all'interno della chiesa parrocchiale di Decimomannu[580], centro demico contiguo al primo, qualche commedia. Il prelato ricevette a questo proposito risposta affermativa da due testimoni, i quali attestarono anche come la suddetta commedia, intitolata "Basinzello"[581], fosse stata concordata tra gli attori e il curato della parrocchiale: «*Interroguat* (…) *testimoni sapia quell die de sanct Antonio propassat han fet alguna commedia dins la parroquial de dita vila de Decimomanno. Et dixit que esta es la veritat quells die de sanct Antoni propassat apres misa anat* (…) *ell testimoni ala islesia y troba y va veure quell curat mossen Antiogo Murga, curat de dita vila, tenya conserta la dita commedia que fe* (…) *y a la* (…) *y* (…) *y lo dit curat era pare dela ninja que fe* (…) *a* (…) *y alors lo que ell testimoni sap y diu que y era de la vila de Decimomanno*»[582].

Il passo sopra riportato svela in maniera evidente, proprio alla fine dell'appena ricordata visita a Decimoputzu, la strategia pastorale del Parragues. Riprendendo il suo viaggio in direzione di Villasor, egli affermava: «*y seguit dita visita com a pastor en les hovelles y animes cristianes que si son acomanades*»[583]. Nei resoconti alle altre "ville" egli sottolineava, invece, la propria volontà normalizzatrice e moralizzatrice. Un caso assai interessante è costituito dal decreto di visita emanato per la comunità di Villasor, in cui esortava il clero locale a seguire con accuratezza la vita spirituale dei parrocchiani, compito che prevedeva, fra l'altro, anche l'esclusione dal sacramento del battesimo quei padrini «*que primer no sapian lo Pater noster, have Maria, Credo, Sallve y los x manaments y* (*confessat*) *sus pecats mortalls*»[584].

La pastorale dell'arcivescovo cagliaritano, che evidentemente corrisponde alle indicazioni già scaturite dal Tridentino, sebbene, lo ricordiamo, esso non fosse ancora giunto alla conclusione, comprendevano anche tutta una serie di divieti: da

---

580 Riveste per noi un notevole interesse il fatto che le *inquisitiones* si svolgano nella "villa" di Decimoputzu, ma riguardino, comprendendola, anche la comunità di Decimomannu, segno del legame che univa gli abitanti dei due centri abitati. Il tema è stato oggetto di analisi nella relazione: *Note preliminari per uno studio delle visite pastorali a Decimomannu (XVI-XVIII secolo)*, sul tema *La Chiesa a Decimo*, nell'ambito degli incontri dal titolo *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia* (12 novembre 2005).

581 ASC, 3/2, c. 15v.

582 ASC, 3/2, c. 15r. Pur nella frammentarietà, dal testo si evince anche un'altra informazione, cioè che il curato aveva una figlia naturale.

583 ASC, 3/2, c. 16r.

584 ASC, 3/2, c. 18r.

quello che impediva a qualsiasi laico di avvicinarsi e di salire sopra l'altare - forse per paura che ostie consacrate potessero essere sottratte dal tabernacolo e usate illecitamente -, a quello di mangiare carne durante la Quaresima[585].

La lettura della fonte indica anche compiti di polizia laica, assegnati al clero locale e indirizzati, fra l'altro, anche alla limitazione del fenomeno del vagabondaggio e dell'accattonaggio. A questo proposito, si ricordino le norme che invitavano le singole comunità a provvedere con adeguate elemosine al sostentamento dei poveri residenti nella "villa" o con donazioni a favore dell'ospedale di sant'Antonio di Cagliari[586], scoraggiando nel contempo le elemosine a favore dei mendicanti forestieri.

La visita del Parragues non sembra invece, rispetto a quelle condotte tra la fine del Cinquecento e i primi anni del secolo successivo nella diocesi di Cagliari, particolarmente finalizzata a contabilizzare le proprietà delle chiese visitate. Proprio perché lo scopo principale era rappresentato dalla correzione morale del clero e dei laici, che passava certo, come visto, anche attraverso la comminazione di pene pecuniarie, nel resoconto non compaiono gli inventari dei beni immobili e mobili, nonché gli elenchi dei legati pii.

2.5. L'attività visitale del Parragues fra il 1564 e il 1572 e le visite pastorali della seconda metà del XVI secolo

Il prelato effettuò negli anni a venire altre *visitationes* nella diocesi di Galtellì e in quella di Dolia.

Fu a Bitti, a Oliena e ancora in altri villaggi di Galtellì tra il maggio e il luglio del 1564[587],; nella diocesi di Dolia nell'aprile del successivo 1565[588], quella alla parrocchia di Maracalagonis nel 1566[589], a San Giacomo di Villanova nel 1568[590],

---

585 Il divieto poteva essere disatteso solo dai malati che avessero ricevuto l'autorizzazione dal curato.

586 L'ospedale di sant'Antonio era ubicato nell'attuale via Manno di Cagliari. ASC, 3/2., 5r.

587 Lo riferisce G. SERRA, *La diocesi di Dolia*, cit., p. 84 che ricorda le parrocchie interessate: Bitti e Oliena.

588 G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., pp. 84-85. Doveva essere negli intenti del presule una visita generale. Nn sappiamo se lo fu.

589 È giunto sino a noi il mandato della visita. Cfr. ASDCA, Q.L. 24/1 (Maracalagonis), cc. 134v.-137. All'interno della coperta del volume (c. 2) è contenuto il riferimento alla prima visita del Parragues alla stessa parrocchia e il mandato dell'arcivescovo: «*Libre fet per my*

una nel 1569 per poi effettuare, a partire dall'agosto 1570, una seconda visita generale rivolta a tutta l'archidiocesi[591]. Segue la visita del 1572. Di questo ultimo gruppo di visite, che corrisponde agli ultimi anni dell'episcopato del Parragues, soltanto quella del 1569, oltre a quella generale del 1570, fu un po' più estesa[592], mentre tutte le altre ebbero un carattere parziale.

È probabile che il clima di «*gran reçelo*» provocato dalla disfatta di Gerba, le difficoltà oggettive o percepite a percorrere l'intera archidiocesi, ingigantite anche dall'età e dalle condizioni di salute del prelato[593], la possibilità di salvaguardare la propria incolumità risiedendo il più possibile entro le mura di Cagliari, il desiderio pastorale di non gravare ulteriormente sulle comunità già provate dalla povertà e dall'esosità dei donativi parlamentari degli anni 1558-1560 e 1572-l574[594]: tutte queste ragioni potrebbero aver rallentato il programma visitale del Parragues, che orientò una parte considerevole della sua ultima attività pastorale al sempre più drammatico problema dei *captivos*, alla risoluzione di problemi di natura amministrativa, e, infine, al sempre rilevante problema dei benefici ecclesiastici[595].

Tuttavia, è opportuno evidenziare come la periodicità delle visite svolte seppure in maniera parziale in questo arco temporale sia indicativa dello sforzo compiuto dal prelato di tener fede all'obbligo di ispezione annuale o almeno biennale previsto per l'istituto visitale.

Vicent Pissanu prevere y curat de Mara Calagonis lo qual se as fet per manament de monseñor reverendissimo don Anton de Castilleyo Arquibisbe de Caller y Bisbe dellas hunyons y aso en la primera vissitta que feu dict monseñor que fonch a quynze de febrer en layño 1561, dic sixanta y hu, lo qual mana que los mynons que an de pendre lo sant sagrament de baptisme y los confirmats y confessats se possasen en dict libre reglada[...]». Cfr. Inventari quinque libri, p. 77.

590 Cfr. *Inventario Quinque Libri*, cit., p.191

591 G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., p. 88.

592 Vennero visitate nel 1569 Decimoputzu, Furtei, Gergei, Guamaggiore, Monastir, Samatzai, Serramanna, Serrenti, Serri, Ussana; l'anno successivo fu la volta di San Giacomo (Cagliari) e nel 1571 venne ispezionata la Cattedrale di Cagliari e la lontana parrocchia di Serri. È probabile, però, che l'itinerario visitale comprendesse altri villaggi.

593 Cfr. P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., p. 161, doc. 39 (Cagliari 29 agosto 1561); pp. 162-163, doc. 40 (Cagliari 29 agosto 1561); pp. 183-184, doc. 50 (Cagliari 2 dicembre 1561); pp. 190-191, doc. 55 (Cagliari 30 aprile 1562); pp. 206-209, doc. 63 (Cagliari 10 febbraio 1563); pp. 200-211, doc. 64 (Trento 23 settembre 1563).

594 Cfr. F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, cit., p.. 1169, alla voce "Parlamento del Regno di Sardegna del 1558-1560" e "Parlamento del Regno di Sardegna del 1575-1574".

595 Il Parragues riferisce dell'accapparramento dei benefici ecclesiastici da parte di religiosi privi di scrupoli in una lettera spedita al re il 16 ottobre 1560. P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit., pp. 128-133.

Concludiamo con l'analisi delle cronologie, e osserviamo che nella seconda metà del secolo la diocesi fu visitata ripetutamente dagli arcivescovi Francesco Perez, Gaspare Vincenzo Novella, Francesco Del Vall e, infine, da Alonso Lasso Sedeño, sebbene come sempre in maniera circoscritta territorialmente e a volte, come nel caso del Del Vall, con qualche difficoltà e resistenza[596], come risposta all'applicazione delle norme del Tridentino nel Regno di Sardegna.

[596] Nel 1592 il presule rifiutò di visitare l'archidiocesi a causa dell'«*aeris inclementia*». Il clima dell'isola e la sua insalubrità sono indicati dal Del Vall, ma anche da altri arcivescovi sardi, come principali fattori ostativi della *visitatio*, insieme alla vastità delle diocesi e alla carente rete viaria, rarefatta nelle aree montuose e difficilmente percorribile durante le stagioni più piovose. Le attestazioni sono abbondanti e giungono sino alle soglie dell'età contemporanea, come si evince dalle note delle relazioni *ad limina* e da alcuni volumi di visite pastorali. Cfr. G. ZICHI, *Le visite pastorali*, cit.

CAP. IV - CENSIMENTO DEI MATERIALI VISITALI SARDI

Le fonti e i contenuti visitali inediti

Per uno studio che sia valido scientificamente e che offra la possibilità di ispezionare a fondo le fonti visitali sarde inedite e di analizzare i loro contenuti, riportando le une e gli altri a una dimensione storica, e individuando, nel procedere della ricerca, sempre nuovi filoni tematici che potrebbero sensibilmente arricchire la storiografia sarda, non solo quella visitale, è stato necessario procedere alla individuazione del materiale documentario visitale diretto e indiretto e alla sua inventariazione.

Questa fase propedeutica è mancata nelle ricerche sinora effettuate, per le difficoltà sono state poc'anzi rilevate. Noi stesse, per le medesime ragioni, ci siamo dovute limitare al reperimento dei materiali documentari conservati presso gli archivi diocesani di Cagliari, Oristano, Iglesias, Sassari e Ales, da noi esplorati il più possibile sistematicamente, anche se non sempre con il raggiungimento di risultati omogenei, come invece auspicato. Occasionalmente, e in certi casi assai proficuamente, la ricerca archivistica è stata svolta in altri enti di deposito, quali l'Archivio di Stato di Cagliari e la Biblioteca Universitaria di Cagliari, fatto questo che ha consentito di ricomporre una documentazione pastorale e visitale dispersa e perciò, riteniamo, poco funzionale a qualsiasi ricostruzione storica, meno che mai alla ricostruzione dell'attività pastorale di un dato vescovo.

Non si è potuto dar luogo all'individuazione delle fonti visitali conservate, invece, nell'archivio diocesano di Alghero, Nuoro, Tempio, né, come avremmo voluto fare, si sono potuti consultare i fondi documentari presso altri archivi.

D'altro canto, sarebbe stata un'operazione troppo ardua e l'obiettivo sarebbe stato troppo ambizioso e realisticamente irraggiungibile da una sola persona nel breve tempo di una ricerca dottorale.

Come insegnano le già ricordate esperienze francesi e italiane, ma anche quelle

tedesche[597], l'ipotesi che la ricerca di fonti visitali si concluda – e di norma è così, anche nel caso sardo, come si vedrà di seguito - con il rinvenimento di consistenti masse di materiali documentari visitali, assieme al sospetto, anche questo spesso confermato *in itinere*, di una dispersione dei documenti all'interno del medesimo archivio o in più archivi o altri enti di deposito, suggerisce come miglior approccio quello di un lavoro organizzato in équipe. Un gruppo di lavoro consente di procedere, in maniera coordinata e sistematica, nell'individuazione di quegli archivi ove potrebbero essere conservati materiali visitali diretti e indiretti o anche fonti non propriamente di carattere visitale, che però conservano riferimenti a visite pastorali altrimenti sconosciute.

Per facilità di comprensione facciamo subito un esempio, che si riferisce al materiale documentario da noi rinvenuto presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari. Qui sono stati ritrovati, abbastanza agevolmente ma non immediatamente, come invece ci si attendeva,[598] numerosi atti di visite pastorali, tutti risalenti all'età post tridentina, compresi in un Fondo Visite Pastorali inventariato.

Volendo però effettuare una ricerca a ritroso nel tempo, finalizzata a verificare l'esistenza di *visitationes* di età pre-tridentine nella Diocesi di Cagliari, o la conoscenza di questo istituto, si è effettuato, a campione, lo spoglio di un consistente volume di documenti inventariato. Si tratta del volume intitolato *Estado de toda la hazienda*…, del XVI secolo. Qui abbiamo rinvenuto un prezioso riferimento ad una *visitatio*, risalente però al secolo antecedente, di cui il Fondo Visite Pastorali precedentemente consultato non conserva i relativi verbali.

Si tratta di un'annotazione che ricorda la *visitatio*, sinora completamente sconosciuta, effettuata nel 1524 alla Cattedrale di Cagliari da parte di monsignor De Vilanova. Per quanto si sia poco più di un riferimento cronologico, rileviamo però la sua importanza a fini storiografici. Il dato consente innanzitutto di affermare che, nonostante la mancanza di attestazioni provenienti da verbali visitali, i prelati cagliaritani conoscevano l'istituto della *visitatio* già in anni pre-tridentini e vi facevano ricorso per l'amministrazione della provincia ecclesiastica da loro governata. Osserviamo ancora che l'aver individuato una data pre-tridentina per una *visitatio* in diocesi di Cagliari obbliga gli studiosi di cose ecclesiastiche a rivedere le posizioni storiografiche dominanti, che prendono in

---

[597] Sullo studio delle visite pastorali in Germania, cfr. P. T. LANG, *La riforma in trasformazione. I questionari delle visite pastorali cattoliche in Germania nel XVI e nel XVII secolo*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte* cit., pp. 57-95.

[598] Non sempre la segnatura archivistica coincide con l'effettiva collocazione di deposito del volume di atti visitali.

considerazione solo le visite pastorali post tridentine e individuando un modello di *visitatio* "tridentinocentrico", lo applicano, come se fosse un paradigma, a tutte le visite effettuate sull'asse temporale diacronico pre e post tridentine[599].

Continuiamo con le nostre riflessioni metodologiche e analizziamo ora i materiali visitali conservati negli archivi da noi consultati[600].

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI

L'archivio, che oggi comprende anche i fondi dell'Archivio capitolare, conserva un fondo documentario visitale assai corposo.

Per i periodi più antichi, tuttavia, non sono stati rinvenuti atti visitali. I primi resoconti risalgono alla seconda metà del XVI secolo; si tratta di due unità archivistiche, relative alle visite effettuate, rispettivamente nel 1591 e nel 1599, dagli arcivescovi Francesco del Vall (1587-1595) e Alonso Laso Sedeño (1596-1604)[601].

Anche il secolo successivo è, purtroppo, poco documentato: abbiamo i diari della *visitatio generalis* effettuata ancora dal Sedeño nel 1601 e quelli del 1621, relativi alla visita di monsignor Francesco Desquivel (1605-1624), mentre al 1642 risale il resoconto della visita di Bernardo de la Cabra (1642-1655) alla Cattedrale di Cagliari[602].

Per il Settecento, che potremmo definire il "secolo d'oro" delle visite pastorali nell'archidiocesi di Cagliari, massicciamente attestate dalla

---

599 Alla creazione di un modello paradigmatico di visita pastorale incentrata sui valori del Concilio di Trento ha largamente contribuito il clima storiografico e culturale scaturito dalle indicazioni del Concilio Vaticano II. Cfr. *Acta synodalia sacrosanti Concilii ecumenici Vaticani II*, vol. I, Roma 1970-1971 e vol. II, Roma 1972. Si veda anche J. ESQUERDA BIFET, *La institucion de los seminarios* cit., pp. 268-270.

600 Nei capitoli precedenti ci siamo limitati a prendere in esame il materiale visitale prodotto entro il XVIII secolo, ma nel Censimento, pur se consapevoli dell'eterogeneità cronologica che li contraddistingue, abbiamo optato per riportare tutti i documenti reperiti. Tale scelta alimenta nell'immediato le nostre riflessioni metodologiche e, in una prospettiva futura, auspichiamo possa agevolare l'approfondimento della ricerca.

601 Per le date dell'episcopato di questi due arcivescovi e dei loro successori, di seguito citati, cfr. la cronotassi dei vescovi sardi, in R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 823. Un profilo biografico e pastorale è in F. VIRDIS, *Gli arcivescovi di Cagliari dal concilio di Trento* cit., pp. 62-75 (del Vall) e 76-87 (Laso Sedeño).

602 Cfr. la già citata cronotassi dei vescovi sardi di cui alla nota 139 e F. VIRDIS, *Gli arcivescovi di Cagliari dal concilio di Trento* cit., pp. 89-105 (Desquivel) e 121-139 (de la Cabra). Sul primo arcivescovo cfr. anche A. PISEDDU, *L'arcivescovo Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*, Cagliari 1997.

documentazione archivistica , si segnalano innanzitutto alcune notizie che riguardano la *visitatio* effettuata nel 1701 da Bernardo Cariñena (1699-1722), ultimo arcivescovo spagnolo del Regno di Sardegna, alla parrocchia di Tortolì[603].

Abbiamo rinvenuto quindi i documenti relativi alla visita pastorale effettuata dall'arcivescovo Giulio Cesare Gandolfi (1748-1758) alla diocesi di Bonavoglia nell'anno 1752, e il decreto di indizione del 1751 e, ancora, della *visitatio*, questa volta finalizzata a ispezionare le parrocchie dell'Ogliastra, effettuata nel 1761 dai vicari dell'arcivescovo Tommaso Ignazio Maria Natta (1759-1763).

Allo stesso anno 1761 risale anche il resoconto della visita alla parrocchia cagliaritana di Sant'Anna; mentre a due anni dopo si datano i diari delle *visitationes* effettuate nel 1763 dall'arcivescovo Giuseppe Agostino Delbecchi (1763-1777) alle parrocchie cittadine di Santa Cecilia, Santa Eulalia e San Giacomo e in quella di Sant'Efisio di Capoterra.

Ancora al Settecento risalgono i due volumi relativi alle visite pastorali effettuate nel 1782 e 1786 dall'arcivescovo Vittorio Filippo Melano (1778-1797) integrabili, per un quadro più completo della storia visitale della diocesi e dell'istituto della *visitatio* nella seconda metà del XVIII secolo, con i dati del fondo R*espuestas,* del 1777-1778.

Tali questionari furono inviati alle parrocchie della diocesi di Cagliari dal vicario vescovile Francesco Maria Corongiu durante il periodo di sedis vacanza successiva alla morte del Delbecchi. Per quanto riguarda quest'ultimo presule, è necessario ricordare anche l'esistenza di mandati conclusivi[604].

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SASSARI

L'archivio diocesano di Sassari conserva pochi documenti visitali diretti. Ricordiamo ancora i resoconti delle visite pastorali effettuate dall'arcivescovo

---

603 Cfr. la già citata cronotassi e F. VIRDIS, *Gli arcivescovi di Cagliari dal concilio di Trento* cit., pp. 185-196.

604 ASDCA, Fondo *Visite pastorali*, vol. 1 bis/7, Visite pastorali arcivescovo B. de la Cabra, Cariñena, A. Delbecchi, V. Melano, V. Berchialla (1642-1884): Visite pastorali. Disposizioni riguardanti Cagliari, Campidano, Bonavoglia (territorio-chiesa di San Pantaleo-Confraternita del Rosario), Galtellì, Ogliastra. Agostino Del becchi (s.d.). Un riscontro degli stessi decreti si può trovare nei *Quinque Libri*. Cfr. i tre volumi.dell'*Inventario Quinque Libri*, cit.

Salvatore Alepus (1524-1566)[605] alla diocesi di Sassari negli anni 1553 e 1555, che rappresentano i documenti visitali diretti più antichi per questa diocesi.

La maggior parte dei riferimenti alle visite pastorali dell'età moderna si desumono perciò da documenti indiretti, cioè dalle annotazioni contenute nei Quinque Libri. Tali riferimenti, opportunamente tassellati con quelli derivanti dalle relazioni *ad limina apostolorum*, consentono di ricavare la frequenza con cui vennero effettuate le visite pastorali nella diocesi di Sassari.

In questo archivio è anche conservato il resoconto della visita pastorale effettuata nel 1688 durante l'episcopato di Giovanni Morillo Velarde (1685-1699) e quella del vescovo Giuseppe Sicardo (1702-1714)[606], quest'ultima assai interessante per i numerosi dati di carattere fiscale e patrimoniale, assai utili alla ricostruzione della mappatura degli edifici chiesastici, oggi scomparsi, della diocesi di Sassari.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI ORISTANO

Per quanto riguarda l'Archivio diocesano di Oristano, si segnala innanzitutto che non esiste un fondo visite pastorali, come abbiamo visto per l'archivio diocesano di Cagliari. La documentazione visitale è collocata secondo una classificazione archivistica organizzata per vescovi, aspetto questo che facilita l'analisi e la comprensione dell'intera attività pastorale del presule. La maggior parte della documentazione visitale è costituita da decreti, datati a partire dal XVIII secolo.

I più antichi decreti visitali conservati in questo archivio risalgono infatti soltanto ai primi anni del Settecento e attestano l'ispezione dell'arcivescovo Francesco Masones y Nin (1704-1717) alla parrocchia di Gesturi negli anni 1705 e 1706. La visita dovette riguardare, a quanto consta, l'intera diocesi e, nonostante si fosse svolta in più riprese, essa si concluse entro il 1708[607].

La documentazione oristanese presenta una lungo vuoto di documenti visitali per quasi tutto il secolo, sino agli anni 1785-1796, quando vennero redatti i decreti delle visite effettuate da monsignor Cusani alle parrocchie di Aritzo e Teti

---

605 Cfr. la cronotassi dei vescovi sardi, in R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 857.

606 Per entrambi i vescovi, cfr. la già citata cronotassi, R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 858.

607 I dati relativi alla completezza della visita e alla sua conclusione provengono dalla relazione *ad limina* di quell'anno G. ZICHI, *Le visite pastorali*, cit., p. 242 («*Post visitationem totius diocesis…*»).

(1785), Atzara (1786), Sorradile e Fordongianus (1788), Narbolia (1791), Massama e Nuraxinieddu (1792), Palmas (1796).

Vol. Mons. Masones y Nin

- Visite pastorali Gesturi. Mons. Masones y Nin. Decreti di visita (28 aprile-5 giugno 1705).
- Visite pastorali Gesturi. Mons. Masones y Nin. Disposizioni susseguenti alla visita pastorale dell'Archidiocesi. 10 aprile 1706.
- Cause. Decisione del vescovo di Ales Don Isidro Masones y Nin intorno a una passata vertenza tra suo fratello Don Francesco Masones y Nin, Arcivescovo di Oristano, e Don F. Delarca, di Alghero, procuratore del proprio figlio D. Juan Delarca.
- Si obbliga l'arcivescovo di Arborea a pagar al Delarca la somma a lui spettante a titolo di pensione sulla mensa vescovile di Ales.

Vol. Mons. Antonio Soggiu – Visite pastorali

- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 21.09.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Asuni.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 29.04.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Villaurbana.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 19.09.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Villanova Sant'Antonio
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 09.09.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Fordongianus
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 18.09.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Mogorella.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 22.08.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Solanas
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 5.9.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Solarussa.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 7.9.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Zerfaliu.

- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 03.10.1874 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Ulà.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 07.10.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Nurachi.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 30.11.1874 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di San Sebastiano sobborgo di Oristano.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 05.10.1874 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Busaqui.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Oristano sotto il patronato della Santissima Vergine Maria Assunta in Cielo il giorno 03.01.1875 nella chiesa di S. Martino il giorno 30.11.1871 e nel Cimitero o Camposanto il giorno 30.11.1871.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Oristano nella chiesa di Santa Lucia
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 27.03.1876 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella chiesa metropolitana.
- Itinerario per la visita da proseguirsi. 27 aprile dopopranzo Simaxis, 30 detto aprile dopopranzo Siamanna, 2 maggio dopopranzo Siapiccia, 3 detto maggio dopopranzo Ogliastra, 5 detto maggio Villanova Truschedu
- Decreto del 20.09.1875 della visita pastorale di mons. Antonio SOggiu nella parrocchia di Oristano nella chiesa rurale di S. Giovanni Battista
- Mons. Atzei (1812-1821) – Visite pastorali. Disposizioni date dal vescovo Atzei, dopo la visita alla chiesa parrocchiale di S.G. Battista in Nurachi. Nurachi 4 maggio 1820. Vi è trascritto un decreto del vescovo Sisternes dato nella visita del 14 maggio 1803.(inoltre visita amministrativa che l'Atzei effettua come delegato apostolico a Paulilatino del 20/11/1799.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 24.07.1873 della visita pastorale di mons. Soggiu nella parrocchia di Tonara.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 29.09.1872 della visita pastorale di mons. Soggiu nella parrocchia di San Vero Milis.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 27.07.1873 della visita pastorale di mons. Soggiu nella parrocchia di Desulo.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 1.08.1873 della visita pastorale di mons. Soggiu nella parrocchia di Gadoni.

- Visita amministrativa. Disposizioni lasciate dal dr. Joannes Antiochy Atzei delegato apostolico nel corso della visita apostolica speciale relazione all'esame della situazione economica della parrocchia di Paulilatino. Oristano 20 novembre 1799
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal vescovo Atzei in occasione della visita pastorale in Aritzo. Aritzo 8 settembre 1820
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreto del 14.09. 1873 della visita pastorale di mons. A. Soggiu nella parrocchia di Samugheo.
- Visite pastorali. Decreti lasciati da mons. Atzei in occasione della visita alla Confraternita del Rosario in Nurachi. Nurachi 4 maggio 1820.
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate alla Confraternita della Vergine del Rosario, detta anche delle Raccomandate, in Solanas dall'arcivescovo mons. Atzei. Solanas 20 giugno 1820.
- Visite pastorali. Non avendo potuto esaminare i libri della chiesa parrocchiale di Solanas nel corso della sua visita pastorale, il vescoco Atzei chiede che siano portati presso la sede arcivescovile per il controllo. Emana in seguito i decreti relativi. Oristano 20 giugno 1820.
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Giovanni Antioco Azzei nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Baradili. Precedono le disposizioni del mons. Francisco Maria Sisternes de Oblites del 18.05.1803. Baradili 08.05.1820
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal vescovo Atzei in occasione della visita alla confraternita del Rosario in Villaurbana. Villaurbana 26 novembre 1820
- Mons. Atzei. Copia del decreto di visita di Villanova Sant'Antonio.
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal vescovi Atzei in occasione della visita pastorale in Villaurbana, chiesa parrocchiale. Villaurbana 25 novembre 1820.
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal vescovo Atzei in occasione della visita pastorale alla parrocchia di NArbolia. Narbolia 12 maggio 1820
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal vescovo Atzei in occasione della visita pastorale in Isili. Per chiarire l'argomento vengono trascritti precedenti decreti del vescovo Sisternes de Oblites del 20 maggio 1801. Isili 25 ottobre 1820
- Visite pastorali. Copia dei decreti lasciati nella Santa Visita Pastorale della parrocchia del villaggio di Isili dall'Ill.mo Rev.mo Monsignor Don Giovanni Antioco Atzei arcivescovo di Oristano. Isili, 25 ottobre 1820.
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal vescovo Atzei in occasione della V.P. in Desulo: decreto sul libro dei conti dell'Oratorio di Santa Croce; decreto sul

libro dei conti del Legato Pio; decreto sul libro dei conti della chiesa parrocchiale. Desulo 15 settembre 1820.

- Visite pastorali. Decreti lasciati dal vescovo Atzei, in occasione della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Isili. Vi è allegato un precedente decreto del vescovo Sisternes de Oblites del 20 maggio 1801. Isili 13 novembre 1820.
- Visita pastorale. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo Don Giovanni Antioco Azzei in seguito alla sua visita pastorale nella chiesa parrocchiale di Nurallao. Nurallao 27 ottobre 1820
- Visite pastorali. Risposte che il Rettore di Asuni, Antioco Mura, dà sulle istruzioni del vescovo Atzei date durante la Visita pastorale. Senza data.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreto del 06.06.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Paulilatino.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 27.09.1874 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Neoneli.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 30.04.1874 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Palma Arborea.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 13.05.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Marrubiu.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 04.06.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Ghilarza.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 20.09.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Tramatza.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 24.09.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Bauladu.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 25.08.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Cabras.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 30.09.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Narbolia.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 03.10.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Riola.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 04.10.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Baratili.
- Visite pastorali. Decreti lasciati alla parrocchia di Bonarcado dal vescovo Mons. Atzei durante la Visita pastorale (copia). Bonarcado 16 maggio 1821.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 22.06.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Bonarcado.

- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 11.09.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Allai.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 05.06.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Norbello.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 18.06.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Milis.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 20.06. 1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Seneghe.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 27.09.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Assolo.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 01.05.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Siamanna.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 06.05.1872 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Villanova Truschedu.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 07.05.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Siapiccia.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 07.05.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di San Vero Congius.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 26.05.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Massama.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 28.05.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di SIamaggiore.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 16.06.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Barumini.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 23.06.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Nuragus.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 01.07.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Isili.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 27.04.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Simaxis.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 25.04. 1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Silì.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 09.07.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Atzara.

- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 18.05.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Villanovafranca.
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 07.07.1873 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Meana Sardo
- Sezione amministrativa. Governo della diocesi. Decreti del 06.10.1874 della visita pastorale di mons. Antonio Soggiu nella parrocchia di Ortueri.

Vol. Mons. Cusani

- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. J. Luis Cusani nel corso della visita pastorale a Narbolia. Narbolia 8 maggio 1791
- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano D. J. Luis Cusani nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Sorradile. Sorradile 7 maggio 1788
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di S. Antioco in Atzara. Atzara, 25 maggio 1786.
- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano D. J. Luis Cusani nel corso della visita pastorale alla confraternita del Rosario della chiesa di Atzara. Atzara, 25 maggio 1786
- Resoconto del controllo relativo al plico n. 11 dei conti "de Expolio" di mons. Del Carretto, alla presenza dell'arcivescovo di Oristano D.J. Luis Cusani, dell'archiprete B.F. Maria Sisternes, dell'economo regio Juan Deiana Valentino e del nobile Jua Battista Serralutzu, delegato regio. Oristano, 28 marzo 1787
- Copia dei decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano D.J. Luis Cusani nel corso della visita pastorale a Fordongianus. Fordongianus 23 aprile 1788
- Decreto della visita pastorale effettuata dal mons. Arcivescovo don Joseph Luis Cusani presso il villaggio di Aritzo, il 07.05.1785
- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano D.J. Luis Cusani nel corso della visita pastorale a Teti. Teti 17 maggio 1785
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano D.J. Luis Cusani nel corso della visita pastorale a MAssama. Massama 16 aprile 1792.
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano D.J.Luis Cusani nel corso della visita pastorale a Nuraxinieddu. Nuraxinieddu, 17 aprile 1792

- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. J.Luis Cusani nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale in Palmas. Palmas 27 aprile 1796.
- Mons. Soggiu. Sezione Amministrativa. Governo della Diocesi. Decreti del 21.07.1873 della visita pastorale di mons. Soggiu nella parrocchia di Ovodda
- Visite pastorali di Mons. Sisternes nel corso della visita pastorale nelle seguenti chiese parrocchiali: Donigala, Solanas, Cabras, Murachi, Zeddiani, Baratili, Riola, NArbolia, San Vero Milis, Milis, Tramatza, Zerfaliu, Solarussa, Siamaggiore, Massama, Nuraxinieddu. 1803
- Decreti lasciati dall'arcovescovo di Oristano D.J.Luis Cusani nel corso della visita pastorale a Nuraxinieddu (chiesa parrocchiale).Nuraxinieddu 17 aprile 1792. Seguono le disposizioni lascite da mons. Sisternes nella visita del 7. Nuraxinieddu, 17 aprile 1803
- Copia di decerti lasciati dall'arcivescovo di Oristano D.J. Luis Cusani nel corso della visita pastorale a Cabras – Cabras 12 maggio 1803
- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della sua visita pastorale alla chiesa parrocchiale dedicata a S. Antioco in Palmas. Del 27 aprile 1791. Pamas 30 aprile 1807
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale in Palmas. Palmas 30 aprile 1807

Vol. Visite pastorali mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites

- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano mons. Francisco Maria Sisternes de Oblites nel cors della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Ghilarza. Precedono le disposizioni del mons. Cusani datate al 1789. Ghilarza 06.06.1806
- Visite pastorali. Memoria pubblica del rettore della parrocchia di Ghilarza don Antiogo Crispazzu. Ghilarza 15 marzo 1806
- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale ad Ardauli (confraternita Santa Croce, confraternita del Rosario, Legato Pio, Chiesa dei SS. Cosma e Damiano).

- Vengono trascritti i precedenti decreti di Monsignor J. Luis Cusani relativi alla visita alla confraternita del Rosario, sempre in Ardauli, del 30 aprile 1788. Ardauli 5 giugno 1807
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Villanovafranca. Precedono le disposizioni del mons. Joseph Luis Cusani del 12 maggio 1787. Villanovafranca 27. 05.1801
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal mons. Arcivescovo don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa di Busachi. Busachi 14.06.1807
- Visite pastorali. Memoria pubblica rilasciata dal vicario della parrocchiale chiesa di Neoneli don Juan Maria Fais. Neoneli s.d.
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Gesturi. Precedono le disposizioni del mons. Cusani del 14.05.1787 . Gesturi 24.05.1801
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Ortueri. Ortueri 27.08.1807
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Nuragus. Precedono le disposizioni del mons. Cusani del 16 maggio 1787. Nuragus 15.05.1801
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal mons. don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Mogorella. Mogorella 05.05.1801
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Siamanna. Siamanna 02.05.1805
- Decreti lasciati dal mons. don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Bauladu. Bauladu s.d.
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Solarussa. Solarussa 02.06.1803
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Siamanna. Siamanna 02.05.1805

- Visite pastorali. Memoria pubblica del vicario principale della chiesa di Marrubiu don Angelo Floris. Marrubiu s.d.
- Visite pastorali. Memoria pubblica del vicario della chiesa di Santa Giustga all'arcivescovo di Oristano. Santa Giusta s.d.
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di San Vero Milis. San Vero Milis 25.05.1803
- Decreti lasciati dal mons. don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Narbolia. Narbolia 22.05.1803
- Visite pastorali. Memoria pubblica del rettore della parrocchia di Gadoni Don Joseph Nieddu. Gadoni s.d.
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal mons. don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Tramatza. Tramatza s.d.
- Visite pastorali. Nota pubblica del vicario della chiesa parrocchiale di Meana Sardo don Thomas Cabras. Meana 10.04.1805
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal mons. Arcivescovo don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Belvì. Belvì 20.04.1805 – 12.05.1805
- Disposizioni dell' Arcivescovo don Francisco Maria Sisternes de Oblites al clero parrocchiale. Oggetto: revoca delle funzioni ai curati delle seguenti parrocchie: Cabras, Nurachi, Riola, Baratili, Zeddiani, San Vero Milis, Narbolia, Seneghe, Bonarcado, Milis, Tramatza, Bauladu, Solarussa, Siamaggiore. 1806
- Visite pastorali. Diario delle visite pastorali effettuate nei seguenti villaggi dall'arcivescovo di Oristano mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nell'anno 1805: Siamanna, Siapiccia, Villaurbana, Nureci, Asuni, Laconi, Meana, Aritzo, Gadoni, Belvì, Desulo, Tonara, Ovodda, Tiana, Austis, Sorgono, Atzara, Teti
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Seneghe. Seneghe 23.05.1806
- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Nureci. Allegata copia delle disposizioni del Mons. Cusani del 1790. Nureci 13.05.1805

- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Atzara. Atzara 10.14.1804
- Relazione pubblica sul contenuto nei diversi paragrafi delle istruzioni nella visita pastorale del giorno 14.04.1803 in Aritzo. Aritzo 14.04.1803
- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale a Solarussa. Precedono i decreti di mons. J. Luis Cusani del 13 aprile 1792. Solarussa 1 giugno 1803.
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Villanova Truschedu. Villanova Truschedu 16.05.1807
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Palmas Arborea. Palmas Arborea 30.04.1807
- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di San Vero Congius. Precedono i decreti lasciati da Mons. J. Luis Cusani nel corso della sua visita del 2 maggio 1792. San Vero Congius 15 maggio 1805
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francisco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Villaurbana. Precedono le disposizioni del mons. Cusani del 10.05.1790. Villaurbana 10.05.1805
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisterns de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Villaurbana. Villaurbana 10.05.1805

Vol. Visite pastorali Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites

- Visite pastorali – Diario della visita pastorale effettuata dal mons. Arcivescovo don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso del mese di maggio 1801:
- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Isili – Isili 20.05.1801
- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Fordongianus – Fordongianus 18.05.1801

- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Barumini- Precedono le disposizioni del mons. Cusani del 09.05.1987. Barumini 30.05.1801
- Disposizioni dell'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites al clero parrocchiale della diocesi relativo alle visite pastorali – Oristano 05.04.1801
- Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Baratili. Baratili 18.05.1803
- dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Massama. Massama 06.06.1803
- Disposizioni dell'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites al clero parrocchiale e relativo alle visite pastorali. Oristano 23.04.1803
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa parrocchiale di Villaurbana. Villaurbana 10.05.1805
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa parrocchiale diAtzara. Atzara 15 giugno 1805
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa parrocchiale di Aritzo – Aritzo 23-24 maggio 1805
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa parrocchiale di Nureci. Precedono le disposizioni del mons. Cusani del 1790. Nureci 13.05.1805
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale a Solarussa. Precedono i decreti di mons. J. Luis Cusani del 13 aprile 1792. Solarussa 1° giugno 1803
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa parrocchiale diGadoni. Precedono le disposizioni del mons. Cusani del 07.05.1785. Gadoni 24.05.1805

- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa parrocchiale di Belvì. Belvì 26.05.1805
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa parrocchiale di Desulo. Desulo 28.05.1805
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa metropolitana di Oristano.Oristano 23 agosto 1805
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale nella chiesa parrocchiale di Abbasanta. Precedono le disposizioni del mons. Cusani del 10.05.1789. Abbasanta 30.05.1806
- Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano Mons. Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale a Bauladu. Precedono i decreti di mons. J. Luis Cusani relativi alla visita pastorale a Bonarcado del 12 maggio 1789. Bauladu 12 giugno 1786

Volume visite pastorali di mons. Sisternes. 1801-1811

- Circolari – N. 10 circolari (dal 1797 al 1812) di mons. Francesco Sisternes de Oblites. Copia dei decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano D.J. Luis Cusani nel corso della visita pastorale a Norbello (Legato Pio, Parrocchia, Confraternita, S. Giovanni Battista, S. Angelo, libro dei battesimi, dei defunti, dei matrimoni). Norbello 8 marzo 1789
- Visite pastorali. Decreto lasciati dall'arcivescovo di Oristano mons. Francesco Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Norguiddu. Norguiddu 15.06.1806
- Visite pastorali. Decreti lasciati dal mons. Francesco Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Norghiddo (Norbello). Norbello 21.06.1806
- Visite pastorali. Disposizioni lasciate dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites. Precedono le disposizioni di mons. Cusani del 7 maggio 1788. SOrradile 31 maggio 1807
- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa

parrocchiale di Sorradile il 31.05.1807. Sorradile 31.05.1807. E' preceduta dalla visita pastorale di mons. J. Luis Cusani de Saliano del 02.05.1788

- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Sily. Precedono i decreti di Mons. Cusani dell'08 giugno 1786. Sily 04 maggio 1807
- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Fordongianus. Fordongianus 08 maggio 1807.
- Visite pastorali. Visita amministrativa. Disposizioni lasciate dal (Direttore??) e Canonico Giambattista Puddu nel corso della visita nella Chiesa parrocchiale di Genoni. Genoni 11 giugno 1809
- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale del Santo Sebastiano sobborgo di Oristano. Oristano 30 aprile 1810.
- Visite pastorali. Disposizioni lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Gesturi. Precedono le disposizioni del mons. Cusani del 15.05.1787. Gesturi 24.05.1811
- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Milis del 10.05.1791. Milis 27 e 25 maggio 1803
- Visite pastorali. Disposizioni lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Milis. Milis. S.d.
- Visita pastorale. Visita pastorale effettuata dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Nureci. Nureci s.d.
- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale in Paulilatino. Precedono i decreti lasciati da mons. Cusani nel corso della precedente visita del 29 aprile 1789. Paulilatino 10 giugno 1800.
- Visite pastorali. Disposizioni lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nel corso della visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Paulilatino Confraternita del Rosario. Paulilatino 10.06.1806

- Visite pastorali. Decreti lasciati dall'arcivescovo di Oristano don Francesco Maria Sisternes de Oblites nella chiesa Vergine d'itria (parrocchiale) di Paulilatino più Santa Maria Maddalena. Paulilatino 10 giugno 1806.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI IGLESIAS

La documentazione conservata nell'Archivio riflette le vicende della diocesi, che nel 1503 venne aggregata a quella di Cagliari in seguito alla bolla pontificia *Aequum Reputamus* e che solo alla fine del Settecento riacquistò la sua autonomia. Per questo motivo non troviamo nei fondi dell'Archivio documenti visitali antichi, o almeno non quelli redatti entro il XVII secolo, documenti che sono, invece, reperibili presso l'Archivio diocesano di Cagliari. Al contrario il Diocesano di Iglesias conserva atti visitali a partire dagli inizi del XIX secolo.

Un tempo, probabilmente sino alla metà degli anni Cinquanta, il materiale visitale dell'archivio era però assai più corposo. Proviene sicuramente da questo ente una silloge di documenti del XVIII secolo, oggi conservata presso l'Archivio provinciale dei Cappuccini di Cagliari[608]. La raccolta, intitolata *Sacre Visite. Relazioni della Diocesi di Iglesias. Editti, Provvidenze e Memorie per buon governo della medesima. Incominciando dopo il nuovo stabilimento del Vescovado di Iglesias dal primo vescovo Mons. Luigi Satta ed in seguito dal secondo vescovo Mons. Giovanni Gautier*, fu rinvenuta casualmente dal già citato Filippo Pili durante i lavori di riordino dell'Archivio conventuale.

Oltre alla prima visita di età sabauda, il manoscritto contiene: il verbale della visita pastorale effettuata nel 1761 dal vicario dell'arcivescovo Tommaso Ignazio Maria Natta (1759-1763)[609]; un documento del 1762, che fa riferimento alla visita pastorale effettuata in diocesi di Iglesias, fra l'aprile e il maggio del 1762, dallo stesso Natta; i decreti emanati a conclusione della visita alla parrocchia di Musei, del luglio dello stesso anno, e una relazione sullo stato della città e della diocesi, redatta per volontà dello stesso prelato; la relazione della visita pastorale effettuata dal vescovo Luigi Satta (1763-1772)[610] a partire dal 29 marzo 1765,

---

608 Cfr. F. PILI, *La prima visita pastorale dell'Arcivescovo mons. Falletti* cit., pp. 323-353.

609 Cfr. la cronotassi dei vescovi sardi, in R. TURTAS, *Storia della Chiesa* cit., p. 823.

610 Monsignor Satta fu il primo vescovo della ricostituita diocesi di Iglesias. La ricostituzione risale al 18 maggio 1763.

visitatio che interessò tutta la diocesi e che fu caratterizzata da diverse interruzioni[611].
Tali materiali, fatta eccezione per la già ricordata visita del Falletti, sono a tutt'oggi inediti, nonostante il proposito fatto oltre dieci anni fa da Pili di procedere nello studio.
Dando un valore positivo a questa assenza documentaria nell'Archivio di Iglesias, positivo rispetto almeno alle finalità di carattere metodologico della nostra ricerca, riteniamo che essa sia esemplificativa delle difficoltà del ricercatore che si interessa di studi visitali e della dispersione che ha interessato i documenti visitali di alcuni archivi diocesani[612], considerazioni queste che orientano a estendere il reperimento della documentazione visitale su una data diocesi anche presso altri enti ecclesiastici.
Venendo, invece, alle modalità di archiviazione dei documenti visitali seguite dall'Archivio, è necessario sottolineare che essi sono conservati in fascicoli che fanno riferimento ai vescovi di Iglesias, secondo un modello di archiviazione documentario che consente la "circolarità ermeneutica" delle fonti e la migliore comprensione dell'attività pastorale e visitale del vescovo[613].

VESCOVI DIOCESANI. NAVONI.

3 (visite pastorali)

Visita pastorale 1801 apr. 12 – 1801 mag. 7

Visita pastorale intrapresa dall'Ill.mo e Re.mo Monsignor Don Nicolò Navoni Vescovo d'Iglesias, addì 5 gennaio 1806 nella Parrocchia di Carloforte, Portoscuso e Gonnesa – 1806 gennaio 5 - 1806 gennaio 17 (verbali e decreti)

- Parrocchia di Domusnovas: decreti della visita pastorale del 1818 gennaio 22

611 Cfr. F. PILI, *La prima visita pastorale dell'Arcivescovo mons. Falletti* cit., pp. 324-325. La documentazione visitale di questo prelato pare esaurirsi con gli atti sopra citati.
612 Cfr. F. PILI, *La prima visita pastorale dell'Arcivescovo mons. Falletti* cit., pp. 323-326.
613 Sono stati reperiti gli atti visitali dell'arcivescovo Navoni, che effettuò una visita piuttosto estesa tra il mese di aprile e il 7 maggio 1801; e altre, limitate a poche parrocchie, nel 1806. Al 1820, 1833 e 1834 risalgono le visite dell'arcivescovo Ferdiani.

- Visita pastorale 1820 apr. 14:

- Appunti sui decreti di visita pastorale per la parrocchia di Domusnovas (senza data)

VESCOVI DIOCESANI. FERDIANI

3.(visite pastorali)
-Visita pastorale 1820
-Visita pastorale 1823
-Visita pastorale 1825
- Visita pastorale 1830
- Visita pastorale 1831
- Visita pastorale 1833 maggio 31

Vescovi diocesani. Giovanni Battista Montixi

3 (visite pastorali)

1.Relazioni 1845-1873

- Prima Visita Pastorale di Monsignor Don Giovanni Battista Montixi Vescovo di Iglesias nella primavera del 1845, primo e secondo viaggio
- Giornale del terzo viaggio – Gonnesa col resto della Diocesi – (1845 maggio 4/14: Gonnesa, Portoscuso, Carloforte, Calasetta, Sant'Antioco)
- 1873 settembre 22 – Bozza di lettera con la quale si chiede sollecitata la possibilità di effettuare la visita pastorale nell'archivio Capitolare, più volte rinviata a causa dello stato di salute dell'archivista.

2 – Decreti di visita pastorale 1849 – 1868

ALTRI MATERIALI VISITALI POSSEDUTI DALL'ARCHIVIO DIOCESANO DI IGLESIAS

Vescovi diocesani. Ferdiani

Lettere pastorali e circolari:

- 30.5.1820 – Lettera pastorale al clero e al popolo di Villamssargia. Contiene il decreto di indizione della visita pastorale.
- 27.10.1820 – Lettera circolare contenente il decreto d'indizione della visita pastorale a Iglesias
- 22.08.1829 – Lettera con preannuncio della visita pastorale

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CAGLIARI

La visita pastorale alla Cattedrale di Cagliari (1524)

In anni pre-tridentini, nel 1524, si svolse la visita pastorale alla Cattedrale di santa Maria di Cagliari. Il documento da noi rinvenuto che l'attesta, inedito, intitolato *Estado de toda la hazienda de esta Santa primacial Iglesia Calaritana, qual se ha formado en ocazion dela Visita del Illustrissimo y Reverendissimo Señor Domino Fray Victorio Phelipe Melano dela Orden de Predicadores Arzobispo de Caller, y Uniones*[614], contiene una serie di dati per lo più di natura economica rilevati nel corso di una delle ispezioni compiute nella seconda metà del Settecento, sicuramente dopo il 1778, dall'arcivescovo Vittorio Filippo Maria Melano. Oltre a questi dati il documento conserva, però, anche alcune annotazioni che riguardano diverse visite pastorali effettuate nella diocesi di Cagliari dal XVI al XVIII secolo, alcune delle quali, a causa della dispersione dei relativi atti visitali,, sarebbero rimaste per noi completamente sconosciute.

In forza di quanto sopra detto, l'*Estado de toda la hazienda de esta Santa Primacial Iglesia Calaritana* si configura anche come uno di quei documenti di natura accessoria che, pur non registrando il resoconto delle visite o eventuali decreti o mandati conclusivi, consente, tuttavia, di aggiornare la cronologia delle *visitationes* note e, in mancanza di documentazione diretta di prima mano,

[614] ASDCA, *Estado de toda la hazienda de esta Santa primacial Iglesia Calaritana, qual se ha formado en ocazion dela Visita del Illustrissimo y Reverendissimo Senor Domino Fray Victorio Phelipe Melano dela Orden de Predicadores Arzobispo de Caller, y Uniones.*

rappresentata come già detto dai verbali visitali, di censire quelle ancora sconosciute.

Il documento in questione ricorda numerose visite pastorali effettuate in età post e pre-tridentina nella diocesi di Cagliari. Tra le prime, esso segnala quella svolta nel 1604 dall'arcivescovo Alonso Laso Sedeño (1596-1604) alle chiese parrocchiali di san Giacomo di Villanova e di Pauli Pirri e quella effettuata dal suo successore Francesco Desquivel (1605-1624) nel 1607, ancora a Pauli Pirri[615]. Vi sono, poi, espliciti riferimenti alla *visitatio* effettuata dall'arcivescovo Ambrogio Machín (1627-1655) tra il 1627 e il 1640[616]; a quella effettuata dall'arcivescovo Pietro de Vico (1657-1676) nel 1659, durante la quale, come si evince dalla lettura del suddetto documento, il prelato diede anche precise norme per la tenuta dei libri contabili della Cattedrale cagliaritana[617]; e a quella del 1667, effettuata sempre dal de Vico. È, infine, ricordata la visita pastorale del 1767 svolta dall'arcivescovo Agostino Delbecchi (1763-1777)[618], di cui si perduto il corrispondente volume di verbali.

Fra quelle svolte in età post tridentina, l'*Estado de toda la hazienda de esta Santa Primacial Iglesia Calaritana* ricorda la *visitatio* effettuata dall'arcivescovo Baldassarre de Heredia[619], che da un punto di vista cronologico coincise, in realtà, con gli anni del Concilio di Trento, essendo svolta tra il 1548 e il 1558. Il documento riporta, infine, la menzione della visita del 1524, effettuata, a quanto consta, nella sola Cattedrale di Cagliari dall'arcivescovo Gerolamo de Vilanova (1521-1534)[620].

Soprattutto quest'ultimo riferimento assume una particolare importanza, in quanto testimonia come la pratica della v*isitatio* non fosse esclusiva della sola diocesi di Torres, ma, al contrario, essa fosse conosciuta e diffusa anche nella diocesi di Cagliari qualche decennio prima che i padri conciliari ne ribadissero a Trento l'obbligatorietà e la sottoponessero a una precisa normalizzazione.

In relazione a tale visita, è da precisare che il documento rinvenuto indica la Cattedrale di Cagliari come unico luogo di ispezione vescovile. Essa, pertanto, si

---

615 ASDCA, *Estado de toda la hazienda*, c. 7r.
616 ASDCA, *Estado de toda la hazienda*, cc. 39v.- 40r.
617 ASDCA, *Estado de toda la hazienda*, cc. 39v.- 40r.
618 ASDCA, *Estado de toda la hazienda*, cc. 39v.- 40r.
619 ASDCA, *Estado de toda la hazienda*, cc. 34v., 48v., 56r.
620 Gerolamo de Villanova era figlio del viceré del Regno di Sardegna. In forza della sua elevata condizione sociale, potè essere eletto alla sede vescovile cagliaritana il 25 ottobre 1521, a soli 23 anni di età, alla morte di Giovanni Pilares. Cfr. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., p. 59.

configurerebbe come la prima visita pastorale effettuata nella diocesi di Cagliari agli inizi dell'età moderna e prima della celebrazione del già ricordato Concilio, per quanto tale visita fosse stata parziale e non avesse coinvolto l'intera diocesi[621].

I pochi riferimenti segnati a questo riguardo nell'*Estado de toda la hazienda de esta Santa Primacial Iglesia Calaritana*, che di seguito riportiamo, sono indicativi anche delle finalità della *visitatio*, che risultano essere prevalentemente di carattere economico: nella c. 30r., per esempio, si fa riferimento alla definizione di un testamento, secondo un uso che diverrà abituale nelle visite pastorali di età post-tridentina: «*en la visita del sobredicho Monseñor DeVilla Nova del año 1524 se halla haverse exibido el testamento de Juana Vilella en el qual mandava se fundarse un beneficio en el altar mayor de esta Iglesia ...*».

Nella carta successiva sono contenuti, invece, diversi riferimenti all'istituzione di alcuni benefici ecclesiastici a favore della Cattedrale cagliaritana: «*En la citada visita de Monseñor DeVillaNova del año 1524 se halla otro simple beneficio fundado en altar mayor de esta iglesia por Gondisalbo Garzia, cuyos patronos eran los consejeros de esta ciudad, y de dicha Visita consta que tenia de renta £ 16 y otra propriedad... y per lo mismo en la menzionada visita se dejo a la consiencia del beneficiado ...*», tra i quali quello, antichissimo «*llamado però dela Doma...*»[622].

Ancora più interessante è il contenuto della c. 31r./v., importante, oltre che per il già visto riferimento all'istituzione di benefici ecclesiastici, soprattutto perché ci informa di alcune modalità adottate nel corso della visita. In particolare, è degno di nota il fatto che essa fosse stata effettuata congiuntamente dall'allora arcivescovo di Cagliari Gerolamo de Villanova e da Baldassarre de Heredia, che alcuni decenni più tardi avrebbe retto il governo dela diocesi (1578 al 1587)[623]: «*en*

---

[621] Di carattere generale è, invece, la visita pastorale compiuta nello stesso anno 1524 dal vescovo Andrea Sanna alle "ville" della diocesi di Ales. I relativi atti sono in corso di stampa a cura dell'Archivio Storico Diocesano di Ales. Per la preziosa informazione si ringrazia il suo direttore don Francesco Tuveri.

[622] Il documento in questione, trattando della *doma* fa riferimento alla visita pastorale del predecessore dell'arcivescovo Melano, Agostino Delbecchi, il cui resoconto, purtroppo, come precedentemente ricordato, è andato disperso.

[623] All'arcivescovo Gerolamo de Villanova succederà, nel 1534, Domenico Pastorelli. Il Pastorelli non effettuò nessuna visita pastorale nella propria archidiocesi perché impegnato, per volontà del pontefice Paolo III, in un'ambasciata presso Carlo V, nella preparazione del Concilio di Trento. Cfr. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., p. 63. Quanto appena detto offre lo spunto per riflettere sul fatto che per la comprensione del fenomeno visitale nelle diocesi sarde è importante prestare una particolare attenzione verso le attività condotte *intra* ed *extra* diocesi degli arcivescovi sardi. La mancata effettuazione delle visite pastorali non sempre dipese dalle difficoltà a percorrere il vasto territorio diocesano, dalle cattive condizioni della rete viaria del Regno, dall'età avanzata

la visita de los monseñores Villanova y Heredia se halla otro beneficio simple sots la invocassion de los doze apostoles fundado por donna Beneta de San Clemente...»[624].

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DELLA CURIA DI CAGLIARI (AACCA), Vol. 66, *Estado de toda la hazienda de esta Santa Primacial Iglesia Calaritana, qual se ha formado en ocazion dela Visita del Illustrissimo y Reverendissimo Senor Domino Fray Victorio Phelipe Melano dela Orden de Predicadores Arzibispo de Caller, y Uniones"*

Fondo Visite pastorali

Visite pastorali arcivescovo B. de la Cabra, Carinena, A.Del becchi, V.Melano, V. Berchialla (1642-1884):

Fondo Visite pastorali. Volume 2, cartella 1 (1591)

Fondo Visite pastorali, volume 2, cartella 2-a (1599); cartella 2-b (1601)

Fondo Visite pastorali, volume 3 (1621)

Fondo Visite pastorali, Vol. 2 (1786)

Fondo Visite pastorali, Vol. 3 (1800)

Fondo Visite pastorali, Vol. 3 (1801)

---

di molti arcivescovi o da uno scarso interesse di costoro nella cura delle proprie *ovelles*; quanto, semmai, come nel caso del Pastorelli, dalla necessità di assolvere ad alcuni obblighi imposti dalla Santa Sede e prioritari su quelli a dimensione più locale.
Le stesse considerazioni possono essere estese all'arcivescovo Baldassare de Heredia, il quale, eletto alla sede cagliaritana nel 1548, fu però stabilmente trattenuto fuori dall'isola sino al 1553, anche lui impegnato nei lavori del Concilio. Il suo vicario, il canonico Michele Arena, non si preoccupò di effettuare alcuna visita pastorale, almeno così si evince dalla documentazione conosciuta e dalla bibliografia consultata. Cfr. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., pp. 65-70. All'Heredia si può, pertanto, solo attribuire la presenza nella diocesi di Dolia, nel 1556, per il conferimento della prima tonsura a Gerolamo Tornella, candidato agli ordini sacri. G. SERRA, *La diocesi di Dolia dal 1503* cit., pp. 69-70.

[624] Si noti che i benefici riportati nelle visite pastorali sono interessanti anche per lo studio delle devozioni diffuse in quel tempo.

Fondo Visite pastorali, Vol. 3 (1802)

Fondo Visite pastorali, Vol. 4bis (1820)

Fondo Visite pastorali, Vol. 5 (1843-1844).

Fondo Visite Pastorali, vol. 6 (Arcivescovo Vittorio Filippo Maria Melano – (1778/1782)

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI ALES

In questo archivio abbiamo potuto soltanto verificare l'esistenza di un fondo di visite pastorali, il cui documento più antico è rappresentato dalla Visita del vescovo Andrea Sanna (1521-1554)[625] e consultare alcuni volumi dei *Quinque Librorum*.

Le difficoltà frapposte alla consultazione persino degli inventari visitali ha, evidentemente, creato non poche difficoltà nel reperimento delle fonti visitali e nell'avanzamento della ricerca sull'istituto visitale che la scrivente intendeva effettuare sistematicamente anche in questa diocesi.

In un primo momento avevamo pensato di ricorrere ai dati presenti nei *Quinque Libri*, ma abbiamo desistito, in quanto, senza il supporto nemmeno degli inventario, la ricerca sarebbe stata oltremodo dispersiva. Sebbene assai lacunosi si presentano i pochi dati rilevati.

Quinque Librorum Pauli Arbarei 57 (1-4), 1577-1727

Volume 57/1

1.

Pauly Arbarei, 1 marzo 1577

[625] Sull'episcopato di mons. Sanna, cfr. la già citata cronotassi in R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna* cit., p. 845.

Giovanni Manca, vescovo di Ales e Terralba effettua la visita pastorale nella chiesa parrocchiale di Pauli Arborei, amministrando il sacramento della cresima. Le registrazioni delle cresime hanno avuto inizio nella "villa" nell'anno 1577.

c. 29r. Llibre segon, en lo qual se escriven tots los confirmats comensant lo añy 1577. Die 1 mensis marsi anno a Nativitate Domini Millesimo quingentesimo settuagesimo setimo in Paulli Arborei. Faent la santa visita lo molt Illustrissimo y reverendissimo Señor don Joan Manca bisbe de Allas y Terralba en la villa de Paulli Arbarey (…)

2.

Pauli Arborei, 17 marzo 1579

Giovanni Manca, vescovo di Ales e Terralba, effettua la visita pastorale nella villa di PAuli Arbarei e amministra il sacramento della cresima.

c. 27. Llibre segon (1579). Confirmats. Die decima setima mensis marsii anno a Nativitate Domini Milesimo Quingentesimo settuagesimo nono in Paulli Arbarei. Faent la Santa visita lo molt Illustrissimo y reverendissimo don Johan Manca bisbe de Alles y Terralba en la villa de Paulli Arborei (...)

3.

Pauli Arborei, 18 febbraio 1582

Giovanni Manca, vescovo di Ales e Terralba, effettua la visita pastorale e amministra il sacramento della cresima. L'atto viene redatto da Andrea Canalis, segretario di visita.

c. 20. Fent la Santa Visita lo Illustrissimo y Reverendissimo señor don Joan Manca bisbe de Ales y Terralba y en la present vila de Pauli Arborey confirma los seguents (…). Vuy a 18 de febrer 1582.

4.

Pauli Arborey, marzo 1588

Giovanni Manca, vescovo di Ales e Terralba, effettua la visita pastorale e amministra il sacramento della cresima.

c. 20. Fent la Santa Visita lo Illustrissimo y Reverendissimo señor don Joan Manca bisbe de Ales y Terralba y en la present vila de Pauli Arborey confirma los seguents (…). Vuy mars 1588.

[Il documento è dopo il libro quarto intitolato *Llibre quart en lo qual se escriven tots los que passaran de aquesta vida present tant los que moriran ab testament com sens fer testament, comensant en lo añy 1579]*

1.

Pauli Arborey, 1579

Inventario dei beni della chiesa parrocchiale di San Vincenzo di Pauli Arbarei e dei 'livelli' della mensa vescovile di Ales, registrato nell'anno 1579, verosimilmente nel corso della visita pastorale effettuata in data 17 marzo da Giovanni Manca, vescovo di Ales e Terralba.

c. 2v. Inventari y memoria de les robes y bens de la yglesia de sanctu Biguensu parochia de la vila de Pauli Arborey y dels olivells de la mensa de Ales, fet en lo añy 1579.

2.

Pauli Arborei, 5 marzo 1580

Inventario dei beni posseduti dalla chiesa parrocchiale di Pauli Arbarey rilevato nel corso della visita pastorale effettuata, all a presenza del segretario di visita Andrea Canalis, in data 5 marzo 1580.

Inventario degli argenti e ornamenti della chiesa parrocchiale rilevato nella visita pastorale del 5 marzo 1580.

Volume 57/2

1.

Pauli Arbarey, 13 marzo 1597

Thomas Marras, commissario visitale di Pietro Clement, vescovo di Ales e Terralba, assistito da Salvador Melitum, segretario, effettua la visita pastorale alla chiesa parrocchiale di Pauli Arbarei ed esegue l'ispezione dei Quinque Libri. Vengo rinvenuti sei quaderni, ciascuno dei quali di 24 fogli, per un totale di 144 fogli.

c. 1r.

Die XIII mensis marcii anno Domini MDLXXXXVII, Pauli Arbarey. Fent la sancta visita, lo canonge Thomas Marras, comissari y visitador per lo Reverendissimo Señor don Pedro Clement , bisbe de Ales y Terralba, se comptaren les fulles del present llibre y se ha trobat sis quaderns de vint y quatre fulls, y venen acibe esser justas sen saltar fulla. (…) en lo demunt esent per mans del canonge Salbador Melitum, vicari de sa Señoria Reverendissima, havia escrit centquaranta y set fullas noves (…) venen à sser las susditas 144 fullas; e per esserse trobadas acibe en los registrar errades se ha fet la present nota en la visita y en la vila de Pauli die (…) (…) firmada del dit canonge Marras y del secretari suscrit. Tomas Marras (…) comisari, Salvador Melitum secretari.

BIBIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI

Fondo Baylle. Editto di indizione della visita pastorale di Melano – c. 58 (21 marzo 1779)

TABELLE

Tab. 1. - Itinerario della-visita pastorale effettuata dall'arcivescovo Salvatore Alepus in diocesi di Sassari (1553).

DATA	"VILLA" (PARROCCHIA)
12-13 FEBBRAIO	ITTIRI (SAN PIETRO)
23 FEBBRAIO SASSARI	(OSPEDALE DI SANTA CROCE)
26-28 FEBBRAIO	SORSO (SAN PANTALEONE)
1-2 MARZO	SENNORI (SAN BASILIO)
2-4 MARZO	OSILO (SANTA MARIA)
11-12 MARZO	USINI (SAN PIETRO)
12 MARZO	PADULIS (SANTA MARIA)
13 MARZO	URI (BEATA VERGINE MARIA)
13 MARZO	OLMEDO (SANTA MARIA DE TALLIA)
13 MARZO	OSSI (SAN BARTOLOMEO)
14-15 MARZO	PLOAGHE (CATTEDRALE)
25 APRILE	CODRONGIANOS (SAN PAOLO)
29 APRILE	SALVENERO (SANT'ANTONIO)
29 APRILE	FLORINAS (SANTA MARIA)
DICEMBRE	SASSARI (SANT'APOLLINARE)

22 DICEMBRE	SASSARI (SAN DONATO)

Tab. 2. - Visita loca all'interno degli edifici chiesastici nella visita pastorale effettuata dall'arcivescovo di Sassari Salvatore Alepus (1553)

1. **ITTIRI**

TITOLARE PARROCCHIA	**ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)**	**ALTARI O CAPPELLE**	**RIFERIMENTI A OGGETTI DI CULTO/OSSERVAZIONI**
San Pietro apostolo	//	Altare di Sant'Antonio	*Una cona cum sa imagine de sanctu Antoni* (M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182)
		Cappella dell'Annunciazione	*Una cona cum una imagine minore de sa sempre Vergine.* (M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182). La cappella era stata fondata da Ambrogio Sussarello, che aveva predisposto un lascito di otto lire annue in cambio di una messa di suffragio.
		Altare della Vergine *vulgariter dicte de sas Arecumandadas*	*Una con de linna pintada veza* (M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182)

2. **OSPEDALE DI SASSARI**

TITOLARE PARROCCHIA	ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)	TITOLARI DI ALTARI O CAPPELLE	RIFERIMENTI A OGGETTI DI CULTO/OSSERVAZIONI
		Altare maggiore della Beata Maria Vergine dell'Annunziata	*Imagine de sa Nunziada* (M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., p. 182); *una cona cum sa imagine de sa Nunziada et is Angelus; una trona inhue si portat sa imagine de sa Nunziada* (M. RUZZU, *La chiesa turritana* cit., pp. 183-184)
		Altare di Sant'Ambrogio	*Duas conittas e una atera imagine pizzinna*
		Altare di Santa Maria Maddalena	*Una cona veza cum sa imagine de sa Madalena*

3. **SORSO**

TITOLARE PARROCCHIA	ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)	ALTARI O CAPPELLE	OSSERVAZIONI
San Pantaleone		Altare maggiore di San Pantaleone	
		Altare di Maria Maddalena	*Una cona de linna*
		Altare dell'Annunziata	*Pintura de sa Virgine Maria*
		Altare della Beata Vergine *de sa Recumendada*	*Cona noa de linna manna*
		Altare della Vergine di Piedigrotta	*Cona veza*
		Altare di San Sebastiano	*Cona veza*
		Altare di San Martino	*Cona del linna pintada*
		Altare di Sant'Antonio	*Cona veza pintada*
		Altare della Vergine della Rosa	*Una cona veza pintada de linna*
	Chiesa di Sant'Anna	Altare di Sant'Anna	*Cona noa*

	Chiesa di Sant'Agostino	Altare di Sant'Agostino	*Cona pintada veza, imagine de santu Augustinu*
	Chiesa dei disciplinati		

4. **SENNORI**

TITOLARE PARROCCHIA	**ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)**	**ALTARI O CAPPELLE**	**OSSERVAZIONI**
San Basilio		Altare maggiore della Vergine della Rosa	*Cona pintada noa*
		Altare di San Michele	
		Altare di San Basilio	
		Altare della Santa Croce	*Cona veza senza pintare Imagine de Santu Sebustianu*
		Altare di Sant'Antonio	*Cona veza pintada de linna*
	Chiesa di San Nicola		

5. **OSILO**

TITOLARE PARROCCHIA	**ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)**	**ALTARI O CAPPELLE**	**OSSERVAZIONI**
Santa Maria		Altare maggiore di Santa Maria	*Cona veza*
		Altare di Sant'Antonio	*Cona veza*
		Altare di Sant'Antonio da Padova	*Cona veza de linna*
		Altare della Crocifissione	*Cona noa*
		Altare di San Francesco	*Cona veza de sa Vergine Maria*
		Altare di San Giovanni	*Cona veza*
		Cappella di Santa	*Cona veza pintada*

		Maria della Rosa	
		Altare di Sant'Eligio	*Cona veza*
		Cappella di San Giuliano	*Cona veza*
		Altare del Crocefisso	

6. USINI

TITOLARE PARROCCHIA	ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)	ALTARI O CAPPELLE	OSSERVAZIONI
San Pietro		Altare maggiore di San Pietro	*Una cona minore veza de linna*
	Chiesa vulgariter nuncupatam Sancta Maria de Ena frisca, sub invocatione Nativitatis.	Altare maggiore di Santa Maria *de Ena frisca*	*Cona noa* Concessi cento giorni di indulgenza
		Altare di Santa Lucia	*Cona noa pintada*
		Altare della Vergine	*Cona pintada noa*
		Altare di Sant'Agostino	*Cona veza*
		Altare del Crocefisso	
		Altare San Sebastiano	*Cona de linna pintada*

7. PAULIS

TITOLARE PARROCCHIA	ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)	ALTARI O CAPPELLE	OSSERVAZIONI
Santa Maria		Altare maggiore di Santa Maria	*Cona de lina, cona veza subra unu barcone*
		Altare di San Tommaso	*Cona veza*
		Altare del Santo Salvatore	*Cona veza*

8. OLMEDO

TITOLARE PARROCCHIA	ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)	ALTARI O CAPPELLE	OSSERVAZIONI
Santa Maria di Tallia		Altare maggiore Santa Maria	*Imagine e Cona veza*

9. OSSI

TITOLARE PARROCCHIA	ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)	ALTARI O CAPPELLE	OSSERVAZIONI
San Bartolomeo		Altare maggiore di San Bartolomeo	*Cona noa*
		Altare di Santa Maria della Rosa	*Cona veza*
		Altare di Santa Lucia	*Cona veza e conita minore*
		Altare di Sant'Antonio	*Cona noa*
		Altare di San Giovanni Evangelista	*Cona veza*
		Altare del Crocefisso	

10. PLOAGHE

TITOLARE PARROCCHIA	ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)	ALTARI O CAPPELLE	OSSERVAZIONI
Cattedrale di San Pietro		Altare maggiore di San Pietro	*Cona manna noa*
		Cappella del Santo Salvatore	*Cona pintada*
		Altare di Sant'Antonio	
		Altare del Crocefisso	
		Cappella della Vergine *de sas Arecumandadas*	*Cona antiga*

		Cappella di San Giovanni	*Cona pintada de linna*
		Cappella dell'Annunciazione	*Cona pintada*
		Altare di Santa Lucia	*Cona de linna*
		Altare di Santa Maria Maddalena	*Cona veza*

11. CODRONGIANOS

TITOLARE PARROCCHIA	**ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)**	**ALTARI O CAPPELLE**	**OSSERVAZIONI**
San Paolo		Altare maggiore di San Paolo	
		Altare di Santa Maria della Rosa	
		Altare del Crocefisso	

12. SALVENERO

TITOLARE PARROCCHIA	**ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)**	**ALTARI O CAPPELLE**	**OSSERVAZIONI**
Sant'antonio		Altare maggiore di Sant'Antonio	

13. FLORINAS

TITOLARE PARROCCHIA	**ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)**	**ALTARI O CAPPELLE**	**OSSERVAZIONI**
Santa MAria		Altare maggiore di Santa Maria	

14. **SASSARI**

TITOLARE PARROCCHIA	ALTRE CHIESE VISITATE (TITOLARE)	ALTARI O CAPPELLE	OSSERVAZIONI
Sant'Apollinare		Altare di Santa Lucia	*Cona veza*
		Cappella di Santa Maria del Soccorso	*Cona veza*
		Altare dell'Angelo Serafino	*Cona*
		Altare della Vergine di Monserrat	*Cona*
San Donato		Altare maggiore di San Donato	
		Altare di San Giovanni Battista	
		Altare della Vergine dei dolori	

Tab. 3. – Cresimati durante la visita pastorale effettuata in diocesi di Sassari dall'arcivescovo di Sassari Salvatore Alepus (1553)

PARROCCHIA O CHIESA	NUMERO DEI CRESIMATI	LIBRO DEI CRESIMATI
San Pietro di Ittiri	83	//
San Pantaleone di Sorso	152	//
San Basilio di Sennori	145	//
San Pietro di Usini (a Paulis)	25	//
Nostra Signora de Paulis	30	//

Vergine Maria di Uri	13	//
Santa Maria di Tallia (Olmedo)	//	//
San Bartolomeo di Ossi	58	*Quinque Libris*
San Pietro di Ploaghe	201	Generico riferimento a *libro parentum*
San Paolo di Codrongianos	65	*Librum in quo iscribuntur nomina baptizatorum et confirmatorum*
Sant'Antonio di Salvenero	//	*Mandavit ut fiat liber in quo iscribuntur nomina confirmatorum et baptizandorum*
Santa Maria di Florinas	53	*Librum in quo scribuntur nomina baptizatorum animarum et confirmatorum*
Sant'Apollinare di Sassari	148	//
San Donato di Sassari	116	

Tab. 4. – Attestazioni delle cresime e dei mandati visitali nei Quinque Libri della diocesi di Cagliari (dati estrapolati da CABIZZOSU T.-MARONGIU E.-URAS C., *Inventario Quinque Libri*, 3 voll., Cagliari 2003).

PARROCCHIA SANTA CECILIA – CAGLIARI

1572 - cresime
1582 – cresime
1588 – cresime
1595-1596 – cresime
1597 – cresime
1599 – mandato

PARROCCHIA SANT'ANNA - CAGLIARI

1580 – cresime
1585 – cresime
1588 – cresime
1590 – cresime
1595 – cresime
1598 – cresime e mandati/decreto

PARROCCHIA SANT'EULALIA - CAGLIARI

1580 – cresime
1588 – cresime
1590 – cresime
1595 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN GIACOMO - CAGLIARI

1560 – cresime
1568 – cresime
1570 – cresime
1574-1575 – cresime
1580 – cresime
1585 – cresime
1588 – cresime
1593 – cresime
1595 – cresime
1599 – cresime e mandati/decreti

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA - ARIXI

1597 – cresime, mandati e decreti

PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO - ASSEMINI

1586 – cresime
1590 – cresime
1597 – cresime

PARROCCHIA SANTA MARIA MADDALENA - BALLAO

1599 – mandati/decreti

PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE - DECIMOPUTZU

1569 – cresime
1574 – mandati/decreti
1577 – cresime
1583 – cresime, mandati/decreti
1589 – cresime
1591– cresime
1595 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SANTA MARIA – DONIGALA (SIURGUS DONIGALA)

1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN SEBASTIANO - ELMAS

1591 – cresime
1595 – cresime, mandati/decreti
1599 – cresime

PARROCCHIA SANTA BARBARA - FURTEI

1561 – cresime
1569 – cresime
1577 – cresime
1583 – cresime
1588 – cresime
1595 – cresime

PARROCCHIA SAN VITO - GERGEI

1561 – cresime

1569 – cresime
1581 – cresime
1589 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN SEBASTIANO - GUAMAGGIORE

1561– cresime
1569 – cresime
1575 – cresime
1582 – cresime
1588 – cresime
1595 – cresime
1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA BEATA VERGINE ASSUNTA - GUASILA

1595 – cresime
1599 – mandati/decreti

PARROCCHIA SAN GIACOMO APOSTOLO - MANDAS

1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI - MARACALAGONIS

1561– cresime
1566 – mandati.decreti
1574 – mandati/decreti
1581 – cresime
1584 – cresime
1589 – cresime
1594 – cresime
1599 – cresime, Mandati/decreti

PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO - MONASTIR

1569 – cresime
1574 – mandati/decreti
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI - MURAVERA

1584 – cresime
1589 – cresime
1594 – cresime

PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO - NURAMINIS

1595 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN BIAGIO - NURAXI

1595 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO - NURRI

1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN VINCENZO MARTIRE - ORROLI

1595 – cresime
1598 – cresime
1599 – mandati/decreti

PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI - PAULI GERREI

1594 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SANT'AMBROGIO - PAULI PIRRI

1576 – cresime

1588 – cresime
1591 – cresime
1595 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO - PIRRI

1581-1582 – cresime
1590 – cresime
1595 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SANT'ELENA - QUARTU SANT'ELENA

1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DI MONSERRATO - SAMASSI

1597 – cresime, mandati/decreti
1599 – mandati/decreti

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA - SAMATZAI

1561 – cresime
1569 – cresime

PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE (già SANTI COSMA E DAMIANO)- SANLURI

1589 – cresime
1595 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO - SAN BASILIO

1595 – cresime
1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN PANTALEO – SAN PANTALEO (DOLIANOVA)

1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN SPERATE MARTIRE - SAN SPERATE

1589 – cresime

1595 – cresime

1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN VITO MARTIRE - SAN VITO

1588 – cresime

1589 – cresime

1594 – cresime

PARROCCHIA SANTA MARIA - SELARGIUS

1576 – cresime

1581 – cresime

1588 – cresime

1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SANT'ANNA - SELEGAS

1588 – cresime

1589 – cresime

1595 – cresime

1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SANTA BARBARA - SENORBI'

1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN LEONARDO - SERRAMANNA

1561– cresime

1569 – cresime

1574 – mandati/decreti
1577 – cresime
1580 – cresime
1589 – cresime

PARROCCHIA BEATA VERGINE IMMACOLATA - SERRENTI

1561 – cresime
1569 – cresime
1577 – cresime, mandati/decreti
1589 – cresime
1595 – cresime
1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN BASILIO MAGNO - SERRI

1569 – cresime
1572 – cresime, mandati/decreti
1574 – mandati/decreti
1583 – cresime
1589 – cresime
1595 – cresime
1599 – mandati/decreti

PARROCCHIA SAN GIORGIO MARTIRE - SESTU

1597 – mandati/decreti
1597-98 – cresime

PARROCCHIA SAN PIETRO – SETTIMO SAN PIETRO

1574 – mandati/decreti
1576 – cresime
1581 – cresime
1588 – cresime
1591 – cresime
1595 – cresime
1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN TEODORO – SEURGUS (SIURGUS DONIGALA)

1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN BIAGIO - SICCI

1588 – cresime

1591 – cresime

1595 – cresime

1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN GIORGIO MARTIRE - SILIQUA

1594 – cresime

1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SANTA BARBARA - SINNAI

1599 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA BEATA VERGINE DELLA DIFESA - SISINI

1595 – cresime

1597 – cresime, mandati/decreti

PARROCCHIA SAN SEBASTIANO - USSANA

1569 – cresime

1577 – cresime

1580 – cresime

1589 – cresime

PARROCCHIA SANTA GIUSTA VERGINE E MARTIRE - UTA

Senza data (forse 1597 o 1599) – cresime

1597 – mandati/decreti

PARROCCHIA SAN GIULIANO MARTIRE - VILLANOVATULO

1599 – cresime; mandati/decreti

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO - VILLASALTO

1584 – cresime
1589 – cresime
1594 – cresime

PARROCCHIA SAN BIAGIO – VILLASOR

1589 – cresime
1595 – cresime
1599 – cresime; mandati/decreti

PARROCCHIA BEATA VERGINE ASSUNTA - VILLASPECIOSA

1599 – cresime, mandati/decreti

Tab. 5. - CONCENTRAZIONE ANNUALE DELLE VISITE PASTORALI IN DIOCESI DI CAGLIARI (XVI SECOLO)

La tabella presenta le cronologie delle visite pastorali così come registrate nell'inventario dei *Quinque Libri.*

Abbiamo costruito una tabella che contiene tutti gli anni del XVI secolo, a partire però dal 1524, anno in cui si colloca la più antica *visitatio* alla Cattedrale di Cagliari e all'archidiocesi cagliaritana. A fianco abbiamo quindi riportato i nomi delle parrocchie visitate, al fine di avere la concentrazione annuale delle visite pastorali nell'archidiocesi.

1524	//
1525	//
1526	//
1527	//
1528	//
1529	//
1530	//
1531	//
1532	//
1533	//
1534	//
1535	//
1536	//
1537	//
1538	//
1539	//
1540	//
1541	//
1542	//
1543	//
1544	//
1545	//
1546	//
1547	//
1548	//
1549	//
1550	//
1551	//
1552	//
1553	//
1554	//
1555	//
1556	//
1557	//
1558	//
1559	//
1560	Parrocchia San Giacomo (**CAGLIARI)**
1561	Parrocchia SANTA BARBARA (**FURTEI**); PARROCCHIA SAN VITO (**GERGEI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**GUAMAGGIORE**); PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI (**MARACALAGONIS**); PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA (**SAMATZAI**); PARROCCHIA SAN LEONARDO (**SERRAMANNA**); PARROCCHIA BEATA VERGINE IMMACOLATA (**SERRENTI**)
1562	//
1563	//
1564	//
1565	//
1566	PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI (**MARACALAGONIS**)

1567	//
1568	PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**)
1569	PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE (**DECIMOPUTZU**); PARROCCHIA SANTA BARBARA (**FURTEI**); PARROCCHIA SAN VITO (**GERGEI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**GUAMAGGIORE**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**MONASTIR**); PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA (**SAMATZAI**); PARROCCHIA SAN LEONARDO (**SERRAMANNA**); PARROCCHIA BEATA VERGINE IMMACOLATA (**SERRENTI**); PARROCCHIA SAN BASILIO MAGNO (**SERRI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**USSANA**
1570	PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**)
1571	//
1572	PARROCCHIA SANTA CECILIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN BASILIO MAGNO (**SERRI**)
1573	//
1574	PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI (**MARACALAGONIS**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**MONASTIR**); PARROCCHIA SAN LEONARDO (**SERRAMANNA**); PARROCCHIA SAN BASILIO MAGNO (**SERRI**); PARROCCHIA SAN PIETRO (**SETTIMO SAN PIETRO**
1575	PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**GUAMAGGIORE**
1576	PARROCCHIA SANT'AMBROGIO (**PAULI PIRRI**); PARROCCHIA SANTA MARIA (**SELARGIUS**); PARROCCHIA SAN PIETRO (**SETTIMO SAN PIETRO**)
1577	PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE (**DECIMOPUTZU**); PARROCCHIA SANTA BARBARA (**FURTEI**); PARROCCHIA SAN LEONARDO (**SERRAMANNA**); PARROCCHIA BEATA VERGINE IMMACOLATA (**SERRENTI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**USSANA**)
1578	//
1579	//
1580	PARROCCHIA SANT'ANNA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANT'EULALIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN LEONARDO (**SERRAMANNA**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**USSANA**
1581	PARROCCHIA SAN VITO (**GERGEI**); PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI (**MARACALAGONIS**); PARROCCHIA SANTA MARIA (**SELARGIUS**); PARROCCHIA SAN PIETRO (**SETTIMO SAN PIETRO**)
1582	PARROCCHIA SANTA CECILIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**GUAMAGGIORE**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**PIRRI**)
1583	PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE (**DECIMOPUTZU**); PARROCCHIA SANTA

	BARBARA (**FURTEI**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**PIRRI**); PARROCCHIA SAN BASILIO MAGNO (**SERRI**)
1584	PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI (**MARACALAGONIS**); PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI (**MURAVERA**); PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO (**VILLASALTO**)
1585	PARROCCHIA SANT'ANNA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**VILLASOR**)
1586	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**ASSEMINI**)
1587	//
1588	PARROCCHIA SANTA CECILIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANT'ANNA (**CAGLIARI**) PARROCCHIA SANT'EULALIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANTA BARBARA (**FURTEI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**GUAMAGGIORE**); PARROCCHIA SANT'AMBROGIO (**PAULI PIRRI**); PARROCCHIA SAN VITO MARTIRE (**SAN VITO**); PARROCCHIA SANTA MARIA (**SELARGIUS**); PARROCCHIA SANT'ANNA (**SELEGAS**); PARROCCHIA SAN PIETRO (**SETTIMO SAN PIETRO**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**SICCI**)
1589	PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE (**DECIMOPUTZU**); PARROCCHIA SAN VITO (**GERGEI**); PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI (**MARACALAGONIS**); PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI (**MURAVERA**); PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE, già SANTI COSMA E DAMIANO (**SANLURI**); PARROCCHIA SAN SPERATE MARTIRE (**SAN SPERATE**); PARROCCHIA SAN VITO MARTIRE (**SAN VITO**); PARROCCHIA SANT'ANNA (**SELEGAS**); PARROCCHIA SAN LEONARDO (**SERRAMANNA**); PARROCCHIA BEATA VERGINE IMMACOLATA (**SERRENTI**); PARROCCHIA SAN BASILIO MAGNO (**SERRI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**USSANA**); PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO (**VILLASALTO**)
1590	PARROCCHIA SANT'ANNA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANT'EULALIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**ASSEMINI**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**PIRRI**)
1591	PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE (**DECIMOPUTZU**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**ELMAS**); PARROCCHIA SANT'AMBROGIO (**PAULI PIRRI**); PARROCCHIA SAN PIETRO (**SETTIMO SAN PIETRO**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**SICCI**)
1592	//
1593	PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**)
1594	PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI (**MARACALAGONIS**); PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI (**MURAVERA**); PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI (**PAULI GERREI**);

	PARROCCHIA SAN VITO MARTIRE (**SAN VITO**); PARROCCHIA SAN GIORGIO MARTIRE (**SILIQUA**); PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO (**VILLASALTO**)
1595	PARROCCHIA SANTA CECILIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANT'ANNA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANT'EULALIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**); PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE (**DECIMOPUTZU**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**ELMAS**); PARROCCHIA SANTA BARBARA (**FURTEI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**GUAMAGGIORE**); PARROCCHIA BEATA VERGINE ASSUNTA (**GUASILA**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**NURAMINIS**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**NURAXI**); PARROCCHIA SAN VINCENZO MARTIRE (**ORROLI**); PARROCCHIA SANT'AMBROGIO (**PAULI PIRRI**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**PIRRI**); PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE già SANTI COSMA E DAMIANO (**SANLURI**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**SAN BASILIO**); PARROCCHIA SAN SPERATE MARTIRE (**SAN SPERATE**); PARROCCHIA SANT'ANNA (**SELEGAS**); PARROCCHIA BEATA VERGINE IMMACOLATA (**SERRENTI**); PARROCCHIA SAN BASILIO MAGNO (**SERRI**); PARROCCHIA SAN PIETRO (**SETTIMO SAN PIETRO**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**SICCI**); PARROCCHIA BEATA VERGINE DELLA DIFESA (**SISINI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**USSANA**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**VILLASOR**).
1596	PARROCCHIA SANTA CECILIA (**CAGLIARI**)
1597	PARROCCHIA SANTA CECILIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA (**ARIXI**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**ASSEMINI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**GUAMAGGIORE**); PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DI MONSERRATO (**SAMASSI**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**SAN BASILIO**); PARROCCHIA SAN PANTALEO (**SAN PANTALEO/DOLIANOVA**); PARROCCHIA SANT'ANNA (**SELEGAS**); PARROCCHIA SANTA BARBARA (**SENORBI'**); PARROCCHIA BEATA VERGINE IMMACOLATA (**SERRENTI**); PARROCCHIA SAN GIORGIO MARTIRE (**SESTU**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**SICCI**); PARROCCHIA SAN GIORGIO MARTIRE (**SILIQUA**); PARROCCHIA BEATA VERGINE DELLA DIFESA (**SISINI**)
1598	PARROCCHIA SANT'ANNA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN GIORGIO MARTIRE (**SESTU**
1599	PARROCCHIA SANT'EULALIA (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SAN GIACOMO (**CAGLIARI**); PARROCCHIA SANTA MARIA MADDALENA (**BALLAO**); PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE (**DECIMOPUTZU**); PARROCCHIA SANTA MARIA (**DONIGALA: SIURGUS DONIGALA**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**ELMAS**); PARROCCHIA SAN VITO (**GERGEI**); PARROCCHIA BEATA VERGINE ASSUNTA (**GUASILA**); PARROCCHIA SAN GIACOMO APOSTOLO (**MANDAS**); PARROCCHIA SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI (**MARACALAGONIS**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**MONASTIR**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**NURAMINIS**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**NURAXI**); PARROCCHIA SANTA MARIA (**SELARGIUS**); PARROCCHIA SAN PIETRO (**SETTIMO SAN PIETRO**); PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO (**NURRI**); PARROCCHIA SAN VINCENZO MARTIRE (**ORROLI**); PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI (**PAULI GERREI**); PARROCCHIA SANT'AMBROGIO (**PAULI PIRRI**); PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO (**PIRRI**); PARROCCHIA SANT'ELENA (**QUARTU SANT'ELENA**); PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DI MONSERRATO (**SAMASSI**); PARROCCHIA NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE già SANTI COSMA E DAMIANO (**SANLURI**); PARROCCHIA SAN SPERATE MARTIRE (**SAN SPERATE**);

	PARROCCHIA SAN BASILIO MAGNO (**SERRI**); PARROCCHIA SAN TEODORO (**SEURGUS/SIURGUS DONIGALA**); PARROCCHIA SANTA BARBARA (**SINNAI**); PARROCCHIA SAN SEBASTIANO (**USSANA**); PARROCCHIA SAN GIULIANO MARTIRE (**VILLANOVATULO**); PARROCCHIA SAN BIAGIO (**VILLASOR**); PARROCCHIA BEATA VERGINE ASSUNTA (**VILLASPECIOSA**).

Tab. 6. - Itinerario della visita pastorale effettuata nell'archidiocesi di Cagliari dall'arcivescovo Antonio Parragues de Castilljo (1561)

DATA	"VILLA" (PARROCCHIA)
6 FEBBRAIO	PAULI PIRRI (SAN FILIPPO)
7-8 FEBBRAIO	QUARTU (SANT'ELENA)
8 FEBBRAIO	MARACALAGONIS (SANTISSIMA VERGINE DEGLI ANGELI)
9-10 FEBBRAIO	SINNAI (SANTA BARBARA VERGINE E MARTIRE)
12 FEBBRAIO	SETTIMO (SAN PIETRO)
13 FEBBRAIO	SESTU (SAN GIORGIO MARTIRE)
13-14 FEBBRAIO	ASSEMINI (SAN PIETRO APOSTOLO)
13 FEBBRAIO	ELMAS (SAN SEBASTIANO)
15 FEBBRAIO	UTA (SANTA GIUSTA)
16 FEBBRAIO	DECIMOMANNU (SANT'ANTONIO ABATE)
18 e 20 FEBBRAIO	DECIMOPUTZU (NOSTRA SIGNORA DELLE GRAZIE)
20 FEBBRAIO	VILLASOR (SAN BIAGIO)
21-22 FEBBRAIO	SERRAMANNA (SAN LEONARDO)
23-24-25 FEBBRAIO	VILLACIDRO
24-25 FEBBRAIO	SAMASSI (SANTA MARIA)

26-27 FEBBRAIO	SANLURI (SANTI COSMA E DAMIANO)
27 FEBBRAIO	FURTEI (SANTA BARBARA)
1 MARZO	SERRENTI (BEATA VERGINE IMMACOLATA)
2 MARZO	SAMATZAI (SAN GIOVANNI BATTISTA)
3 MARZO	SEGARIU (SAN GIORGIO MARTIRE)
4 MARZO	GUASILA (BEATA VERGINE ASSUNTA)
5 MARZO	ORTACESUS (SAN PIETRO APOSTOLO)
5 MARZO	GUASILA (BEATA VERGINE ASSUNTA)
6 MARZO	GUAMAGGIORE (SAN SEBASTIANO)
7-8 MARZO	SELEGAS (SANT'ANNA)
9 MARZO	SEUNI (SANTA VITTORIO VERGINE MARTIRE)
10-11 MARZO	GESICO (SANTA GIUSTA)
12-13 MARZO	MANDAS (SAN GIACOMO)
15 MARZO	GERGEI (SAN VITO)
16 MARZO	ESCOLCA (SANTA BARBARA)
20 APRILE; 30 APRILE	SAN BASILIO (SAN PIETRO)
25 APRILE	ESCOLCA (SANTA BARBARA)
26 APRILE	SERRI (SAN BASILIO MAGNO)
27 APRILE	NURRI (SAN MICHELE ARCANGELO)
28 APRILE	SIURGUS y DONIGALA (SANTA MARIA)
29-30 APRILE	SISINI (BEATA VERGINE DELLA DIFESA)
29-30 APRILE	SAN BASILIO (SAN PIETRO)
2 MAGGIO	SUELLI (SAN PIETRO APOSTOLO)
5-6 MAGGIO	NURAMINIS (SAN PIETRO APOSTOLO)
7-MAGGIO	SAN SPERATE (SAN SPERATE)
8 MAGGIO	MONASTIR (SAN PIETRO)
9 MAGGIO	USSANA (SAN SEBASTIANO)

10 MAGGIO	SERDIANA (SANTISSIMO SALVATORE)
11 MAGGIO	DOLIA-SAN PANTALEO (SAN PANTALEO)
12 MAGGIO	SICCI (SAN BIAGIO)

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

STRUMENTI DI RICERCA

Guida all'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Cagliari, a cura di M.B.Lai e G. Usai, Cagliari 1999

CABIZZOSU T.-MARONGIU E.-URAS C., *Inventario Quinque Libri*, 3 voll., Cagliari 2003.

PINNA M., *L'Archivio del Duomo di Cagliari*, Cagliari-Sassari 1899, p. 45

REPERTORI BIBLIOGRAFICI

CIASCA R., *Bibliografia sarda*, Roma 1931-1934.

FLORIS F., *Bibliografia storica della Sardegna*, Cagliari 2001.

Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e di ricerche (1990-1999), a cura di V. Nonnoi, Pisa 2001.

Il Regno di Sardegna in epoca spagnola. Un secolo di studi e di ricerche (1990-1999), a cura di V. Nonnoi, Pisa 2003.

TURTAS R., *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma 1999: *Fonti e bibliografia dell'eta antica e medievale*, pp. 745-777; *Fonti e bibliografia del'età moderna e contemporanea,* pp. 779-816.

BIBLIOGRAFIA E FONTI EDITE

Accoglienze oneste e liete: serbate al cardinale Giuseppe Pozzobonelli in visita alle pievi di Gallarate, Somma, Mezzana, Vimercate e Corbetta (1750-1756-1760), a cura di E. Cazzani *et al.*, Gallarate 1976.

Acta Sanctorum, vol. III, Antuerpiae 1675, p. 225, *ad diem 23 aprilis* (voce curata da D. Papebroch).

Acta synodalia sacrosanti Concilii ecumenici Vaticani II, vol. I, Roma 1970-1971 e vol. II, Roma 1972.

ALBERTI O.P., *La Diocesi di Galtellì dalla sua soppressione (1495) alla fine del secolo XVI*, 2 voll., Cagliari 1978.

ALBERTI O.P., *La Sardegna nella storia dei concili*, Roma 1964.

ALTAMIRANO B., *Tractatus. De visitatione circa tex. In Capit. 3 Concilij Tridentini, Sess. 24 de Reformatione*, Siviglia 1581.

ALZIATOR F., *Storia della letteratura in Sardegna*, Cagliari 1954.

ANATRA B., GATTI A.M., PUGGIONI G., *I Cinque Libri della Sardegna centro-meridionale. La "conta delle anime" – Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, in *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari*, vol. XII, Cagliari 1988.

ANATRA B., *Insula Christianorum. Istituzioni ecclesiastiche e territorio nella Sardegna di antico regime*, Cagliari 1997.

—, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV – XVII)*, Cagliari 1997.

ANATRA B.-PUGGIONI G., *Fonti ecclesiastiche per lo studio della Sardegna centro-meridionale*, Cagliari 1983.

ANDRIEU-GUITRANCOURT P., *L'archeveque Eudes Rigaud et la vie de l'Eglise au XIII siècle d'apres le regestrum visitationum*, Parigi 1938.

ANGELO AMATO P., *I pronunciamenti tridentini sulla necessità della confessione sacramentale nei canoni 6-9 della sessione XV (25 novembre 1551). Saggio di ermeneutica conciliare*, Roma 1975.

ANGIONI D., PUGGIONI G., *Le visite pastorali in quattro diocesi della Sardegna centro meridionale nel periodo 1651-1850. Spunti per una analisi statistica delle informazioni contenute nel libro delle cresime*, Cagliari 2002.

ARAMU A., *Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, Genova 1939, p. 20.

ARIAS J., *Practica ecclesiastica para el uso y exercicio de Notarios publicos y Apostolicos y secretario de Prelado con un tractado breve de visitacion de Yglesias, muy util y necessario a los Visitadores y Notarios de visitacion*, 1585.

ARTIZZU D., *Indagine in alcuni paesi della Trexenta. Lettura archeologica e topografica*, in *Città, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini*, a cura di R. Martorelli, Cagliari 2002.
Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1576-1567) raccolti e illustrati con note e appendici storiche dal sac. Paolo Guerrini, Brescia 1915-1947.
Atti pastorali di Minuccio Minucci arcivescovo di Zara (1596-1604), a cura di A. Marani, Roma 1970.
Atti visitali conservati negli archivi diocesani del Friuli Venezia-Giulia,Veneto, Trentino, a cura di L. Sparapani - C. Nubola - M. Garbellotti, Città del Vaticano 1998.
ATZORI M. - SATTA M. M., *Credenze e riti magici in Sardegna: dalla religione alla magia*, Chiarella, Sassari 1980.
AURUCCIO V., *Rituario per quelli che hauendo cura d'anime, desiderano come buoni pastori, vegliare sopra il grege a loro commesso da Dio*, Roma 1615.
Automatic processing of art history data and documents, Pisa 1984.
BACHTIN M., *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino 2001.
BALDASSARRE P., *La civiltà rupestre dell'Alto Salento nelle visite pastorali*, in *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1988, pp. 103-136.
BANDINI A. M., *Catalogus codicum latinornm Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, t. IV, Firenze, coll. 273-384.
BARATTI D., *Lo sguardo del vescovo. Visitatori e popolo in una pieve svizzera della diocesi di Como: Agno, XVI-XIX secolo*, Comano 1989.
BELLONI C. E LUNARI M., *Introduzione* a *I notai della Curia arcivescovile di Milano (Secoli XIV-XV)*, Repertorio a cura di C. Belloni e M. Lunari, coordinamento di G. Chittolini, Roma 2004, p. XV, nota 16.
BENNASSAR B., *L'Inquisition Espagnole, XVe-XIXe siècles*, Parigi 1979.
BÉRIOU N., *Introduction historique a Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, Èdition critique par Nicole Bériou et Isabelle le Masne de Chermont, Roma 2001, p. 102.
Bibliotheca Sanctorum, Roma 1965, coll. 540 ss.;
BOAGA E., *Le visite pastorali negli archivi ecclesiastici italiani*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991.
—, *Pilo Giuseppe Maria*, in *Dizionario biografico dell'episcopato sardo. Il Settecento (1720-1800)*, a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu, Cagliari 2005.
BONAINI, F. *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, I, Firenze 1854.

BONU R., *San Giorgio vescovo di Suelli*, in «*E a dir di Sardigna*». *Uomini.Paesi.Santi*, Cagliari 1969, pp. 169-175.
BOSSY J., *Padrini e madrine: un'istituzione sociale del cristianesimo popolare in Occidente*, in *Past and Present*, 41, maggio-agosto 1979, pp. 440-449.
—, *Sangue e battesimo* in *Dalla comunità all'individuo*. *Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino 1998.
BRAMBILLA E., *Inquisizione spagnola e inquisizione italiana: note per un confronto*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici dl Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma 2004, pp. 430, 432.
BRENTANO R., *Two Churches. England and Italy in the XIIIth Century*, Princeton 1988, pp. 208, 310, 311.
BRIVIO E., *Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia delle visite pastorali*, Milano 1985.
BROWN S. M. – O'SULLIVAN J. F., *The Register of Eudes Rigaud*, New York-London 1964.
BUZZI P., *Il Concilio di Trento (1545-1563). Breve introduzione ad alcuni temi teologici principali*, Milano, 1955.
CABIZZOSU T., *La visita pastorale di Diego Gregorio Cadello in Ogliastra (1800-1801)*, in *Studi in onore di Mons. Antioco Piseddu*, Monastir 2002, pp. 83-123.
—, *Tra religione e società: Diego Gregorio Cadello, l'arcivescovo che resse la nostra diocesi dal 1798 al 1807*, in «Almanacco di Cagliari», s.n., 2002, s.p.
CABIZZOSU T.-PUDDU M., *Un catechismo in sardo del 1777*, Milano 2005.
CAILLE J., *Narbonne au début du XVème siècle (d'après un procès-verbal de visite de 1404)*, in *Les prélats, l'Eglise et la société, XIème-XVème siècles. Hommage à Bernard Guillemain*, Bordeaux 1994, pp. 71-84.
CALLIA R., *Giovanni Battista Montixi. Un vescovo liberale nell'Ottocento*, Cagliari, 1998, pp. 211-234.
CANETTI L., *Frammenti di eternità* Roma 2002.
CANNAS V. M., *San Giorgio di Suelli, primo vescovo della Barbagia orientale. Sec. X-XI*, Cagliari 1976.
—, *La Chiesa Barbaricina*, Cagliari 1981.
—, *La Chiesa Barbariense. Dalla fondazione alla soppressione. Sec. XI – XV. Una Diocesi per la rinascita umana e cristiana dell'Ogliastra*, Cagliari 1981, pp. 48-54.
—, *San Giorgio di Suelli, primo vescovo della Barbagia orientale. Sec. X-XI*, Cagliari 1976.
CARBONELL J.-ARMANGUÉ J., *L'us de la llengua catalana a l'arquebisbat d'Arborea* (ss.VI-XVIII) in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e*

aspetti di storia locale. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5 – 8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, Oristano 2000, I, pp. 259-274.
CARDINI F., *I giorni del sacro*, Milano 1983.
CARRATORI SCOLARO L., *Le visite pastorali della diocesi di Pisa (secoli XV-XX). Inventario e studio*, Ospedaletto 2003.
CASULA F. C, *La storia della Sardegna da Miezko I di Polonia a Ferdinando II d'Aragona*, Sassari 1985, p. 82.
—, *Breve storia della scrittura in Sardegna*, Cagliari 1987, pp. 109-123.
—, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2002.
—, *La storia di Sardegna*, Sassari 1994.
—, *La terza via della Storia. Il caso Italia*, Pisa 1997.
CATUREGLI N. – BANTI O., *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII* (*Le carte*), 3 voll., Roma 1974-1989, II, nn. 355-403.
CAU R., *L'opera pastorale di mons. Michele Antonio Aymerich nella diocesi di Ales (1788-1806)*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Anno Accademico 1996-1997.
CAVALLERI O., *Visite pastorali e «Relationes Ad Limina»*, in «Archiva Ecclesiae», 22-23 (1979-1980), pp. 100-104.
CAVALLI E., *Il più antico manoscritto delle visite pastorali della diocesi di Luni*, in «Giornale storico della Lunigiana e del territorio Lucense», I, 1967, pp. 39-129.
CECCARELLI LEMUT M. L., *Santi nel Mediterraneo dalla Sardegna a Pisa*, in *Lussorio, paganissimus apparitor. Storia e culto di un santo sardo*, a cura di L. Puxeddu e S. Sitzia, Dolianova 2009, p. 25.
—, *Medioevo pisano. Chiesa, famiglia, territorio*, Ospedaletto 2005, pp. 10-20.
—, *Santi nel Mediterraneo dalla Sardegna a Pisa*, in *Lussorio, paganissimus apparitor. Storia e culto di un santo sardo*, a cura di L. Puxeddu e S. Sitzia, Dolianova 2009, p. 25.
Census. Computerizatioj in the history of art, Pisa 1984.
CESTARO A., *Le diocesi di Conza e di Campagna nell'età della restaurazione*, Roma 1971.
CHATELLIER L., *Tradition chretienn et renoveau catholique dans la cadre de l'ancien diocese de Strasbourg 1650-1770*, Strasburgo 1981.
CHELINI J., *L'apporto canonico del Concilio di Trento*, in *Atti. Trento. I tempi del concilio. Società, religione e cultura agli inizi dell'Europa moderna* (Trento, 27-30 ottobre 1994), suppl. a «Economia Trentina», 1, 1995, pp. 237-247.
CHENEY C. R., *Episcopal Visitation of monasteries in the thirteenth century*, Manchester 1931.
—, *The diocese of Grenoble in the XIVth century*, in «*Speculum*», 10, 1935, pp. 162-177.
CHERCHI L., *I vescovi di Cagliari*, Cagliari 1983.

Chiese e arte sacra in Sardegna. Arcidiocesi di Sassari, testi di A. Sari, tomo I, Sestu 2003.
Chiese, chierici, sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo, a cura di M. Sangalli, Roma 2000.
CHIOCCHETTI F., *Scienze Umane, Storia e Informatica: ricerca e didattica, esperienze e prospettive*, in «Cromohs», 11, 2006, pp. 1-9.
CHIRRA S., *Le visite pastorali e le Relationes ad limina. L'importanza delle fonti ecclesiastiche nello studio della storia sarda* (Iglesias, 12-13 maggio 2000) in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 24, 2001, pp. 214-215.
CHOMEL V., *Droit de patronage et pratique religieuse dans l'archeveché de Narbenne au début du XV siècle*, in *Bibliothèque de l'école des Chartes*, 115, 1957, pp. 58-13.
COCCO F., *Dati relativi alla storia dei paesi della Diocesi di Ogliastra*, Cagliari 1986.
COLANGELO G. A., *La diocesi di Marsico nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1978.
COLOMBINI G., *Santa Croce alla foce dell'Arno e San Lussorio di Fordongianus : ipotesi per un possibile legame* in *Lussorio, paganissimus apparitor* cit., p. 83.
Conciliorum Oecumenicorum Decreta, a cura di G. Alberigo, G. A. Dossetti, P. P. Joannou, C. Leonardi e P. Prodi, Bologna 1973.
CONI C., *Cenni di storia religiosa della Diocesi di Ales*, in *Ales, la sua storia, i suoi problemi*, Cagliari 1968.
CONTRERAS J., *El Santo Oficio de la Inquisicion en Valencia, 1530-1700 (poder, sociedad y cultura)*, Madrid 1982.
CORRAIN C. – ZAMPINI P., *Documenti etnografici e folkloristici nei sinodi diocesani italiani,* Bologna 1970.
CORTI L. – MANNELLI T., *ST AIRS/VS. Manuale per l'utente. Manuale tecnico per l'elaborazione automatica di dati storico artistici*, in «Quaderni di informatica e beni culturali», Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Regione Toscana, I, 1980, pp. 56-109;
COSSU N., *Medicina popolare in Sardegna. Dinamiche, operatori, pratiche empiriche e terapie magiche*, Sassari 1996.
COSSU P.M., *Fasti e fasi della Diocesi di Usellus*, Oristano 1945.
COTURRI E., *Chiesa e clero della Valdinievole da una visita pastorale del 1354*, in «Bullettino storico pistoiese», LXXX, 1978, pp. 41-68.
COULET N., *Deux églises provençales au lendemain des troubles du XIV siècle,* in «Annales du Midi», 73, 1961, pp. 315-324.
—, *La désolation des églises de Provence à la fin du Moyen Age,* in «Provence Historique», 6, 1956, pp. 34-52, 123-141.
—, *Les visites pastorales*, Turnhout 1977.

—, *Pastorale et démographie: le diocese d'Aix en 1986*, in «Annales du Midi», 76, 1964, pp. 416-440.
COULTON G.G., *The Interpretation of Visitation Documents*, in «English Historical Review», 39, 1914, p. 16 ss.
CRISTIANI E., *I diritti di primazia e legazia in Sardegna degli arcivescovi pisani al tempo di Federico Visconti (1254-1277)*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII).* Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova 1963, pp. 419-427.
—, *L'arcivescovo Federico Visconti, Pisa e la Sardegna*, in *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, Èdition critique par Nicole Bériou et Isabelle le Masne de Chermont, Roma 2001, pp. 9-26.
Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella Penisola iberica tra Medioevo ed Età contemporanea, a cura di M. G. Meloni e O. Schena, Genova 2006.
DE ANGELIS P., *Un frammento di sacra visita nella diocesi spoletina del 1465*, in «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», III, 1916, pp. 446-539.
—, *Catanzaro e la riforma tridentina. Nicolò Orazi (1582-1607)*, Reggio Calabria 1975.
DE LAGGER L., *La primatie d'Aquitaine du VIII au XIV siecle*, in «Revue d'Histoire de l'Eglise de France», 23, 1937, pp. 29-50.
—, *La primatie et le pouvoir métropolitain de l'archeveque de Bourges au XIII e siecle*, in «Revue d'Histoire Ecclesiastique», 26, 1930, pp. 13-65, 269-330.
DE MONTJOUVENT P., *Guide pratique des visites pastorales des diocèses bourguignos des origines à la Révolution*, Charenton 1995.
DE ROSA G., *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in «Archiva Ecclesiae», 22-23 (1979-1980), pp. 27-52.
—, *I codici di lettura del vissuto religioso*, in *Storia dell'Italia religiosa.* II. *L'età moderna*, a cura di G. De Rosa, Bari 1994.
—, *La regestazione delle visite pastorali, in Ricerche di storia sociale e religiosa*, V, 1976, p. 87.
—, *Le visite pastorali di Jacopo Monico patriarca di Venezia*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», VI, 1977.
—, *Organizzazione del territorio e vita religiosa nel sud tra XVI e XIX secolo*, in *La società religiosa nell'età moderna*. Atti del Convegno studi di Storia sociale e religiosa (Cappaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972), Napoli, 1973, p. 17.
—, *Storia e visite pastorali del Settecento italiano*, in «Rivista di studi salernitani», I, 1968, pp. 263-288.
—, *Vescovi popolo e magia nel sud: ricerche di storia socio-religiosa dal 17. al 19. secolo*, Napoli 1983.

DE SANDRE GASPARINI G., *La valutazione dei dati: qualche osservazione metodologica (area veneta, secolo XV)*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991, pp.323-334.
DE SPIRITO A., *Antropologia e storia delle religioni. Saggi in onore di Alfonso M. di Nola*, Roma 2000.
—, *La formazione del clero meridionale nelle regole dei primi seminari*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele de Rosa*, Napoli 1980.
—, *La religiosità popolare nel sud tra culto e cultura*, in *Chiesa e società civile nel Mezzogiorno*, Roma 1992, pp. 45-47.
—, *La visita pastorale nell'episcopato beneventano di V. M. Orsini*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», V, 1976, pp. 235-284.
—, *Le visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella diocesi di Benevento (1686-1730)*, Roma 2003.
—, *Magia e religione nel Sud*, in *Sociologia della cultura popolare in Italia,* Napoli 1979, pp. 260-281.
DEDIEU J.P., *L'administration de la foi. L'Inquisition de Tolède, XVIe-XVIIe siècle*, Madrid 1989.
DELISLE L., *Le clergé normand au XIII siècle*, in «Bibliothèque de l'école des Chartes», 2 e s., 3, 1846, pp. 479-499.
DELIVRE F., *La visite du primat d'Aquitaine Simon de Beaulieu, archevêque de Bourges, dans la province ecclésiastique de Bordeaux (septembre-novembre 1284)*, in «Revue Mabillon», t. 13, 2002, pp. 133-160.
DELUMEAU J., *La confessione e il perdono. Le difficoltà della confessione dal XIII al XVIII secolo*, Cinisello Balsamo 1993.
DENISI A., *Il clero greco nelle visite pastorali di Annibale d'Afflitto, arcivescovo di Reggio Calabria*, in «Rivista di Studi salernitani», III, 1970, pp. 445-458.
—, *Nelle visite del D'Afflitto quaranta anni di storia della chiesa di Reggio*, in *I beni culturali e le Chiese di Calabria*, Reggio Calabria 1981, pp. 183-198.
Diocesi di Ales-Usellus-Terralba, aspetti e valori, Cagliari 1975.
Dizionario biografico dell'episcopato sardo. Il Settecento (1720-1800), a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu, Cagliari 2005.
DOIMI S., *De episcopo visitatore*, Padova 1965.
DONVITO L., *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel Cinque Seicento*, Milano 1987.
Enciclopedia cattolica, Città del Vaticano 1954, vol. XII, p. 1494,
EPINAT J., *La situation religieuse dans le diocese de Lyon d'apres la visite pastorale de J. De Talaru (1378-1379). Essai cartographique*, in *Cahiers d'Histoire*, 6 (1961), pp. 217-244.

ERA A., *S. Sede e Sardegna. Documenti dei rapporti dal 1198 al 1781*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV, 1942.
Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea, a cura di G. Luongo, Roma 2000.
ESQUERDA BIFET J., *La institucion de los seminarios y la formacion del clero. Valoraciòn doctrinal y consecuencias històricas*, in *Atti. Trento. I tempi del concilio. Società, religione e cultura agli inizi dell'Europa moderna* (Trento, 27-30 ottobre 1994), suppl. a «Economia Trentina», 1, 1995, pp. 268-270.
F. TOMASI, *Metodologice informatiche e discipline umanistiche*, Roma 2008.
FANTI M., *Una pieve, un popolo. Le visite pastorali nel territorio di Lizzano in Belvedere dal 1425 al 1912*, Lizzano in Belvedere 1981.
FERRARI F., *Catalogus Sanctorum Italiae*, Milano 1613, p. 211.
FERRARI O – PAPALDO S., *Progetto di automazione del Catalogo dei Beni Culturali in Italia. Metodologia di analisi e di catalogazione dei beni culturali*, II, 1981, pp. 3-36.
First International conference on automatic processing of art history data and documents, Pisa 1978.
Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione – Inventario dei registri parrocchiali di sette Diocesi della Sardegna centro-meridionale, a cura di B. Anatra e G, Puggioni e con la collaborazione di A.M. Gatti e G. Serri, Cagliari 1983.
GALLERI C., *Museo delle Memorie e delle Tradizioni religiose di Serramanna*, Cagliari 2000.
GALLINI C., *Il consumo del sacro. Feste lunghe di Sardegna*, Nuoro 2003.
GAMBA G. – MONTANARI D., *Le visite pastorali della diocesi di Brescia nel XVI secolo*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991.
GARAU M., *I questionari di visita di mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) e mons. Michele Antonio Aymerich (1789), vescovi di Ales*, Villacidro, 2009.
—, *Le visite pastorali come fonti per lo studio della Sardegna moderna e contemporane. Alcune proposte per l'elaborazione informatica dei dati*, Villacidro, 2008.
GARZELLA G., *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardo antico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990.
GAUDEMET J., *Il matrimonio in Occidente*, Torino 1989.
GHENASSIA J. – LAMBERT D, *Visites d'un archidiacre sous Louis XIV*, Università di Parigi-Nanterre 1969.
GHEZZI G., *Un testo computerizzato: la visita apostolica di Gerolamo Ragazzoni a Milano (1575-1576)*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991.

GODEL J., *Les visites pastorales de Le Camus: objectifs et méthodes*, in *Le cardinal des montagnes: Etienne Le Camus, eveque de Grenoble (1671-1707).* Actes du colloque Le Camus (1971), Grenoble 1974.
Grosso M.-Mellano M.F., *La visita apostolica di Mons. Angelo Peruzzi (1584-1585)*, Città del Vaticano 1957.
Il card. Teatino beato Paolo Burali e la riforma tridentina, a Piacenza, Roma 1957.
Il Liber Visitationis di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543), a cura di A. Illibato, Roma 1983.
Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici, a cura di P. Golinelli, Roma 2000.
Il simbolo conteso. Simbolismo politico e religioso nelle culture meridionali, Roma 1979.
Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della visita personale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591, a cura di S. Bianconi e B. Schwarz, Locarno 1991.
I*ntroduzione* a *Uno strumento di analisi: il questionario*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna 1985, pp. 158-168.
J. L. LEMAITRE, *La visite des monastères limousins par Simon de Beauliu en 1285*, Maredsous 2004.
JANIN P., *Le clergé et la vie religieuse dans le diocese de Clermont sous l'épiscopat de Joachim d'Estaing*, Università di Clermond-Ferrand 1968.
JEDIN H., *Il significato del concilio di Trento nella storia della Chiesa*, in «Gregorianum», XXVI, 1946.
—, *Riforma cattolica o Controriforma?*, Brescia 1957.
—, *Storia del Concilio di Trento*, vol. 3, Brescia 1973, cap. VII-VIII parte I; cap. I-II-III parte II;
JENKINS C., *A Thirteenth Century Resister: Odo, Archbishop of Rouen*, in *Church Quaterly Review,* 101, 1925.
JULIA D., *La réforme post-tridentine en France d'après les prece-verbaux de visites pastorales: ordre et résistence*, in *La società religiosa* cit., p. 231.
KELLENER A.H., *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi*, Roma 1906.
KIROVA T.-TRAMONTIN A.-BERGAMINI A., *Architetture della religiosità popolare nella Sardegna del XVII secolo: Cumbessias e Muristenes*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di T.K. Kirova, Napoli 1984.
La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, (vol. 9 degli Annali della collana Storia d'Italia), Torino 1986.
La religiosità popolare, valore spirituale permanente, Roma 1978.
La riforma dei monasteri femminili a Cremona. Gli atti inediti della visita del vescovo Cesare Speciano (1599-1606), a cura di M. Marcocchi, Cremona 1966.

La Valtellina negli atti della visita pastorali diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como, annotati e pubblicati dal sac. Dott. S. Monti nel 1892, Sondrio 1963.
La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585), a cura di D. Ferro, Roma 2003.
La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821), a cura di B. Bertoli e S. Tramontin, Roma 1971.
La visita pastorale di Giuseppe Grasser nella diocesi di Treviso (1826-1827), a cura di L. Pesce, Roma 1969.
La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803), a cura di B. Bertoli-S. Tramontin, Roma 1969.
La visite des églises du diocese de Lausanne en 1453, a cura di A. Wildermann in collaborazione con V. Pasche, 2 voll., Losanna 1993.
LANG P. T., *La riforma in trasformazione. I questionari delle visite pastorali cattoliche in Germania nel XV e XVII secolo*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini cit., pp. 57-95.
LE BRAS G., *Enquete sur les visites de paroisse*, in *Revue d'Histoire de l'Eglise de France*, 25, 1949, pp. 39-41.
—, *Etudes de sociologie religieuse*, vol. I, Parigi 1955.
—, *La chiesa del diritto: introduzione allo studio delle istituzioni ecclesiastiche*, Bologna 1976.
—, *Statistique et histoire religieuse. Pour un examen détaillé et pour une explication historique de l'état du catholicisme dans les diverses régions de la France*, in «*Revue d'Histoire de l'Eglise de France*», XVIII, 1931, pp. 425-449.
LE ROY LADURIE E., *Les paysans de Languedoc*, Parigi 1966 (ristampato in trad. ital. *I Contadini in Linguadoca*, Bari 1970.
Le visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346, a cura di I. Vignono, Roma 1981.
Le visite pastorali in quattro diocesi della Sardegna centro meridionale nel periodo 1651-1850: spunti per una analisi statistica delle informazioni contenute nel libro delle Cresime, a cura di D. Angioni, G. Puggioni, Cagliari 2002.
Le visite pastorali nella Diocesi di Feltre dal 1857 al 1899, a cura di G. Dal Molin, Roma 1978.
LEMAITRE J. L., *La visite des monastères limousins par Simon de Beauliu en 1285*, Maredsous 2004.
Les chemins de Rome: les visites ad limina à l'époque moderne dans l'Europe méridionale et le monde hispano-américain (XVI-XIX siècles), a cura di P. Boutry e B. Vincent, Roma 2002.

Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevesque de Pise (1253-1277), éd. N.Bériou et I. le Masne de Chermont, Rome 2001.
Les visites pastorales du Diocèse de Genève par l'évêque Jean de Bertrand, 1411-1414, a cura di L. Binz, Annecy 2006.
LODDO CANEPA F., *La Sardegna dal 1478 al 1793*, 2 voll., Sassari 1974.
LOI S., *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa. Famiglia. Scuola*, Cagliari 1998, pp. 19-28.
—, *Formazione, controllo e pratica della confesione in SArdegna nella seconda metà del '500*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Filippo II*, a cura di B. Anatra-F. Manconi, Cagliari 1999.
LOMBARDI D., *Fidanzamenti e matrimoni dal Concilio di Trento alle riforme settecentesche*, in *Storia del matrimonio*, a cura di M. De Giorgio e Ch. Klapisch-Zuber, Bari 1996, pp. 215-250.
LUCCIARDI D., *Federico Visconti, arcivescovo di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», I, 1932, pp. 7-48.
LUPERI G., *Rapporti tra Chiesa, Gremi e Confraternite in tre visite pastorali di Arcivescovi Arborensi nel 1700*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, a cura di G. Mele, Oristano 2005.
LURTON M., *Les visites pastorales des archeveques de Bordeaux (1600-1680)*, Bordeaux 1968.
MAGGIORO A., *Sardinia – 'Ιχνοσσα. Questioni di metodo per una storia religiosa della Sardegna*, Roma, 2003, p. 211.
MALLÈVERE M., *Contrastes de vitalité religieuse dans le diocese de Rouen aux XVIIe et XVIIIe siecles, d'apres les process-verbaux de visites pastorals*, Università di Parigi 1975.
MANCINI G., *Epistole spagnole di Parragues de Castillejo*, in «Studi Sardi», anno IX, 1950, fasc. I-III.
MANCONI F., *Il governo dei regno di Sardegna al tempo dell'imperatore Carlo V*, Sassari 2002, pp. 28-29.
—, *Il grano del Re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, Sassari 1992, pp. 13-48.
—, *Il Regno di Sardegna da Ferdinando II a Carlo V: il lungo cammino verso la modernità*, in *Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna* (Archivio Sardo, Rivista di studi storici e sociali, nuova serie, n. 2, 2001), p. 37.
La società sarda in età spagnola, 2 voll., Aosta 1992.
MARCHISIO R., *Religione e religiosità*, Roma 2002.
MARCOCCHI M., *La visita pastorale di mons. Alessandro Musotti alla diocesi di Imola (1599). Una esperienza di elaborazione numerica dei dati*, in *Visite pastorali ed*

elaborazione dei dati. Esperienze e metodi, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991.
MARCOCCHI M., SCARPATI C., ACERBI A. E ALBERIGO G., *Concilio di Trento. Istanze di riforma e aspetti dottrinali*, Milano 1997.
MARIOTTI M., *Per una ricerca documentaria sulle visite pastorali in Calabria*, pp. 411 ss.
MAROCCHI M., *La visita pastorale di mons. Alessandro Musotti alla diocesi di Imola (1599). Una esperienza numerica dei dati*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991, pp. 141-168.
MARTINI P., *Storia delle invasioni degi arabi e delle piraterie barbaresche in Sardegna*, Cagliari, 1861, pp. 212-215.
—, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, t. II, Cagliari 1840;
MASALA F., *Il quartiere e la sua storia* in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cagliari 1991.
MASSA E., *intervento nel dibattito sulle relazioni Cestaro e Tramontin*, in *La società religiosa* cit., p. 193.
MATTEI A.F., *Ecclesiae Pisanae Historia*, t. II, Lucca 1772.
MAZZONE U. – TURCHINI A., *Questionario per le visite pastorali in Francia*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna 1985, pp. 151-188.
MELE G., *<<Ave praesel Suellensis>>. Note codicologiche e storiche sull'innografia per s. Giorgio di Suelli e s. Severo di Barcellona,* in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di F. Atzeni e T. Cabizzosu, Cagliari 1998.
MENOZZI D., *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, a cura di Gennaro Luongo, Roma 2001.
Miracoli. Dai segni alla storia, a cura di S. Boesch Gajano e M. Modica, Roma 1999.
MOLINARI F. - SCARPETTA A. - VEZZOLI G., *S. Carlo a Bresci e nella Riviera di Salò. LA visita apostolica illustrata con i verbali e i carteggi inediti «Borromeo-Dolfin»*, Brescia 1980.
MONTANARI D. – TURCHINI A., *Questionario per le visite pastorali in Italia: una proposta*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna 1985.
MONTER W., *Riti, mitologia e magia in Europa all'inizio dell'età moderna*, Bologna1987.
MOTZO B.R., *La vita e l'ufficio di San Giorgio vescovo di Barbagia*, in «Archivio Storico Sardo», XV, fasc. 1-2, 1924, pp. 3-26.
—, *La vita e l'ufficio di San Giorgio vescovo di Barbagia*, in Archivio Storico Sardo, XV, 1924, fasc. 1-2, pp. 3-26, ripubblicato in *Studi sui Bizantini in Sardegna e*

sull'agiografia sarda, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1987, pp.131-154.
MURGIA S., *Muravera e le sue chiese nei documenti d'archivio*, Dolianova 2005.
—, *Serdiana. Immagini sacre tra arte e devozione*, Dolianova 2004.
NOEMI M., *Visite pastorali a Cortona nel Trecento*, in «Archivio storico italiano», CXXIX, 1971, pp. 181-256.
NUBOLA C., *Applicazioni informatiche alla visita pastorale del cardinale Ludovico Madruzzo alla diocesi di Trento (1579-1581)*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna 1993, p. 49.
NUGHES A., *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990.
ONANO A., *I registri parrocchiali della diocesi di Cagliari (inventario relativo a 18 parrocchie)*, Tesi di laurea, Università di Cagliari, A.A. 1972.
ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano 1958.
PALESTRA A., *Le visite pastorali di San Carlo* in «Ambrosius», XLII, 1966, pp. 48-49.
PAOLETTI P., *Indagine archivistica e schedatura: il caso di Tortona*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991, pp. 415-431.
—, *Informatica e fonti storiche*, in rivista telematica «Scrineum», 1 (1999), 1-13, http://dobc.unipv.it/scrineum/paoletti.htm.
PARAVY P., *De la chrétienté romaine à la réforme en Dauphiné. Evêques, fidale et déviants (vers 1340-vers 1530)*, 2 voll., Roma 1993.
PASTORE S., *Roma, il Concilio di Trento, la nuova Inquisizione: alcune considerazioni sui rapporti tra vescovi e inquisitori nella Spagna del Cinquecento*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Roma 2000, pp. 109-146.
PETIT-DUTAILLIS C., *Un nouveau document sur l'èglise de France à la fin de la guerre de Cent Ans: le registre de visites archidiaconales de Josas*, in «*Revue Historique*», 88, 1905, pp. 269-318.
PEVERADA E., *La visita pastorale del vescovo Francesco Dal Legname a Ferrara (1447-1450)*, Ferrara 1981.
PEYROUS B., *Les visites pastorales des archeveques de Bordeaux (1680-1789)*, Bordeaux 1972;
PILI F., *La prima visita pastorale dell'Arcivescovo mons. Falletti nella Diocesi d'Iglesias (1728) in documenti inediti*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti* cit., pp. 323-353.
PILLAI C., *Il tempo dei santi*, Cagliari 1994.
PINNA G., *L'azione riformatrice di un vescovo. Inediti di mons. Giuseppe Maria Pilo*, Monastir 2003.
—, *L'opera di Mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales (1761-1786)*, Roma 1996.

—, *Le risposte al questionario di mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) di Arbus, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, Guspini e Pabillonis*, in *Storia dell'industria mineraria nel guspinese villacidrese tra XVIII e XX secolo*, a cura di R. Callia – M. Contu, Monastir 2006, vol. I, Il Settecento, pp. 245-278.
—, *Villacidro. La visita pastorale di mons. Dell Vall (1591) e il cammino della comunità fino al XVII secolo*, Villacidro 2008, pp. 212-223.
PIRAS G., *I santi venerati in Sardegna nella storia e nella leggenda*, Cagliari 1958;
Pisa. La città, le chiese, le case, le cose, a cura di F. Redi, Cinisello Balsamo 2000.
PISEDDU A., *Francesco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVII*, Cagliari 1997.
—, *San Giorgio di Suelli Vescovo dell'Ogliastra nei più antichi documenti*, Dorgali 1982, p. 5.
PIZZUTI D. - GIANNONI P., *Fede popolare*, Torino 1979.
PORCU GAIAS M., *Il museo diocesano di Sassari*, Nuoro 2002.
POWER E., *Medieval English Nunneries*, pp. 634-669.
PRANDI C., *La religione popolare fra potere e tradizione*, Milano 1983.
PRODI P., *Le istituzioni ecclesiastiche nell'età della riforma, in Istituzioni, Cultura e Società in Italia e Polonia (sec. XIII-XIX)*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1979, pp. 59-69.
PROIETTI PEDETTA L., *Visite apostoliche e computerizzazione dei dati*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991.
PROSPERI A., *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino 2003.
Questionario per le visite pastorali: una proposta, a cura di D. Montanari e A. Turchini, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna 1985, pp. 193-241.
RASPINI G., *Le visite pastorali della diocesi di Fiesole*, in «Archiva Ecclesiae», 22-23 (1979-1980), pp. 186-189.
REBORD C. M., *Visites pastorales du diocèse de Genève-Annecy, 1411-1920*, Annecy 1920 e 1922.
Regestrum visitationum archiepiscopi Rothomagensis. Journal des visites pastorals d'Eudes Rigaud archeveque de Rouen, 1248-1269, a cura di T. Bonnin, Rouen 1852.
Rélation historique, et géografique du Roiame de Sardigne et des principales iles y adiacentes, faite a la fina de l'annee mille-sept-cent-quarante-six, in «Nuovo bollettino bibliografico sardo e archivio tradizioni popolari», 13, 1957, pp. 3-6.
Rèpertoire des visites pastorale de la France, Parigi 1977-1985.

RESTA A.L., *Directorium visitatorum ac visitandorum cumpraxi et formula generalis visitationis omnium et quarumcumque Ecclesiarum Monasteriorum, Regularium, Monalium, piorum locorum et personarum*, Roma 1593.
Revue d'Histoire de l'Eglise de France, dal volume LV del 1969 al volume LXIII del 1977. *1ère série. Anciens diocèses (jusqu'en 1790): 1: Agde-Bourges*, Paris 1977; *2: Cahors-Lyon*, Paris 1979; *3: Mâcon-Riez*, Paris 1983; 4: *La Rochelle-Ypres et Bâle*, Paris 1985.
Ricerche sulla religiosità popolare nella Bibbia, nella liturgia, nella pastorale, Bologna 1979.
Riforma cattolica, antologia di documenti, a cura di M. Bendiscioli-M. Marcocchi, vol. II, Roma 1963.
RONZANI M., *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI : la questione della «selva del Tombolo» e le origini del monastero di S. Rossore*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di G. Rossetti, 1, Pisa 1991, pp. 173-230.
—, *San Piero a Grado nelle vicende della Chiesa pisana dei secoli XIII e XIV*, in *Nel segno di Pietro. La Basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, a cura di M. L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, Pisa 2003, pp. 27-80.
—, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico* cit., pp. 101-146.
RUBIN M., *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medievale Culture*, Cambridge 1991.
RUIU G.M., *La diocesi turritana nel periodo post-tridentino (1567-1633). Vita religiosa e istituzioni ecclesiastiche*. Università Cattolica di Milano, Facoltà di Filosifia, Anno Accademico 1971-1972, Rel. Luigi Prosdocimi.
RUNDINE A., *Inquisizione spagnola, censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e nel '600*, Sassari 1996.
RUZZU M., *La chiesa turritana dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566). (Vita religiosa, Sinodi, Istituzioni)*, Sassari 1974.
RYCKEBUSCH F., *Visites canoniques au Moyen Age*, Saint-Etienne 2000,
SANNA A., *Il codice di s. Pietro di Sorres*, Cagliari 1957, pp. 120-122.
—, *Il sinodo di Pietro Spano arcivescovo di Torres. testo inedito logudorese del sec. XV (9 marzo 1442)*, in «Nuovo Bollettino Bibliografio Sardo», 12, 1956.
SANNA G., *La predica in sardo in periodo basso medioevale e dopo il concilio tridentino (1300-1700)*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, a cura di G. Mele, Oristano 2005.
SANTORO D., *Un episodio del dominio spirituale degli arcivescovi di Pisa sulla Sardegna*, in *Miscellanea storico-letteraria in onore di F. Mariotti*, Pisa 1907, pp. 238-253.

SATTA M. M., *Per grazia ricevuta. I miracoli in Sardegna*, Milano 2005.
—, *I miracoli. Per grazia ricevuta: religiosità popolare in Sardegna*, Sassari 2000.
—, *La religione popolare nei sinodi sardi*, in «La grotta della vipera», n XII-XIII (1978), pp. 33-37.
—, *Donne e preghiere tradizionali in Sardegna*, s.l. 1980.
—, *Le feste campestri*, in *Le chiese nel verde: architetture religiose rurali nella provincia di Sassari*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 1988, pp. 146-155.
SAUZET R., *Contre-réforme catholique en Bas-Languedoc. Le diocèse de Nimes au XVIIe siecle*, Bruxelles-Louvain-Parigi 1979.
SCANO D., *Codice delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. II, Cagliari 1941, doc. CCCXCIII, p. 270.
—, *Forma Karalis*, Cagliari, 1934 (ristampa anastatica 1989), p. 120.
—, *L'arcivescovo don Antonio Parragues de Castillejo: Don Antonio Parragues de Castilleio alla diocesi di Trieste, sue lotte contro i triestini, rinuncia al vescovado di Trieste*, in «Archivio Storico Sardo», 19, 1935.
SCHAER A., *La vie paroissiale dans un doyenné alsacien d'Ancien Régime (1648-1789); la chapitre Ultra Colles Ottonis…*, Ostheim 1971.
SCHWARZ B., *Vescovo, clero e popolo. La visita pastorale di Feliciano Ninguarda alle pievi svizzere della diocesi di Como (1591)*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991, pp. 347-378.
Scrivere di santi, a cura di G. Luongo, Roma 1998.
SENSI M., *Visite pastorali della diocesi di Foligno. Repertorio ragionato*, Foligno 1991.
SERGI G., *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare in La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, IX volume della collana Storia d'Italia, Torino 1986, p. 90.
SERPI D., *Cronica de los santos de Sardena*, Barcellona 1600 e, dello stesso, *Apodoxis sanctitatis episcoporum Luciferi Calaritani et Georgii Suellensis*, Roma 1609.
SERRA G., *Il capitolo metropolitano di Cagliari*, Cagliari 1996.
—, *Il vescovado di Dolia nelle origini e nella storia*, I, Dolianova 1992.
—, *La Diocesi di Dolia dal 1503 unita a Cagliari*, II, Dolianova 2002.
—, *Rapporti tra Chiesa sarda e Regno sardo*, Cagliari 1993.
—, *San Basilio Magno in Decimoputzu*, Cagliari 1994.
SERRELI G., *L'insediamento nel territorio di Muravera e nelle curadorìas di Colostrai, Sarrabus e Quirra fra il Medioevo e la prima età moderna*, in *Sarrabus. Torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*, a cura di M. G. Mele e G. Serreli, Dolianova 2007, pp. 47-71.
SIGRIERI M., *Porcari e i nobili Porcaresi.Un castello, una consorteria*, Porcari, 1985, p.101 ss.

SINI G., *Gli strumenti informatici: collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia. Prospettive e mutamenti* in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR», 2, giugno 2009, all'indirizzo web http://rime.to.cnr.it, pp. 173-188.
SITZIA G., *Alcuni aspetti della viabilità in Sardegna dal 1755 al 1839*, Università degli Studi di Cagliari. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia Medioevale e Moderna, A.A. 1970-71.
SITZIA S., *Le visite pastorali in Sardegna tra Medioevo ed Età moderna*, in «Paraulas», 24 (2006), numero monografico.
—, *Lo sguardo del vescovo: clero e conflitti di potere nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari (1553 e 1555)*, in corso di stampa in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR», 4, 2010 all'indirizzo web http://rime.to.cnr.it.
—, *Visite pastorali nel villaggio settecentesco di Mara Calagonis*, in «Ha Mara». Periodico marese di cultura e informazione, 26, 2003, pp. 2-3.
SOLE C., *La Sardegna sabauda nel Settecento*, Sassari 1984.
SOLMI A., *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna medievale*, Cagliari 1917, p. 62.
SORGIA G., *Due lettere inedite sulla condizione del clero e dei fedeli in Sardegna nella prima metà del sec. XVI*, in «Archivio Storico sardo», 29, 1964.
—, *I vescovi della diocesi di Ales (1503-1866)*, in *Diocesi di Ales-Usellus-Terralba, aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 271-286.
—, *Il Parlamento del Vicerè Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Milano 1953, pp. 12 e 59.
—, *La Sardegna spagnola*, Sassari 1982.
STIVAL G., *La pieve di Bagnarola e i vescovi di Concordia. Le visite pastorali dal 1518 al 1928*, Sesto al Reghena s.d., pp. 17-18.
Storia dei Sardi e della Sardegna. L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo, vol. III, Milano 1982.
Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Cagliari 1987, pp.131-154.
SUAUDEAU R., *L'évêque inspecteur administratif sous la monarchie absolue, d'après les archives du centre de la France*, 2 voll., Parigi 1940.
SUAZET R., *Les visites pastorales dans le diocèse de Chartres pendant la première moitié du XVIIe siecle. Essai de sociologie religieuse*, Roma 1975.
TALLON A., *Le Concile de Trente*, Parigi 2000.
TARCHI R., *Per un'indicizzazione computerizzata degli atti delle visite pastorali della diocesi di Firenze. La visita di Alessandro dè Medici del 1589*, in *Visite pastorali ed*

elaborazione dei dati. Esperienze e metodi, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991.
TASCA C. –TUVERI F., *Don Andrea Sanna bisbe d.Alas y Terralba e la visita pastorale del 1524*, Monastir 2007.
TELLECHEA IDIGORAS J., *Il vescovo ideale secondo il Concilio di Trento*, in *Atti. Trento. I tempi del concilio. Società, religione e cultura agli inizi dell'Europa moderna (Trento, 27-30 ottobre 1994)*, suppl. a «Economia Trentina», 1, 1995, pp. 249-251.
Tesi di laurea relative a visite pastorali italiane (dal 1958 al 1984) in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna 1985, pp. 244-300.
TIMBAL P., *Les visites pastorales au Moyen Age*, in *Revue d'Histoire de l'Eglise de France*, 55, 1969, pp. 60-62.
TOLA P., *Codice diplomatico della Sardegna*, a cura di F. C. Casula, Sassari 1984, t. I parte prima, doc.CIII, pp. 380-383.
—, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, a cura di M. Brigaglia, 3 voll., Nuoro 2001 (ediz. anast. Torino 1837).
TOMASI S., *Memorie del passato. Appunti di storia diocesana di mons. Severino Tomasi pubblicati su Nuovo Cammino dal marzo 1954 al gennaio 1960*, 2 voll., Villacidro 1997.
TORRE A., *Vita religiosa e cultura giurisdizionale nel Piemonte di antico regime*, in *Fonti ecclesiastiche* cit., pp. 181-182.
TOSCANI X., *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV. In Appendice Atti della visita pastorale di Amicus de Fossulanis alla città e diocesi nel 1460*, Milano 1969.
—, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV. In Appendice Atti della visita pastorale di Amicus de Fossulanis alla città e diocesi nel 1460*, Milano 1969.
—, *Visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, Bologna 2003.
TRAMONTIN S., *Riflessioni, prospettive, problemi circa lo studio e la regestazione delle visite pastorali*, in *La società religiosa nell'età moderna*. Atti del Convegno studi di Storia sociale e religiosa (Capaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972), Napoli 1973.
TURCHINI A., *Pastorale e riforma della chiesa fra '600 e '700: il «Synodicon» del cardinal Orsini*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIX, 1983, pp. 388-414.
—, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna 1985, pp.97-148.
—, *Una fonte per la storia della cultura materiale del 15. e 16. secolo: le visite pastorali*, Ancona 1976, estratto da «Quaderni storici», 31, 1976.
—, *Pastorale e riforma della chiesa fra '600 e '700: il «Synodicon» del cardinal Orsini*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XIX, 1983, pp. 388-414.

TURCHINI A.-ARCHETTI G., *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, Brescia 2000.
TURRINI M., *Una Guia de confessores per la Sardegna del Seicento*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, a cura di G. Mele, Oristano 2005.
TURTAS R., *Alcune costanti nelle visite pastorali in Sardegna durante il periodo spagnolo*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti* cit., pp. 201-218.
—, *Alcuni inediti di Antonio Parragues de Castillejo arcivescovo di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XXXVII, 1992, pp. 181-197.
—, *Alle origini delle visite pastorali in Sardegna*, in *Edificare evangelizzando. Prima visita pastorale di mons. Salvatore Isgrò alla Chiesa turritana 1985-1986*, a cura di P. Desole, Sassari, 1989, pp. 9-20.
—, *Erezione, traslazione e unione di diocesi in Sardegna durante il regno di Ferdinando II d'Aragona (1479-1516).* Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 1987), Roma, 1990, pp. 717-755.
—, *La Chiesa durante il periodo spagnolo*, in B. ANATRA, A. MATTONE, R, TURTAS, *L'Età Moderna. Dagli Aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, volume III della *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti, Milano 1989, pp. 235-297.
—, *Pastorale vescovile e suo strumento linguistico: i vescovi sardi e la parlata locale durante le dominazioni spagnola e sabauda*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIII, 1, 1988, pp. 1-23.
—, *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma 1999.
URAS C., *Inventariazione dei Quinque Libri: metodologia di lavoro*, in «Notizario ASDCA», Anno III – Aprile 2004, p. 33.
URBAN M.B., *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Cagliari 2000, pp. 257-274.
VARZI A., *Elaborazione e interrogazione degli atti visitali: qualche spunto metodologico*, in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991.
VENARD M. – JULIA D., *Pour un répertoire des visites pastorales, in Revue d'Histoire de l'Église de France*, 55, 1969.
VENARD M., *L'Eglise d'Avignon au XVI siècle*, 5 voll., Lille 1980.
—, *Le visite pastorali francesi dal XVI al XVIII secolo*, in *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, a cura di U. Mazzone e A. Turchini, Bologna 1985, pp. 13-55.
—, *Répertoire des visites pastorales de la France. Anciens diocèses jusqu'en 1790. Corrections et complements*, Turhnout 2006.

VETERE B., *Le visite pastorali neritine di epoca medioevale (sec. XV)*, in *Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti. Gli insediamenti rupestri della Sardegna*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina 1988, pp. 91-101.
VIAN G., *La riforma della chiesa per la restaurazione cristiana della società: le visite apostoliche della diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma 1998.
VIRDIS A., *Rapporto su "Relazioni triennali" alla Santa Sede e associazionismo cristiano nell'Oristanese*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudicale al Settecento*, a cura di G. Mele, Oristano 2005.
VIRDIS F., *Gli arcivescovi di Cagliari dal concilio di Trento alla fine del dominio spagnolo*, Ortacesus 2008.
Visitatio ecclesie capituli utinensis (1346), a cura di C. Moro, Udine 1995.
Visitation et visitandines aux 17. et 18. Siecle. Etudes reunies et presentees par Bernardo Dompnier et Dominque Julia. Publications de l'Universitè de Saint Etienne 2001.
Visite de l'archevêque Bertran de Goth dans le diocese de Périgord, en 1304, a cura di A. Charbonell, NÎmes 2007.
Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna 1991.
*Visites archidiaconales de Josa*s, a cura di J. M. Alliot, Paris 1902.
VITALI S., *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004.
ZICHI G., *Le visite pastorali nelle Relationes ad limina dei vescovi sardi (1590-1921)*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di F. Atzeni-T.Cabizzosu, Cagliari 1998, pp. 231-294.
ZITO G., *L'azione pastorale della Chiesa attraverso le fonti archivistiche*, in «Notiziario ASDCA», anno III, aprile 2004.
—, *Le visite pastorali in Sicilia: situazione archivistica e computerizzazione dei dati,* in *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. Nubola – A. Turchini, Bologna 1991.
ZIZI D., *La lingua spagnola nel secondo sinodo diocesano del vescovo Pedro Frago. Alghero 1572*, Cagliari 2004.

SITOGRAFIA

http: // www. SIUSA.archivi.beniculturali.it
http://rime.to.cnr.it.